

UNIVERSITA' DI BOLOGNA
Dipartimento di discipline storica

Dottorato di ricerca in Storia e informatica -XVIII Ciclo

Stragi fra memoria e storia

*Piazza Fontana, Piazza della Loggia, La stazione di Bologna:
dal discorso pubblico all'elaborazione didattica.*

Il data base per la gestione delle fonti

Dottoranda

dott.sa Cinzia Venturoli

Relatore

Prof. Alberto Preti

Coordinatore

prof.ssa Francesca Bocchi

M-STO/04

anno accademico 2006/2007

Indice

pagina

Introduzione 3

Capitolo 1 Uno sguardo d'insieme 7

1.1. Questioni di memoria (e di storia) 7

1.2. Le stragi nell'Italia repubblicana 16

Capitolo 2 Il discorso pubblico sulle stragi 72

2.1 Lo spazio pubblico: 72

2.1.1 Le associazioni fra i famigliari delle vittime 72

2.1.2 Piazza bella piazza: gli anniversari e le 86

commemorazioni

2.2 La città: il passato locale e nazionale 103

2.2.1 La toponomastica come segno di ricordo 103

2.2.2 Leggere la città: lapidi e luoghi di memoria 122

2.3 Raccontare le stragi 152

2.3.1 Il giallo, il noir e altre storie 152

2.3.2 Clio, Melpomene, la decima musa e il fumetto. 163

2.3.3 Cantare le stragi: cantastorie, cantautori, rapper 180

2.4 Il world wide web: un nuovo modo di comunicare e di 201
ricordare

2.5 La *libellistica*, la pubblicistica e la storiografia 211

Capitolo 3 Imparare e ricordare: le giovani generazioni	234
3.1 Le stragi le hanno fatte le brigate rosse? Cosa sanno i ragazzi sul terrorismo di estrema destra	234
3.2 Gli anni settanta e il terrorismo di estrema destra a scuola	245
3.3 Una proposta didattica: il laboratorio	263
Conclusioni	268
Bibliografia	270
Appendice	290
Sigle e abbreviazioni	352
Indice dei nomi	353

Introduzione

L'oggetto di questo lavoro non sono le stragi avvenute nell'Italia repubblicana in quanto tali ma la memoria che ne viene conservata. La ricerca si occupa del ricordo delle stragi che più ci sono parse significative per il nostro tipo di indagine: la strage di piazza Fontana con cui inizia la strategia della tensione, la strage di Brescia che ne conclude un periodo e la strage di Bologna, l'ultima effettuata dal terrorismo neofascista e quella che ha avuto il numero più elevato di vittime. Innanzitutto pare interessante vedere con quali termini siano rimaste nelle memoria italiana, o meglio nella memoria di chi le ricorda, queste stragi. Come è noto la lingua è un luogo dove ogni generazione lascia traccia di sé, e questo è ben visibile ad esempio nella locuzione "strage di Stato" che ci ricollega immediatamente agli anni settanta e che, ora, è divenuta una frase forse un po' misteriosa. Per quanto riguarda del stragi del 12 dicembre 1969, del 28 maggio 1974 e del 2 agosto 1980 solitamente vengono utilizzate come parole evocative dei luoghi in cui la strage è avvenuta: ecco quindi piazza Fontana, piazza della Loggia e strage di Bologna. In quest'ultimo caso viene indicata la città e non la stazione, e si specifica "strage"¹.

Le tre stragi la cui memoria è oggetto della ricerca hanno in comune il fatto di essere avvenute in una città, in luoghi pubblici seppur in tempi diversi e queste caratteristiche le rendono, pur nella loro specificità, paragonabili fra di loro. Nel 1974 scoppiò nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, come è noto, anche un ordigno sul treno Italicus che il 4 agosto percorreva la tratta ferroviaria verso Milano, ma questa strage, da alcuni sondaggi, pare essere completamente scomparsa dalla memoria, mentre le tre di cui ci occupiamo sono rimaste più presenti nel ricordo, anche se si parte comunque dall'ipotesi di ricerca che in realtà vi sia una memoria labile di questi avvenimenti.

Partendo da questa ipotesi, si sono individuati due nodi principali di ricerca il primo riguarda la costruzione della memoria locale: come le città cioè hanno vissuto la strage e come ne hanno consolidato (o non consolidato) la memoria; il secondo si muove invece a livello nazionale e cerca di comprendere come e se siano state fornite

¹ M. Castoldi, U. Salvi, *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva. Usi evocativi, allusivi, metonimici e antonomastici della lingua italiana*, Zanichelli, Milano, 2003, presentazione e pp. 295, 373.

all'opinione pubblica notizie e fonti di memoria tali da costruire su questi eventi una memoria collettiva.

Di grande interesse sarebbe per questo tipo di ricerca la consultazione degli archivi della Rai-Tv, che sono risultati difficilmente utilizzabili, per certi versi inaccessibili anche perché non sempre riordinati². Questo non ci esimerà da fare qualche considerazione anche sulla televisione come mezzo di divulgazione e di conoscenza e approfondimenti sulle stragi.

Le radio locali che dal 1976 in poi hanno affiancato la radio statale, molto spesso non hanno nemmeno conservato copia delle trasmissioni e non hanno preservato archivi, ad esclusione di Radio popolare di Milano il cui archivio è però solo parzialmente catalogato e non aperto al pubblico per carenze di fondi. In modo ironico, ma che descrive efficacemente la situazione, le persone che avevano fondato radio Alice di Bologna, sottolineano questa assenza di archivi, ringraziando le forze dell'ordine che, dopo il sequestro del materiale durante le indagini che seguirono i fatti del marzo 1977, hanno conservato le bobine presso il tribunale.

Si ringraziano le forze dell'ordine e la magistratura per avere conservato per vent'anni i nastri della radio, recentemente dissequestrati, che ci sono serviti per fare il cd. Noi li avremmo persi di sicuro³!

A conferma delle difficoltà di ritrovare documenti audio e video, nelle emittenti di Stato o libere (o private), basti pensare che è stato paradossalmente più semplice reperire i giornali radio Rai delle ore immediatamente successive alla strage del due agosto presso il tribunale dove erano stati depositati dopo il sequestro decretato dagli inquirenti, piuttosto che negli archivi Rai⁴. Per ricostruire i momenti delle commemorazioni pubbliche, essenziali momenti di memoria, abbiamo utilizzato le fonti giornalistiche, i quotidiani in particolar modo.

² A. Sferazza, *La teche Rai (Italia)*, in L. Cigognetti, L. Servetti, P. Sorlin (a cura di), *ArchIvi televisIvi e storia contemporanea. Quattro esperienze europee a confronto*, Marsilio, Venezia, 1999.

³ Collettivo A/traverso, a cura di Bifo e Gomma, *Alice è il diavolo*, Shake edizioni underground, Milano, 2002.

⁴ Le copie dei Radio giornali dei momenti immediatamente successivi la strage di Bologna sono ora presso l'archIvio del Cedost.

Si è ritenuto importante, nell'ambito della memoria locale analizzare anche la memoria visibile, fisica presente nelle città cioè le lapidi, i monumenti, la toponomastica, i luoghi di memoria, tutti i segni chi sono voluti lasciare della strage nella città. Interessante è poi l'indagare anche l'attività delle associazioni dei famigliari delle vittime che si sono, in molti casi, rivelati, e a cui è stato dato il compito di, essere i "custodi" della memoria.

Alla memoria locale, al discorso pubblico che culmina nelle cerimonie di commemorazione, si è affiancata l'analisi e il racconto delle stragi fatto dalla letteratura, dalle canzoni, dal teatro e dal cinema. Infine, per capire quale memoria e quale conoscenza sono ora offerte ad un pubblico vasto e solitamente molto giovane, è stato necessario censire e recensire i siti web in cui si parli delle stragi. Cosa ne fanno i ragazzi, come la scuola affronta questi temi è infine l'ultimo ambito che viene analizzato.

Descritta in separata sede solo per linearità di esposizione la parte informatica della ricerca è stata organica e non accessoria al progetto. Si sono strutturati e utilizzati database relazionali in cui archiviare e gestire le numerose e differenti fonti che sono servite per il lavoro e la ricerca in rete attraverso il web è stata molto utilizzata anche per il reperimento delle fonti stesse, in primis i siti e i blog. Il contenuto dei siti individuati è stato a sua volta inserito in un database e, seppur congelando un mezzo per sua natura dinamico come Internet, si è cercato di fornire un archivio di informazioni. Questi database potranno poi essere messi a disposizione dei ricercatori e di chiunque volesse consultarli per le ricerche più diverse, le stesse fonti e gli stessi database potranno essere utilizzate per la costruzione di un laboratorio didattico rivolto alle scuole medie superiori, dell'ultima classe in modo specifico, di cui si darà un possibile esempio. Non solo sulla memoria potrà essere questo laboratorio, ma vista la tipologia delle fonti potrà essere anche un laboratorio di ricostruzione dei fatti e delle reazioni della città (eventualmente affiancandole con altre fonti quali quelle orali). La pratica laboratoriale, ormai ben definita a livello teorico, i primi esperimenti risalgono infatti agli anni '70, non è altrettanto attuata a livello didattico, almeno non lo è così quanto sarebbe, a mio avviso, necessario. Infatti questa modalità soddisfa numerosi obiettivi didattico-formativo permettendo sia la conoscenza di fatti che, soprattutto, insegnando la metodologia della ricerca e quindi permettendo lo sviluppo di una

conoscenza critica. Il laboratorio può inoltre, attraverso la metodologia del fare in prima persona, avvicinare gli studenti ad una materia ritenuta non gradita da molti.

La sitografia (neologismo ormai entrato in uso) e la bibliografia raccolta faranno parte degli strumenti da mettere a disposizione per arricchire gli strumenti e le fonti del laboratorio.

In appendice si è ritenuto utile inserire tabelle e grafici, costruiti nella maggior parte dei casi attraverso query relative al data base realizzati, questo al fine di illustrare e completare il quadro dei dati ottenuti dalla ricerca.

Capitolo 1 Uno sguardo d'insieme

1.1. Questioni di memoria (e di storia)

E' sicuramente vero, citando Enzo Traverso, che «storia e memoria nascono da una stessa preoccupazione e condividono uno stesso obiettivo: l'elaborazione del passato»¹, ma è altrettanto vero che storia e memoria non possono, e non devono, coincidere.

Memoria e storia: lungi dall'essere sinonimi, noi ci rendiamo conto che tutto le oppone. La memoria è la vita, sempre prodotta da gruppi umani e perciò permanentemente in evoluzione, aperta alla dialettica del ricorso e dell'amnesia, inconsapevole delle sue deformazioni successive, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni, suscettibile di lunghe latenze e improvvisi risvegli. La storia è la ricostruzione, sempre problematico e incompleta di ciò che non c'è più. La memoria è un fenomeno sempre attuale. Un legame vissuto nell'eterno presente; la storia una rappresentazione del passato. In quanto carica di sentimenti e di magia, la memoria si concilia con dettagli che la confortano; essa si nutre di ricordi sfumati, specifici o simbolici, sensibile a tutte le trasformazioni, filtri, censure o proiezioni. La storia in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico. La memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico. [...]. La memoria è un assoluto mentre la storia non conosce che il relativo².

Secondo Jedlowski la funzione della memoria è quella di preservare l'identità, mentre la storiografia ha, o dovrebbe avere, il compito di ricostruire con mezzi e metodi scientifici, ciò che è accaduto.

Mentre i processi di selezione, conservazione e ricostruzione del passato operati dalla memoria individuale e collettiva sono ispirati dalle esigenze di guidare pragmaticamente l'azione e di preservare l'identità, quelli operati dalla storiografia

¹ E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte, 2006, p. 17.

² P. Nora, *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux*, in *Les lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris 1984, I*, p. XIX

sono ispirati dal desiderio di conoscere "obiettivamente" (per quanto sia possibile) ciò che è accaduto, tendono a esplicitare e controllare i criteri di interpretazione delle fonti e, almeno per quanto riguarda la condizione dello storico moderno, sottostanno a regole custodite dalla comunità scientifica³.

Per ogni persona i propri ricordi sono misura di esperienza e di identità, rappresentano la storia, sono sinonimo della stessa esistenza, un evento vissuto è essenziale; per lo storico, evidentemente, quell'avvenimento, quelle storie, quei ricordi non sono altro che fonti e momenti da studiare per ricostruire, analizzare, scrivere, comprendere la complessità del periodo storico. La memoria è una sorta di «matrice» da cui secondo Paul Ricoeur nasce la storia che tenta di rispondere anche alle domande poste dalla memoria, narrando e scrivendo il passato seguendo le regole del proprio mestiere⁴. Secondo Maurice Halbwachs la storia inizia a essere scritta «là dove la memoria finisce»⁵. Gli storici dovrebbero essere indipendenti, non condizionati dalla memoria che le società hanno elaborato e consolidati.

Gli storici insistono nell'indagare le affermazioni dei loro informatori perché, se essi le accettassero così come sono, ciò comporterebbe l'abbandono della loro autonomia come storici attivi. Esso avrebbero così abbandonato la loro indipendenza dalla memoria della società⁶.

Le società ricordano, quindi esiste una *memoria collettiva*. Questo concetto fu proposto da Maurice Halbwachs secondo il quale la memoria collettiva è intimamente legata alla memoria individuale in un nodo indissolubile, anzi, la memoria collettiva è di aiuto e di ancoraggio per la memoria individuale vista la naturale presenza dell'individuo nella collettività, si può dire, con Ricoeur, che «fra memoria individuale e memoria collettiva c'è un legame intimo, immanente, i due tipi di memoria si interpenetrano»⁷: La memoria, per Halbwachs, non ha la sua sede « nello spirito, né nel cervello, ma piuttosto nella società o meglio nella coscienza collettiva dei gruppi umani concreti»⁸. In pratica, quando ricordiamo «non siamo mai soli»⁹.

³P. Jedlowski, *memoria*, in *dizionario di Storiografia*, pbm storia.

⁴E. Traverso, op. cit., p. 17.

⁵M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987.

⁶P. Connerton, *Come le società ricordano*, Armando editore, Roma, 1999, p. 21.

⁷P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003, p. 563.

⁸P. Jedlowski, *Introduzione*, in: M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987, p. 26.

⁹M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 38.

così i fatti e le nozioni che facciamo meno fatica a ricordare sono di dominio comune, almeno per qualche ambiente sociale. Questi ricordi sono in una certa misura "di tutti", ed è per il fatto che possiamo basarci sulla memoria degli altri che siamo capaci di riportarli alla mente in ogni momento e quando lo vogliamo. Quanto al secondo tipo di ricordi, cioè quelli a cui non possiamo accedere a nostro piacimento, si sarebbe pronti a dire che non appartengono agli altri, ma a noi soli, perchè non ci siamo che noi a conoscerli. Per quanto strano e paradossale possa sembrare, i ricordi che ci è più difficile rievocare sono proprio quelli che non riguardano che noi, che costituiscono il nostro più esclusivo possesso. E' come se i ricordi non possano sfuggire agli altri che alla condizione che anche noi sfuggiamo a noi stessi. [...]

Anche la memoria individuale può cambiare se muta il contesto in cui la persona vive.

Mi esprimerei volentieri dicendo che ciascuna memoria individuale è un punto di vista sulla memoria collettiva, che questo punto di vista cambia a seconda del posto che occupa al suo interno, e che a sua volta questo posto cambia a seconda delle relazioni che io intrattengo con altre cerchie sociali¹⁰.

La memoria del singolo, quindi, per essere compresa deve essere ricondotta ai «quadri sociali» in cui l'individuo è inserito visto che, al di fuori di questi, i ricordi individuali rischiano di essere insensati e sono condannanti all'oblio¹¹. Inoltre, la memoria, in un certo senso, è plasmata dal presente: la memoria non è più un serbatoio da cui attingere, come aveva ipotizzato Bergson, è una rete di «capacità, di attività, di funzioni»¹² ed è una ricostruzione del passato anche alla luce del presente.

Il passato, in realtà, non riappare tale e quale e [...] tutto sembra indicare che esso non si conserva, ma che lo si ricostruisce a partire dal presente. [...] i quadri sono gli strumenti di cui la memoria collettiva si serve per ricomporre un'immagine del passato che in ogni epoca si accorda con i pensieri dominanti della società¹³.

¹⁰ M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., pp. 59-61.

¹¹ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza, modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 46.

¹² P. Jedlowski, *Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in M. Rampazzi, A. L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass medi e discorso pubblico*, Carocci, Roma, 2005, p. 31.

¹³ M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedia, Napoli, 1997, p. 121.

I quadri sociali sono tanto numerosi quanto più è complessa la società e quindi la memoria della società si frantuma in molteplici memorie collettive locali o particolari: politiche, culturali, dominanti o alternative¹⁴. La memoria collettiva è quindi il prodotto di una interazione sociale, di scelte condivise dei fatti del passato giudicati rilevanti per gli interessi e l'identità di un gruppo. Il punto fondamentale per definire una memoria collettiva è proprio questo: l'attiva appropriazione da parte di un gruppo, non solo quindi l'insieme di tracce di un passato comune i segni e i ricordi conosciuti da tutta la società. In questo caso si può parlare di memoria sociale, secondo la definizione di Namer¹⁵. Interessante per quello che riguarda la nostra ricerca diviene quindi tentare di comprendere come e se la memoria sociale, le tracce e i fatti ricordati, siano diventati memoria collettiva, attraverso anche le pratiche sociali di memoria (monumenti, lapidi e cerimonie commemorative) che non rispondono solo all'esigenza di *oggettivare* e *istituzionalizzare* una data immagine del passato, ma anche a quella di renderla credibile e legittima. Queste pratiche costituiscono il *quadro* entro cui le rappresentazioni sociali del passato di ciascuno dei membri di un gruppo «assumono forma narrabile»¹⁶. Le varie memorie collettive che vivono in seno a una società si confrontano, secondo Jedlowski, nella memoria pubblica¹⁷, una memoria legata alla sfera pubblica se con Habermas intendiamo quest'ultima come l'ambito della vita democratica al cui interno i cittadini si confrontano¹⁸. La sfera pubblica, e quindi la memoria pubblica, possono però essere «asservite all'interesse di gruppi di persone»¹⁹ e quindi la memoria, come la storiografia, è spesso orientata dai poteri pubblici²⁰. Questo meccanismo ha avuto la sua più drammatica e rilevante esplicitazione nei regimi dittatoriali e in quelli totalitari, come afferma Todorov: «Una versione brutale di alienazione della memoria si è avuta nelle diverse forme del totalitarismo contemporaneo»²¹, ma è innegabile che anche in presenza di regimi democratici vi possono essere azioni tendenti a condizionare la memoria e la sua trasmissione:

¹⁴ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza, modernità*, cit., pp. 49-50.

¹⁵ G. Namer, *Memoria sociale e memoria collettiva*, in P. Jedlowski e M. Rampazzi (a cura di), *Il Senso del passato*, Franco Angeli, Milano, 1991.

¹⁶ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, cit., p. 51.

¹⁷ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, cit., p. 124.

¹⁸ Cfr. J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

¹⁹ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, cit., p. 124.

²⁰ E. Traverso, op. cit., p. 10

²¹ Todorov, *Gli abusi della Memoria*, Ipermedium, Napoli, 1996, p. 29.

A prescindere dagli eventi più violenti molto spesso quando un nuovo gruppo dirigente vuole legittimare il proprio avvento al potere si preoccupa di modificare radicalmente i riferimenti al passato²².

Allo stesso tempo se esistono «gruppi, e memorie, dominanti, ne esistono altri alternativi»²³. La memoria è, come si è detto, fisiologicamente, influenzata dal presente, a volte, però, assistiamo ad una memoria «strumentalizzata, rivista in funzione delle necessità del momento, che ha i tratti di una forma di oblio»²⁴.

Risulta interessante ora introdurre l'analisi di un ulteriore tipo di memoria ipotizzata da Assmann: la memoria comunicativa, quella che comprende i ricordi «che un essere umano condivide con i suoi contemporanei: il caso tipico è la memoria generazionale»²⁵. Questa memoria si fonda sull'interazione sociale e copre un orizzonte temporale non particolarmente ampio e deve, quindi, mutare per consolidarsi e la sua mutazione deve dare vita ad una memoria culturale. Se la memoria generazionale è “spontanea”, quella culturale si deve affidare a figure “specializzate” e istituzionalizzate (sacerdoti, sciamani, griots nelle società tradizionali)²⁶. Nello studio della memoria delle stragi avvenute in Italia diventa, a mio avviso, molto importante tentare di comprendere che tipo di memoria comunicativa si sia creata, quali i soggetti e i modi della sua creazione, e se da questa si sia strutturata, o se vi sia la possibilità che si possa costituire una memoria culturale.

Dalla memoria divinizzata dei greci arcaici, da Mnemosini che, «ispirando il poeta epico, gli conferisce con il dono della veggenza la capacità di conoscere e di cantare “tutto ciò che è stato”»²⁷, alla memoria collettiva, sociale e storica con le loro specifiche strutture e condizionamenti, comunque per ricordare si deve «aderire con interesse vivo alle cose che si desidera ricordare»²⁸ e si deve «Disporre in un certo ordine le cose che si desidera ricordare ; aderire ad esse con passione, [...] richiamarle

²² P. Montesperelli, *Sociologia della memoria*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 48

²³ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, cit., p. 50.

²⁴ G. Corni, prefazione a R. Robin, *I fantasmi della storia. IL passato europeo e le trappole della memoria*, Ombre corte, Verona, 2005, p. 11.

²⁵ J. Assmann, *La memoria culturali. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997, p. 25.

²⁶ C. Natali, *I supporti della memoria. La trasmissione culturale fra oralità e scrittura*, in «Incontri», n. 6, 2002, p. 15.

²⁷ J. P. Vernant, *Senza frontiere. Memoria, mito e politica*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2005, p. 6.

²⁸ J. Le Goff, *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1977.

con frequente meditazione»²⁹. Bisogna, quindi, imprimere nella memoria i fatti e tutto ciò che si deve, o vuole, ricordare con un gesto attivo.

Ammettimi, per ragionamento, che nelle nostre anime ci sia una massa di cera, in uno più grande, in un altro più piccola, in uno di cera più pura, in un altro più impura e più dura, in alcuni più molle: ma ci sono altri in cui la cera è giusta. E diciamo ch'essa sia dono della madre delle Muse, Mnemòsine, e che in essa, quel che vogliamo ricordare di ciò che vedemmo o udimmo o da noi stessi pensammo, sottoponendola alle sensazioni e ai pensieri, imprimiamo, come se v'imprimessimo segno di sigilli; e che quel che vi sia impresso, lo ricordiamo e sappiamo finchè in noi ne resti l'immagine; mentre quel che sia cancellato, o non sia stato capace d'imprimersi, si dimentica o non sia³⁰.

Tutto ciò perché, strettamente legato alla memoria, evidentemente esiste l'oblio. Memoria e oblio sono entrambe azioni sociali «messe in atto sulla base di meccanismi di selezione che permettono al tempo stesso di plasmare una determinata rappresentazione del passato e di farne un essenziale strumento di appartenenza»³¹. Si ricorda ciò che in un qualche modo ha risvegliato la nostra attenzione e ciò che è direttamente legato alle nostre motivazioni ed ai nostri valori, quello che decidono che debba essere impresso quale «sigillo nella cera» ma si ricorda anche quello che è stato dapprima raccontato e poi mutato in memoria sociale e culturale.

La memoria è il filo di Arianna che garantisce l'uscita dal labirinto dell'istante la memoria, ossia la capacità di ricordare, di conservare le tracce, interpretare i frammenti. Ma cosa si ricorda e cosa si dimentica. Il ricordo non è mai solo e completamente volontario, non cade solo nell'ambito del soggettivo. Richiama e si rifà necessariamente al contesto³².

L'oblio è, in questo senso, il risultato non di una semplice amnesia, ma di un processo deliberato che contribuisce a modellare il passato in rappresentazioni sociali accettate e riconosciute come legittime, in un continuo contraddittorio con la memoria.

²⁹ Giovanni di San Gimignano, *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum, libro VI, cap. XIII*, citato in F. A. Yates, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino, 1998.

³⁰ Platone, *Teeteto*, 191. La versione riportata è in Platone, *Teeteto*, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano, 1985, pp. 230-231.

³¹ C. Leccardi, *Presentazione*, in: A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 11.

³² F. Ferrarotti, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari 1987, p. 12.

La mia ipotesi è che l'oblio non sia attribuibile unicamente, in negativo, all'ipocrisia, all'opportunismo camaleontico e alla volontà di rimuovere esperienze sommamente sgradevoli [...]. Dipende anche, in positivo, dal venire meno di quelle energie che (attivamente) plasmano e promuovono e (passivamente) sostengono e conservano la memoria storica e il senso di appartenenza ad una comunità. [...] se non si mantiene vigile la coscienza morale, verità e leggenda finiscono per entrare nello stesso processo di tritramento e di risemantizzazione del passato in funzione di un presente miope e tirannico³³.

I silenzi, l'oblio si muovono sui nostri due ormai consueti binari: il personale ed il collettivo. Si dimentica per motivi inconsci, intimi, ma anche a causa di avvenimenti sociali rilevanti. Le politiche dell'oblio, così come quelle della memoria, sono riferibili a scelte sociali e, a volte, politiche. Secondo Le Goff,

impadronirsi dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degli individui che hanno dominato e dominano le società storiche. Gli oblii, i silenzi della storia sono rivelatori di questi meccanismi di manipolazione della memoria collettiva³⁴.

A volte «il desiderio di liquidare il passato sembra perpetuare la violenza del presente sulla memoria, tentando di fare come se parte di ciò che è stato non avesse mai avuto luogo»³⁵. L'oblio, però, non è solo un «gesto mancato», una assenza, ma può essere un deliberato ridimensionamento, una rappresentazione sminuita e farsesca dei fatti³⁶, può essere anche la creazione di false notizie o il consolidarsi di memorie mutilate o di conoscenze falsate. Il problema, quindi, non è solo quello del dimenticare, dell'oblio, ma diventa anche quello del trasmettere la memoria. La memoria collettiva deve essere trasmessa e ravvivata da «esperienze politiche e da esperienze personali. [...] La memoria collettiva può essere modulata in vari modi e

³³ R. Bodei, *Addio al passato: memoria storica, oblio, identità collettiva*, in «Il Mulino» n° 2, 1992, p. 179.

³⁴ Le Goff, *Memoria*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VIII. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1979, p. 1070.

³⁵ L. Passerini, *La memoria europea tra totalitarismo e democrazia*, in *Politiche della memoria*, Manifestolibri, Roma, 1993, p. 86.

³⁶ A. L. Tota, *Le città della memoria: introduzione*, in id. (a cura di), *La memoria contesa*, op. cit., p. 16.

con vari linguaggi: monumenti, lapidi, slogan, discorsi, riti, libri, opere teatrali, fotografie, filmati...»³⁷. Anche per questo tipo di memoria, quindi, non è la trasmissione verbale l'unica possibile, hanno la stessa funzione libri di storia, anniversari, manifestazioni pubbliche, fotografie, archivi, trasmissioni televisive³⁸. La memoria collettiva, quindi, ha bisogno di modi e di luoghi in cui rimanere memoria viva, deve essere accompagnata da una ricerca attiva che la richiami, una *anamnesi*³⁹. Uno dei modi principali di trasmissione della memoria è stato il racconto, attraverso il quale diverse generazioni passavano conoscenze ed esperienze ritenute significative: secondo Benjamin questa modalità è stata interrotta dopo la prima guerra mondiale quando è subentrata una sorta di afasia nel narrare a causa dell'impossibilità di ritrovare rappresentazioni culturali condivise. Inoltre, la modernità è caratterizzata da un tempo che è «prestissimo», secondo la definizione di Nietzsche, e questo va sicuramente ad interferire con la trasmissione⁴⁰. Ancora, la sovrabbondanza di informazioni che caratterizza la società contemporanea può anch'essa agire come un ostacolo frapposto alla trasmissione di memoria, e in questo caso anche di conoscenze storiche, e quindi essere, a sua volta, una causa di oblio.

Non si dimentica per cancellazione, ma per sovrapposizione, non producendo assenza, ma moltiplicando le presenze. Una massa sovrabbondante di informazione fa sì che il lettore o il telespettatore non sia più in grado di ricordare ciò che è avvenuto. Diffondendo sempre nuove notizie si cancellano quelle precedenti⁴¹.

Non si può ricordare, e dimenticare, in solitudine.

Così come è difficile ritenere reale ciò che nessuno attorno a noi considera tale, altrettanto difficile è conservare il ricordo di ciò che gli altri attorno a noi non

³⁷ J. Foot, *L'Italia degli ultimi 30 anni, in 1974 28 maggio 2004, 30° anniversario della strage di Piazza della Loggia, Brescia. La memoria, la storia*, Brescia, 2005, p. 228.

³⁸ E. Zerubavell, *Mappe del tempo: memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il mulino, Bologna, 2005, p. 18.

³⁹ P. Ricoeur, *op. cit.*, p. 38.

⁴⁰ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, cit., pp. 20-22.

⁴¹ U. Eco, *La dimenticanza nel testo* relazione al Convegno l'arte della dimenticanza, Milano, 1990, citato in E. Montesperelli, *op. cit.*, p. 50.

ricordano, o ricordano diversamente. Per confermare e stabilizzare i nostri stessi ricordi, noi abbiamo bisogno del racconti degli altri⁴².

Di tutto questo si deve tenere conto nell'analisi della memoria delle stragi, un evento collettivo che ha però fatto fatica ad entrare nella memoria collettiva, a volte fermandosi in una diversa, ristretta, connotata memoria, altre volte scomparendo, non essendo raccontata, come si cercherà di analizzare nei capitoli successivi.

⁴² P. Jedlowski, *Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in M. Rampazzi, A. L. Tota, *Il linguaggio del passato*, cit., p. 33.

1.2 Le stragi nell'Italia repubblicana

Terrorismo è un termine entrato ormai da tempo nell'uso comune a indicare, forse in modo un poco tautologico, una strategia che utilizzi come strumento determinante il suscitare terrore, anche se una definizione condivisa non è stata ancora elaborata, soprattutto per l'attuale situazione internazionale⁴³. Negli anni trenta del secolo scorso il terrorismo era definito come «metodo, o teoria che sta dietro il metodo, attraverso cui un gruppo organizzato o partito afferma i suoi obiettivi principalmente per mezzo di uso sistematico della violenza»⁴⁴. In questo modo, però, dentro la categoria «terrorismo» erano collocabili avvenimenti anche estremamente diversi fra loro. Si mostrò quindi necessario distinguere tra diversi gradi e diversi tipi di violenza e tra diversi autori della stessa violenza. Un'azione violenta può essere definita atto di terrorismo quando commessa da «gruppi di dimensioni ridotte e, spesso, clandestine»⁴⁵. Inoltre, evidentemente non si può trovare una espressione in cui includere tutti i tipi di terrorismo che sono avvenuti nel corso degli anni⁴⁶, forse si potrebbe affermare che

il terrorismo non sia semplicemente l'uso della violenza per fini politici, non solo violenza eccessiva, non solo violenza armata contro gli inermi. Esso è concepito come una strategia politica autonoma, autosufficiente e risolutiva⁴⁷.

Il terrorismo, secondo David Fromkin del Foreign Affairs «è violenza finalizzata a generare paura, ma lo scopo di tale violenza è che la paura, a sua volta, induca qualcuno, non il terrorista, ad attivare programmi d'azione che soddisfino qualunque cosa il terrorista realmente desideri ottenere»⁴⁸

Secondo la definizione del Sisde, poi,

⁴³ «Per Aspera ad Veritatem», n. 28 - gennaio-aprile 2004, www.sisde.it.

⁴⁴ J. B. S. Hardman, Terrorism, in E. Seligman (a cura di), *Enciclopedia of the Social Sciences*, Macmillan, New York, 1937, vol. XIV, p. 275. Citato in D. della Porta, G. Pasquino (a cura di), *Terrorismo e violenza politica*, Il mulino, Bologna, 1983, p. 12.

⁴⁵ D. della Porta, G. Pasquino (a cura di), op. cit., p. 13.

⁴⁶ W. Laquer, *L'età del terrorismo. Storia del più inquietante fenomeno del mondo contemporaneo*, Rizzoli, Milano, 1987, p. 19.

⁴⁷ C. Townshend, *La minaccia del terrorismo*, Il mulino, Bologna, 2004, p. 31.

⁴⁸ Rapporto del Luglio 1975.

Per atto di terrorismo si intende un'azione violenta, politicamente motivata, volta a colpire obiettivi di valore simbolico e destinata anche ad intimidire un “uditorio bersaglio” riconducibile, socialmente o politicamente, all'obiettivo primario. L'atto di terrorismo, a differenza di quello di “violenza politica” (ascrivibile ad individui o gruppi che tendono ad agire a “viso aperto”) e di quelli di “guerriglia” (attuati con strumenti e logiche paramilitari) viene di solito compiuto da individui o gruppi operanti in clandestinità o sotto copertura o comunque in condizioni di mimetismo all'interno delle società colpite⁴⁹.

Nell'ambito di queste possibili definizioni si dovrà introdurre un particolare tipo di terrorismo, quello che utilizza come strategia, esclusiva o meno, la strage. Secondo il vocabolario per strage si deve intendere «l'uccisione violenta di un gran numero di persone»⁵⁰ o meglio, la definizione giuridica di strage è «l'uccisione, o il mettere in atto azioni che avrebbero potuto causare l'uccisione, di tre o più persone in una sola volta, e in unico luogo». Quindi un terrorismo stragista (utilizzando un non bellissimo neologismo giornalistico entrato nell'uso comune) è quello che compie stragi, in particolare utilizzando esplosivi e colpendo cittadini comuni, e fa un uso politico della strage stessa. Per riprendere la definizione del Sisde, nel caso del terrorismo stragista italiano non solo si è cercato di «intimidire un “uditorio bersaglio” riconducibile, socialmente o politicamente, all'obiettivo primario» ma lo stesso “uditorio bersaglio” è divenuto vittima dell'azione stragista. Il fenomeno stragista, neofascista, ebbe in Italia dimensioni particolarmente rilevanti rispetto a quello che avvenne nel resto d'Europa e del mondo, inoltre

La prima grossa diversità del caso italiano rispetto ad altri sistemi politici [Giappone, Repubblica federale tedesca e Stati Uniti] è dunque non solo l'ampiezza del fenomeno neo-fascista, e la sua virulenza, ma il tipo di appoggio, deliberato e consapevole o dovuto a colpevole sottovalutazione, che esso ottiene da parte di diversi spezzoni

⁴⁹ «Gnosis on line», 3/2006.

⁵⁰ Devoto-Oli, Vocabolario della lingua italiana. Secondo il De Mauro strage è «l'uccisione violenta di un numero di persone insieme» mentre lo Zingarelli toglie dalla definizione l'aggettivo violenta e aggiunge «si che il terreno ne resti tutto sparso».

dell'apparato statale (nonché da parte dei regimi autoritari operanti sul continente europeo e in America latina, almeno fino alla seconda metà del 1974)⁵¹.

Nell'Italia repubblicana una prima strage avvenne nel 1947 a Portella della Ginestra in Sicilia, quando la banda di Salvatore Giuliano aprì il fuoco su contadini e operai intenti a seguire il comizio del primo maggio. Secondo molti documenti ritrovati anche negli archivi statunitensi, furono implicati in vario modo in questa strage i servizi segreti, italiani e nord americani, ed anche uomini della decima Mas⁵².

Sicuramente Portella della ginestra è eccentrica rispetto, appunto, alle altre stragi questo per alcuni motivi: la collocazione temporale: l'immediato dopoguerra, la collocazione geografica: il sud rispetto al centro nord in cui avvennero tutte le altre stragi (escludendo Ustica e Gioia Tauro). Queste due coordinate ci indicano già uno scenario particolare: la Sicilia era in piena attività autonomista, Giuliano aveva già dato vita all'Evis (Esercito volontari indipendenza siciliana) visto che si credeva possibile una separazione della Sicilia dall'Italia. Inoltre Giuliano era legato a stretto filo alla mafia, questo è un'altra caratteristica che distingue questa dalle altre stragi anche se in un altro caso, la strage sul rapido 904 (nel 1984) eseguita dalla malavita organizzata con non ben chiarite collaborazioni di esponenti neo-fascisti, come si evince dalle sentenze. Le stragi del 1993 a Firenze, infine, sono stragi in cui pare acclarata la colpevolezza della mafia, ma qui siamo nuovamente in uno scenario molto diverso rispetto a quello che, in un certo senso, fa da sfondo ed accomuna le altre stragi italiane. Colpire invece un comizio organizzato dai partiti della sinistra o dai sindacati non è così peculiare rispetto a Portella della Ginestra (si pensi a Piazza della Loggia) e potrebbe rientrare in una delle finalità che giudici e storici hanno attribuito alle stragi: agire in senso conservatore e fermare quelle che potevano essere istanze innovatrici espresse da una parte dei cittadini. Ricordiamo che in quel periodo erano in corso nel sud Italia (Sicilia e Calabria in modo particolare) occupazioni delle terre e rivendicazioni rispetto alla riforma agraria. Il movimento contadino continuò nel sud Italia fino al 1950 (In Calabria in questo contesto si ebbe il 29 ottobre 1949 quella che viene ricordata come la strage di Melissa, ovvero reparti della celere spararono sui

⁵¹ G. Pasquino, *Differenze e somiglianze: per una ricerca sul terrorismo italiano*, in D. della Porta, G. Pasquino (a cura di), op. cit., p. 239

⁵² N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, Bompiani, Milano, 2004.

contadini che avevano occupato il latifondo del barone Berlingeri)⁵³ quando vennero approvate alcune leggi in merito alla riforma agraria, una per la Sila, una legge stralcio riguardante alcune zone del sud ed anche del centro-nord (esempio delta del Po) e una legge approvata dal regione Sicilia.

Alcuni studiosi hanno comunque affermato che il periodo dello stragismo cominciò proprio con quel primo maggio 1947⁵⁴, però, in genere, la storiografia è più propensa a vedere il momento iniziale del fenomeno dello “stragismo” nel 1969. In quell’anno vi furono 145 attentati dinamitardi (di cui 96 sicuramente attribuiti all’estrema destra)⁵⁵ in luoghi diversi: il 15 Aprile una bomba distrusse lo studio del rettore dell’Università di Padova Enrico Opocher e in occasione di questo attentato vennero iniziate indagini che portarono alla scoperta della cellula eversiva diretta da Franco Freda. Il 25 aprile fu poi colpita la fiera di Milano e l’ufficio cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni che aveva sede nell’atrio della Stazione centrale; in questo stesso giorno, a Brescia, venne devastata la sede Anpi e fatta saltare la lapide dedicata ai partigiani in piazza della Loggia e furono aggrediti ex-partigiani. Anche i treni erano un bersaglio possibile e nella notte tra l’8 e il 9 agosto 1969 vennero collocati dieci ordigni su convogli ferroviari, di questi otto esplosero ferendo dodici passeggeri⁵⁶. Secondo una ricerca presentata dalla giunta regionale lombarda in quella regione nel 1969 vi furono 400 episodi di violenza di matrice neofascista, quindi uno ogni due giorni⁵⁷. Sicuramente tutti questi episodi rientravano in azioni attraverso le quali «catturare l’attenzione provocando shock, orrore e paura», una strategia caratteristica delle azioni terroristiche⁵⁸.

Il 12 dicembre 1969 a Milano era giorno di mercato e in Piazza Fontana, dove si svolgeva tradizionalmente la contrattazione delle merci agricole e dove vi era la Banca dell’agricoltura aperta anche il pomeriggio e particolarmente frequentata, alle 16 e 37 l’esplosione di una bomba provocò l’uccisione di 16 e il grave ferimento di 84 persone

⁵³ P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989 pp. 161-174.

⁵⁴ Cfr. N. Tranfaglia, *Un capitolo del “doppio stato”. La stagione delle stragi e dei terrorismi*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, volume 9, Torino, 1995.

⁵⁵ G. De Lutiis (a cura di), *La strage. L’atto d’accusa dei giudici di Bologna*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 16.

⁵⁶ D. Biacchessi, *Ombre nere il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al “Manifesto”*, Mursia, Milano, 2002.

⁵⁷ Commissione d’inchiesta nominata dalla Giunta della Regione Lombardia, *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, s.n., Milano, 1975.

⁵⁸ C. Townshend, *op. cit.*, p. 30

fra quelle che affollavano gli sportelli della banca. Contemporaneamente a Roma deflagrarono altri ordigni: alla Banca nazionale del lavoro, dove vi furono 14 feriti, all'Altare della patria e all'entrata del Museo del Risorgimento. Una quinta bomba venne rinvenuta, inesplosa, alla Banca commerciale di Milano, in piazza della scala.

I giudici di Catanzaro, nella sentenza di primo grado descrissero così l'esplosione:

Erano le 16,30 circa di venerdì 12 dicembre 1969. Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo per antica consuetudine le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli ivi convenuti dalla provincia per discutere i loro affari commerciali e attendere al compimento delle operazioni bancarie presso gli sportelli, allorché vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza. Ai primi accorsi da Piazza Fontana l'interno della banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano, fra i calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita e orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore. [...] Quattordici erano i morti (aumentati a sedici entro il 2 gennaio con il decesso di due persone morte per le gravi ferite riportate). Gravemente feriti restavano all'interno della sede bancaria altri 45 clienti. Vari feriti contavano anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone; quattordici al primo piano, cinque al secondo piano, uno al terso. Gli effetti dell'esplosione riguardavano anche l'esterno dell'istituto. Riportavano infatti lesioni personali sette persone che si trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana e due persone all'interno del ristorante L'Angelo sito dietro l'edificio bancario⁵⁹.

Le vittime erano quindi tutti clienti della banca, per la maggior parte in Piazza Fontana per il mercato:

La più giovane vittima della bomba ha 42 anni, si chiama Giovanni Arnoldi, affiancava alla professione di gestore del cinema Nuovo quella di allevatore di

⁵⁹ Sentenza di primo grado, citata in G. Boatti, *Piazza Fontana 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 1999, p. 9.

bestiame e di mediatore di terreni agricoli, quando l'ordigno esplose era appena entrato in banca. [...] Pietro Dendena, commerciante di 55 anni è un'altra delle vittime. Quel 12 dicembre, certo, non solo cancella esistenze. Ma ne segna indelebilmente altre⁶⁰.

Oreste Sangalli era un commerciante di 49 anni, Carlo Gaiani di 57 un perito agrario.

Altra cascina in lutto, dopo quel venerdì 12, è la cascina Ghisolfa, a pochi metri da Rho. Il padrone, Gerolamo Papetti, 78 anni, è morto nell'attentato alla banca.[...] Storie di città, invece, quella della famiglia Piazzamiglio: due ragazzi, Patrizia e Enrico, investiti dall'esplosione. Gravemente feriti. Enrico, dieci anni, perde la gamba⁶¹.

Vennero formulate immediatamente alcune congetture sulla possibile causa dell'esplosione: una caldaia, un fallito assalto di rapinatori. L'ipotesi di un attentato terroristico prese però sempre più consistenza anche per la concomitanza dello scoppio degli altri ordigni cui si è fatto cenno.

La strage di Piazza Fontana segnò profondamente l'Italia, «Ho pensato che cominciava davvero un periodo cupo, un periodo atroce», ricorda Corrado Stajano⁶² e nessun cittadino aveva fino ad allora nemmeno immaginato la possibilità di assistere ad un delitto così efferato, inoltre, come fu ben presto chiaro, uomini dei servizi segreti italiani erano coinvolti in quel «terreno vischioso che corre parallelo a tutta la storia repubblicana [rappresentato dal] rapporto tra gli apparati di ordine pubblico e ambienti neofascisti», come scrisse in seguito lo storico Craveri⁶³. Il coinvolgimento di uomini dei servizi segreti e l'innalzamento così forte della violenza colpì e spaventò gli

⁶⁰ G. Boatti, *op. cit.*, pp. 35-37.

⁶¹ Ivi, pp. 40-41. Le vittime di Piazza Fontana sono: Arnoldi Giovanni, 42 anni commerciante; China Giulio, 57 anni, commerciante; Corsini Eugenio, 55 anni, Dendena Pietro, Gaiani Carlo, 57 anni, perito agrario, Garvaglia Carlo, 67 anni; Gerli Paolo, 45 anni; Meloni Luigi, 57 anni, commerciante; Papetti Gerolamo; Pasi Mario, 50 anni; Perego Carlo Luigi, 74, pensionato; Sangalli Oreste, commerciante; Silva Carlo, 71 anni, rappresentante di commercio; Valle Attilio, 52 anni, Scaglia Angelo, Galatioti Calogero. (G. Boati, *op. cit.*, p. 15).

⁶² S. Zavoli, *La notte della Repubblica*, Eri, Milano,

⁶³ P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, Milano, 1995, p. 460.

italiani. Scrisse Giorgio Bocca che «per la prima volta gli italiani avevano l'impressione di essere stati ingannati, traditi dal loro Stato»⁶⁴.

Questo drammatico evento ebbe un particolare impatto anche sul movimento degli studenti, sui gruppi di sinistra e nei sindacati⁶⁵ e molti pensarono che questo attentato avrebbe profondamente mutato il contesto politico italiano.

La strage di piazza Fontana aveva comunicato alla gran maggioranza dei militanti giovanili, poche e terribili notizie: che si era disposti a distruggere la vita delle persone, anche delle persone inermi senza bandiera⁶⁶;

era come se «finito il gioco, la gioia, la lealtà fosse iniziata l'età adulta, nell'orrore e nella determinazione»⁶⁷. Questa sensazione fu sottolineata e ripresa nel volume di Giorgio Boatti edito da Feltrinelli nel 1993 che si intitolò *Piazza Fontana 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*. L'agire degli inquirenti, la morte di Pinelli, le reazioni della «maggioranza silenziosa», fecero pensare di essere ad un punto cruciale della politica, anche rispetto agli eventi del '68 e del '69.

La determinazione con cui viene seguita fin dalle prime ore la pista anarchica, le dure e allo stesso tempo impaurite reazioni della «maggioranza silenziosa», la morte misteriosa di Giuseppe Pinelli rafforzarono nel movimento la sensazione di trovarsi di fronte a una svolta decisiva nel confronto/scontro politico e di classe, sensazione che diviene certezza con la denuncia degli evidenti depistaggi nelle indagini attraverso la pubblicazione presso Samonà e Savelli nel giugno 1970, della circostanziata controinchiesta *La strage di stato*⁶⁸.

La strage del 12 dicembre 1969 assunse caratteristiche in un certo senso paradigmatiche, che in larga misura ritornarono a contraddistinguere anche altri episodi di stragismo: immediatamente vennero messi in atto depistaggi delle indagini

⁶⁴ G. Bocca, *Il provinciale*, Mondadori, Milano, 1993, p. 222.

⁶⁵ N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro*, Feltrinelli, Milano, 1997, pp. 341 e segg.

⁶⁶ A Sofri, *Memoria*, Sellerio, Palermo, 1990, p. 113.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ M. Renosio, *Violenza, scontri di piazza, stragismo, terrorismo*, in N. Fasano, M. Renosio, (a cura di) *I giovani e la politica: il lungo '68*, Ega, Torino, 2002, p. 132.

con l'occultamento delle prove e la creazione di prove false, iniziò un lungo iter processuale che, come per la maggior parte delle stragi avvenute in Italia dal dopoguerra in poi, non ha portato alla condanna dei colpevoli, ma solo alla individuazione dell'area politica a cui facevano riferimento i gruppi eversivi coinvolti. Secondo il giudice Guido Salvini infatti

deve essere ricordato con decisione che le indagini hanno dato comunque definitivamente un nome ai gruppi che idearono e organizzarono la strage e confermato le coperture di cui hanno goduto da parte di settori dello Stato⁶⁹.

Le indagini si rivolsero, in questo caso, subito verso gli anarchici: il prefetto di Milano telegrafò immediatamente a Mariano Rumor, presidente del consiglio, affermando come «l'ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza le indagini verso gruppi anarcoidi»⁷⁰. Vennero quindi fermate a Milano 150 persone fra cui Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli, quest'ultimo fu trattenuto in questura per un tempo superiore alle 48 ore previsto dal fermo di polizia e venne poi ritrovato in fin di vita in un cortile della questura milanese ai piedi di una finestra da cui era precipitato la notte del 15 dicembre dopo un lunghissimo interrogatorio. «Niente più attività cardiaca apprezzabile, polso assente, lesioni addominali paurose, una serie di tagli alla testa. Abbiamo tentato di tutto, ma non c'è niente da fare, durerà poco»⁷¹ dichiarò il medico che aveva prestato le prime cure a Pinelli che infatti morì all'ospedale Fatebenefratelli senza aver ripreso conoscenza. Secondo la sentenza Pinelli era precipitato dalla finestra per un malore attivo⁷²..

I mass-media avevano dato per certa la colpevolezza degli anarchici amplificando le notizie in una campagna di stampa martellante cominciata immediatamente a ridosso dell'avvenimento, ben prima di un qualsiasi pronunciamento della magistratura⁷³, a cui non si erano sottratti, almeno nei primi

⁶⁹ G. Salvini, «ANPI Oggi», 24 novembre 2005.

⁷⁰ S. Zavoli, op. cit.,

⁷¹ C. Cederna, *Pinelli, Una finestra sulla strage*, Feltrinelli, Milano, 1971, p. 8.

⁷² Cfr. A. Sofri, (a cura di), *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli*, Sellerio, Palermo, 1999.

⁷³ «Pietro Valpreda è un colpevole, uno dei responsabili della strage di Milano e degli attentati di Roma» annunciava il telegiornale del 16 dicembre 1969. Sulla campagna di stampa che segue la strage si veda G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 363-368 ed anche P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Laterza, Roma-Bari, 1973, pp. 542-43.

momenti, neppure giornali espressione di partiti della sinistra, quali «L'Avanti» e «L'Unità»⁷⁴. Questa versione era suffragata dalle dichiarazioni del questore Marcello Guida. Non mancarono però voci contrastanti, come ad esempio quella di Indro Montanelli, che dubitava della matrice anarchica⁷⁵. Dopo otto anni vennero scagionati completamente gli anarchici e Pietro Valpreda, indicato come l'esecutore dell'attentato di Piazza Fontana, fu assolto. Le accuse contro gli anarchici e la morte di Giuseppe Pinelli contribuirono notevolmente alla "politicizzazione" della memoria di questa strage, così come si cercherà di mettere in luce nei capitoli seguenti.

Le indagini per questa strage, complesse e complicate dalla presenza di depistaggi, di persone legate ai servizi segreti, di episodi di occultamento di prove, portarono all'incriminazione di appartenenti all'organizzazione neofascista Ordine Nuovo. I parenti delle vittime della strage ebbero grandi difficoltà nel seguire il processo, spostato da Roma, a Milano e poi a Catanzaro e a Bari, e ben presto si diffuse una certa sfiducia nella possibilità di condannare i colpevoli. Nel 1974 Pasolini scriveva «io so», il famoso articolo sul Corriere della Sera in cui metteva in luce la difficoltà della magistratura a lavorare su temi che, alla percezione degli intellettuali (e di molti cittadini), risultavano invece chiari:

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti. [...] Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come *killers* e sicari. Io so tutti questi nomi e so tutti questi fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli. Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non

⁷⁴ Valpreda secondo l'organo del Pci era «un personaggio ambiguo e sconcertante dal passato oscuro, forse manovrato da qualcuno a proprio piacimento», mentre per «L'Avanti» invece l'anarchico era un «un individuo mosso dall'odio viscerale e fascistico per ogni forma di democrazia», 18 dicembre 1969.

⁷⁵ Intervistato a Tv7 affermò, fra l'altro, che gli anarchici non sparano nel mucchio. Cfr. S. Zavoli, op. cit., passim.

si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il "progetto di romanzo" sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il 1968 non è poi così difficile⁷⁶.

Nel 1984 Sabino Acquaviva, sulla «Gazzetta del mezzogiorno» constatava come

per Piazza Fontana non siamo in grado, e ritengo non saremo mai più in grado, di stabilire chi sono i colpevoli. Si tratterà sicuramente di uno dei molti gravi delitti impuniti della storia⁷⁷.

La vicenda giudiziaria si è svolta, quindi, durante il periodo che va dal 1972, quando si aprì il primo processo a Roma, al 2005 quando è stata emessa l'ultima sentenza. Per la ricostruzione schematica di questa lunga e complessa vicenda ci vengono in aiuto schede realizzate dai giornalisti con l'intento di rendere comprensibile e fruibile la storia del processo in occasioni quali gli anniversari o le novità processuali.

23 febbraio 1972: si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la Corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano. 13 ottobre 1972: la Cassazione assegna la competenza a Catanzaro, perchè a Milano possono esserci problemi di ordine pubblico. 23 febbraio 1979: a Catanzaro si conclude il processo, cominciato il 18 gennaio 1977. Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini. Quattro anni e mezzo per Valpreda e Merlino per associazione sovversiva. 20 marzo 1981: a Catanzaro si conclude il processo di secondo grado. La sentenza assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Franco Freda e Giovanni Ventura ma li condanna a 15 anni per

⁷⁶ P. P. Pasolini, *Che cos'è questo golpe?*, «Corriere della sera», 14 novembre 1974

⁷⁷ S. Acquaviva, «Gazzetta del Mezzogiorno», 3 agosto 1985.

attentati a Padova e Milano. Confermate le condanne di Valpreda e Merlino per associazione sovversiva. Assolto Giannettini. 10 giugno 1982: la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari. Confermata solo l'assoluzione di Guido Giannettini. 1 agosto 1985: a Bari la Corte d'Assise d'Appello assolve per insufficienza di prove Freda, Ventura, Merlino e Valpreda. 27 gennaio 1987: la Cassazione respinge i ricorsi degli imputati di Bari contro la sentenza di secondo grado, rendendola definitiva. 27 marzo 1987: a Caracas è arrestato Stefano Delle Chiaie ritenuto coinvolto nella vicenda con Massimiliano Fachini. 20 febbraio 1989: la Corte d'Assise di Catanzaro assolve Delle Chiaie e Fachini per non avere commesso il fatto. Delle Chiaie viene scarcerato. 11 aprile 1995: a Milano, per una inchiesta parallela, il giudice istruttore Guido Salvini rinvia a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi e trasmette a Roma gli atti che riguardano Licio Gelli per il reato di cospirazione politica. Luglio 1995: Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi sono iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di strage. 8 giugno 1999: sono rinviati a giudizio per strage Zorzi, Maggi e Giancarlo Rognoni; per favoreggiamento Stefano Tringali. In seguito viene rinviato a giudizio anche Carlo Digilio. 24 febbraio 2000: davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise di Milano inizia il processo. 30 giugno 2001: i giudici della seconda Corte d'Assise accolgono le conclusioni dell'accusa e condannano Zorzi, Maggi e Rognoni all'ergastolo. Tre anni a Tringali, prescritto Digilio. 19 gennaio 2002: depositate le motivazioni. I pentiti Digilio e Siciliano sono credibili. 16 ottobre 2003 a Milano comincia il processo presso la Corte d'assise d'Appello. 22 gennaio 2004: al termine della requisitoria, il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale chiede la conferma della sentenza di primo grado e invita la Corte a trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica per accertare eventuali reati di falsa testimonianza in alcune deposizioni di testi a difesa. 12 marzo 2004: la Corte d'assise d'Appello di Milano assolve Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, i tre imputati principali della strage, per non aver commesso il fatto. Riducono invece da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento. 21 aprile 2005: approda di nuovo in Cassazione la vicenda giudiziaria. La suprema Corte deve esaminare il ricorso presentato dalla Procura Generale milanese contro l'assoluzione disposta dalla Corte

d'assise d'appello. 3 maggio 2005, la Cassazione chiude definitivamente la vicenda giudiziaria confermando definitivamente le assoluzioni di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni⁷⁸.

L'ultima sentenza riguardante Piazza Fontana è quindi del 2005 quando, come scrive il giudice Salvini

la sentenza della Corte di Cassazione ha assolto definitivamente, seppur con una formula che giudica incomplete, ma non prive di valore, l'insieme delle prove raccolte, i singoli esponenti di Ordine Nuovo che potevano ancora essere portati a giudizio come possibili autori della strage. Ma accanto a questo giudizio che sconta le difficoltà di provare a distanza di tanti anni le singole responsabilità, le motivazioni delle sentenze, [le numerose sentenze] confermano, nelle loro argomentazioni, che la strage del 12 dicembre 1969 e molti degli attentati precedenti furono inequivocabilmente opera dell'area di Ordine Nuovo⁷⁹.

Ordine Nuovo era una organizzazione neofascista nata nel 1956,

dopo il congresso di Milano del Msi, dal quale si divise nel nome della continuità con gli ideali della Repubblica di Salò. Secondo lo statuto, Ordine Nuovo è una "organizzazione a carattere tradizionalista" alla base della quale sono: "la fedeltà, la lealtà e la disciplina". Simbolo dell'organizzazione è l'ascia bipenne, mentre il motto era lo stesso delle SS naziste: "il nostro onore si chiama fedeltà". L'esperienza del Centro studi terminerà nel dicembre 1969 con il ritorno di Rauti nel Msi. In contrasto con questa decisione sorse il Mpon, Movimento Politico Ordine Nuovo; formazione ideologica costituita di una fitta rete di rapporti, in Italia e all'estero, con altri gruppi di ispirazione eversiva. Si formò poi Ordine Nero, sulla cui esistenza, fuori dell'ambiente, per lungo tempo non vi fu certezza, raccolse i militanti delle formazioni storiche della destra eversiva e di organizzazioni minori per progetti dichiaratamente terroristici. Il nucleo originario poteva contare su uno "zoccolo duro" di "evoliani" e di veterani di On e An. Si appurò poi che il gruppo era articolato in

⁷⁸ Ansa, *Piazza Fontana: 36 anni dopo, chiusa vicenda processuale*, 10 giugno 2005.

⁷⁹ G. Salvini, cit.

almeno sette unità territoriali, fra cui la più attiva era probabilmente quella toscana, resasi responsabile di numerosi attentati a linee ferroviarie. Nel complesso a Ordine Nero fu attribuita la responsabilità di circa 45 attentati. Vi erano poi legami operativi molto stretti con il Movimento di Azione Rivoluzionaria, legami così stretti che anche alcuni militanti consideravano Ordine Nero una sorta di braccio armato del Mar⁸⁰.

Secondo Pierre Milza l'influenza che ebbe Evola sui circoli estremisti che si sono sviluppati in Italia negli anni '50 fu notevole, e

in ogni caso è al corpus ideologico elaborato da Evola che il piccolo gruppo di dissidenti riuniti intorno a Pino Rauti attingerà per legittimare la sua pratica rivoluzionaria che condurrà al terrorismo. [...] L'obiettivo di Ordine nero era proprio quello di preparare le sue truppe "all'inevitabile battaglia finale" contro i comunisti e la democrazia⁸¹.

L'uso della violenza e del terrorismo indiscriminato è ipotizzato in numerosi documenti e testi prodotti da uomini legati a gruppi di estrema destra, così come venne rilevato nei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazioni delle responsabilità per le stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino.

I testi da cui è agevole desumere le posizioni della destra radicale e terroristica, sono numerosi; bastino qui alcuni richiami. In uno scritto programmatico del 1963 di Clemente Graziani, esponente di Ordine Nuovo, si legge: «Il terrorismo implica ovviamente la possibilità di uccidere o far uccidere vecchi, donne e bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e, soprattutto, inutili, esiziali ai fini dell'esito vittorioso di un conflitto. I canini della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali ed umanitari. Queste forme di intimidazione terroristica sono oggi non solo ritenute

⁸⁰ M. Boschi, *La violenza politica in Europa 1969-1989*, Yema, Modena, 2005, p. 145.

⁸¹ P. Milza, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Carocci, Roma, 2005, pp. 100-101.

valide ma a volte assolutamente necessarie». Guido Giannettini fu uno degli estensori del cosiddetto documento di Nuoro (insieme ad altri terroristi neri fra i quali Mario Tuti, Azzi, Fumagalli e Malentacchi). In tale documento si colgono affermazioni come le seguenti: «Il terrorismo indiscriminato può essere indicato per scatenare l'offensiva contro le forze del regime contando sull'impressione prodotta sia sul nemico che sulle forze almeno in parte a noi favorevoli. La massa della popolazione sarà portata a temerci e ad ammirarci, disprezzando nel contempo lo Stato per la sua incapacità». Lo stesso Guerin-Serac aveva elaborato un mini-manuale per il perfetto terrorista, intitolato "Missions speciales" ove si leggono i seguenti brani: «Il terrorismo spezza la resistenza della popolazione, ottiene la sua sottomissione e provoca una frattura fra la popolazione e le autorità. Ci si impadronisce del potere sulla testa della masse tramite la creazione di un clima di ansia, di insicurezza, di pericolo». Il terrorismo indiscriminato distrugge la fiducia del popolo disorganizzando le masse onde manipolarle in maniera più efficace⁸².

Il contesto politico e sociale in cui avvenne la strage di piazza Fontana era particolare visto che vi era in atto un largo movimento che chiedeva cambiamenti anche strutturali della società italiana, inizialmente gli studenti nel 1968⁸³ e poi gli operai nell'autunno del 1969 con manifestazioni, scioperi e occupazioni ponevano all'attenzione degli italiani l'esigenza di radicali riforme politiche, culturali e sociali, in sostanza veniva chiesta la possibilità di partecipare più attivamente alle scelte politiche⁸⁴. In Italia il movimento studentesco iniziò alla fine del 1967, con l'occupazione di alcune sedi universitarie e coinvolse un gran numero di giovani anche non appartenenti a gruppi politicizzati. All'interno di questo variegato insieme di persone si andavano delineando due filoni principali uno più strettamente legato alla dottrina marxista (più rappresentato all'Università di Roma e alla Statale di Milano) ed uno in cui si riconoscevano le persone interessate a trovare un modo nuovo di concepire e vivere l'azione politica. I temi che fin dall'inizio emersero furono quelli di una radicale denuncia della cultura "borghese", della struttura scolastica ed il rifiuto di

⁸²Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazioni delle responsabilità per le stragi, d'ora in poi Commissione, pre-relazione del Presidente, nota 199.

⁸³ Sul movimento del '68 esistono numerosi studi, saggi e monografie. Fra queste si veda, fra l'altro M. Flores, A. De Bernardi, *il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna, 2003.

⁸⁴ G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 419-438.

tutte le situazioni autoritarie. Questo movimento proponeva e teorizzava nuovi modi di vita, una diversa cultura, cercando di intervenire in tutti i campi della struttura sociale: dalla famiglia alla scuola, dalle carceri alle caserme. Un altro tema ripreso da questo movimento fu quello dell'antifascismo vissuto sia come recupero della storia della Resistenza sia come pratica politica. Vi furono quindi anche numerosi scontri fra studenti di sinistra e di destra e si sviluppò, per continuare durante tutti gli anni '70 soprattutto in seguito alla strage di piazza Fontana e a quelle successive, l'idea di un antifascismo militante che, nella sua interpretazione estremistica, considerava legittime forme di violenza:

Si trattava di considerare legittimate quelle forme violente di mobilitazione e lotta politica – generate in polemica con il cosiddetto «antifascismo di Stato» negli anni delle stragi e della strategia della tensione – che tendeva a rispondere «colpo su colpo» alle azioni violente e provocatorie dei fascisti nei riguardi delle organizzazioni, dei movimenti e degli esponenti della «nuova sinistra», anche perché a ciò spinti spesso dall'inerzia e inattività di forze dell'ordine e magistratura⁸⁵.

A partire dalla primavera del 1968 ripresero gli scioperi e gli studenti si schierarono a sostegno degli operai, le cui rivendicazioni avevano in comune alcuni punti con quelle studentesche: l'egualitarismo, il rifiuto alla delega e l'antiautoritarismo, ad esempio. Le lotte si intensificarono fino ad arrivare, nel 1969, a quello che fu definito l'autunno caldo: uno dei risultati di questa stagione di lotte fu l'approvazione, nel 1970, dello statuto dei lavoratori e la conquista delle 40 ore settimanali, gli aumenti salariali e l'acquisizione del diritto a tenere le assemblee sindacali in orario di lavoro.

Lo stragismo iniziò quindi in Italia in un momento di intensi cambiamenti nella società e nella politica, e fu un terrorismo di matrice neofascista, come si è detto, ovvero gli attentati erano compiuti dai uomini appartenenti a gruppi o formazioni clandestine ed extraparlamentari di estrema destra che, in diversi modi, si rifacevano all'esperienza fascista e nazista vissuta in Europa dagli anni venti fino alla fine del

⁸⁵ A. Parisella, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi editori, Roma, 1997, p. 123.

secondo conflitto mondiale e all'ideologia a questi sottese. In modo estremamente schematico si può forse affermare che gli attentati e le violenze furono compiute in Italia da gruppi dell'estrema destra nell'intento di creare allarme e disordine mentre si tentava di incolpare gruppi o persone della sinistra avviando dei depistaggi delle indagini. In questo modo si cercava di legittimare e far accettare una svolta non democratica o una democrazia "limitata", in poche parole si cercava di creare allarme e paura nella popolazione così che questa fosse disposta ad accettare leggi e governi di estrema destra o comunque a rinunciare a porzioni di libertà e di conquiste sociali pur di avere sicurezza e tranquillità, in un contesto in cui, al contrario, la partecipazione politica era estremamente intensa. Sostanzialmente quello che era avvenuto, seppure per un periodo molto più breve e non con il metodo stragista, in Grecia prima del golpe dei colonnelli del 21 aprile 1967⁸⁶. In effetti nei circoli di estrema destra italiani gli avvenimenti greci erano visti con estremo favore e vi era l'intenzione di *esportarli* in Italia⁸⁷.

Fu proprio per questi attentati e questo clima di inquietudine che si era istaurato che venne coniata la definizione di strategia della tensione, una definizione giornalistica che, credo, si possa impiegare solo se la si utilizza in modo preciso e rigoroso, non interpretandola cioè come una onnicomprensiva teoria del complotto: non è possibile infatti ridurre tutte le vicende ad un unico motore, troppi gli attori coinvolti, troppi gli avvenimenti, diversi i contesti storici. E' probabilmente corretto affermare come vi sia stato un quadro omogeneo di opinioni ed intenti in cui vennero realizzate azioni da soggetti in alcuni casi coordinati, mentre altri agivano in modo congruente con azioni altrui, in presenza di settori del potere che vedevano con favore soluzioni autoritarie e di strutture sottratte al controllo democratico. Il rischio che alcuni studiosi ci mostrano molto chiaramente è proprio quello, reale per chi si occupa di questi temi, di cadere in fraintendimenti e nella ricerca di qualcosa in cui concludere tutti gli eventi. Quasi a voler individuare un ipotetico, metafisico e

⁸⁶ Per una rapida descrizione della storia greca durante la giunta dei colonnelli si veda, fra l'altro, R. Clogg, *Storia della Grecia moderna*, Bompiani, Milano, pp. 166-188. Il romanzo *Z* di Vassilis Vassilikòs (Feltrinelli 1969) è invece la ricostruzione dell'omicidio del deputato della sinistra Grigoris Lambrakis e delle attività dell'estrema destra precedenti il golpe. Di grande interesse anche la trascrizione filmica del romanzo nell'omonima opera di Constantin Costa-Gavras con la sceneggiatura di Jorge Semprun. (Il titolo italiano completo del film è *Z, l'orgia del potere*, 1969).

⁸⁷ "Ankara, Atene, domani Roma viene" era uno degli slogan utilizzati. F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia, la destra radicale in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1995, pp. 168-169.

collettivo “grande vecchio”, motore immobile degli accadimenti perdendo di vista la complessità degli avvenimenti⁸⁸.

Attentati di matrice neofascista erano avvenuti in Italia anche in anni precedenti il 1969, una bomba era esplosa infatti, ad esempio, in un cinema romano il 28 ottobre 1950, anniversario della marcia su Roma, e in seguito vennero colpite sedi di partiti della sinistra e le ambasciate americana e jugoslava. Autori di queste azioni erano gruppi neofascisti quali Legione nera e i Far (Fasci di azione rivoluzionaria)⁸⁹. Quest’ultima organizzazione era nata nel 1946 come punto di raccordo per tutto il fascismo clandestino⁹⁰. I Far, sciolti nel 1951 in seguito ad un procedimento penale dopo che già nel 1947 vi era stata una ondata di arresti, sono considerati la «prima vera organizzazione clandestina del neofascismo eversivo»; erano strutturati in

quattro livelli gerarchicamente tra loro dipendenti: il Fascio d’azione rivoluzionaria, il comando provinciale, il Direttorio, il Consiglio nazionale. Il Far, cui spetta l’attuazione degli ordini e delle direttive impartite dal direttorio tramite il comando provinciale, è costituito da uno o più Gruppi d’Azione Rivoluzionaria (Gar), composti a loro volta da un comandante e da sette Squadre d’Azione Rivoluzionaria (Sar). La Sar comprende un comandante e due Nuclei d’Azione Rivoluzionaria (Nar)⁹¹.

Come si può notare in questo “organigramma” era presente una struttura definita Nar, denominazione ripresa negli anni ’70 dal gruppo fondato da Giuseppe Valerio Fioravanti.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quindi, si erano costituite formazioni eversive che non riconoscevano l’ordine politico-istituzionale e sociale. Non erano gruppi molto numerosi o ben organizzati, ma sicuramente nelle loro intenzioni vi era il sovvertimento della Repubblica. Le attività, inizialmente, erano rivolte alla pubblicazioni di giornali clandestini allo scopo di testimoniare l’esistenza

⁸⁸ Ivi, pp. 170-173.

⁸⁹ Ivi, pp. 50-51.

⁹⁰ Sui Far si veda, fra l’altro, P.G. Murgia, *Il vento del nord*, SugarCo, Milano, 1975 e M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, Roma, Settimo Sigillo, 1996, p. 99.

⁹¹ R. Chiarini, *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopoguerra*, in R. H. Rainero (a cura di), *Nuove questioni di storia contemporanea*, Marzorati editori, Milano, 1985, p. 915.

di questi gruppi e di raccontare le loro azioni. Fra questi più importanti vi erano: «Mussolini» (che in seguito divenne la rivista dei Fasci d'azione rivoluzionaria) e «Rivoluzione» a Roma; «Crede» e «Lotta fascista» a Milano. Questi gruppi si organizzarono soprattutto a Roma dove dopo il 25 aprile vi erano cinque gruppi clandestini⁹² e nell'Italia del sud, dove erano presenti fin dal 1943. Anche nel nord Italia esistevano alcune formazioni clandestine. A Milano, per esempio, era molto attivo il Pfd -Partito fascista democratico, che stampava il foglio clandestino "Lotta fascista" e il cui atto eversivo più eclatante fu il trafugamento del cadavere di Mussolini il 23 aprile del 1946. La sera del 30 maggio, poi, alcuni militanti del partito per due volte fecero apparire sul nastro scorrevole di un dispositivo in piazza del Duomo la scritta: «È uscito il terzo numero di «Lotta Fascista». Leggetela. W il Duce. Il fascismo non è morto». La stessa sera lanciarono una bomba contro una sede della federazione comunista di Milano. Il 1° giugno, invece, una bomba fu scagliata contro le sedi dell'«Avanti!» e di «L'Unità»⁹³.

Quindici anni dopo il forzato scioglimento dei Far nel 1965 un'altra organizzazione neofascista, Ordine nuovo, tenne il suo primo convegno nazionale⁹⁴. Nello stesso anno, in un convegno organizzato a Roma dall'Istituto Pollio, a cui avevano partecipato esponenti della destra extraparlamentare, intellettuali e persone legate ai servizi segreti, erano stati pianificati i possibili metodi da applicare per imprimere una svolta a destra alla politica italiana, in nome dell'anticomunismo e della difesa rispetto ad una possibile "comunizzazione" dell'Italia. L'utilizzo della violenza, l'organizzazione di un colpo di Stato, la creazione di un clima di terrore erano le strategie proposte⁹⁵. All'inizio degli anni sessanta si era fatta poi sempre più strada all'interno della destra eversiva l'ipotesi di un sovvertimento politico radicale apportato con una azione golpista e nel 1964 fu elaborato il piano Solo ideato dal generale Giovanni De Lorenzo ed accompagnato dalla raccolta illegale da parte del Sifar, il servizio segreto militare a cui era stato a capo lo stesso De Lorenzo dal 1955 al

⁹² P.G. Murgia, *Il vento del Nord*, cit., p. 263; e G. de' Medici, *Le origini del MSI*, Isc, Roma, 1986, p. 33.

⁹³ A. Mammone, *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in «Italia contemporanea» n° 239-240, giugno-settembre 2005.

⁹⁴ R. Chiarini, *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopoguerra*, cit., p. 923.

⁹⁵ E. Beltrametti (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, Volpe, Roma, 1965.

1962, di numerosissimi fascicoli (157.000 quelli ritrovati), contenenti notizie sulla vita privata di politici, sindacalisti, intellettuali⁹⁶.

In quel particolare momento storico si stavano sperimentando in Italia i primi governi di centro sinistra che non riscuotevano l'approvazione di alcuni settori politici e di parte dei servizi segreti italiani e statunitensi. Il piano Solo non venne messo in pratica, anche se probabilmente aveva una sua validità visto che un piano simile permise il colpo di Stato dei colonnelli greci⁹⁷, ma solo la notizia, che era stata fatta trapelare, della sua possibile organizzazione ebbe il risultato di inibire le volontà riformiste del governo e del partito socialista, secondo le testimonianze dei protagonisti. «Il tentativo della destra di far passare una soluzione politica non solo conservatrice, ma reazionaria»⁹⁸, fu infatti, secondo l'allora segretario del partito socialista Pietro Nenni, uno dei motivi dell'accettazione di un "congelamento" del centro sinistra. Inoltre,

la minaccia del golpe autoritario negli anni tra il 1965 e il 1970 è più forte, più che il suo opposto, la rivoluzione proletaria. [...]. La preoccupazione è diffusa in tutta la sinistra⁹⁹.

L'ipotesi golpista venne messa in pratica nel 1970, la notte della festa dell'Immacolata, quando sotto il comando di Valerio Junio Borghese, ex-comandante della X° Mas e fondatore del Fronte nazionale, militanti neofascisti e reparti della Guardia forestale si mossero per occupare il Ministero degli interni. Il colpo di Stato venne bloccato e ancora oggi non è possibile sapere molto su questo tentativo né perché venne bruscamente interrotto¹⁰⁰, né è possibile comprendere se la realizzazione del Golpe fosse davvero il fine o se lo scopo fosse quello dimostrativo. Del resto pochi giorni prima della strage di piazza Fontana su alcuni giornali conservatori si era prospettato l'intervento dell'esercito:

⁹⁶Come accertato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta su fatti del giugno-luglio 1964.

⁹⁷ In Grecia assunse il nome di Prometeo.

⁹⁸ P. Nenni, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburano, Laterza, Bari, 1977, pp. 99-100.

⁹⁹ G. Bocca, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, Rizzoli, Milano, 1978, pp. 15-16.

¹⁰⁰ F. Germinario, *Destre radicali e nuove destre. Neofascismo, neonazismo e movimenti populistici*, in P. Milza, S. Berstein ; N. Tranfaglia, B. Mantelli, *Dizionario dei fascismi*, Milano Dizionari Bompiani, 2002. p. 711

forze armate potrebbero essere chiamate a ristabilire immediatamente la legalità repubblicana. Questo non sarebbe un colpo di Stato, ma un atto di volontà politica a tutela della libertà e della democrazia¹⁰¹.

Come è evidente, non è né possibile né corretto, leggere la storia nazionale come una lunga e organica sequenza di strategie occulte organizzate in collaborazione con i servizi segreti italiani e stranieri, ma d'altra parte non è possibile analizzare la storia repubblicana senza indagarne anche i fatti meno chiaramente spiegati, i contesti nazionali ed internazionali, le strutture politiche e di intelligence¹⁰². Se è vero che in Italia, così come in nessun altro paese europeo, il confronto Est Ovest condizionò la politica interna, lo sviluppo e la vita delle istituzioni democratiche del paese¹⁰³, è altrettanto vero che è indispensabile analizzare la storia repubblicana facendo riferimento alla politica, alla società, alla storia delle ideologie e alla loro evoluzione con le loro peculiarità nazionali pur sullo sfondo della Guerra fredda. L'intreccio violenza e democrazia è un tema di grande interesse e importanza per l'analisi della nostra storia ed essenziale risulta cercare di capire quale scopo abbiano avuto le differenti manifestazioni di violenza a cui abbiamo assistito durante gli anni repubblicani, provando ad inserire questa analisi nel lungo periodo¹⁰⁴.

Nei primi anni settanta, altri attentati avvennero in Italia, bombe vennero collocate sui treni, in questo caso treni che si erano mossi per un motivo particolare: quello di permettere agli operai di partecipare ad una manifestazione sindacale nazionale che si teneva a Reggio Calabria; il 21 ottobre 1972 un ordigno venne infatti collocato sul treno speciale che portava dal nord i metalmeccanici ferendone alcuni e nella notte 10 ordigni provocarono danni lungo la linea ferroviaria¹⁰⁵. Questa

¹⁰¹ Editoria apparso sul settimanale «Epoca» alla vigilia della strage di Milano, citato in G. Boatti, Piazza Fontana, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 489.

¹⁰² Su queste si veda, fra l'altro, G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo alla seconda Repubblica*, Editori Riuniti, Roma, 1998.

¹⁰³ P. Craveri, op. cit., 1995, p. 454.

¹⁰⁴ L. Paggi, *Violenza e democrazia nella storia della Repubblica* in «Studi Storici» ottobre/dicembre, anno 39, 1998. F. M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

¹⁰⁵ Ci racconta di questa vicenda anche una canzone di Giovanna Marini: «Il treno di Bologna è saltato a Priverno, è una notte una notte d'inferno, i feriti tutti sono ripartiti, caricati sopra un altro treno, funzionari responsabili sindacalisti, sdraiati sulle reti dei bagagli, per scrutare meglio la massicciata, si sono tutti addormentati, dormono dormono profondamente, sopra le bombe non sentono più niente» G. Marini *I treni per Reggio Calabria, 1972*

manifestazione a carattere nazionale era stata indetta in seguito ai fatti avvenuti in quella città fra il 1970 e il 1971, quelli che vennero ricordati come la rivolta per Reggio capoluogo. Nel luglio del 1970, in seguito alla decisione di stabilire a Catanzaro e non a Reggio Calabria la sede del governo regionale, iniziò nella città reggina un periodo, durato circa 8 mesi, di guerriglia urbana in cui, nelle fasi più accese, si verificarono scontri e attentati che causarono 5 morti e centinaia di feriti. La protesta per quello che fu vissuto come un sopruso dai Reggini si avviò già dall'inizio di luglio, quando il sindaco Pietro Battaglia esponente della Democrazia cristiana nel *Rapporto alla città* invitava i cittadini a «tenersi pronti a sostenere con forza il diritto di Reggio alla guida della regione». Questa prima fase delle sommosse, a cui partecipò larga parte della popolazione, fu guidata da esponenti della democrazia cristiana locale e sostenuta dalla destra, da socialdemocratici e repubblicani. La partecipazione popolare andava, però, al di là degli schieramenti dei partiti ed i cittadini di Reggio mostravano un certo distacco dalla classe politica locale e nazionale giudicata, quest'ultima, colpevole di aver abbandonato la città ai suoi problemi economici e sociali. Il primo atto della rivolta fu il corteo che il 14 luglio percorse le vie della città e tentò un blocco della ferrovia Reggio - Villa S. Giovanni. Nei giorni seguenti furono innalzate barricate, assaltate le sedi delle federazione del Partito comunista e socialista, delle poste, del genio civile, della provincia, del Comune, dell'Enel. Gli scontri con le forze dell'ordine si fecero sempre più duri e frequenti. Il 15 si ebbe la prima vittima e fino al 21 luglio la città fu percorsa da episodi di violenza. Alla fine di questo mese, dopo un periodo in cui la situazione sembrava normalizzata, venne fondato il Comitato d'azione che assunse come slogan la frase “Boia chi molla per Reggio capoluogo”; da quel momento la rivolta passò sotto la guida di esponenti missini e di alcuni operatori economici quali l'industriale Mauro e l'armatore Maticena. Dal settembre la direzione fu presa da uno dei fondatori di questo comitato, Ciccio Franco, esponente della Cisl e del Movimento sociale italiano. Si può affermare che da questo punto in poi la rivolta assunse una natura differente ed ebbe una connotazione di estrema destra vista anche la probabile presenza a Reggio Calabria di elementi di Avanguardia nazionale. Gli scontri ripresero violentissimi alla metà del mese di settembre, vennero nuovamente erette barricate, si presero d'assalto negozi e luoghi pubblici, furono appiccati incendi, fatte esplodere bombe e sabotate le linee ferroviarie fino ad arrivare al totale

isolamento della città. Nel mese di gennaio, dopo momenti alterni di recrudescenza della violenza e di relativa calma, Ciccio Franco proclamò nuovamente lo sciopero generale e la guerriglia riprese. In febbraio, in risposta ad un attentato alla sede del consiglio regionale a Catanzaro, fu indetta una manifestazione antifascista durante la quale furono lanciate contro i manifestanti 5 bombe a mano che provocarono un morto e 14 feriti. Fino alla fine del mese di febbraio violenti scontri continuarono soprattutto in due quartieri periferici della città: Sbarre a nord e Santa Caterina a sud, luoghi dove la guerriglia era stata più intensa per tutta la durata della sommossa. Pur registrando nei mesi successivi altri episodi di violenza, si può affermare che la rivolta andò esaurendosi a causa del crescente isolamento e dei notevoli danni causati dagli 8 mesi di guerriglia. Catanzaro conservò il ruolo di capoluogo e venne promesso un impegno dello Stato per lo sviluppo industriale nella piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio¹⁰⁶. Durante questi avvenimenti vi fu un attentato al treno Freccia del sud: il 22 luglio 1970 questo treno deragliò nei pressi della stazione di Gioia Tauro: i morti furono sei, i feriti 54. Gli inquirenti ipotizzarono che si fosse trattato di un incidente provocato dalla negligenza del personale ferroviario e vennero infatti incriminati quattro ferrovieri, poi però prosciolti dal giudice istruttore di Palmi. L'inchiesta fu quindi archiviata senza colpevoli e senza aver accertato definitivamente le cause del disastro. Solo in seguito alle dichiarazioni di un "pentito" della 'ndrangheta si arrivò ad ipotizzare un coinvolgimento della malavita organizzata e dell'estremismo di destra in questo episodio.

Il 31 maggio 1972 a di Sagrado di Peteano (Gorizia) venne tesa una trappola ai carabinieri del luogo che, in seguito ad una segnalazione anonima si trovarono ad aprire una fiat 500 imbottita di esplosivo: due di essi morirono e due rimasero feriti. Per molti anni le indagini e i processi non fecero luce sull'attentato: dapprima venne imboccata una "pista rossa" con accuse rivolte a militanti di Lotta Continua, successivamente fu seguita una "pista gialla" che puntava sulla criminalità del luogo. In entrambi i casi le prove non vennero trovate. La responsabilità dell'attentato e la sua attribuzione alla destra radicale emersero soltanto nel 1984 con la confessione di

¹⁰⁶ Su questi avvenimenti si veda: G. Cingari *Reggio Calabria*, Bari, Laterza, 1985; F. D'Agostini, *Reggio Calabria. I moti del luglio 1970-febbraio 1971*, Feltrinelli, Milano, 1972, L. M. Lombardi Satriani; *Reggio Calabria: rivolta e strumentalizzazione*, s. l., 1976, G. Polimeni, *La rivolta di Reggio Calabria nel 1970*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1996; A. Sgroj., *La rivolta di Reggio 20 anni dopo*, Gangemi editore, Roma, 1991.

Vincenzo Vinciguerra, capo della cellula udinese di Ordine Nuovo e latitante per molti anni. Vinciguerra, dal carcere dove si trova per il tentato dirottamento di Ronchi dei Legionari, confessò spontaneamente l'attentato di Peteano, «per fare chiarezza» sostenendo che tutte le azioni della destra radicale, incluse le stragi, erano state in realtà manovrate dallo stesso regime che volevano attaccare, e rivendicando l'attentato di Peteano come l'unico vero atto rivoluzionario effettuato dall'estrema destra, come afferma in molte interviste uno dei suoi autori, Vincenzo Vinciguerra¹⁰⁷. Il 17 maggio 1973 alla questura di Milano un ordigno scoppiò durante una cerimonia in ricordo del commissario Luigi Calabresi causando 4 morti e 45 feriti. Per questa strage venne condannato Gianfranco Bertoli, che si era definito anarchico e in realtà persona legata ai servizi segreti e all'estrema destra¹⁰⁸.

Nel 1974 vennero compiute numerosi attentati dinamitardi¹⁰⁹ e due stragi.: la prima a Brescia il 28 maggio 1974 durante una manifestazione sindacale¹¹⁰, la seconda sul treno Italicus il 4 agosto. Intanto, dal 1970 in poi si affacciava in Italia un altro tipo di terrorismo, quello di estrema sinistra, le Brigate rosse e gli altri gruppi che dalla seconda metà degli anni settanta occuparono in modo preponderante la scena pubblica fino ad arrivare alla drammatica vicenda del rapimento di Aldo Moro e alla sua uccisione nel 1978¹¹¹.

Negli anni compresi fra il 1969 e il 1973 il 95% degli episodi di violenza politica vedeva nell'estrema destra la matrice politica e gli esecutori, nel 1974 e nel 1975 le percentuali furono del 85% e del 78%¹¹². Una ricerca ha messo in evidenza come nel

¹⁰⁷ Si veda ad esempio l'intervista pubblicata sul sito del www.cedost.it.

¹⁰⁸ Non vi sono molti testi che si occupino di questa strage. Si veda: A. Baldoni, S. Provvigionato, *La notte più lunga della Repubblica. Sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata: 1968-1989*, Serarcangeli, Roma, 1989; l'autobiografia di Bertoli, *Storia di un terrorista: un mistero italiano*, Ed. Emotion/Tracce, Milano, 1995.

¹⁰⁹ Impossibile anche solo l'elencazione di tutti gli atti avvenuti in quegli anni riferibili a violenza politica, stragi e terrorismo. Si rimanda per questo, fra l'altro, alla ricerca: G. De Lutiis, A. Silj (a cura di), *Vent'anni di violenza politica in Italia 1968-1988*, cit. Negli anni '60, fra l'altro, si ebbero anche attentati di matrice separatista provocati da gruppi di sud-tirolesi

¹¹⁰ Su questa strage si veda, fra l'altro: R. Chiarini, P. Corsini (a cura di); *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine neofascismo radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli; Milano; 1983; Casa della memoria, 1974 28 maggio 2004 30° anniversario della strage di piazza della Loggia, Brescia: la memoria, la storia testimonianze, riflessioni, iniziative, Brescia; 2005.

¹¹¹ Questi gruppi uccisero e ferirono fino a tutti gli anni '80 e, seppur con altri protagonisti, fino al 2002. Non è difficile reperire bibliografia su questi temi, infatti estremamente numerosi, anche se di valore e taglio diverso, sono i testi disponibili.

¹¹² D. della Porta e M. Rossi, *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 25.

1969 148 atti di violenza furono compiuti contro persone o cose da gruppi neofascisti, nel 1970 furono 286 per arrivare ai 460 del 1971¹¹³.

Momenti di terrore, minacce, ansia e paura, tanto che fin dal 1973 Fabrizio De Andrè aveva cantato: «Per strada tante facce, non hanno un bel colore, qui chi non terrorizza, si ammala di terrore»¹¹⁴, ma gli anni settanta furono un periodo complesso, credo a volte troppo frettolosamente identificato esclusivamente con gli “anni di piombo” e quindi con il terrorismo; recentemente è nata una nuova polemica giornalistica innescata dal direttore del Corriere della sera con un articolo in cui si afferma come appunto si ricordi degli anni settanta solo la violenza perché vi fu solo violenza, solo anni di piombo da cui, secondo il suo giudizio, ci salvarono gli anni '80

Degli anni Settanta non ci si ricorda altro, per la semplice ragione che non ci si può ricordare altro. Un decennio totalitariamente invaso dalla violenza. [...] Un decennio orribile, di straordinaria cupezza. “Anni di piombo” è espressione logorata dall'uso e dall'abuso, ma non c'è descrizione migliore di un decennio che ha prodotto solo una patina di grigiore disperante. Un decennio di cui storiograficamente si contano solo i morti, i feriti, i sequestrati. [...] Un modo imbarazzante di vestire e un vuoto assoluto di senso estetico. [...]. Ancora ci si ostina a demonizzare gli anni Ottanta, un decennio che liberò l'Italia da una camicia di forza e da una prigione delle idee da cui evadere¹¹⁵.

Negli articoli successivi a questo, su altri quotidiani, gli storici, e giornalisti, affermavano come in quegli anni vi siano state anche molte alte, importanti, vicende, ricordate anche “storiograficamente”, per riprendere un termine utilizzato da Battista. Gli anni settanta furono anni caratterizzati anche dall'agire collettivo, da movimenti culturali intensi e proficui.

Gli anni settanta furono anche un momento in cui ancora forti erano le richieste di mutamenti e la voglia-necessità di impegnarsi per l'affermazione di valori e principi e per ottenere riforme. Riforme che, in effetti, ci furono, anche se non nel modo

¹¹³ M. Galleni (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano, 1981.

¹¹⁴ F. De Andrè, *Il bombarolo*, 1973.

¹¹⁵ P. Battista, *Degli anni Settanta si ricorda solo la violenza perché non ci fu altro*, «Corriere della sera», 20 novembre 2006.

incisivo da molti richiesto. Nei primi anni settanta si ebbero l'attuazione delle Regioni e dell'istituto del referendum, l'introduzione della legge sul divorzio, la legge sulla casa, lo Statuto dei lavoratori e la legge che legalizzava l'obiezione di coscienza, nel 1975 vi furono le riforme della Rai, del diritto di famiglia e del sistema carcerario. Nel 1978 la riforma sanitaria e la legge Basaglia. In realtà nell'opinione pubblica di allora prevaleva la delusione sia per la mancata applicazione delle riforme sia per l'impossibilità di avere una generale ed organica risposta alle nuove esigenze della modernità¹¹⁶. La presenza così drammatica del terrorismo, intendendo in questo caso sia lo stragismo che il terrorismo di estrema sinistra che si affacciava sempre più drammaticamente sulla scena pubblica e politica italiana, è uno degli elementi che più hanno falsato e complicato la trasmissione del ricordo di quegli anni: è come se la società italiana, i giovani di quel tempo avessero visto nel terrorismo una sconfitta della propria generazione, trovando così gravi reticenze nel raccontare e nell'insegnare quegli anni.

Nel 1974, secondo una possibile interpretazione, si concluse la strategia della tensione¹¹⁷

Le stragi del periodo 1969-1974 (l'unico a mio parere definibile correttamente «strategia della tensione») hanno un significato inequivocabilmente differente, ad esempio, dalla strage della stazione di Bologna del 1980. Le prime avvengono in un momento segnato da un'altissima conflittualità sociale [...] queste stragi sembrano svolgere un ruolo concreto di «stabilizzazione» del quadro politico¹¹⁸.

A mio avviso si può forse anche affermare come le stragi del 1974 segnino, in qualche modo, la fine di una prima fase della strategia della tensione. In seguito assistiamo a mutamenti nella politica nazionale ed internazionale, nei gruppi neofascisti e nelle loro azioni, così come nelle strategie di alcune organizzazioni strettamente legate all'eversione e alle “minacce alla democrazia” quali quelle della Loggia massonica P2.

¹¹⁶ G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 419-438.

¹¹⁷ M. Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma, 2000, pp. 87-90.

¹¹⁸ Ivi, pp. 88-89.

Nel 1974 fu anche elaborato l'ultimo piano per organizzare un eventuale colpo di stato in Italia: era il "golpe bianco" di Edgardo Sogno¹¹⁹ ed ebbero fine in Europa i regimi dittatoriali greco e portoghese. L'anno successivo, con la morte di Francisco Franco, anche la Spagna si avviò ad avere un governo democratico.

Il 28 maggio 1974 Cgil, Cisl e Uil e il Comitato permanente antifascista di Brescia avevano indetto uno sciopero generale cittadino di quattro ore in seguito ai molti episodi di violenza messi in atto da gruppi neofascisti, numerosi attentati erano infatti stati compiuti, nei mesi precedenti, in Lombardia, Emilia e Toscana. Gli ultimi in ordine cronologico erano avvenuti il 28 marzo a Varese quando lo scoppio di un ordigno aveva ucciso, poco prima dell'apertura del mercato, un fiorista, il 9-10 maggio vi furono attentati dinamitardi a Milano, Bologna e Ancona, e proprio a Brescia, il 19 maggio, un giovane neofascista era saltato in aria con il suo scooter mentre trasportava una bomba ad alto potenziale.

Il 28 maggio era una mattinata di pioggia e alle 10 e 12 minuti, mentre in Piazza della Loggia stava parlando il sindacalista della Cisl Franco Castrezzati, scoppiò una bomba posta in un cestino per i rifiuti, sul lato est, sotto i portici. I morti furono 8 e 103 i feriti. La piazza era già colma di gente, più di 2.500 le persone presenti secondo le stime, anche se non erano ancora giunti due dei quattro cortei previsti.

Morirono insieme un insegnante emigrato dal Sud (Luigi Pinto); un ex calciatore ("ricordava i suoi anni di gloria quando era applaudito da migliaia di tifosi") ed ex operaio licenziato diventato un artigiano provetto (Bartolomeo Talenti); un vecchio capo manutenzione del reparto Sider, licenziato nel 1941 per antifascismo (Euplo Natali); un lavoratore edile (Vittorio Zambarda); una insegnante della buona borghesia, molto impegnata nel sindacato (Giulietta Banzi Bazoli); una coppia di insegnanti (Alberto e Clementina Trebeschi), di alto profilo intellettuale (Alberto era uno studioso e ricercatore e aveva già steso in massima parte un'opera dal titolo Fisica e Filosofia); Livia Bottardi Milani, una militante totalmente coinvolta nell'attività politica, nell'AIED, nel Sindacato scuola, nel movimento¹²⁰.

¹¹⁹ A. Cazzullo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al "golpe bianco"*, Mondadori, Milano, 2000.

¹²⁰ *Strage Piazza Loggia: 30° Anniversario*, «La Stampa», 27 maggio 2004

Incerta rimase sempre la natura e la quantità dell'esplosivo visto che a poco più di un'ora e mezza dallo scoppio, senza nemmeno attendere l'arrivo del magistrato incaricato, la piazza venne lavata dai vigili del fuoco con pompe idranti, su decisione della questura, disperdendo i reperti dell'ordigno. Anche questa inchiesta incontrò molte difficoltà e la strage di Brescia non ha ancora una sentenza che identifichi gli esecutori dell'attentato nonostante i seimila verbali dell'inchiesta, contenuti in quasi cinquecento faldoni¹²¹.

Nel 1994, a trent'anni quindi dalla strage e dopo otto processi non era ancora stato individuato alcun colpevole e la stampa quotidiana, in occasione del ventesimo anniversario, ricostruì, per sommi capi, una vicenda giudiziaria lunga e complessa come quella del processo di piazza della Loggia.:

Trent'anni di inchieste, otto processi e fino ad ora un unico risultato: nessun colpevole. Nonostante si sia passati attraverso tre distinti filoni di indagine: la cosiddetta pista bresciana, quella milanese ed ora, dopo una raffica di assoluzioni, quella che parte dalle cellule venete di Ordine nuovo e approda in piazza Loggia dopo essere transitata per Milano. La prima istruttoria sull'eccidio fu affidata al procuratore Francesco Trovato che chiese il rinvio a giudizio di 30 persone tra i quali Ermanno Buzzi, Fernando Ferrari, Angelino Papa, a vario titolo accusate della Strage del 28 maggio. Ma nonostante il giudice istruttore Domenico Vio accolse l'istanza della Procura il 2 luglio 1979 la corte d'assise di Brescia condannò all'ergastolo il neofascista bresciano Ermanno Buzzi e a 10 anni e sei mesi di reclusione Angelino Papa per il concorso nella strage, mentre arrivarono le assoluzioni, per insufficienza di prove o con formula piena, per tutti gli altri imputati, in gran parte giovani esponenti dell'estrema destra bresciana. Il 13 aprile 1981, nel carcere di Novara, Ermanno Buzzi fu strangolato dai neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, che giustificarono quel gesto spiegando: "Era una spia". Il 2 marzo 1982 la corte d'assise d'appello di Brescia assolse Angelino Papa e gli altri neofascisti. Una sentenza che prosciolsse anche il defunto Ermanno Buzzi. Il 30 novembre 1983, invece, la corte di Cassazione annullò con rinvio la sentenza d'appello per 4 imputati: Nando Ferrari, Marco De Amici e per i due fratelli Angelino e Raffaele Papa. Intanto, dopo la

¹²¹ W. Petenzi, *La città commemora le otto vittime del 28 maggio 1974. Sul palco anche l'oratore di quel giorno: Franco Castrezzati*, «Brescia Oggi», 28 maggio 1974

collaborazione di alcuni pentiti, il 23 marzo 1984 si aprì un nuovo filone di indagine, quello a carico di Cesare Ferri, neofascista milanese che venne incriminato per la strage, accanto a lui Alessandro Stepanoff e Sergio Latini. Il 19 marzo 1985 la corte d'assise d'appello di Venezia, dove era stato mandato il processo dalla Cassazione, assolse Ferrari, De Amici e i fratelli Papa. Il 25 settembre 1987, la Cassazione confermò la sentenza di Venezia e fu il definitivo stop al primo filone di indagine. Ferri, Latini e Stepanoff, al contrario, furono rinviati a giudizio dal giudice istruttore Giampaolo Zorzi, ma il 23 maggio 1987 la corte d'assise assolse per insufficienza di prove Cesare Ferri e gli altri imputati. Il 10 marzo 1989 poi la corte d' Assise d' Appello rigettò l'impugnazione dell'accusa e assolse tutti “per non aver commesso il fatto”, verdetto confermato il 23 novembre 1989 dalla prima sezione della Cassazione. Il 23 maggio 1993 il giudice istruttore Giampaolo Zorzi chiuse anche la terza inchiesta che, partita dalla “pista Ferri”, aveva ancora aperte alcune posizioni marginali, tutte archiviate.¹²².

L'inchiesta aveva quindi indicato come gli ideatori della strage di Brescia andassero cercati nei gruppi neofascisti milanesi e veneti, negli ex militanti di Ordine Nuovo, come venne riportato anche dai quotidiani¹²³. La strage di piazza della Loggia sarebbe nata, quindi, nello stesso ambiente in cui era stata pensata e compiuta la strage di Piazza Fontana, come sottolinea Giovanni Maria Bellu, uno dei giornalisti che in modo più attento e preciso si è occupato di questi temi:

L'ultima delle tre inchieste individua ideatori ed esecutori in alcuni militanti dei gruppi neofascisti milanesi e veneti. I nomi sono quelli di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Carlo Digilio (esponenti di Ordine Nuovo, un'organizzazione neofascista che era stata dichiarata illegale nel dicembre del 1973) e Maurizio Tramonte, un collaboratore del servizio segreto militare. Personaggi che facevano parte dell'ambiente politico-criminale dove, nel dicembre del 1969, fu pensata e

¹²² «Brescia oggi», *L'infinita storia giudiziaria. le indagini costellate fino ad ora da una pioggia di assoluzioni*, 28 maggio 1994.

¹²³ «Undici anni di indagini per dare finalmente una risposta alla città. Una risposta che i due magistrati sono convinti di aver trovato, ricostruendo i rapporti nelle cellule venete di Ordine Nuovo», *L'infinita storia giudiziaria. Le indagini costellate fino ad ora da una pioggia di assoluzioni* in «Brescia Oggi», 28 maggio 1985

organizzata la prima delle stragi, quella di piazza Fontana. Zorzi, Maggi e Digilio sono stati processati anche per quel reato: prima condannati e poi, lo scorso 12 marzo [1994], assolti¹²⁴.

Secondo il giornalista vi erano importanti punti di contatto fra le due stragi e quindi anche fra le due inchieste ed i risultati giudiziari, tanto che gli uni possono influenzare gli altri.

Ci sono molti punti in comune tra le due inchieste. In entrambe, per esempio, ha avuto un ruolo chiave Carlo Digilio, un esperto in esplosivi che (e suo dire inconsapevolmente) avrebbe collaborato all'allestimento degli ordigni. Inoltre il principale tra i pentiti del processo di Milano, Martino Siciliano, compare anche nell'indagine bresciana. L'analogia più forte è nell'andamento parallelo, fin dalle origini remote, delle due vicende giudiziarie. Così come per piazza Fontana, anche per Brescia ci fu, negli anni successivi ai fatti, un momento in cui le indagini imboccarono la pista giusta (o almeno quella che oggi, sulla base di molti elementi in più, è considerata tale). Per la strage di Milano i due nomi chiave erano quelli di Freda e Giovanni Ventura, per quella di Brescia fu sospettato Cesare Ferri, un altro neofascista. Furono tutti assolti con sentenza passata in giudicato e per questa ragione i loro nomi sono rimasti fuori dalle inchieste successive¹²⁵.

Si è chiusa nel novembre 2006 la terza inchiesta per l'eccidio in piazza della Loggia: i risultati di questa inchiesta chiamano in causa 3 esponenti dell'estrema destra per l'esecuzione della strage e quattro persone per i depistaggi, ovvero per favoreggiamento

La Procura ha chiuso la terza maxi-inchiesta sulla strage, tuttora impunita, di piazza della Loggia. L'avviso di chiusura indagini, che è la premessa della richiesta di rinvio a giudizio, chiama in causa tre accusati di strage, tutti estremisti di destra, e quattro indagati, tra cui due famosi avvocati, per l'ultimo depistaggio: soldi per far

¹²⁴ G. M. Bellu, *Piazza della Loggia, 30 anni dopo una strage ancora senza colpevoli*, «La Repubblica», 28 maggio 2004.

¹²⁵Ivi.

tacere un pentito. Come organizzatori o esecutori dell' eccidio del 28 maggio 1974 (nove morti e 102 feriti) la Procura vuole processare Carlo Maria Maggi, all' epoca capo nel Triveneto dell' organizzazione neofascista Ordine Nuovo; Delfo Zorzi, il neonazista di Mestre che dal ' 97 è latitante in Giappone; e Maurizio Tramonte, l' informatore del Sid («fonte Tritone») che ha collaborato solo parzialmente con i magistrati. Di favoreggiamento devono invece rispondere Gaetano Pecorella, ex avvocato di Zorzi, deputato di Forza Italia; l'ex ordinovista ora pentito Martino Siciliano e il suo difensore Fausto Maniaci. Secondo l' accusa Zorzi, attraverso i due legali, fece arrivare 115 mila dollari al pentito per farlo ritrattare. Di riciclaggio è accusato il dirigente di banca che avrebbe schermato i loro bonifici. Tutti gli indagati respingono le accuse¹²⁶.

Le difficoltà incontrate dai pubblici ministeri e dai giudici, l'impossibilità di avere sentenze di condanna hanno influenzato in modo rilevante la memoria di questa e delle altre stragi e degli episodi di terrorismo di stampo neofascista, così come si metterà in evidenza nei capitoli successivi.

Qualche mese dopo la strage di Piazza della Loggia, il 4 agosto del 1974, nel cuore della notte alle ore 1.30, mentre il treno *Italicus* che partito da Roma avrebbe dovuto raggiungere Monaco di Baviera usciva dalla galleria della Direttissima, sulla linea ferroviaria tra Firenze e Bologna una bomba esplose nel secondo scompartimento della sua quinta carrozza¹²⁷. I morti furono 12, i feriti 44. Venne accusato per l'organizzazione dell'attentato un gruppo guidato da Mario Tuti, in collegamento con il Fronte Nazionale e Ordine Nero. Tuti fu poi assolto dall'accusa di aver messo la bomba sul treno con sentenza definitiva confermata dalla Cassazione nel 1992. Il sospetto di collusioni con apparati dello Stato e l'applicazione del segreto di Stato viziarono fin dal principio le indagini sull'*Italicus*.

Gli anni che andarono dal 1969 al 1974 furono quindi caratterizzati anche dall'alto livello di violenza politica cui si è fatto cenno e, secondo le riflessioni di Aldo Moro,

¹²⁶«Brescia oggi», novembre 2006

¹²⁷Sulla strage dell'*Italicus* si veda *L'Italicus, Bologna, il caso Moro, Ustica nella relazione della Commissione stragi*, Il Minotauro, Milano, 1998.

la così detta strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della "normalità" dopo le vicende del '68 e dell'autunno caldo. [...] E' doveroso alla fine rivelare che quello della strategia della tensione fu un periodo di autentica e alta pericolosità, con il rischio di una deviazione costituzionale che la vigilanza delle masse popolari non permise¹²⁸.

Verso la fine degli anni '70 si affacciò un nuovo movimento studentesco, quello che venne definito il '77, considerato da alcuni storici una sorta di conclusione di un lungo ciclo iniziato con le mobilitazioni collettive del 1968-69. Fenomeno questo esclusivamente italiano, si inseriva in una situazione politica particolare: al successo elettorale del Pci nelle elezioni politiche del 1976 (il partito ottenne il 34,4%, una percentuale mai toccata prima) era seguita la costruzione di un governo detto della "non sfiducia", guidato da Andreotti e sostenuto dall'astensione di comunisti e socialisti. Il movimento del '77, così come era stato per il '68, nacque per contestare una proposta di riforma universitaria, in questo caso quella elaborata da Franco Maria Malfatti. Nel dicembre 1976 iniziò l'occupazione dell'università palermitana e poi l'agitazione si estese a tutta l'Italia e coinvolse non solo gli studenti ma anche gli studenti-lavoratori, i precari, i marginali, "i non garantiti"¹²⁹.

Il movimento non solo segnò una cesura netta fra i modi tradizionali della politica, dei partiti ed anche dei gruppi della sinistra nati e provenienti dalle esperienze del '68, ma si pose in netta contrapposizione sia con il Partito comunista che con la tradizione del movimento operaio. Da parte sua il Partito comunista scelse una strada di opposizione con questo nuovo movimento, uno «strano movimento di strani studenti», come venne definito¹³⁰. Nessun dialogo fu quindi possibile: le azioni ed anche le parole, i modi di pensare, i punti di riferimento parevano inconciliabili¹³¹. Un episodio simbolico di questa situazione è individuabile nella aspra contestazione portata al segretario della Cgil, Luciano Lama, durante un comizio tenuto il 17

¹²⁸ F. M. Biscione (a cura di), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Nuova Colletti, Roma, 1993, pp. 49-51.

¹²⁹ M. Grispigni, *1977*, Manifestolibri, Roma, 2006, pp. 20-21

¹³⁰ La definizione è nel titolo di un volume di Gad Lerner, Luigi Manconi e Marino Sinibaldi uscito nel 1978 per i tipi di Feltrinelli.

¹³¹ M. Grispigni, op. cit., p. 23.

febbraio 1977 nell'ateneo di Roma occupato. Lama si allontanò e duri scontri esplosero fra servizio d'ordine del sindacato e gli studenti. Questa divisione divenne incolmabile quando, dopo l'assassinio dello studente Francesco Lorusso a Bologna il Pci decise di fare schierare il servizio d'ordine a protezione del sacrario dei caduti partigiani in piazza del Nettuno quasi a voler mostrare come il movimento fosse di tipo "squadrista", se non addirittura fascista. All'uccisione di Francesco Lorusso seguirono tre giorni di scontri e cortei durissimi che sconvolsero la città. Il 16 marzo in piazza Maggiore il Pci, e i partiti dell'arco costituzionale, tennero una partecipatissima manifestazione in cui venne impedito al fratello di Lorusso di parlare, dopo che il funerale era stato celebrato e confinato al cimitero bolognese della Certosa. In quei giorni la città era stata militarizzata con l'intervento di cingolati che non solo sgombrarono le barricate erette in zona universitaria, ma rimasero nelle strade cittadine per qualche tempo, così come i blindati delle forze dell'ordine. La frattura fra movimento e amministrazione - e partito comunista - segnò lungamente le dinamiche politiche e sociali di Bologna, una distanza incolmabile e una contrapposizione che si mostrò anche in occasioni delle manifestazioni che seguirono la strage di Bologna tanto che il 6 agosto 1980, giorno dei funerali di Stato, il movimento e Democrazia proletaria furono tenuti fuori dalla piazza, per impedire eventuali manifestazioni di dissenso nei confronti dell'autorità che per altro furono messe in atto egualmente dalle persone che erano in piazza maggiore¹³². Roma fu l'altra città in cui più intensa si fece l'attività del movimento ed in cui venne uccisa durante la manifestazione del 12 maggio Giorgiana Masi.

Il movimento del '77 aveva posto in primo piano nuove istanze: la dimensione del privato, la soddisfazione dei bisogni e dei desideri, l'esaltazione dello spontaneismo, l'esigenza di liberare ed appropriarsi di spazi di espressione. L'azione politica divenne ironia e performance teatrale, non solamente per quella che venne definita l'anima creativa, gli "indiani metropolitani", ma per tutto il movimento anche per l'area di "autonomia", in cui potevano coesistere ironia e violenza. Indubbiamente il movimento fu anche violento, si offrì sovente all'egemonia di Autonomia operaia, considerò gli atti violenti ed aggressivi un possibile strumento di lotta, infatti reagì con rabbia e molto duramente all'uccisione di Lorusso, ad esempio. Secondo Grisigni«Il

¹³² M. Boschi, C. Venturoli (a cura di), *Il racconto della strage*, Yema, Modena, 2005, p. 25.

movimento è questo, la gioia, la dissacrazione e l'ironia attraversate dalla desolazione, dalla rabbia, dalla disperazione»¹³³.

Una delle esperienze che caratterizzarono questo movimento fu quella delle radio libere: dal 1976, dopo una sentenza della corte Costituzionale, in Italia fu possibile aprire stazioni radio e quindi finì il monopolio statale su questo mezzo di comunicazione di massa e le radio furono sia fonte di informazione che laboratorio in cui sperimentare nuovi linguaggi. Nell'esperienza bolognese una radio divenne protagonista e, poi, uno dei simboli del movimento: ci riferiamo a radio alice che fu chiusa il 12 marzo e i cui redattori furono in parte arrestati¹³⁴. Il 22-24 settembre 1977 si tenne a Bologna un convegno «sulla repressione», organizzato anche in seguito al documento «contro la repressione in Italia» firmato nel luglio da numerosi intellettuali italiani e francesi fra cui Jean Paul Sartre, Michel Foucault, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Roland Barthes e Maria Antonietta Maciocchi. In quei giorni i circa 100.000 giovani arrivati a Bologna trasformarono la città in un palcoscenico per feste, rappresentazioni teatrali e musicali, mentre all'interno del palazzo dello sport circa 10.000 persone, rappresentanti dei gruppi più organizzati e più radicali, si confrontarono anche in modo molto duro sul futuro e sulla leadership del movimento. Autonomia operaia tentò di prendere l'egemonia, ma in realtà il movimento in quanto tale non riuscì ad elaborare un programma e metodologie di lotta che permettessero la continuazione di quella esperienza e quindi si può forse affermare che il convegno tenuto a Bologna segnò l'ultimo atto del movimento¹³⁵. L'analisi di vicende così complesse come quelle legate al movimento del '77 esula, evidentemente, da questo scritto: i cenni che se ne sono dati servono solo a tentare di ricostruire il clima politico e sociale di quegli anni in cui anche nell'estrema destra stavano mutando molte cose: cambiavano i gruppi di riferimento e la loro cultura, nonché si assisteva ad un diversificarsi nelle strategie e, in parte, degli obiettivi, mentre le indagini di alcuni magistrati cominciavano a fare luce sugli attentati precedenti. E' stato affermato che

¹³³ M. Grispigni, op. cit., p. 71.

¹³⁴ Su questa radio si veda, fra l'altro, Collettivo A/traverso, a cura di Bifo e Gomma, *Alice è il diavolo*, cit.

¹³⁵ La bibliografia e gli studi sul movimento del '77, a differenza di quello che accade per il 1968, sono molto scarni. Si segnala qui, oltre al già citato testo di Marco Grispigni, S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Settantasette la rivoluzione che viene*, DeriveApprodi, Roma, 2004, M. Grispigni, *Il settantasette un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il saggiatore, Milano, 1997 e id., 1977, cit. In occasione del trentennale che viene celebrato quest'anno sono ora in uscita numerose pubblicazioni.

fino alla prima metà degli anni settanta all'interno della galassia di sigle e movimenti dell'estrema destra extraparlamentare vi erano stati sostanzialmente «tre tronconi: i movimenti filogolpisti, i movimenti radicali con modalità di azione che oscillavano tra legalità e azioni terroristiche [di ispirazione evoliana fra i quali spiccavano Ordine nero e Avanguardia nazionale¹³⁶] e i movimenti di contro-mobilitazione presenti nelle zone di acuta tensione sociale capaci di attivare appartenenti a diversi gruppi sociali»¹³⁷. Gli scritti di Evola, le parti più esoteriche e più legate alla mistica neonazista, all'ideologia e alla vita delle SS del pensiero neo fascista avevano avuto un grande successo per una parte della galassia dell'estrema destra, come si è detto. Furio Jesi individua anche in questo tipo di «iniziazione» fra l'esoterico e il politico una delle motivazioni di certi atti terroristici

La nostra impressione è che queste farneticazioni abbiano una parte non trascurabile nelle attività terroristiche degli ultimi anni. Evidentemente le bombe e le stragi hanno avuto ben altra funzione nella vita politica del paese. Ma è tutt'altro che da escludere questo: che gente mirante a partecipare al mondo attuale perfino nelle forme più parossistiche», avendo dinanzi agli occhi il modello delle SS e il miraggio di una razza della Tradizione da ottenere mediante l'imposizione di compiti inutili, sia stata armata ed adoperata da altri per fini molto meno metafisici. [...] è tutt'altro da escludere che almeno una parte degli atti terroristici degli ultimi anni siano stati progettati come compiti da parte dagli istruttori; dai didatti della Tradizione, e fatti credere compiti di per sé utili ai neofiti. Il fatto che progettazione ed esecuzione siano state presumibilmente favorite e strumentalizzate da altri fini avrà contribuito a suscitare quegli atti terroristici al momento giusto. [...] Neofascismo «sacro», «esoterico», è quello dei didatti della Tradizione. Neofascismo «profano», «essoterico» è quello di chi strumentalizza costoro¹³⁸.

¹³⁶ P. Ignazi, *Il ruolo della destra istituzionale e radicale*, in Casa della memoria, 1974 28 maggio 2004 30° anniversario della strage di piazza Della Loggia, cit. p. 132.

¹³⁷ P. Ignazi, *Il polo escluso*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 134.

¹³⁸ F. Jesi, *Cultura di destra. Il linguaggio delle «idee senza parole». Neofascismo sacro e profano: tecniche, miti e riti di una religione della morte e di una strategia politica*, Garzanti, Milano, 1993, [prima edizione 1973], pp. 85-88.

Nella seconda metà degli anni '70 nell'estrema destra si andavano perdendo i riferimenti diretti all'esperienza del fascismo del ventennio e della Repubblica sociale, o meglio si mostrava una insofferenza verso la «retorica della nostalgia»¹³⁹, alcuni dei gruppi storici, come Ordine Nero, Ordine nuovo e Avanguardia Nazionale non esistevano più, si faceva largo un modo un po' diverso di vivere la militanza nell'area neofascista o della destra radicale. Anche la strategia proposta da alcuni dei militanti dei gruppi disciolti mutava.

La strategia è annunciata nel settembre 1975 da delle Chiaie ad Albano Laziale, nel contesto delle riunificazione dei due tronconi storici della destra cospirativa, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo: «ottenere la disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere statale»¹⁴⁰. L'assassinio del giudice Vittorio Occorsio nel 1976 ne è la traduzione operativa¹⁴¹.

Secondo storici e politologi si può affermare che la nuova destra italiana sia nata nel 1977 con l'organizzazione e l'inaugurazione l'11 giugno del «campo Hobbit»¹⁴², il «primo festival di musica, spettacolo e grafica dell'estrema destra» in cui si coniugava il modello dei raduni pop ai Littoriali della cultura, dove si trattava di «magia, esoterismo, paganesimo, culto della natura e della festa, fascinazione esercitata dai miti nordici e dall'universo fantastico di Tolkien»¹⁴³.

Abbiamo passato tre giorni vivendo duemila ragazzi insieme, cosa che è stata davvero poter pensare di unire la vita alla politica insieme, cosa che invece prima non si era potuta fare; se tu facevi politica dovevi accettare una vita infame¹⁴⁴.

Da un lato, una sorta di imitazione di esperienze quali il parco Lambro o il movimento degli indiani metropolitani, che mettevano in primo piano la contestazione

¹³⁹ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, op. cit., p. 290.

¹⁴⁰ Senteza-Ordinanza del giudice istruttore Rosario Minna del 30 settembre 1983, p. 24, citato in F. Ferraresi, *La destra eversiva*, cit., p. 73.

¹⁴¹ R. Chiarini, *op. cit.*, p. 927.

¹⁴² M. Revelli, *La nuova destra*, in F. Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984, pp. 119-214.

¹⁴³ P. Milza, *op. cit.*, p. 216

¹⁴⁴ Interviste Cattaneo n. 16, citata in F. Ferraresi, *op. cit.*, p. 291.

del conformismo, e dall'altro la necessità (generazionale e culturale) di rompere con gli aspetti più tradizionali dell'estrema destra e con l'esperienza storica ed estremamente distante come era giudicata quella dei "vecchi" legati ancora al regime fascista, anche se i contatti, strategici e operativi, con uomini e leader appartenenti ai vecchi gruppi furono in realtà sempre piuttosto intensi, così come restano immutati riferimenti a certi aspetti dell'esperienza del fascismo mussoliniano, in particolar modo con il periodo della Repubblica sociale.

Proprio in quegli anni riprese corpo l'azione dell'estrema destra, e nacquero organizzazioni come i Nuclei armati rivoluzionari (Nar), Terza posizione (Tp) e Costruiamo l'azione (Cla): iniziò quello che il maggior studioso di questi temi, Franco Ferraresi, definì lo spontaneismo armato¹⁴⁵. Lo spontaneismo armato, secondo la definizione di Sergio Zavoli fu «una sorta di dichiarazione di guerra indiscriminata al sistema borghese con ossessivi inni all'impegno e alla lotta, al sacrificio e alla morte»¹⁴⁶. I fondatori di questi gruppi rivolgevano critiche

feroci ai capi storici della destra neofascista, non soltanto all'Msi definito "pantofolaio e venduto al sistema", ma anche ai gruppi di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, cui si rimproverava di avere appoggiato una strategia golpista destinata a rafforzare quello stesso sistema che proclamavano di combattere¹⁴⁷.

Gli stessi nomi che vengono scelti per designare i nuovi gruppi non sono più così chiaramente riferibili all'area dell'estrema destra, non hanno ad esempio più riferimenti all'ordine¹⁴⁸, alla nazione, nemmeno al colore nero, sono più simili alle sigle presenti nell'estrema sinistra (nuclei armati proletari, nuclei territoriali antifascisti, ad esempio), anche se come si è visto Nar era una sigla già utilizzata alla fine degli anni quaranta. Non esistono purtroppo ricerche o approfondimenti su questo

¹⁴⁵ F. Ferraresi, *La destra eversiva*, op. cit., p. 294.

¹⁴⁶ S. Zavoli, *La notte della Repubblica*,

¹⁴⁷ Ivi, p.

¹⁴⁸ In realtà una certa ambiguità di definizioni era stata sempre presente, ad esempio Ordine nuovo ricorda l'attività di Antonio Gramsci e, nella destra in questo caso non extra parlamentare, la definizione di Fronte della gioventù riporta all'organizzazione del partito comunista durante il regime fascista.

mutamento “antropologico” e autodefinitorio, mentre probabilmente sarebbe tema di un certo interesse.

Uno di questi nuovi gruppi, *Costruiamo l'azione*, nacque nel 1977 come rivista in cui trovavano spazio diverse componenti che rispecchiavano sostanzialmente le passate esperienze degli appartenenti al gruppo che dalla stessa rivista prese vita. Vi erano tematiche legate al passato ordinovista, e «una seconda, che tendeva a prestare maggiore attenzione ai fermenti giovanili; e infine una terza, che finirà poi per prevalere, che tendeva al disconoscimento totale di qualsiasi ideologia, fascista e non». Terza posizione venne fondata nel 1979 e si proponeva come un movimento rivoluzionario teso alla costruzione di uno Stato che non fosse né marxista né capitalista. La politica si basava su quattro punti principali: la tradizione, l'indipendenza nazionale, l'antimperialismo e la militanza. Alla fine degli anni '70 questo gruppo, poteva contare su alcune migliaia di militanti in particolare nelle scuole. L'arresto del leader carismatico Di Mitri determinò una situazione di crisi fortissima all'interno del movimento, il nucleo operativo acquistò una vera e propria autonomia e, nell'estate del 1980, la separazione si farà definitiva con il distacco da Tp del nucleo operativo e la fusione di quest'ultimo con i Nar¹⁴⁹.

I Nar intendevano mettere a disposizione di tutta l'area della destra una sorta di parola d'ordine con cui attestare, attraverso i fatti, la condivisione di un progetto complessivo, che risulta tuttora di non facile individuazioni¹⁵⁰. Uno degli obiettivi principali era la riaggregazione dei gruppi e delle persone che si trovavano isolati dopo lo scioglimento delle organizzazioni precedenti. Nei pochi documenti che i partecipanti a questo gruppo scrissero e nelle loro rare testimonianze raccontarono che la strategia proposta era quella dello scontro, anche con le forze dell'ordine, della violenza, del terrorismo, degli assalti a mano armata in sedi di partiti o di istituzioni culturali così da creare una situazione di estremo terrore e confusione per arrivare, quindi, ad una non meglio identificata rivoluzione con la conseguente “disgregazione del sistema”¹⁵¹. In effetti le azioni compiute da questi gruppi seguirono questo schema, ad esempio nel

¹⁴⁹ M. Boschi, op. cit., pp. 147 e M. Boschi, *Costruiamo l'azione*, in indice delle organizzazioni, www.cedost.it

¹⁵⁰ G. Cingolani, *La destra in armi Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione 1977-1982*, Editori riuniti, Roma, 1996, p. 37.

¹⁵¹ Una delle opere più conosciute scritte da Franco Freda si intitola proprio la disintegrazione del sistema.

1978, pochi giorni dopo l'agguato compiuto il 7 gennaio dai Nuclei territoriali antifascisti contro la sezione dell'Msi di via Acca Larentia in cui morirono due militanti di quel partito e dopo l'uccisione da parte delle forze dell'ordine di Stefano Recchioni, un gruppo appartenente ai Nar fece irruzione a Radio città futura ferendo alcune donne che stavano conducendo una trasmissione¹⁵².

Si assiste quindi ad una sorta di «nichilismo di destra, nutrito dagli scritti di Franco Freda e di Julius Evola»¹⁵³, a cui si aggiungeva, secondo le affermazioni di Francesca Mambro, una «invidia» verso le azioni delle Brigate Rosse e degli altri gruppi del terrorismo dell'estrema sinistra, sia per le metodologie, da aggiungere alle stragi- come si è detto-, sia, nel caso specifico, per il ruolo che le donne avevano in queste altre organizzazioni. Nell'autorappresentazione dei militanti dell'estrema destra si rileva un coinvolgimento maggiore «dalle tematiche, dagli stili di comportamento, dalle ansie, dalla furia antisistemica dei loro coetanei –anche quelli schierati su fronti politici avversi – che dai moduli tradizionali dell'iconografia di estrema destra»¹⁵⁴. Si può affermare che i Nar «rappresentano il “nuovo” terrorismo nero, quel terrorismo che ha mutuato [in parte] dalle formazioni clandestine della sinistra i propri repertori d'azione»¹⁵⁵. Per alcuni esponenti di questa destra estrema, poi, sarebbe stato auspicabile una alleanza tattica con l'estrema sinistra per giungere in modo più rapido alla “disintegrazione del sistema”, alleanza che non venne mai accettata dai gruppi del terrorismo di estrema sinistra. Dopo una prima fase di “spontaneismo”, il “processo rivoluzionario” avrebbe dovuto dare vita ad una fase di terrorismo (cieco, indiscriminato) e poi alla guerriglia, come si legge in un documento elaborato nel carcere di Nuoro da alcuni esponenti di queste organizzazioni con la collaborazione di Guido Giannettini e ritrovato in una cabina telefonica alcune settimane dopo la strage alla stazione. Il fine da raggiungere era quello di alimentare la paura e la sfiducia verso lo Stato¹⁵⁶.

¹⁵² 23 dicembre 1977 a Roma viene ferito a colpi di pistola lo studente di sinistra Massimo Di Pilla. L'agguato viene attribuito ai Nar.

¹⁵³ P. Milza, *op. cit.*, p. 112

¹⁵⁴ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, cit., p. 290.

¹⁵⁵ D. della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli*, cit. p. 54.

¹⁵⁶ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, cit., p. 299.

Parte di questa area dello spontaneismo armato, i Nar in specifico, aveva, anche, stretto rapporti con la criminalità organizzata, in modo particolare con la così detta banda della Magliana.

La preminenza dell'azione sul pensiero, tipica di una certa tradizione fascista, trovò, negli anni che vanno dal 1978 al 1981 la sua applicazione estrema in questa organizzazione. A proposito dei Nar nella relazione della Commissione Stragi si legge che

la sigla Nuclei Armati Rivoluzionari, sottenda una realtà di non facile comprensione e si inserisca in un orizzonte volutamente mutabile e in movimento. Tale sigla infatti venne dapprincipio utilizzata dal gruppo formato dai fratelli Fioravanti, Alessandro Alibrandi e Franco Anselmi che si era andato strutturando in un processo di aggregazione per gruppi operanti nei quartieri e attivi in pestaggi e scontri fisici con oppositori politici, ma che già dal suo nascere non intendeva caratterizzarsi come una specifica formazione politica, quanto piuttosto mettere a disposizione di tutta l'area della destra una sorta di parola d'ordine con cui attestare, attraverso i fatti, la condivisione del progetto complessivo. Come si vede l'idea coincide con le quasi contemporanee prese di posizione di Costruiamo l'azione, e la convinzione radicata in Fioravanti e negli altri a lui vicini della superfluità delle parole e della forza rivoluzionaria dell'esempio. Valerio Fioravanti spiegherà il significato della sigla in questi termini: «la sigla Nar è stata usata da molti anni, inizialmente per semplici attentati di danneggiamento, e stava ad indicare soltanto la matrice fascista. Tale sigla peraltro non si riferisce ad una organizzazione stabile e strutturata; bensì soltanto alla matrice degli attentati. Se vi era il rischio che persone estranee o anche persone della destra facessero azioni sbagliate e controproducenti, esso era compensato dal vantaggio che tale organizzazione sembrasse realmente esistente e attiva per più lunghi periodi di tempo»¹⁵⁷.

Fin dalla primavera del 1979 ripresero gli attentati che, secondo la Commissione Pellegrino

¹⁵⁷ Commissione stragi, pre-relazione del Presidente, cap. IX.

erano ideologicamente e politicamente riconducibili all'area di Costruiamo l'azione sia per il diretto coinvolgimento nell'esperimento di aggregazione operato dal giornale, sia per la perfetta coincidenza tra la linea da esso sostenuta e la scelta degli obiettivi¹⁵⁸.

Il 20 aprile venne fatta deflagrare una carica esplosiva vicino al portone della sala consiliare del Campidoglio, il 15 maggio 55 chili di esplosivo scoppiarono nei pressi del carcere di Regina Coeli; il 20 maggio un'auto imbottita di esplosivo venne collocata nei pressi del Csm, mentre il 4 maggio un altro ordigno esplodeva nei pressi del Ministero degli Esteri. Infine, secondo quanto appurato dalla Commissione stragi, «un attentato da compiere in Piazza S. Pietro rientrò all'ultimo minuto per la impossibilità tecnica di darvi esecuzione senza pericolo di essere catturati»¹⁵⁹ Il Giudice Mario Amato, che stava conducendo indagini nell'area del terrorismo di estrema destra fu ucciso da un commando dei Nar¹⁶⁰.

Nel 1980 avvenne la strage più efferata mai accaduta nell'Italia Repubblicana: il 2 agosto alla stazione di Bologna l'esplosione di un ordigno collocato nella sala d'aspetto di seconda classe causò 85 morti e 200 feriti e il crollo di una intera ala della stazione stessa, segnando il culmine della strategia stragista¹⁶¹.

Sono le 10.25 in punto. Scendo le scale di casa diretto in stazione. Venerdì ho preparato un servizio sui turisti che vanno in vacanza usando l'autostrada; per la giornata di ieri, sabato, avevo puntato sulla ferrovia. Uno scoppio impressionante mi blocca dopo la prima rampa; forse, senza soluzione di continuità, ne segue un secondo, di proporzioni inferiori. [...] Risalgo le scale di corsa, guardo verso la stazione, che dista un centinaio di metri, e proprio dal centro vedo spuntare una

¹⁵⁸ Gli attentati commessi nella primavera del '79 furono rivendicati con la sigla Movimento Rivoluzionario Popolare (M.R.P.) ed il logo del mitra e della vanga incrociati, Commissione stragi, pre-relazione del Presidente, cap.

¹⁵⁹ Ivi.

¹⁶⁰ F. Raugei, *Bologna, 1980 vent'anni per la verità il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale*, Roma, 2000, pp. 54-62.

¹⁶¹ Quella stesse estate, il 27 giugno, era stata compiuta un'altra strage: un aereo civile partito da Bologna verso Palermo cadde nel mare di Ustica, abbattuto da un missile in circostanze non del tutto chiarite: tutte le 81 persone a bordo morirono. Su questa strage, in un certo senso dissimile da quelle da noi qui analizzate, si veda fra l'altro E. Amelio, A. Benedetti, *IH870. Il volo spezzato. Strage di Ustica: le storie, i misteri, i depistaggi, il processo*, Editori Riuniti, Roma, 2005.

colonna di fumo che si allarga nella parte più alta fino a diventare una sorta di fungo. E' una nuvola di fumo che ha tre colori dominanti: il giallo, l'arancione, il nero. [...] Incontro alcuni operai delle ferrovie che parlano con due viaggiatori."E' scoppiato tutto sul primo binario, hanno messo una bomba nel sottopassaggio", dicono. Scendo le scalette del primo ingresso sotterraneo che trovo. Arrivo nel budello, buio come la notte. Mi corrono incontro, urlando, due o tre ragazze, sembrano impazzite.

Ho paura, una paura fisica che vedo, del resto, anche sul volto di chi incontro, un viso teso e stremato. C'è in tutti, a cominciare da me, la paura folle di una nuova esplosione da un momento all'altro in chissà quale punto della stazione. Sono le dieci e mezza. Scavalco ancora quattro treni ed arrivo sul primo binario. Non mi rendo conto di quello che è appena accaduto. A terra, sul marciapiedi del primo binario, vedo due giovani che si rotolano urlando: alcune macchie di sangue si allargano sui loro vestiti. Al suolo è tutto coperto di frammenti di vetro. Dal cumulo di macerie, poco avanti, si alzano ancora nuvole di fumo e di tanto in tanto cadono calcinacci. Uno di questi, piccolo, mi colpisce alla testa. Due giovani in jeans sono immobili, bloccati dalla morte¹⁶².

Gli 85 morti per lo scoppio della bomba alla stazione e i 200 feriti provenivano da diverse città italiane e da località straniere, erano persone in viaggio per raggiungere località di vacanza o per ritornare a casa, erano persone che in stazione svolgevano il proprio lavoro come i due taxisti Fausto Venturi e Romeo Rota o le sei ragazze che lavorano nella ditta Cigar che aveva i propri uffici proprio sopra le sale d'aspetto, erano militari che andavano in licenza, giovani sposi che iniziavano il viaggio di nozze, bambini che andavano in vacanza, studenti, anziani che si spostano, persone andate in stazione ad aspettare parenti o amici di ritorno da altri viaggi¹⁶³.

I morti venivano da 50 città diverse, italiane e straniera. La città più colpita era Bologna con 17 morti e 63 feriti; seguiva Bari con 7 morti e 8 feriti. I morti stranieri erano 9 e precisamente: 1 svizzero, 1 francese, 3 cittadini della Germania Federale, 1

¹⁶² L. Saponi, *Un abbraccio disperato*, «La Nazione», 3 Agosto 1980.

¹⁶³ Per una biografia delle vittime si veda il sito www.stragi.it e il testo di D. Biacchessi, *10.25, cronaca di una strage. Vite e verità spezzate dalla bomba alla stazione di Bologna*, Gamberetti editrice, Roma, 2000.

giapponese, e 2 inglesi, 1 spagnolo. I feriti stranieri erano 24: 11 svizzeri, 2 francesi, e tedeschi, 1 inglese, 2 spagnoli, 3 brasiliani, 1 svedese e 2 americani. Gli studenti assassinati erano 19, gli insegnanti 5, gli operai 14, gli impiegati 12, i pensionati 7, le casalinghe 11, vi figuravano poi artigiani, militari, ferrovieri, tassisti, dirigenti ed altre categorie, vi era anche un disoccupato.¹⁶⁴

La stazione di Bologna era un luogo particolare, inserito nel contesto urbano, utilizzato e vissuto non solo dai passeggeri, dai viaggiatori ma anche dagli abitanti della città.

Fino agli anni settanta la stazione era un punto di ritrovo naturale, di aggregazione, ci si veniva volentieri, per scambiare quattro chiacchiere. Per questo, per esempio, fu normale che, nel marzo '77, durante gli scontri di piazza, la stazione divenisse un punto di informazione sugli avvenimenti. Il centro e la zona universitaria erano presidiati dalla polizia e dai carabinieri per cui chi voleva fornire o cercare notizie veniva in stazione. Era un punto di aggregazione naturale, un punto di incontro per i bolognesi, soprattutto di notte, in pratica era una succursale di "Piazza Maggiore". Si veniva in stazione per comprare le sigarette perché c'era uno dei pochi tabaccai aperti. Si veniva a comprare la prima edizione dei quotidiani del mattino. L'edicola

¹⁶⁴ T. Secci, *Cento milioni per testa di morto, Bologna, 2 agosto 1980*, Targa italiana, Milano, 1989, p. 47. Nella strage di Bologna morirono: Antonella Ceci Anni 19, Angela Marino 23, Leo Luca Marino 24, Domenica Marino 26, Errica Frigerio In Diomede Fresa 57, Vito Diomede Fresa 62, Cesare Francesco Diomede Fresa 14, Anna Maria Bosio In Mauri 28, Carlo Mauri 32, Luca Mauri 6, Eckhardt Mader 14, Margret Rohrs In Mader 39, Kai Mader 8, Sonia Burri 7, Patrizia Messineo 18, Silvana Serravalli In Barbera 34, Manuela Gallon 11, Natalia Agostini In Gallon 40, Marina Antonella Trolese 16, Anna Maria Salvagnini In Trolese 51, Roberto De Marchi 21, Elisabetta Manea Ved. De Marchi 60, Eleonora Geraci In Vaccaro 46, Vittorio Vaccaro 24, Velia Carli In Lauro 50, Salvatore Lauro 57, Paolo Zecchi 23, Viviana Bugamelli In Zecchi 23, Caterine Helen Mitchell 22, John Andrew Kolpinski 22, Angela Fresu 3, Maria Fresu 24, Loredana Molina In Saccati 44, Angelica Tarsi 72, Katia Bertasi 34, Mirella Fornasari 36, Euridia Bergianti 49, Nilla Natali 25, Franca Dall'olio 20, Rita Verde 23, Flavia Casadei 18, Giuseppe Patruno 18, Rossella Marceddu 19, Davide Caprioli 20, Vito Ales 20, Iwao Sekiguchi 20, Brigitte Drouhard 21, Roberto Procelli 21, Mauro Alganon 22, Maria Angela Marangon 22, Verdiana Bivona 22, Francesco Gomez Martinez 23, Mauro Di Vittorio 24, Sergio Secci 24, Roberto Gaiola 25, Angelo Priore 26, Onofrio Zappalà 27, Pio Carmine Remollino 31, Gaetano Roda 31, Antonino Di Paola 32, Mirco Castellaro 33, Nazzareno Basso 33, Vincenzo Petteni 34, Salvatore Seminara 34, Carla Gozzi 36, Umberto Lugli 38, Fausto Venturi 38, Argeo Bonora 42, Francesco Betti 44, Mario Sica 44, Pier Francesco Laurenti 44, Paolino Bianchi 50, Vincenzina Sala In Zanetti 50, Berta Ebner 50, Vincenzo Lanconelli 51, Lina Ferretti In Mannocci 53, Romeo Ruozi 54, Amorveno Marzagalli 54, Antonio Francesco Lascala 56, Rosina Barbaro In Montani 58, Irene Breton In Boudouban 61, Pietro Galassi 66, Lidia Olla In Cardillo 67, Maria Idria Avati 80, Antonio Montanari 86.

era gestita dai coniugi Gazzetta, un nome che era una garanzia. Si veniva per mangiare, perché la Cigar, l'azienda di ristorazione, lavorava fino alle 4 di notte¹⁶⁵.

Non era quindi propriamente un “non luogo”¹⁶⁶ la stazione di Bologna ma un posto significativo per la città: colpire la stazione fu, al di fuori della retorica, colpire un punto molto sensibile.

La stazione di Bologna era un luogo vivo, conosciuto, vissuto, un luogo in cui si andavano a comprare giornali e riviste, in cui si consumava il caffè – l'ultimo della serata «per neutralizzare il vino» come canta Francesco Guccini o il primo della mattina per incominciare una nuova giornata –, in cui si passava e ci si fermava anche per mangiare e chiacchierare, in cui giungono e partono pendolari per studio, lavoro o per molte altre ragioni¹⁶⁷.

La stazione di Bologna era conosciuta da tutti in Italia, «punto d'incontro della realtà nazionale, così complessa e composita»¹⁶⁸.

Colpire quella stazione significò anche dividere l'Italia in due, interrompere il traffico ferroviario, anche se, in realtà, seppur parzialmente la stazione riprese a funzionare dopo poche ore dall'attentato. Bologna, infine, era un simbolo, in Italia e all'estero, del “governo delle sinistre”.

La stazione era gremita di persone sabato 2 agosto, ed innumerevoli sono i ricordi di chi si salvò per caso, così come di chi, altrettanto per caso, si trovò coinvolto: un treno o un autobus in ritardo, la voglia di fare colazione in un bar diverso, il caldo che aveva fatto rinunciare al viaggio, un viaggio che doveva essere in auto e che invece si era pensato più sicuro in treno¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Giuseppe Onofri (allora Capo Stazione dirigente circolazione a Bologna Centrale, ora in pensione) in M. Boschi, C. Venturoli (a cura di), *Bologna, 2 agosto 1980: il racconto della strage*, Yema, Modena, 2005, p. 20.

¹⁶⁶ Sulla definizione di non luogo si veda M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993.

¹⁶⁷ M. Boschi, C. Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980. Dov'eri?*, Pendragon, Bologna, 2005, p. 10

¹⁶⁸ Giovanni Spadolini, 2 agosto 1981 discorso tenuto a Palazzo d'Accursio. Citato in D. Biacchessi, *Un attimo vent'anni*, Pendragon, Bologna, 2002, p. 69

¹⁶⁹ Si veda, solo a titolo d'esempio, le testimonianze di chi solo per caso non era in stazione alle 10, 25 raccolte nel testo M. Boschi, C. Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980*, cit., pp. 15, 20, 33, 49, 53, 54, 64, 75, 80. Di segno opposto la vicenda delle vittime baresi della strage che scelsero il treno proprio perché ritenuto più sicuro: testimonianza di Lia Serravalli in G. Fasanella, A. Grippo, *I silenzi degli innocenti*

Come esecutori materiali di questa strage vennero condannati, con una sentenza passata in giudicato nel 1995, proprio Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, fra i fondatori dei Nar¹⁷⁰. Durante le indagini furono messi in campo gli ormai “consueti” tentativi di depistaggio anche da parte della Loggia massonica P2¹⁷¹. Per questo motivo nella sentenza della Cassazione del 1995 Licio Gelli vide confermare la sua condanna per aver intralciato le indagini assieme a uomini dei servizi segreti¹⁷². La Loggia massonica P2 fu variamente coinvolta in numerosissimi episodi di violenza e di condizionamento della democrazia in Italia legandosi in diversi modi alla criminalità organizzata e ai gruppi di estrema destra. A questa Loggia massonica coperta e quindi illegale avevano aderito comandanti dei servizi segreti, giornalisti, politici e i documenti elaborati, fra tutti il Piano di rinascita democratica, furono giudicati eversivi¹⁷³.

Il processo per la strage di Bologna era iniziato il 19 gennaio 1987 e l'11 luglio 1988 vennero condannati in primo grado

All'ergastolo, come esecutori: Francesca Mambro, Giuseppe Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. Per depistaggio a 10 anni: Licio Gelli, Francesco Pazienza, Giuseppe Belmonte, Pietro Musumeci. Per banda armata: Paolo Signorelli - 12 anni, Roberto Rinani - 6 anni, Egidio Giuliani - 13 anni, Gilberto Cavallini - 16 anni, Valerio Giuseppe Fioravanti - 15 anni, Francesca Mambro - 12 anni, Sergio Picciafuoco - 12 anni, Massimiliano Fachini - 12 anni¹⁷⁴.

Il 25 ottobre 1989 iniziò il processo della Corte di Assise di Appello di Bologna. La sentenza è emessa il 18 luglio 1990 ed in questo caso tutti gli imputati vennero

Sono le vittime di trent'anni di violenza, da Piazza Fontana a oggi. Dopo anni di silenzio, la parola finalmente a loro: a chi non ha mai avuto modo di raccontare la verità, Bur, Milano, 2006, pp. 184-197.

¹⁷⁰ Mentre scriviamo si sta attendendo la sentenza riguardante un altro imputato per l'esecuzione di questa strage Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca del fatto.

¹⁷¹ Sulla P2 si veda, fra l'altro, A. Cecchi, *Storia della P2*, Editori Riuniti, Roma, 1985 e le relazioni della commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi anche in rete nel sito www.stragi.it.

¹⁷² Raugei, *op. cit.*, p. 168.

¹⁷³ F. M. Biscione, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2003, pp. 115-129; ed anche P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino, 1998, pp. 269-276.

¹⁷⁴ A. Piccinini, *Schede sulla vicenda giudiziaria*, in *due agosto 1980, 10,25* cd rom.

assolti dal delitto di strage. Le uniche condanne furono per banda armata e per depistaggio

Valerio Giuseppe Fioravanti fu condannato a 13 anni, Francesca Mambro a 12 anni, Egidio Giuliani a 8 anni, Gilberto Cavallini a 11 anni. Per depistaggio: Giuseppe Belmonte a 6 anni e 5 mesi, Pietro Musumeci a 6 anni e 11 mesi¹⁷⁵.

La Procura generale e le parti civili ricorsero in Cassazione e il 12 febbraio 1992, le Sezioni Unite penali della Corte di Cassazione decisero che il processo andava rifatto, visto che, a parere della corte

la sentenza della Corte di Assise di Appello è illogica e priva di coerenza. Non ha valutato in termini corretti prove ed indizi. Non ha tenuto conto dei fatti che precedettero la strage. E' immotivata o scarsamente motivata. In alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi inverosimili che neppure la difesa aveva sostenuto. [le Sezioni Unite] disposero un nuovo giudizio per Fachini, Picciafuoco, Fioravanti e Mambro per i reati di strage e banda armata; per Gelli e Pazienza per quello di calunnia aggravata e per i dirigenti del Sismi chiedono un nuovo esame in merito ai motivi eversivi della loro azione deviante. Il nuovo processo di secondo grado inizia l'11 ottobre 1993. Il 16 maggio 1994, la I Corte di Assise di Appello di Bologna emette una sentenza che conferma l'impianto accusatorio del processo di 1° grado. Queste le sentenze: ergastolo agli esecutori: Valerio Giuseppe Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco. Per depistaggio: Licio Gelli - 10 anni, Francesco Pazienza - 10 anni, Piero Musumeci - 8 anni, Giuseppe Belmonte - 7 anni. Per banda armata: Valerio Giuseppe Fioravanti - 16 anni, Francesca Mambro - 15 anni, Sergio Picciafuoco - 12 anni, Egidio Giuliani - 8 anni, Gilberto Cavallini - 11 anni¹⁷⁶.

Il 23 novembre 1995 la Corte Suprema di Cassazione – Sezioni Riunite penali emise una sentenza con le condanne e le assoluzioni definitive:

¹⁷⁵ Ivi

¹⁷⁶ Ivi.

ergastolo per gli esecutori: Valerio Giuseppe Fioravanti e Francesca Mambro. Per depistaggio: Francesco Pazienza - 10 anni, Licio Gelli - 10 anni, Pietro Musumeci - 8 anni e 5 mesi, Giuseppe Belmonte - 7 anni e 11 mesi. Per banda armata: Francesca Mambro - 15 anni, Valerio Giuseppe Fioravanti - 16 anni, Gilberto Cavallini - 12 anni, Egidio Giuliani - 8 anni. Assolve: Massimiliano Fachini. La posizione di Sergio Picciafuoco è rinviata a Firenze per un nuovo processo. Il 18 giugno 1996, Sergio Picciafuoco è stato assolto completamente e definitivamente da ogni accusa. Luigi Ciavardini, il 30 gennaio 2000 è stato assolto dal Tribunale dei minori di Bologna, con la formula che riprende la vecchia insufficienza di prove, dall'accusa di aver partecipato alla strage ma condannato a 3 anni per banda armata. La sentenza è stata letta dopo cinque giorni di Camera di consiglio. Ciavardini, minorenne all'epoca dei fatti, attualmente sta finendo di scontare, con un affidamento in prova, una condanna a 18 anni per l'omicidio del giudice Mario Amato e altri reati. Il 17 dicembre 2003 la Corte di Cassazione ha annullato la condanna a trenta anni di reclusione inflitta nel 2002 a Luigi Ciavardini in quanto esecutore materiale della strage del 2 agosto 1980 e lo ha rinviato, per rispondere della stessa accusa, ad un tribunale minorile diverso da quello di Bologna che lo aveva in precedenza condannato. I giudici hanno confermato la condanna per banda armata¹⁷⁷.

L'attentato di Bologna è l'unica strage che abbia trovato una attribuzione di colpe a livello giudiziario nella sentenza del 1995 a cui si è fatto cenno: questa sentenza è tuttora oggetto di polemiche e di discussioni, i condannati come esecutori materiali si dichiarano innocenti, periodicamente vengono da varie parti, giornalistiche o politiche, proposti altri colpevoli e si sostiene l'innocenza dei condannati¹⁷⁸, mentre nessun magistrato ha ritenuto vi fossero motivi per riaprire il processo e i condannati non hanno mai presentato istanza perché ciò accadesse.

La strage alla stazione di Bologna ha quindi alcune peculiarità dovute all'evoluzione e ai cambiamenti da registrare all'interno dei gruppi neofascisti, a cui si è fatto cenno, mentre ha in comune con le altre stragi la modalità di azione: colpire con l'uso di esplosivo, in questo caso molto potente, persone comuni, non individuate o

¹⁷⁷ Ivi.

¹⁷⁸ Fra l'altro ricordiamo il comitato « se fossero innocenti » fondato alcuni anni fa da personaggi della cultura e della politica appartenenti ai diversi schieramenti politici e l'associazione « l'ora della verità », sorta per sostenere l'innocenza di Luigi Ciavardini.

individuabili come nemici politici, gli autori delle stragi uccidevano infatti come si è visto persone che stavano attendendo a normali attività della vita quotidiana¹⁷⁹: andare in banca, viaggiare su un treno, partire per le vacanze il primo sabato di agosto. Dopo un attentato di dimensioni così notevoli, la reazione dei cittadini e dei soccorritori fu davvero immediata, si composero sul piazzale della stazione lunghe catene umane, formate da volontari, vigili del fuoco, soldati di leva in cui venivano passati i calcinacci e i mattoni nel tentativo di liberare la zona dell'esplosione, sperando di trovare persone ancora vive sotto le macerie. Durante la giornata si rincorsero le notizie sulla strage e vennero anche fatte due rivendicazioni, poi smentite, da parte dei Nar che collegavano questa strage al rinvio a giudizio di Mario Tuti per la strage del treno Italicus. Nel tardo pomeriggio Radio Popolare di Milano ricevette una telefonata da un membro della colonna "Walter Alasia" delle Brigate Rosse che smentiva l'ipotesi, fatta da qualcuno sulla base di una falsa rivendicazione, di una paternità di quella organizzazione per la strage. Nella telefonata il brigatista sosteneva che la strage non rientrava nelle modalità d'azione dell'organizzazione che non aveva mai fatto «bastardate simili»¹⁸⁰.

La rivendicazione era divenuta una sorta di caratteristico avvenimento che seguiva gli attentati e le azioni di tipo terroristico da quando le Brigate Rosse avevano iniziato la loro attività, così come viene rilevato anche nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta:

Il terrorismo di sinistra tendenzialmente rivendica le proprie azioni per una serie di motivi, riconducibili in gran parte alla stessa tradizione marxista, che impone un corretto rapporto teoria-prassi: da cui la necessità di inserire la prassi della violenza in un quadro teorico accettabile. La mobilitazione delle masse rende inoltre necessario spiegare e giustificare gli atti di violenza, inscenando rituali paragiudiziari, pubblicando documenti incriminatori, imputando alle vittime colpe e misfatti. Tutto ciò esclude peraltro dal repertorio d'azione della sinistra marxista (diverso è il caso degli anarchici) il terrorismo indiscriminato, in quanto non

¹⁷⁹ La strage di piazza della Loggia ebbe la peculiarità di vedere colpire una manifestazione sindacale, come si è visto.

¹⁸⁰ La registrazione della telefonata è conservata nell'archivio di Radio popolare di Milano nell'archivio del Cedost di Bologna ed è in rete nel sito www.stragi.it.

congruente con l'orientamento filopopolare dei gruppi terroristici ed estraneo a qualunque intento di proselitismo¹⁸¹..

La strage, gli episodi riferibili ad un terrorismo di tipo stragista o in cui si colpivano persone in modo indiscriminato, non venivano invece rivendicati per diversi motivi:

La mistica della violenza, di tradizione fascista, era un dato per così dire naturale nella destra terroristica, e comunque tale da non richiedere spiegazioni e dove la cultura profondamente antiegalitaria ed elitaria dei gruppi, da un lato, non poneva problemi di proselitismo, e quindi di spiegazione della violenza a fini di mobilitazione di massa, dall'altro alimentava quel disprezzo nei confronti delle masse e non si ritraeva di fronte all'ipotesi di fare vittime innocenti. La teoria del terrorismo indiscriminato, che troviamo in molti documenti della destra radicale (ed in nessuno della sinistra), ha origine da queste premesse, rese operative grazie alla dottrina della Guerra rivoluzionaria: questa era stata diffusa negli ambienti della destra radicale grazie anche all'opera di organismi come l'Aginter Press¹⁸²

Oltre a questa spiegazione che fa riferimento all'ideologia si deve, credo, aggiungere anche una motivazione strategica: mantenere la segretezza sugli autori significa aumentare il terrore. Inoltre, essendo stati legati in qualche modo a uomini e volontà di parte dei servizi segreti, risultava impossibile una qualsiasi assunzione di responsabilità.

La reazione a questo tipo di terrorismo fu sempre caratterizzata da prese di posizione pubbliche e diffuse, nel caso della strage alla stazione la sera del 2 agosto e il 4 agosto si svolsero delle manifestazioni, e il 6 agosto, durante i funerali¹⁸³, molte persone dimostrarono la loro rabbia contro le Istituzioni ritenendo che poco fosse stato fatto per scoprire e condannare i responsabili delle numerose stragi avvenute in Italia dal 1969. Recarsi alle manifestazioni di protesta e ai funerali mostrando la voglia di andare in piazza, intesa in senso lato come uno spazio di partecipazione in cui ribadire

¹⁸¹ Commissione, Pre- relazione, cit., nota 199.

¹⁸² Ivi.

¹⁸³ Solo le famiglie di 7 vittime accettarono i funerali di Stato.

la non disponibilità a farsi terrorizzare e l'assoluta necessità di conservare un ordinamento dello Stato che rispettasse le regole della democrazia osservando il dettato costituzionale, era stata una caratteristica che aveva contraddistinto la reazione popolare ai maggiori attentati avvenuti in Italia.

Insomma si vuole provocare un clima di disperazione favorevole alle avventure. E' una tecnica antica a cui si è fatto ricorso in passato, qui in Italia e altrove, più e più volte. Ma evidentemente gli autori dell'attentato di Bologna confidano che gli uomini in generale e gli italiani in particolare non abbiano memoria. E invece non è così¹⁸⁴,

scriveva Alberto Moravia due giorni dopo la strage della stazione di Bologna.

Certo coloro che fanno gli attentati e poi si accorgono, con stupito rammarico, che l'effetto destabilizzante non è stato ottenuto, sono liberi di pensare che l'inutilità politica delle stragi è dovuta al cosiddetto "quieto vivere", cioè ad una tenace volontà di sopravvivenza. Ma non è così, -proseguiva Moravia-. Oggi, [...]. l'educazione politica, stavamo quasi per dire sentimentale, ha attecchito. Gli italiani, come del resto tanti altri popoli, almeno in Europa, vedono, riflettono, non si lasciano più destabilizzare sia individualmente, sia collettivamente¹⁸⁵.

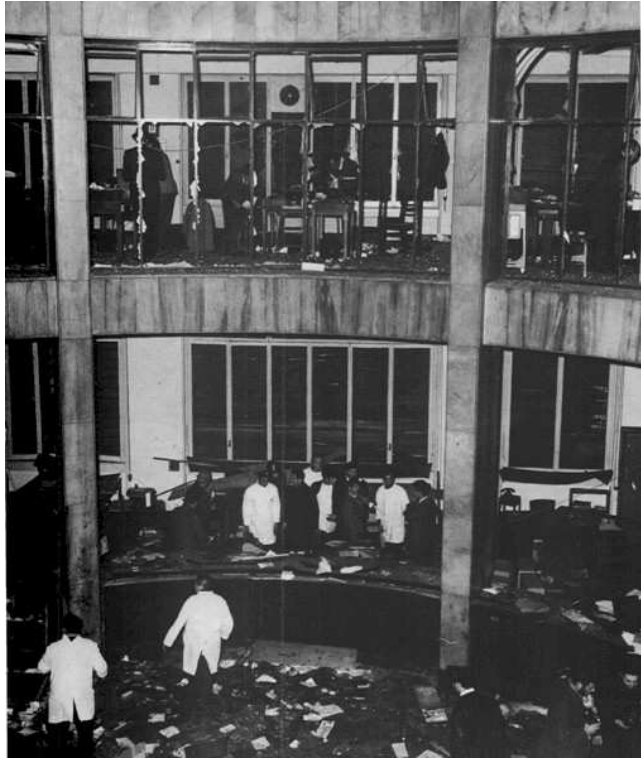
Quattro anni dopo la strage alla stazione di Bologna, il 23 dicembre, nei pressi della stazione di San Benedetto val di Sambro un'altra bomba scoppiò su un treno, il rapido 904, causando 15 morti e 267 feriti. Per questa strage le responsabilità sono state individuate all'interno della mafia (seppur con non ben chiarite complicità dell'estrema destra). Un'altra strage avvenne nel 1993, a Firenze in via dei Georgofili (5 morti e 41 feriti) per la quale sono implicati appartenenti a Cosa nostra.

¹⁸⁴ A. Moravia, *Ma il popolo non si destabilizza*, Corriere della sera, 4 agosto 1980

¹⁸⁵ Ivi.

12 dicembre 1969, strage di piazza Fontana





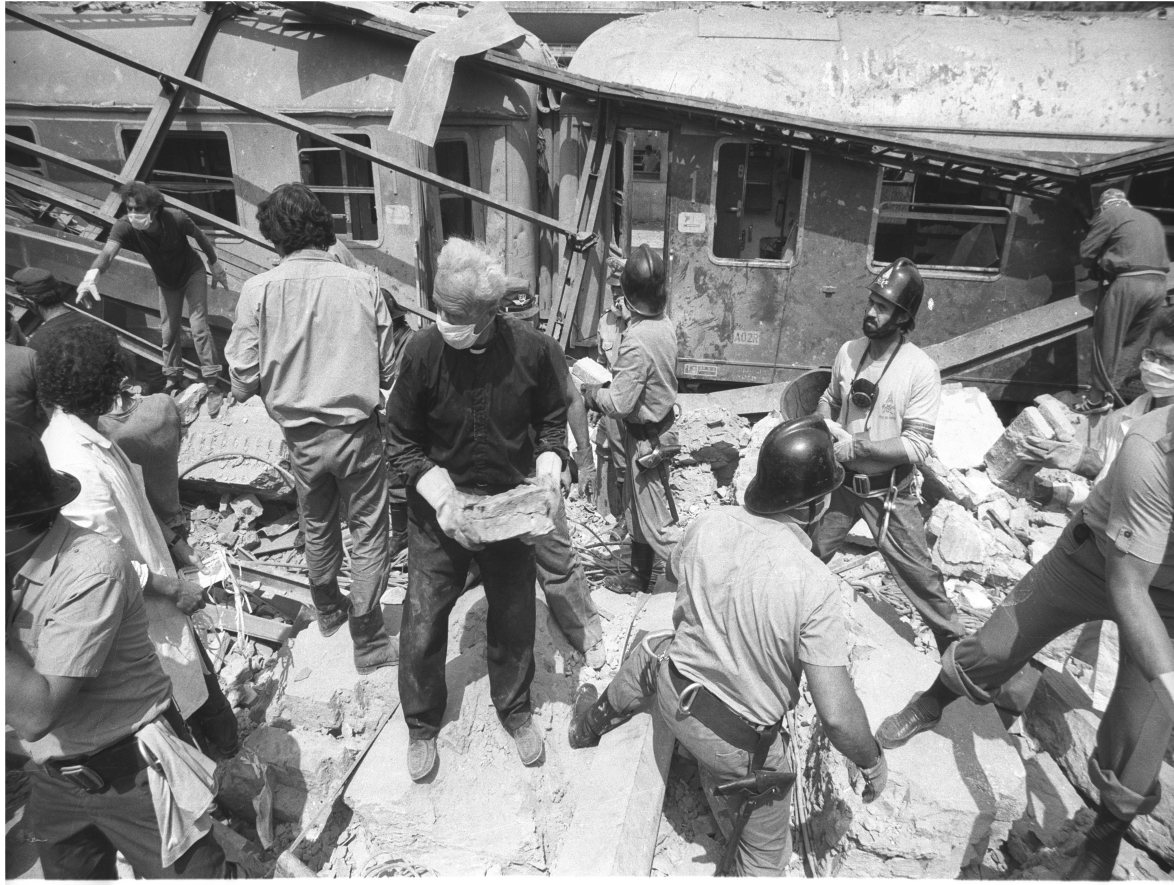
28 maggio 1974, strage di piazza della Loggia





2 agosto 1980, strage alla stazione di Bologna







Capitolo 2 Il discorso pubblico sulle stragi

2.1 Lo spazio pubblico:

2.1.1 le associazioni fra i famigliari delle vittime

Se si sceglie l'approccio cronologico per descrivere ed analizzare l'attività delle associazioni fra i famigliari delle vittime delle stragi bisogna iniziare parlando dell'Associazione di Bologna che è infatti la prima a sorgere, nonostante questa sia la strage che avvenne più tardi. Nel 1981 infatti, per iniziativa di alcuni famigliari di persone morte o ferite a causa dello scoppio dell'ordigno, venne fondata l'Associazione.

Oggi 1/6/1981, in Bologna si è costituita l'Associazione tra i famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Questa Associazione, con sede in via M. D'Azzeglio, 34 – presso il Centro di Coordinamento per le vittime della strage – si è costituita per volontà dei famigliari preoccupati e dubbiosi che giustizia venga fatta¹.

Già in questo primo comunicato venne messa in luce la motivazione che aveva spinto Torquato Secci, Giorgio Gallon e Paolo Bolognesi a cercare di mettersi in contatto con altri famigliari per creare l'Associazione: l'obiettivo era quello di ottenere giustizia. Al momento della costituzione erano coinvolte 44 persone e in seguito gli associati divennero 300.

In effetti, come ricorda anche Paolo Bolognesi, nel marzo 1981 era stata depositata la sentenza che assolveva gli imputati per la strage di piazza Fontana² e l'indagini per la strage di Bologna stavano subendo depistaggi e ostacoli³. Il timore era quello che anche per il crimine di Bologna non si arrivasse a trovare i colpevoli. Per

¹ Primo comunicato stampa dell'Associazione, in T. Secci, *Cento milioni per testa di morto*, op. cit., p. 68.

² Videointervista da me effettuata a Palo Bolognesi, presente sul sito www.arcoiris.it e in allegato.

³ T. Secci, *Cento milioni per testa di morto*, op. cit., p. 66.

questo nell'articolo tre dello statuto si può leggere «l'Associazione si prefigge lo scopo di “ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta”».

Ieri mattina qui a Bologna si è ufficialmente costituita l'Associazione. A ciò siamo stati costretti dall'evidenza di una situazione che si fa prevedere entro breve tempo una seconda edizione di Catanzaro. Le delusioni e le violenze non terminano mai, e ora alle scarcerazioni seguono gli smembramenti, e intanto è passato quasi un anno; ai fini della giustizia è come se non si fosse che a pochi giorni dalla strage, mi domando se per la magistratura vale lo stesso calendario che marca il tempo per noi. Per molti di noi le conseguenze non cessano, per altri la vita non ha alcun valore, tutti però concordemente ieri mattina abbiamo ritenuto necessario intervenire perché si faccia giustizia, per noi la violenza va resistita; è fermamente radicato in noi il desiderio e la volontà, come è detto nello statuto che ieri mattina abbiamo approvato, di ottenere con tutte le iniziative possibili la dovuta giustizia. Non possiamo accettare e non accetteremo mai che esecutori e mandanti responsabili dell'azione più disumana della storia italiana, godano della libertà che loro hanno invece tolto alle innocenti 85 vittime della stazione⁴.

L'Associazione è quindi nata dall'esigenza di ottenere giustizia ed in effetti il processo venne seguito molto da vicino: i famigliari e i membri di altre associazioni bolognesi, come l'Anpi, andavano a tutte le udienze e ogni 4 mesi l'Associazione incontrava i giudici per poi convocare una conferenza stampa attraverso la quale comunicare all'opinione pubblica lo stato delle indagini e la riflessione che su queste faceva l'associazione stessa. Gli atti processuali vennero acquisiti, indicizzati, trattati con sistemi informatici e messi a disposizione degli avvocati. Molte persone colpite dalla strage si costituirono come parte civile, cosa che non fu invece fatta in modo collettivo, mentre come Associazione vennero allontanati avvocati, che non godevano più della fiducia delle vittime. Quasi immediatamente dopo la nascita dell'Associazione in molte realtà italiane nacquero dei comitati di solidarietà, le città coinvolte erano, oltre a Bologna, Roma, Venezia e Terni fra le altre: possiamo forse affermare come, anche in questo caso, l'altissimo numero di vittime aggiungeva una

⁴ Comunicazione di Torquato Secci al *Convegno delle città colpite dal terrorismo*, Bologna 2 giugno 1981, in T. Secci, *op. cit.*, p. 69.

ulteriore valenza nazionale alla strage; e la spinta propositiva venuta dalla Associazione bolognese non fece altro se non stimolare questa necessità di impegno solidale ed anche civile. Durante le cerimonie legate al primo anniversario Torquato Secci incontrò i famigliari di una delle vittime di piazza Fontana e in quell'occasione si fece strada l'idea che «sarebbe stato opportuno che a Milano, Brescia e Firenze si fossero costituite delle associazioni analoghe alla nostra», come ricorda lo stesso Secci⁵. Nacquero quindi le Associazioni di Milano, Brescia e quella riferita alla strage del treno Italicus⁶. Due anni dopo prese infine vita l'Unione famigliari vittime per stragi

Gli obiettivi della nostra associazione sono riassumibili nello slogan "verità e giustizia per non dimenticare". Che è lo slogan attorno al quale nei primi anni '80 ci siamo riuniti con altre associazioni analoghe (Bologna, treno Italicus, Piazza Fontana ecc.) costituendo la "Unione famigliari vittime per stragi". Tutto ciò perché il tema della mancanza di verità e giustizia per queste stragi è un tema comune, anche se diversamente articolato. Intendo dire che il quinquennio 1969/1974 è totalmente impunito per ciò che attiene i mandanti, con pochissime eccezioni per gli autori come ad esempio la strage di Peteano del 1972, e solo perché c'è un reo confesso, il neofascista Vincenzo Vinciguerra che confessò solo perché, a suo dire, voleva svelare le connivenze di alcune forze di destra con apparati dello Stato e voleva denunciare questa strumentalizzazione di cui si sentiva vittima⁷.

Il 6 aprile 1983, a Milano, nacque quindi l'Unione con uno statuto simile a quello dell'Associazione di Bologna

L'Unione si è costituita per l'unanime volontà dei famigliari delle vittime al solo scopo di ottenere la Giustizia e la Verità che da troppo tempo ad essi viene negata⁸.

La ricerca della giustizia a cui, anche in questo caso, si univa la necessità di combattere oblio e silenzio. In quegli anni l'associazionismo, slegato da partiti ed

⁵ T. Secci, op. cit., p. 103

⁶ G. Turnaturi, *Associarsi per amore*, Feltrinelli, Milano, 1991, p. 5.

⁷ Intervista a Manlio Milani, Presidente Associazione dei caduti di Piazza della Loggia, redatta da Francesco Barilli il 21 aprile 2005 in <http://www.ecomancina.com/>.

⁸ T. Secci, op. cit., p. 169.

ideologie, non era molto comune e quindi suscitò interesse e stupore: era la prima volta che cittadini si mobilitavano per un problema particolare e concreto e mettevano sotto accusa governo e apparati dello Stato⁹. La prima azione dell'Unione fu la presentazione di una legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di Stato per i delitti di terrorismo e strage, una legge presentata nel 1984 e che in quell'anno ottenne l'assegnazione del premio Internazionale di Cultura Città di Anghiari sezione "Una legge per un Paese"¹⁰. Risulta interessante, ancor prima di analizzare il ruolo che le Associazioni e l'Unione hanno avuto nella costruzione e conservazione della memoria, vedere brevemente cosa era successo prima del 1981 e quindi dal periodo immediatamente successivo alle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia prima di giungere alla costituzione delle rispettive Associazioni.

Per piazza Fontana era il Comitato antifascista che aveva inizialmente svolto un ruolo

All'inizio ci ha un pochino riunito il "Comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano", di cui fanno parte le rappresentanze della società civile. E' stato grazie a loro che siamo stati messi in contatto con le istituzioni locali, grazie a loro siamo riusciti a seguire i processi, quando erano lontani: qualche volta ci siamo andati con i nostri soldi, altre volte con il sindaco, con i partigiani o con membri del sindacato¹¹.

Questo comitato fu fondato da alcune persone già impiegate «nella difesa della Costituzione repubblicana»¹² e continuò poi la sua attività anche dopo la nascita dell'Unione e dell'Associazione.

Una vicenda non dissimile si ebbe a Brescia. Era sorto il Cupa - Comitato unitario permanente antifascista -, anche perché in quei primi anni '70 in città vi erano stati numerosi atti di violenza neofascista, come si è detto, questo comitato dopo la strage diede vita al Cbar Centro Bresciano dell'Antifascismo e della Resistenza. Il Cbar avrebbe

⁹ G. Turnaturi, *Associarsi per amore*, cit., p. 5.

¹⁰ T. Secci, op. cit., p. 116

¹¹ Intervista a Franca Dendena, 12 dicembre 2005, *Piazza Fontana nelle parole di chi c'era*, in www.socialpress.it.

¹² L. Granelli, *E' necessario un popolo vigile e presente*, in *La democrazia ha bisogno di verità. La memoria di Milano. 1969 Strage di piazza Fontana*, «Anpi oggi», anno VIII, N. 2/3, marzo 1997, p. 32.

dovuto occuparsi dell'organizzazione diretta di attività culturali, della raccolta e schedatura di materiali relativi al fascismo, alla Resistenza e al neofascismo nella provincia di Brescia, curare la pubblicazione di studi relativi a problemi e momenti della storia italiana contemporanea dalla nascita del fascismo al riemergere dell'eversione nera con particolare riferimento all'ambito provinciale, come si legge nei suoi atti costitutivi¹³. Questo organismo sottolineava il legame fra le vittime della strage e i morti durante la Resistenza, così come era avvenuto durante la strutturazione del monumento al cimitero cittadino, come si è detto: si trattava di onorare i «nuovi martiri della Resistenza e i loro stessi familiari»¹⁴. Per ritardi e problemi causati da cambiamenti negli amministratori locali solo a qualche anno dalla sua progettazione, nel febbraio del 1978, si costituì ufficialmente il Cbar¹⁵. La strage di Brescia, avvenuta durante una manifestazione sindacale antifascista, in effetti, è facilmente riconducibile nell'immaginario e nella memoria all'antifascismo e alla Resistenza. Questa particolarità fa sì, e lo si vedrà più chiaramente anche in seguito, che il sindacato, e in specifico la Cgil scuola a cui apparteneva la maggior parte delle vittime, si sia fatto carico in modo specifico della trasmissione della memoria.

La presenza di insegnanti fra le vittime fece anche sì che da subito si sentisse l'esigenza di legare alla memoria della strage una valenza pedagogica ed educativa, oltre che etica. Anche per questo un gruppo di persone, la maggioranza delle quali erano professori dell'«Istituto magistrale Veronica Gambarà», scuola in cui insegnava Clementina Calzari Trebeschi costituì una fondazione, intitolata a quella insegnante; l'amministrazione comunale mise a disposizione alcuni locali da adibire a sede e la Fondazione si legò all'amministrazione locale e al sindacato, istituzioni rappresentate nel Consiglio di amministrazione. La Fondazione si presentò come un

¹³ Bozza di statuto per l'istituendo CBAR, Fondo CUPA. Citato in B. Bardini, S. Noventa, *28 Maggio 1974. Strage di piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Casa Della Memoria, Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Associazione Familiari Delle Vittime, Brescia.

¹⁴ Documento programmatico del CBAR, redatto dal CUPA novembre 1974. Citato in B. Bardini, S. Noventa, op. cit.

¹⁵ B. Bardini, S. Noventa, op. cit..

un centro di creatività e di animazione culturale, dove chi crede nella cultura come essenziale elemento di maturazione, di efficace mezzo di progresso trovi un luogo aperto a dare e ricevere un positivo contributo¹⁶.

Nel 1982 venne istituita presso la Fondazione¹⁷ la sezione scientifica Alberto Trebeschi, attualmente la sezione affronta temi che riguardano la filosofia e la storia della scienza; la matematica e a fisica con particolare attenzione alla relazione tra scienza e società. Questi interessi si aggiungono quindi all'attività di approfondimento sulla storia contemporanea con l'intento di contribuire alla riflessione su problemi storici e sociali.¹⁸ Nel 1982 nacque l'Associazione fra i famigliari delle vittime, anche in questo caso allo scopo di ottenere giustizia e di allontanare il rischio dell'oblio

L'Associazione nacque nel 1982, Le iniziative fondamentali sono la richiesta di abolizione del segreto di Stato, il sostegno alla Commissione Parlamentare sulle stragi, una serie di interventi che hanno come scopo la difesa della memoria. La nostra intenzione intendeva anche stimolare le indagini, la magistratura in modo tale che la richiesta di verità e giustizia divenisse anche una forma di controllo. In particolare è stato presentato un progetto di modifica della Costituzione, affinché venga sottolineato il ruolo della vittima nell'ambito processuale¹⁹.

Prima delle associazioni di Milano e di Brescia, quindi le iniziative per conservare la memoria delle stragi e le richieste di avere un giusto processo erano sostenute da comitati antifascisti e dal sindacato, mentre a Bologna l'associazione nacque subito, senza mediazioni o impegni da parte di altre istituzioni o gruppi, o partiti. Il suo primo presidente aveva una storia personale legata all'antifascismo, l'8 settembre 1943 era a Cefalonia e poi partecipò alla campagna di liberazione dell'Italia nel reggimento San Marco del Corpo italiano di Liberazione, altri componenti del Consiglio direttivo erano, e

¹⁶ Notiziario della FCCT, *Presentazione*, febbraio 1976, p. 1, citato in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 23.

¹⁷ www.fondazionetrebeschi.it

¹⁸ Per un ulteriore approfondimento si veda L. Fausti, A. Rizzi (a cura di), *La Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi". Venti anni di impegno culturale 1974-1994*, Brescia, 1994.

¹⁹ Intervista a Manlio Milani, presidente dell'Associazione in Citato in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 35.

sono, di sinistra, ma l'Associazione non si è mai legata a partiti politici, pur chiedendo aiuti, solidarietà e impegni concreti.

Il 17 luglio 1981 completavamo a Roma la visita programmata presso le segreterie di tutti i partiti, escluso l'Msi, giacché la maggior parte degli arrestati aveva militato o si era format nelle sue file. In delegazione avevamo chiesto a tutti di darci l'aiuto necessario ad ottenere giustizia. Tutti ci fecero molte promesse, tutti ci promisero il loro appoggio; sono trascorsi nove anni e ancora non è stata fatta giustizia²⁰.

D'altra parte come sottolinea sovente Paolo Bolognesi, l'attuale presidente, i morti della strage erano di differenti idee politiche e credo religioso e questo è rispettato anche dall'Associazione.

Gli enti locali delle città colpite si impegnarono, variamente e dipendentemente dagli orientamenti politici, nella solidarietà ai feriti e alle vittime delle stragi. A Bologna su iniziativa della Regione Emilia Romagna e della Provincia e del Comune di Bologna fu costituito nell'ottobre 1985 il Comitato di solidarietà degli Enti Locali alle vittime delle stragi del treno Italicus, stazione di Bologna, treno Napoli-Milano che aveva lo scopo di

Prestare aiuti morali ed economici per le spese giudiziali, la costituzione di parte civile, la conoscenza di atti procedurali e la difesa dei diritti²¹.

Il passaggio che porta dalla elaborazione di un lutto in modo privato, alla costituzione di una Associazione per definizione pubblica e che si propone come un soggetto ben visibile, non era una azione scontata o facile; significava anche definirsi vittime di una ingiustizia e di un delitto che coinvolgeva la nazione intera, significava non utilizzare il proprio dolore per rendersi evidenti, ma trasformarlo in un impegno civile

C'è stato un evento terribile che ci ha dato il diritto di esserci e la parola che la siamo conquistata da cono solo perché famigliari, ma perché abbiamo lottato. Ognuno ha

²⁰ T. Secci, *op. cit.*, p. 72.

²¹ Ivi, p. 130.

imparato a distinguere fra il proprio dolore personale e ciò che volevamo comunicare al resto dell'opinione pubblica. Non voglio che mi ascoltino per pietà, non siamo mai andati a piangere da nessuno, ma siamo sempre in prima linea a rivendicare. Ci siamo assunti la responsabilità di far sapere, di ottenere giustizia, e non ci siamo rinchiusi nel nostro dolore. Il nostro obiettivo è quello di ottenere giustizia, nessuno di noi vuole fare a vita il "familiare della vittima"²².

Questa attività, questo lungo impegno e questa presenza costante hanno fatto sì che ai famigliari delle vittime spetti in un certo senso l'ultima parola sul racconto degli eventi, almeno presso una parte dell'opinione pubblica²³.

Nell'aprile del 2001, il Ministero della giustizia istituì l'*Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati*, dando seguito alla decisione del consiglio dell'Unione europea del 15 marzo 2001, constatando la necessità di procedere alla rilevazione delle esigenze e dei problemi delle vittime sia nel momento del loro coinvolgimento nel reato che nell'ambito della successiva azione giudiziaria. Nell'Osservatorio erano presenti i rappresentanti dell'Unione che si impegnarono, fra l'altro, ad elaborare una definizione di vittima individuando una specificità per le «vittime particolari, concernenti reati di particolare allarme sociale, quali le vittime di stragi, terrorismo mafia²⁴. I documenti e le proposte elaborate contenevano interessanti riflessioni sui problemi legati agli eventi traumatici e alle loro vittime, dettati anche da due decenni di elaborazione e di esperienza delle associazioni. Di grande interesse per la nostra analisi della costruzione e della conservazione di una memoria pubblica sulle stragi, è però la riflessione che su questi temi venne fatta nei lavori dell'Osservatorio.

Problemi legati alla Conservazione della memoria dell'evento per i reati di «Particolare allarme sociale (stragi, terrorismo e mafia)». Si ritiene opportuno vi siano una serie di provvedimenti che mirino a conservare la memoria degli eventi quali: [...]

²² Testimonianza di Sonia, raccolta da G. Turnaturi e citata in id., *op. cit.*, p. 10.

²³ A. L. Tota, *La città ferita*, cit., p. 128.

²⁴ ArchIvio dell'Associazione del 2 agosto, Bozza di integrazione, presentata il 16 giugno 2001.

- istituire un «giorno della memoria» per le stragi e il terrorismo nelle scuole di ogni ordine e grado del Paese; favorire il coinvolgimento del mondo giovanile attraverso interventi presso circoli giovanili, scuole, ecc²⁵.

Giornate della memoria e del ricordo sono state recentemente istituite in Italia: il 27 gennaio e il 10 febbraio si ricordano rispettivamente «lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti»²⁶ e «le vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati»²⁷.

All'inizio di questa legislatura è stata presentato alla discussione un progetto di legge che prevede l'istituzione di una giornata della memoria del terrorismo e delle stragi. Prima firmataria l'onorevole Sabina Rossa²⁸. Nella proposta si legge

La repubblica riconosce il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, quale «Giorno della memoria» al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice²⁹

La prima considerazione che è possibile fare su questa proposta di legge, non volendosi soffermare sulla efficacia delle giornate della memoria e sull'impatto sulla scuola di cui si dirà in seguito, è la scelta della data: l'omicidio di Aldo Moro.

Ancora una volta le stragi “scompaiono” dietro l'anniversario di un delitto compiuto dalla Brigate rosse. Certamente risulta complicato individuare una data significativa, essendo così diverse e complesse le vicende del terrorismo italiano, ma il 12 dicembre parrebbe una scelta più appropriata, anche secondo l'Unione famigliari vittime per stragi che vorrebbero alcune modifiche nella proposta di legge fra cui quella della data, proponendo appunto che la legge preveda:

²⁵ Ivi, p. 16.

²⁶ Legge 20 luglio 2000, n. 21, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000.

²⁷ Legge 30 marzo 2004, n. 92, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 13 aprile 2004.

²⁸ Sabina Rossa è la figlia di Guido Rossa, sindacalista della Cgil ucciso a Genova dalle Brigate rosse.

²⁹ Proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata 20 settembre 2006 da Sabina Rossa (Ulivo). Cofirmatari: Paolo Rossi (Ulivo), Carlo Pegorer (Ulivo), Giuliano Barbolini (Ulivo), Andrea Ranieri (Ulivo), Marco Filippi (Ulivo), Giorgio Roilo (Ulivo), Nuccio Iovene (Ulivo), Silvana Pisa (Ulivo), Giovanni Bellini (Ulivo), Colomba Mongiello (Ulivo), Rosa Maria Villecco Calipari (Ulivo), Felice Casson (Ulivo) in corso di esame in commissione dal 23 gennaio 2007.

1- E' istituito il "Giorno della Memoria del terrorismo" nel 12 dicembre di ogni anno, anniversario della strage di Piazza Fontana di Milano, al fine di ricordare le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice e che hanno insanguinato il nostro Paese

L'Unione sottolinea fra l'altro che già durante i lavori dell'Osservatorio si era elaborata con l'intervento e l'approvazione di tutte le associazioni dei familiari delle vittime che si trovavano all'interno di quell'organismo una proposta inserita nella «Legge Quadro per l'assistenza, il sostegno e la tutela delle vittime di reati» un articolo in cui si chiedeva di istituire nel 12 dicembre il Giorno della Memoria per ricordare le vittime del terrorismo e delle stragi e quella stessa proposta di legge fu depositata alla Camera e al Senato con la firma di molti deputati e senatori nel 2003 e ripresentata all'inizio di questa legislatura. L'anniversario di piazza Fontana era stato scelto vista la sua valenza simbolica,

una valenza di assoluta importanza: la stagione terroristica inizia in Italia proprio con Piazza Fontana che quindi può essere identificata come simbolo di quella violenza politica. La vicenda di quella strage è paradigmatica per molti aspetti. Innanzitutto furono anche i cittadini semplici, impegnati nella vita quotidiana che vennero colpiti, subendo lo stravolgimento della loro vita, del modo di stare insieme e, nonostante ciò, reagirono, non accettano quella violenza, respinsero il ricatto terroristico e si costituirono in Associazioni per non far dimenticare il senso di quella violenza, le sue ragioni, le sue sofferenze³⁰.

In effetti pare più simbolica e più ampia una data come quella del 12 dicembre, per i motivi più volti ricordati: la prima strage, il «giorno dell'innocenza perduta», lo sviluppo della storia italiana dopo quell'evento. Ma questa discussione riflette anche alcuni temi da noi trattati: le stragi sono meno ricordate, oppure lo sono in modo più incerto e più parziale (se così si può dire). Una figura come quella di Aldo Moro è più facilmente presente nella memoria e forse è ritenuta più simbolica rispetto a morti che

³⁰ Conferenza stampa sul "Giorno della Memoria sul terrorismo, 29 novembre 2006. L'Unione Familiari Vittime per stragi (Associazioni delle stragi di: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Treno Italicus, Stazione di Bologna del 2 Agosto 80, Rapido 904, Firenze Via dei Georgofili) Con l'Associazione Memoria dei caduti per fatti di terrorismo delle Forze dell'ordine e dei Magistrati,

si confondono fra le persone, che non rappresentavano nient'altro se non il loro essere cittadini comuni. Molto probabilmente la legge verrà discussa così come è, con la data del 9 maggio e forse si dovrà aggiungere quella del 12 novembre, la strage di Nassiriya, proposta come ««Giornata della memoria in onore di tutte le vittime del terrorismo, della mafia, del dovere e di ogni forma di criminalità»³¹, ma ora, forse, dedicata al terrorismo internazionale. Esiste poi una ulteriore giornata della memoria, quella che l'Europa ha voluto consacrare al ricordo del terrorismo utilizzando l'11 marzo, giornata in cui sono accadute le stragi di Madrid, data considerata la più significativa anche dall'Associazione dei famigliari delle vittime del terrorismo di estrema sinistra.

Non si può evidente prevedere il destino di questa legge e di questa discussione, ma questi primi accenni ci confermano la difficoltà di creare, conservare e divulgare una memoria sulle stragi avvenute in Italia.

Per tentare di dare solidità alla memoria e alla conoscenza degli eventi e del loro contesto, l'Associazione di Bologna diede vita nel 1996 ad un centro di documentazione che aveva il compito di fornire basi scientifiche alla ricerca e all'approfondimento sulla strage di Bologna, ma anche su tutti gli eventi stragisti, di terrorismo e di violenza politica che dal 1947 in poi sono successa in Italia non dimenticando né sottovalutando il contesto internazionale. Quindi il Centro di documentazione storico politica sullo stragismo (Cedost) venne fondato, in collaborazione con l'Istituto Parri, allo scopo di «assicurare al patrimonio storico morale e civile della collettività nazionale la raccolta, la conservazione e l'approfondimento della documentazione relativa al fenomeno dello stragismo e alle organizzazioni terroristiche ed eversive che vi hanno fatto ricorso con gravi conseguenze sull'ordinato svolgersi della vita democratica», come si può leggere nello statuto. La raccolta di quelle che sono le fonti ed i documenti per la ricerca viene affiancata e completata dallo studio del fenomeno nei suoi diversi aspetti, criminali, giudiziari, politici ed economico-sociali nell'ambito della storia della repubblica italiana e attraverso raffronti con le esperienze di altri paesi che hanno dovuto confrontarsi con fenomeni analoghi a quelli italiani. Il Centro svolge quindi attività finalizzate alla ricerca,

³¹ Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Valditara, Tofani, Malan, Pedrizzi, Compagna, Stiffoni, Moncada Lo Giudice Di Monforte, Cirami, Peruzzotti, Del Pennino, Ullivi, Mugnai, Bobbio Luigi, Semeraro, Bonatesta, Meduri, Specchia, Palombo, Morselli, Delogu, Mulas, Balboni, Zappacosta, Consolo, Crinò, Azzollini, Morra, Bevilacqua e Ferrara. Comunicato alla Presidenza il 26 Novembre 2003.

alla raccolta, alla classificazione, alla conservazione e all'analisi di qualsiasi materiale documentario utile per la comprensione dello stragismo e del terrorismo e si propone di rivolgere all'esterno i risultati delle ricerche e dei dibattiti che si aprono attorno a questi temi che sono nodi fondamentali della storia italiana; promuovendo manifestazioni, convegni, esposizioni, pubblicazioni, ed iniziative utili all'approfondimento e alla diffusione della conoscenza del fenomeno.

Questa esigenza di dare vita a centri di documentazione e ad istituti di ricerca, di porre quindi l'accento sulla ricerca storica, sulla conservazione dei documenti, fu riproposta anche nell'ambito dell'Osservatorio sulle vittime, e fu inserito fra le strutture e le azioni importanti per evitare che l'oblio scendesse sulle stragi:

Creazione di un fondo statale per favorire iniziative per le Vittime dei reati a livello istituzionale;

sovvenzioni pubbliche a sostegno delle Associazioni dei famigliari delle vittime e delle loro iniziative (per es. ricerche storiche sull'evento, progetti di conservazione dei documenti processuali e non, promozioni di film, opere teatrali, di pittura, di scultura, pubblicazioni sull'evento) e favorire sovvenzioni private mediante sgravi fiscali e l'inserimento delle Associazioni delle vittime di reati tra le opzioni a cui destinare l'otto per mille in sede di dichiarazione dei redditi
attivazione di borse di studio e lauree universitarie su questi temi³².

Anche a Brescia è stato fondato un

centro di iniziative e documentazione sulla strage di piazza Loggia e sulla strategia della tensione. L'associazione non ha scopo di lucro ed ha per fine la ricerca scientifica, l'approfondimento culturale, l'acquisizione di ogni documentazione relativa alla strage di piazza della Loggia e sulla strategia della tensione in uno spirito di rigorosa analisi storica, al fine di pervenire alla più completa ricostruzione e interpretazione dei fatti³³.

³² Archivio dell'Associazione del 2 agosto, Bozza di integrazione, presentata il 16 giugno 2001, p. 16.

³³ Statuto dell'Associazione Casa della Memoria, ora in rete al sito <http://www.28maggio74.brescia.it/>.

La Casa della Memoria, così è stato denominato l'istituto creato a Brescia, è nata per iniziativa congiunta di Comune, Provincia e Associazione familiari e

favorisce attività ed iniziative connesse con lo scopo sociale ed in particolare incrementa la biblioteca e l'archivio di materiale documentario, organizza mostre, convegni di studio e seminari su argomenti di carattere storico, di scienze sociali, politiche ed economiche; promuove e cura la pubblicazione di materiali d'archivio, di studi e ricerche; organizza direttamente e o in collaborazione con altri enti e organismi, le iniziative annuali per l'anniversario della strage di piazza Loggia»³⁴.

L'attività delle Associazioni delle vittime è stata quindi volta alla conservazione della memoria, con numerose e diverse iniziative, alcune già elencate, altre più specificamente legate agli anniversari di cui si dirà in seguito. La loro presenza sulla scena pubblica è comunque complessa e complicata, sotto le luci dei riflettori i famigliari sono a volte "utilizzati", altre volte stigmatizzati e considerati un problema.

Strana categoria, quella dei "famigliari delle vittime": loro –i feriti, i parenti dei morti– non dimenticano: portano scritto per sempre nella carne o nell'anima un dolore imposto dal caso e da una politica forse impazzita, certo incomprensibile. Sono costretti a un ruolo politico di cui avrebbero fatto volentieri a meno. Eppure sono periodicamente esibiti, o insultati, o sospettati: di esibito protagonismo, di essere venali per le pretese di risarcimento, di avere fatto carriera in quanto figli o mariti o fratelli di morti incolpevoli. Inchiodati, anche in questo in un ruolo che certamente avrebbero preferito non giocare. "Per non dimenticare", allora, a dispetto dei depistaggi degli apparati, del tempo e dell'anima³⁵.

E' comunque indubbio che nella memoria delle stragi un ruolo essenziale, insostituibile, sia stato quello giocato dalle Associazioni, impegnate a costruire una vera e propria «cultura» della memoria, oltre l'anniversario e le cerimonie di commemorazione

³⁴ Ivi.

³⁵ G. Barbacetto, "Per non dimenticare" la memoria delle stragi italiane e delle vittime senza verità e giustizia, «Diario»23 gennaio 2001.

creando una rete di eventi e di avvenimenti finalizzati a tenere viva la presenza del ricordo in modo capillare.

L'attività dell'Associazione di Bologna è in questo senso paradigmatica e proprio per questa associazione è stata coniata la definizione di imprenditori culturali della memoria³⁶. Se agli esordi i suoi fondatori avevano ben chiaro le finalità dell'associazione «per non dimenticare» e ottenere giustizia, non sapevano bene come avrebbe potuto lavorare.

Avevamo costruito e messo in moto una Associazione ma non sapevamo ancora come fare per farla funzionare³⁷.

Fin da subito, però, il direttivo dell'associazione pensò che ogni campo della cultura e della comunicazione potesse, e dovesse, essere interessato e coinvolto per tenere viva l'attenzione sulla strage alla stazione

L'Associazione propone [...] la pubblicazione periodica, su importanti giornali, di annunci che chiedono giustizia per la strage. Invio ai principali organi televisivi, radiofonici, e ai giornali di comunicazioni e pubblicazioni sulla strage. Concorso internazionale per la composizione di due brani ispirati alla strage, che avrebbero dovuto essere eseguiti il 2 Agosto 1982. Conio di una medaglia con due soggetti ricavati da bozzetti. [...] Richiesta di emissione di un francobollo che possa rappresentare un momento della strage. [...] Richiedere ai Comuni di dedicare una via o una piazza alle vittime³⁸.

Molte delle cose pensate nel 1981 si sono in effetti realizzate: il concorso musicale due agosto vede dal 1991 la partecipazione di giovani compositori da tutto il mondo e i brani vincitori sono eseguiti in piazza maggiore ogni due agosto; il francobollo è stato realizzato nel 2006. In realtà era il 25° anniversario quello in cui i famigliari avrebbero voluto avere un francobollo commemorativo e per questo avevano anche indetto un concorso per il bozzetto nelle scuole, ma l'allora ministro delle telecomunicazioni

³⁶ A. L. Tota, *La memoria ferita*, cit., p. 156.

³⁷ T. Secci, *op. cit.*, pp. 69-70.

³⁸ Archivio Associazione due agosto, verbale del Consiglio direttivo, 2 agosto 1981.

Maurizio Gasparri, negò l'autorizzazione, mentre durante il suo dicastero venne stampato un francobollo che celebrava il commissario Calabresi.

A questi eventi se ne aggiungono poi molti altri estemporanei, ma alcuni sono diventati ormai canonizzati, come l'accademia in stazione, ovvero l'allestimento di una mostra di lavori appositamente creata dagli studenti di belle arti, oppure la rassegna sotto il segno della solidarietà in cui vengono organizzati periodicamente durante il corso dell'anno incontri nella sala d'aspetto: letture, musica e teatro direttamente nel luogo di memoria, a fianco della lapide che ricorda la strage. Numerose anche le manifestazioni sportive dedicate al ricordo della strage, una fra tutte le gare podistiche.

Le Associazioni si fanno quindi carico di ricordare e di stimolare, o aggregare, le attività di chi, in modo volontario, ritiene un dovere morale e civico quello di non fare cadere le stragi nell'oblio.

2.1.2 piazza bella piazza: gli anniversari e le commemorazioni

La ritualizzazione della commemorazione è comune alle tre stragi e prevede l'utilizzo della piazza: sin dalle celebrazioni dei funerali, e in alcuni casi immediatamente dopo la strage, fu proprio questa la tipologia dapprima dell'elaborazione di un lutto che non poteva che essere collettivo e pubblico³⁹, in seguito del ricordo istituzionalizzato degli anniversari.

La manifestazione, solitamente preceduta da un corteo, e i discorsi tenuti dal palco eretto nel luogo della strage, da personalità della politica, locale e nazionale, e la presenza dei famigliari delle vittime sono le componenti comuni che ritroviamo, più o meno costantemente, ad ogni 12 dicembre, 28 maggio, 2 agosto. A questi elementi si devono aggiungere però polemiche, divisioni politiche e contestazioni anche queste sorte molto presto.

Ai funerali dei morti di piazza della Loggia e di Bologna le critiche rivolte alle autorità furono notevoli, così come era accaduto anche per la strage dell'Italicus. Piazza Fontana in questo si differenzia: durante i funerali di questa prima strage, vi era una forte

³⁹ A. L. Tota, *La città ferita*, cit., p. 18

paura di assistere a provocazioni neo-fasciste, la piazza antistante il Duomo era piena di operai e di militanti di sinistra che partecipavano in massa assieme ai cittadini e alle autorità e non vi furono contestazioni eclatanti, anche se già in questo caso non tutti i famigliari delle vittime mostrarono fiducia nello Stato

Il dolore, il freddo, la nebbia, il buio alle 11 del mattino: sembrava che anche il cielo si fosse chiuso su Milano. E poi, tutti quegli operai che portavano fiori: cominciai allora a intuire, senza capire, che non poteva essere tutta colpa di un ballerino anarchico. E da lì nacque il nostro rifiuto istintivo di abbracciare Rumor⁴⁰.

A Brescia il rito funebre e la commemorazione divennero una generalizzata contestazione alle Istituzioni e alla Democrazia Cristiana attuata da una larga parte delle persone ritrovatesi in quell'occasione

A Brescia, durante i funerali si è vissuta una forte tensione antiistituzionale, nel senso che le migliaia di persone presenti quel giorno hanno manifestato una indignazione particolarmente viva, giunta fino al punto da fischiare gli uomini delle istituzioni e i rappresentanti dei partiti. L'unico personaggio ascoltato senza fischi è stato Luciano Lama perché, a partire dal Presidente della Repubblica, al Ministro degli Interni sono stati percepiti dalla piazza come coloro che portavano la responsabilità di non aver prevenuto, contrastato e vigilato. La piazza visse così quei giorni, credo che questo sia difficilmente contestabile e la città in qualche misura si lacerò. Ricordo ad esempio che gli esponenti della Democrazia cristiana ai funerali furono fischiati, quasi, direi, fisicamente assediati. In quel momento la città manifestò una sorta di "amnesia", di smemoratezza rispetto ai valori democratici dell'esperienza dei cattolici in politica⁴¹.

Io avevo il compito dell'organizzazione dei funerali e dovevo fare lo *speaker* ufficiale, annunciare le presenze più importanti, dare la parola agli oratori designati. La folla, calcolata in circa mezzo milione di persone, proveniva da tutte le parti

⁴⁰ Testimonianza di Francesca Dendena, figlia di una vittima, in «Il corriere della sera», 12 dicembre 1999.

⁴¹ Testimonianza di Paolo Corsini in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 111.

d'Italia e continuava a sfilare in piazza Loggia (provenendo da via S. Faustino e defluendo in via X Giornate) durante la celebrazione della messa di suffragio da parte del vescovo mons. Morstabilini e durante le orazioni funebri. Sul palco delle autorità avevano preso posto il capo dello Stato, sen. Leone, accolto da una bordata di fischi quando ho dato l'annuncio che era entrato in piazza. Con lui c'erano i rappresentanti di Camera e Senato, i segretari nazionali di tutti i partiti dell'arco costituzionale (escluso l'on. Fanfani della DC che si era fatto rappresentare da un suo vice), i massimi gradi delle forze armate, parlamentari e autorità locali. Gli oratori Gianni Savoldi per il Comitato antifascista, Luciano Lama ed io stesso per i sindacati, non sono stati fischiati, ma solo applauditi. Ha invece subito una forte contestazione il sindaco Bruno Boni che, a mio giudizio, come il sen. Leone, pagava in quell'occasione colpe, responsabilità o anche soltanto il lungo, logorante periodo della gestazione del potere del suo partito, la DC cui si imputava, quale principale forza di governo, una certa tolleranza nei confronti delle attività neofasciste e delle presunte connivenze con esse di organi dello Stato come i servizi segreti, ecc. Boni soffrì molto quella contestazione anche perché aveva partecipato alla Resistenza, aveva subito il carcere durante la dittatura e quindi riteneva, giustamente penso, di non meritarsi tutti quei fischi che tuttavia, ripeto, non erano diretti alla sua persona⁴².

Del giorno dei funerali Ricordo che l'unico discorso che ottenne il silenzio e gli applausi fu quello di Luciano Lama: fischiarono Boni, fischi continui a Leone e come scordare i fischi al povero vescovo Morstabilini di cui ho un bel ricordo e ho apprezzato il coraggio con cui ha portato a termine l'omelia. Durante la processione al cimitero non posso scordare un gruppo di giovani democristiani con le loro bandiere, continuamente coperti di sputi dalla folla. Vicino alla ex poliambulanza Enrico Berlinguer mi venne vicino e mi disse "Perché non dici a quei ragazzi di lasciar giù le bandiere? Non vedi che sono coperti di sputi?"... alla fine si decisero e le deposero nel cortile dell'ospedale.

⁴² Testimonianza di Franco Castrezzati B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 119.

Il senatore Martinazzoli aggiunge al ricordo di una contestazione generalizzata alcune azioni violente rivolte sia contro una sede della Dc, sia contro un luogo di ritrovo dei neofascisti

Ancora, ricordo che al ritorno dal cimitero tornai con l'avv. Giulio Onofri in via Tosio, dove era la sede della Dc. Eravamo seduti ad un bar quando, dal fondo della via, giunsero di corsa, con passamontagna e zaino, gruppi di estremisti che iniziarono una sassaiola contro la sede del partito, poi contro la gelateria "Rigoni" (corso Magenta, angolo via Cavour) considerata luogo di ritrovo di giovani di destra: la serranda era divelta⁴³.

Nella stessa testimonianza il senatore arriva ad ipotizzare che fra le persone presenti a Brescia per i funerali vi fossero i futuri dirigenti delle Brigate Rosse, senza però indicare quali dirigenti e da quali fonti tragga le sue convinzioni

Mi sono convinto poi che ai funerali erano sicuramente presenti quelli che diventeranno il cervello delle Brigate rosse.

Infine, il funerale di una delle vittime, Luigi Pinto, è descritto come una cerimonia più tranquilla e commossa, in cui si espresse la vera Brescia, una città «invasa» durante la manifestazione precedente.

Sono inoltre convinto che sarà il funerale del giovane Pinto a vedere la vera partecipazione di Brescia: una Brescia sincera, commossa. Al contrario il giorno dei funerali collettivi Brescia fu invasa⁴⁴.

Come se si volesse imputare le intemperanze a persone giunte da fuori città, quindi estranee al tessuto sociale bresciano.

⁴³ Testimonianza di Mino Martinazzoli, in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 116

⁴⁴ Testimonianza di Mino Martinazzoli, *cit.*

Quindi, contestazioni venute dalla maggioranza dei partecipanti ed atti violenti compiuti da qualcuno per i funerali di Brescia, fischi durante quelli di Bologna.

Il 6 agosto, giorno dei funerali, le persone giunte a Bologna da tutta Italia riempirono anche le piazze e le vie circostanti Piazza Maggiore. Non tutti i parenti delle vittime vollero, però, il funerale di Stato: solo sette le bare presenti nella chiesa di San Petronio Fuori della chiesa, la gente contestò le autorità, così come era già successo durante il funerale delle vittime della strage dell'Italicus. Solo il presidente della Repubblica Sandro Pertini e il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, ricevettero applausi. L'immagine del palco e del leggio su cui, durante il discorso del Sindaco, Pertini poggiò la mano a sottolineare la sua presenza e il suo impegno verso i cittadini è rimasta come uno dei simboli più forti della strage di Bologna. Dalla piazza si domandava ai rappresentanti delle istituzioni giustizia e chiarezza, le stesse richieste che fece il Sindaco nel suo discorso.

Signor Presidente della Repubblica, torniamo su questa piazza dove di fronte ad altri morti avevamo detto che la strage dell'Italicus non avrebbe mai dovuto ripetersi. Se si è ripetuta, nonostante la lotta e la volontà democratica del nostro popolo, e in misura più grande e se possibile più atroce, questo è motivo per noi di amarezza e dolore più cocente. Piangiamo le vittime di un delitto la cui infamia non sarà mai più cancellata dalla coscienza del nostro popolo e dalla storia.

Eccoci di nuovo a interrogarci sulla barbarie, se abbia una logica, un filo conduttore, uno scopo percepibile. Che cosa si è voluto? Seminare il panico, indebolire le difese della Repubblica, fino a soffocarla? Spostare l'asse politico su posizioni di cieca conservazione? O suscitare una reazione violenta, per poi, dopo averla provocata, preparare le condizioni della repressione? In queste ore di lutto non possiamo evitare le domande, lo sforzo di capire, se non vogliamo che l'angoscia si muti in disperazione. E' necessario capire la logica del delitto per combatterlo. [...] Altre domande incalzano. Quali complicità hanno e accompagnato questa azione nefanda? le scopriremo? I ritardi non saranno nuovamente esiziali? signor Presidente, il dolore non può farei tacere. corpi straziati chiedono giustizia, senza la sarebbe difficile salvare la Repubblica; chiedono pronta identificazione e condanna dei colpevoli e di tutti i delitti che hanno macchiato l'Italia questi anni; chiedono sconfitta della

sovversione, delle condizioni di una vita e di una democratica ordinata. incertezze e colpevoli deviazioni hanno subito le indagini da Piazza Fontana ad oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite. Ora la sincerità del dolore e della condanna si misurano sui fatti ed esclusivamente su di essi, sulla volontà e sulla capacità politica e giudiziaria di far luce sulle trame eversive e sui delitti che si susseguono in un crescendo inaudito⁴⁵.

In questa occasione si erano mostrati nuovamente gli insanabili contrasti, sorti durante il '77, fra due diverse componenti politiche: chi si riconosceva nel partito comunista e nei sindacati e chi si sentiva più vicino alla sinistra extraparlamentare, al movimento. Lo striscione portato da questi ultimi (la strage è dei padroni, nessuna delega alle istituzioni) fu fatto allontanare dalla piazza e lo stesso spezzone di corteo in cui erano Democrazia proletaria, il movimento ed altre numerose persone fu tenuto fuori da piazza maggiore da un cordone di polizia e dal servizio d'ordine del sindacato e dal Pci, probabilmente per evitare le contestazioni che giunsero comunque, e numerose, dai manifestanti a cui era stato permesso di entrare in piazza: nessuno scontro, nessuna aggressione, nessun assalto a sedi di partiti ma solo delusione e rabbia verso i rappresentanti di uno Stato considerato inadeguato e inefficiente, se non per alcune sue parti complice delle stragi avvenute dal 1969 in poi.

Contrasti all'interno della sinistra, la parte politica che in un certo senso si era assunta l'onere di ricordare, si erano mostrati ben presto anche a Milano. In questo caso fra la sinistra istituzionale, il comitato antifascista, l'Anpi, i partiti, e gli anarchici si creò e si confermò una frattura durata per moltissimo tempo. Questa situazione, le vicende processuali e una scarsa partecipazione della città al ricordo della strage ha fatto sì che le manifestazioni siano piano piano andate perdendo il significato che invece avevano avuto i funerali. Solitamente la strage a Milano viene ricordata al mattino dagli studenti, e in questo caso sono stati gli eventi del presente a permettere una maggiore attenzione alla strage, come ad esempio è accaduto nel 2001 con l'uccisione di Carlo Giuliani alle manifestazioni contro il G8 di Genova quando il corteo è stato più numeroso di molte altre occasioni. La cerimonia di commemorazione ufficiale avviene nel pomeriggio

⁴⁵ Renato Zangheri, *Per la verità e per la giustizia*, 6 agosto 1980, piazza Maggiore ore 18, in M. Boschi, C. Venturoli, *Bologna, 2 agosto 1980: il racconto della strage*, cit., pp. 80-83.

quando vengono deposte corone di fiori davanti alla lapide in piazza Fontana. In consiglio comunale si era soliti sospendere la seduta per un minuto di silenzio, ma a volte anche questo non è stato rispettato, come fece il sindaco Albertini, provocando amarezza fra i famigliari delle vittime .

Mi chiedo che razza di sindaco sia. Tra me e lui c'è un abisso. Pensare che ho conosciuto tutti quelli venuti prima di lui, da Aniasi a Tognoli a Pillitteri, e nessuno ha mai fatto una cosa del genere. Quando abbiamo portato la corona di fiori, lui è venuto, è stato due minuti davanti alla lapide e se n'è andato senza neanche salutarci, senza dire una parola, eppure mi conosce bene. Poi, per riparare, fa sapere al nostro legale che vuol dare un contributo alla nostra associazione. Se lo tenga, non ci vendiamo⁴⁶.

Gli anarchici, tradizionalmente, ricordano la strage, e Giuseppe Pinelli, in manifestazioni a parte.

Dopo i funerali gli anniversari ebbero quindi vicende alterne, a Brescia, secondo una ricostruzione del giornale locale «Brescia oggi»

Nel maggio del 1975 il clima politico era rovente. Un mare di fiori riempiva piazza Loggia per il primo anniversario. Ma prevalevano le divisioni: quella notte una bottiglia molotov venne lanciata contro la pizzeria frequentata dal gruppo di Silvio Ferrari ed Ermanno Buzzi. Extraparlamentari di sinistra e anarchici si distinsero per atti di intemperanza durante la manifestazione. Ad essere presi di mira non furono solo la delegazione della Dc guidata dal sen. De Zan, ma anche gli esponenti della Cisl e Bruno Storti, segretario confederale e oratore ufficiale della manifestazione. Non meno forti furono le contestazioni nel maggio del '76. Cortei divisi tra l'estrema sinistra e le rappresentanze istituzionali e sindacali. Fischi per Bruno Trentin. Bandiera della Dc data alle fiamme, mentre un giovane democristiano, un operaio della Beretta, venne preso a pugni in via Tosio. Solo il terzo anniversario non fu guastato da violenze⁴⁷.

⁴⁶ *Strage di Piazza Fontana. Parlano i familiari delle vittime*, «La Repubblica», 14 dicembre 2005, pagina I - Milano

⁴⁷ «Brescia oggi», 28 maggio 2004

In molti ebbero la sensazione che durante gli anniversari si fosse seguita una logica di spartizione politica, snaturando la partecipazione delle persone e svuotando di significato l'evento.

Ben presto la gente che aveva preso possesso della piazza è stata espropriata, sono venute le commemorazioni ufficiali, è subentrata la logica della spartizione politica⁴⁸.

Secondo Democrazia proletaria il Cupa si «appropriò» della commemorazione escludendo altre realtà politiche e sociali

Il passare degli anni, l'affermarsi di un nuovo quadro politico, il modo in cui venne condotta l'inchiesta, la progressiva espropriazione del bisogno popolare di partecipazione da parte del rituale squallore del Cupa, portò lentamente ad un capovolgimento della situazione. La piazza cominciò a essere proibita a chi non si riconosceva più nell'ufficialità delle posizioni dei partiti, mentre si abbandonarono agli addetti ai lavori le aule di giustizia, ai carabinieri e ai servizi segreti la gestione politica delle indagini, senza più alcuna possibilità di controllo popolare⁴⁹.

Mano a mano che il tempo passava, a Brescia l'interesse verso le commemorazioni, e quindi la memoria, andava scemando tanto che la manifestazione «ha sempre meno adesioni: dalle migliaia di tre anni prima al centinaio del 1980, quando a Brescia viene chiamato il vicepresidente del Csm, Ugo Ziletti». Contestazioni caratterizzano le celebrazioni dell'89 per il quindicesimo anniversario e colpirono anche gli oratori di sinistra, come l'on. Nicoletto e il sen. Gualtieri. L'anno successivo si evitò la manifestazione in piazza e si chiuse la celebrazione nel Salone Vanvitelliano dove venne organizzato un dibattito con il giurista Alfredo Galasso. E nel 1992 le manifestazioni furono più d'una «in piazza ognuno sotto la rispettiva bandiera». Nel maggio 1996, per la prima volta, la strage di piazza della Loggia viene ricordata anche da esponenti politici di destra⁵⁰.

⁴⁸ C. Simoni (a cura di), *Memoria della strage*, cit., p. 41.

⁴⁹ Democrazia proletaria, sezione di Brescia (a cura di), *La strage scomparsa*, Brescia 1982, p. 13.

⁵⁰ «Brescia oggi», 28 maggio 2004.

Per quanto riguarda Bologna, invece, la manifestazione che si tiene nel giorno dell'anniversario segue un canone stabilito nel 1981

Il programma del secondo anniversario era simile al primo e divenne tema fisso delle future ricorrenze: al mattino corteo sino alla stazione ferroviaria con omaggio alle vittime, lettura del messaggio dell'Associazione, un minuto di raccoglimento, discorso del Sindaco di Bologna⁵¹.

La manifestazione parte la mattina del due agosto da piazza Maggiore, dopo un incontro fra i famigliari delle vittime e le istituzioni locali, si dirige verso la stazione e composizione del corteo segue uno schema prefissato: aprono il corteo i famigliari delle vittime, quindi seguono i gonfaloni delle città italiane che portano simbolicamente la partecipazione delle comunità, la solidarietà ai famigliari e, a volte, anche la rivendicazione di giustizia per le stragi, ad esempio nel Comune di Gualdo nel 2000 venne presentata una mozione in cui si affermava che

il consiglio comunale di Gualdo aderisce alla manifestazione promossa dall'Associazione Famigliari Vittime della Strage di Bologna, per il 2 agosto 1980, ventesimo anniversari della strage, partecipando con il Gonfalone e una delegazione consigliere; riconferma solidarietà ai famigliari, rendendo omaggio alle vittime e sostenendo con ciò quanti si battono per la giustizia e la verità, nella convinzione che la storia democratica del nostro Paese meriti l'individuazione degli esecutori e dei mandanti di tutte le stragi⁵².

Le autorità locali seguono in una posizione più defilata, quindi sfilano gli striscioni che ricordano le altre stragi italiane, con la partecipazione dell'Associazione tedesca di Monaco di Baviera, ed infine i cittadini. Da sempre è richiesta l'assenza di bandiere e simboli di partito, condizione fondamentale rispettata, se non per sporadiche eccezioni. La manifestazione non è mai stata turbata da violenze, scontri o

⁵¹ T. Secci, *op. cit.*, p. 95.

⁵² Proposta di mozione d'iniziativa dei Consiglieri Di Fede Roberto e Campetella Alessandro, Comune di Gualdo (Mc).

forti tensioni forse per questa forte presenza dei famigliari, per l'assenza di espliciti simboli di partito, ma anche per una importante coesione della città rispetto alla strage e al suo ricordo. Vi è un dato rilevato mediante una indagine statistica che dimostra come per il 39% dei bolognesi la strage del 2 agosto è l'evento storico più significativo per definire l'identità cittadina⁵³.

Al primo posto è dunque risultata (con il 39 % dei rispondenti) la strage del 2 Agosto. Al secondo posto, con il 17 %, l'Università, intesa come evento storico (la sua fondazione) o come tratto funzionale caratterizzante l'humus cittadino. A poca distanza, con il 16 %, si sono dislocate varie opzioni, tutte raggruppabili sotto la dizione "governo della sinistra". Al quarto posto, con il 12,5 %, è risultata la Resistenza. Sono questi i quattro motivi espressivi più ricorrenti: in testa la tragedia della strage, come grande "lutto collettivo", ma anche evento catartico, politicamente interpretato, dello "spirito civico".

Sul piazzale della stazione, a fianco del luogo dell'esplosione, avvengono i discorsi ufficiali: quello del presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime, quello del Sindaco e quello del rappresentante del governo: nessun fischio fino al 2000 quando fu contestato il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Poi nell'ordine Casini, Buttiglione, Pisanu, Lunard, Tremonti. In questo caso, dal 2002 in poi, i fischi sono venuti da una parte delle persone raccolte in piazzale delle medaglie d'oro, davanti alla stazione, da coloro che rimanevano ad ascoltare, infatti il movimento, i no-global, solitamente dopo i discorsi di presidente e sindaco abbandonano la manifestazione. Nel 2002 un gruppo di boy scout contestarono aspramente l'onorevole Buttiglione.

Solitamente i quotidiani riportano e scrivono proprio sui fischi, sulle polemiche, sulle prese di posizione dei politici, facendo così passare in secondo piano la strage e il rinnovare della memoria che l'anniversario dovrebbe, inevitabilmente portare con sé.

⁵³ Il sondaggio ha coinvolto un campione di 3.200 persone intervistate, campionate secondo il genere, l'età e la zona di residenza - 2.000 delle quali a Bologna città e 1.200 nel restante territorio provinciale; è stato svolto nel Dicembre del 2003 attraverso il sistema Cati in dotazione presso il Medec. La ricerca è stata curata da Fausto Anderlini. Il brano è tratto dalla relazione che illustra i risultati del sondaggio.

Dopo questo rapido e parziale racconto sulle modalità attraverso le quali si è espresso il ricordo della strage nelle città durante gli anni, credo che per l'analisi della memoria sia importante soffermarsi su anniversari che sono ad un tempo risultato delle vicende storiche susseguitesi negli anni e che sono ritenuti significative per la loro valenza simbolica. Quindi il trentesimo anniversario di piazza Fontana e piazza della Loggia e il venticinquennale della stazione di Bologna.

Nel 1999 si pensò di ricordare piazza Fontana e di collegare a questa la memoria delle altre stragi italiane, infatti una iniziativa ideata da Dario Fo e Franca Rame, coinvolse le associazioni delle vittime

Con l'Unione familiari delle vittime nel 1999 fu organizzata una grande manifestazione in occasione del trentennale della strage di piazza Fontana in collaborazione con il "comitato per la memoria e la verità", composto da Dario Fo, Franca Rame, nella quale venne organizzato "Il treno della memoria". Il convoglio con le sagome di tutte le vittime (oltre quattrocento), partito da Brescia percorse l'Italia delle stragi, facendo tappa a Milano, Bologna, Firenze per giungere a Roma dove è avvenuto un incontro fra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e una delegazione dei familiari delle vittime. Per l'occasione sono stati realizzati dagli allievi delle Accademie di Belle Arti d'Italia quaranta arazzi: grandi tele dipinte, ognuna delle quali ricorda le tragedie che hanno colpito l'Italia. Gli arazzi furono utilizzati nella mostra dedicata alle vittime delle stragi di piazza Loggia e di via dei Georgofili a Pisa nel cortile della Sapienza nel maggio del 2000⁵⁴.

Una iniziativa faticosa organizzata per coinvolgere i giovani e per tenere viva una memoria consapevole, non limitata ad un ricordo "celebrativo", ma legata al conoscere e la sapere.

L'abbiamo chiamato il treno della memoria e del dolore, ma vorremmo fosse il treno della conoscenza. Sulle stragi non bisogna cedere alla tentazione della sola commemorazione. Bisogna spiegare ai ragazzi le verità che non sanno⁵⁵.

⁵⁴ Colloquio con Manlio Milani, 1° ottobre 2002, citato in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 45.

⁵⁵ *Dario Fo guida il treno della memoria* «per non pagare dovevamo essere tifosi», «Il corriere della sera», 13 dicembre 1999

Organizzazione dispendiosa ed onerosa, anche in senso economico, che si è andata a scontrare con una certa indifferenza

La direzione delle ferrovie –rivela Fo – ha preteso da mia moglie 40 milioni sull’unghia per questo treno in memoria delle stragi. Senz’altro è colpa nostra: per viaggiare gratis avremmo dovuto vestirci da tifosi⁵⁶

Indifferenza di alcuni rappresentanti delle istituzioni come ad esempio il sindaco di Milano, Albertini, assente alla cerimonia e il sindaco di Bologna, Guazzaloca, non presente all’arrivo del treno così come nessun altro rappresentante dell’amministrazione comunale.

Il treno della memoria, sebbene fosse stato preparato grazie all’impegno di giovani e studenti, trovò comunque una certa difficoltà a coinvolgere gli altri giovani

Giovani battete un colpo. Perché non sia inutile il sacrificio di chi è caduto. Vi prego svegliatevi. Ragazzi venite con noi a Roma, abbiamo bisogno di voi, telefonate a vostra madre, ditele ce che tornate questa sera, ma vi prego aiutateci. Però poi sul treno, i giovani non ci salgono⁵⁷.

E’ innegabile la difficoltà di coinvolgere i giovani, a cui in questi anni è stato raccontato ben poco e non solo per piazza Fontana

Più passa il tempo più diminuisce la sensibilità mobilitante dei giorni e degli anni seguiti al 28 maggio 1974. Va scomparendo chi ha vissuto quell’esperienza. Chi ha trentacinque, quarant’anni non se la ricorda se non per sentito dire e chi è nato dopo guarda a quell’evento con distacco perché ormai si colloca lontano nel tempo. Il rischio è che giustizia non sia fatta ed è grave per un paese civile come il nostro⁵⁸.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ C. Riconda, *Fo e Caponnetto* “Ragazzi aiutateci a far luce sulle stragi”, «La Repubblica», Firenze, 14 dicembre 1999.

⁵⁸ Franco Castrezzati

Anche nel 30° anniversario della strage di Milano non vi fu una manifestazione unica, i giovani delle scuole si ritrovarono sabato 11 dicembre alle 9,30 per ricordare piazza Fontana e per manifestare in sostegno della scuola pubblica, una manifestazione un po' sottotono: «con qualche generosità si potrebbe dire cinque mila studenti»⁵⁹. Contemporaneamente vi era un convegno con il senatore Giovanni Pellegrino, il giorno dopo alle 16,25 la deposizione dei fiori alla lapide, mentre alle 15 era iniziato un convegno voluto dal presidente del Consiglio Comunale, Massimo De Carolis⁶⁰, convegno che, a dire del suo organizzatore, «non intende indicare responsabilità, perché io sono ostile al concetto di strage di stato»⁶¹. Una città divisa, una amministrazione lontana anche dalla commemorazione che si doveva tenere, come sempre, in piazza Fontana: «una distanza che De Carolis sottolinea ammettendo di non essere sicuro che il gonfalone di Milano parteciperà ai cortei, “mentre ci sarà sicuramente al convegno”»⁶². Una divisione, polemiche e contestazioni che si espressero in modo prorompente durante la manifestazione in piazza Fontana a cui era presente il ministro Diliberto, sonoramente fischiato dai partecipanti alla dimostrazione pubblica dopo che aveva rinnovato la volontà di riesaminare la legge sul segreto di Stato promettendo un impegno per arrivare alle verità sulle stragi. Massimo De Carolis fu invece contestato per la sua iscrizione alla Loggia massonica P2⁶³.

E dopo la manifestazione ufficiale, gli anarchici del ponte della Ghisolfa, il 15 dicembre organizzarono una iniziativa in ricordo di Giuseppe Pinelli

Un trentennale pieno di polemiche, non molto vissuto a livello locale, almeno secondo i commenti dei giornali «un trentennale poco sentito. Milano è sempre altrove»⁶⁴, un anniversario raccontato dai giornali soprattutto per le contestazioni, ma anche per il treno organizzato da Dario Fo e Franca Rame, una occasione colta per ricostruire le dinamiche della strage di Milano e di tutte le altre stragi, come se il 12 dicembre potesse davvero essere considerato il giorno della memoria del terrorismo neofascista, e non solo. In quell'occasione la Rai trasmise uno speciale sulla strage e Bruno Vespa le dedicò una intera puntata di Porta a Porta.

⁵⁹ «Il manifesto», 12 dicembre 1999.

⁶⁰ «Corriere della Sera», 11 dicembre 1999.

⁶¹ «La stampa», 11 dicembre 1999.

⁶² Ibidem.

⁶³ Mario Capanna era fra i contestatori. Tutti i giornali del 13 dicembre riportano la vicenda, si cita uno fra tutti, il «Corriere della sera».

⁶⁴ «Il manifesto», 14 dicembre 1999.

Dopo il trentennale, sempre più la manifestazione dell'anniversario divenne poco frequentata, secondo alcuni giornali

E' stata la banda civica del Comune di Milano ad aprire ieri il corteo per ricordare il 32° anniversario della strage di piazza Fontana a Milano. [...] il corteo, circa 400 persone, ha attraversato le strade del centro. E al passaggio del corteo, molti si chiedevano se fosse una festa e dove andasse quel corteo⁶⁵.

Un po' più frequentato secondo il Corriere della Sera, che indica in un migliaio i partecipanti assieme a istituzioni e rappresentanti dei partiti. Lo schema di avere due cortei distinti: gli studenti al mattino, le istituzioni con i partiti, i famigliari e il comitato antifascista il pomeriggio, rimase invariata, così come l'appartarsi degli anarchici.

Il 35° anniversario segnò un momento leggermente differente, soprattutto per il concerto-spettacolo organizzato dalla Provincia di Milano in collaborazione con l'Associazione dei Familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana di Milano, l'Unione dei Familiari delle vittime per stragi, il Teatro della Cooperativa e Concorso Internazionale di Composizione "2 Agosto" al Teatro Dal Verme, con brani scelti a cura di Renato Sarti per le voci recitanti di Franca Rame e Bebo Storti: forse per la prima volta una iniziativa più unitaria, in cui anche i circoli anarchici vennero coinvolti, che vide la partecipazione di numerosissime persone, tanto da riempire il teatro e da lasciare molte spettatori fuori.

La manifestazione in teatro però è stata bella. «Sì, sì, tanta gente, per fortuna c'è un'altra città, c'erano anche i familiari delle vittime di Bologna. Siamo il paese delle stragi, purtroppo, tutte, tranne Peteano, rimaste impunte»⁶⁶.

Nel trentennale della strage di piazza della Loggia la giornata dell'anniversario la commemorazione pubblica prevedeva

Alle ore 8,30 - Cimitero Vantiniano una celebrazione eucaristica officiata dal Vescovo di Brescia.; ore 9,30 - Palazzo della Loggia; Ricevimento della

⁶⁵ «Il mattino di Padova», 13 dicembre 2001.

⁶⁶ *Strage di Piazza Fontana. Parlano i familiari delle vittime*, «La Repubblica», cit.

rappresentanza dei familiari dei caduti di piazza Loggia.; ore 9,50 - Piazza Loggia; Omaggio alla Stele dei Caduti.; ore 10,00; Commemorazione in piazza della Loggia.; Interventi di: Franco Castrezzati, oratore ufficiale della; manifestazione del 1974; Lucia Calzari, Associazione familiari caduti; piazza Loggia; Giorgio Benvenuto, nel 1974 segretario generale; UIL.

Nessuno intervento da parte di rappresentanti dello Stato, cosa sottolineata qualche giorno dopo dal presidente dell'associazione dei caduti. Come era successo per piazza Fontana alla manifestazione pubblica, in piazza si aggiunse un convegno e, di sera, un concerto, come avviene il due agosto a Bologna

Ore 11 - Auditorium San Barnaba; *Memoria e responsabilità*; Interventi di: Virginio Rognoni, vicepresidente del Consiglio; superiore della magistratura; Alberto Cavalli, presidente della Provincia di; Brescia; Paolo Corsini, sindaco di Brescia. Ore 21 - Chiesa di San Francesco; Concerto in memoria dei caduti della strage; di piazza della Loggia.; Orchestra del Festival pianistico internazionale; "Arturo Benedetti Michelangeli". Direttore; M° Agostino Orizio. Coro polifonico Ars Nova⁶⁷ .;

In occasione del Trentennale della Strage di Piazza della Loggia, il Comune di Brescia, l'Archivio storico «Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani», l'Associazione dei Familiari dei Caduti della Strage di Piazza della Loggia, la Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi" avevano organizzato l'iniziativa *La piazza piena di fiori è la memoria della città ferita* che chiedeva ai

cittadini di Brescia e della Provincia a portare un fiore in Piazza della Loggia, il 29 maggio dalle ore 15 alle ore 24. [...] Portare un fiore significa ritrovarsi, riflettere, ricordare, far vivere i valori di coloro che sono morti e lasciare i semi del futuro, insieme alle istituzioni ed alle numerose realtà associative, politiche, sindacali, e culturali di Brescia⁶⁸ .

⁶⁷ *Trentesimo anniversario della strage di piazza della Loggia "Brescia: la memoria, la storia"*, op. cit., p. 300.

⁶⁸ Comunicato stampa dell'Associazione 2 agosto.

I giornali di quei giorni approfittarono dell'anniversario per ricordare la strage e per descriverne le vicende giudiziarie, riportando testimonianze e qualche approfondimento. Nessuna contestazione nella breve cerimonia pubblica prima del convegno di approfondimento, quindi nessuna polemica sui media.

Cosa che non accadde per il 25° anniversario di Bologna quando l'attenzione mediatica e politica fu equamente spartita fra i fischi al rappresentante del governo, Giulio Tremonti, e alle, presunte, nuove piste investigative e all'innocenza dei due condannati come esecutori materiali della strage.

Il due agosto 2005 iniziò con le dichiarazioni del Presidente dell'Associazione delle vittime e del Sindaco di Bologna, Sergio Cofferati che invitavano i bolognesi a non fischiare Tremonti e con la notizia di piazze blindate e di tiratori scelti appostati sui tetti, cosa quest'ultima successa solo nel 2003 quando partecipò il ministro degli interni⁶⁹, misure di sicurezza comunque rafforzate nonostante che, come si è detto, nessun incidente fosse mai avvenuto a Bologna durante la cerimonia in ricordo della strage. La contestazione temuta avvenne, e i quotidiani del 3 agosto ne parlarono a lungo, alcuni per stigmatizzare il «maleducato», e «fazioso», comportamento della piazza bolognese, commettendo anche alcune imprecisioni, come fece Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della sera».

Un Paese bambino inguaribilmente maleducato e fazioso: questa è l'immagine che ci consegna la piazza di Bologna che ieri ha accolto con una prolungata salva di fischi e di impropri i rappresentanti delle istituzioni e del governo alla commemorazione della strage alla stazione. Salve di fischi e di impropri che si ripete regolarmente da venticinque anni a questa parte.

Galli della Loggia proseguiva poi la sua analisi sulle contestazioni allargando il discorso al modo di vivere la politica degli italiani, della sinistra radicale, affermando poi che questi fatti fossero l'effetto di una ineducazione politica.

E' la profonda, storica ineducazione politica della società italiana che appena può inclina irresistibilmente verso il qualunquismo. [...] quella società italiana immersa

⁶⁹ «Il Resto del Carlino», 2 agosto 2005.

in un primitivismo ideologico plebeo. [...] Avere difensori tratti da questa schiera, per gli italiani uccisi il 2 agosto 1980, in un certo senso è come essere vittime una seconda volta della storia del proprio Paese⁷⁰.

Molti gli interventi politici a difesa e in solidarietà di Tremonti, qualche presa di posizione sulla possibilità di potere anche fischiare chi si rivolge da un palco ai cittadini e la proposta del Sindaco di mutare le cerimonie dell'anniversario, magari chiudendo il ricordo all'interno di una sala in cui tenere un convegno, una riflessione sul terrorismo. Non venne, e non è ancora stata, elaborata nessuna proposta definitiva, ma l'idea di eliminare una manifestazione, il cui canone era stabile e stabilito dal 1981 e che era comunque partecipata da numerosissimi cittadini, nonostante la data, non fu accolta bene dai famigliari delle vittime

Non si dovrà mai fare una manifestazione al chiuso per ricordare l'anniversario della strage alla stazione di Bologna. Se si vuole trasformare il due agosto in una riflessione al chiuso i famigliari delle vittime non saranno mai d'accordo⁷¹.

Di queste cose erano piene i quotidiani in occasione del 25° anniversario della strage di Bologna: polemiche, proposte, giudizi politici e morali su quei cittadini di Bologna che avevano deciso di contestare il relatore rappresentante del governo di centro-destra, di questo e dell'innocenza dei condannati.

Molti giornali e televisioni diedero largo spazio alle dichiarazioni di Francesca Mambro e Giuseppe Valerio Firovanti e alle piste riscoperte, o reinventate, dalla commissione Mitrokin e alla polemiche sostenute da Francesco Cossiga contro i giudici, e in particolare verso Libero Mancuso, che avevano condannato i due esponenti dei Nar. Il Manifesto, ad esempio in prima pagina lanciava le accuse che Francesca Mambro rivolgeva al fronte di liberazione palestinese e ad Autonomia, Sky tg 24 mandava in onda una intervista in cui la Mambro dichiarava

La strage di Bologna, come quella di Ustica e dell'Italicus sono avvenute dopo le morte di Aldo Moro, quando cioè gli accordi fra i governatori democristiani italiani e

⁷⁰ E. Galli della Loggia, *L'invettiva come rito*, in «Il Corriere della sera», 3 agosto 2005.

⁷¹ Paolo Bolognesi, «Il domani», 2 settembre 2005.

i terroristi palestinesi erano venuti meno. Ci sono voluti 25 anni dalla strage di Bologna perché accadesse qualcosa di importante grazie a magistrati francesi e tedeschi impegnati nella commissione Mitrokin⁷².

Anche in questo caso i giornali per molti giorni diedero ampi spazi a queste nuove piste proposte nell'ambito della commissione Mitrokin e uno spazio, comunque minore, alle analisi di chi non credeva a queste ipotesi, definendole «strategia della mistificazione»⁷³. Esula sicuramente dal nostro lavoro entrare nell'analisi di queste discussioni e dichiarazioni, serve invece per la nostra analisi sulle celebrazioni come momento essenziale per la memoria, mettere in evidenza da un lato le nette contrapposizioni politiche che caratterizzano questi momenti e l'atteggiamento che hanno i mass media rispetto al ricordo pubblico. Quella che viene colta, evidenziata, rilanciata, ingigantita è la polemica, la ricerca della notizia a tutti i costi, difficilmente si trovano riflessioni pacate, approfondimenti e, soprattutto, lo spazio è direttamente proporzionato all'intensità delle discussioni e delle lacerazioni, in mancanza delle quale la memoria non trova spazio sui quotidiani, e alla televisione, se non a livello locale.

⁷² Intervista riportata dal *Il messaggero*, 2 agosto 2005.

⁷³ V. Bielli, «l'Unità», 2 agosto 2005.

2.2 La città: il passato locale e nazionale

2.2.1 La toponomastica come segno del ricordo

La memoria, per quanto patrimonio del singolo, si esteriorizza in oggetti percepibili dagli altri, attraverso la narrazione, i documenti, gli archivi ecc. In tal modo essa non partecipa solo alla volatilità del ricordo, ma acquista maggiore stabilità, diviene cultura condivisa, arena di confronto fra diverse strategie di legittimazione, quadro sociale che orienta e rafforza i singoli ricordi¹.

Fra gli oggetti, in senso lato, si possono, e si devono in questa analisi, considerare i segni che sono nelle città: i monumenti, le lapidi, i luoghi di memoria, la toponomastica. La lettura di questi ci mostra infatti come, e se, le amministrazioni abbiano voluto lasciare traccia degli eventi giudicati importanti per la storia, locale e nazionale, per la memoria pubblica e collettiva e, quindi, per l'identità stessa della "polis".

Nella storia italiana un esempio evidente dell'importanza di lasciare traccia nella città fu dato dal fascismo quando, durante la "normalizzazione" politica succeduta alla violenza, il territorio fu disseminato da segni che indicavano la presenza, e la pervadenza, del regime. Ecco quindi la costruzione ex novo di edifici: case del fascio, nuove sedi municipali, impianti sportivi su cui campeggiavano evidenti gli emblemi e le immagini caratterizzanti il fascismo ma anche mutamenti toponomastici, nonché cambiamenti nei nomi degli uomini e delle donne: nel 1927 venne infatti varata una legge che sottraeva ai comuni la facoltà di cambiare nome a vie o piazze delegandone l'approvazione al Prefetto² e l'anno successivo fu approvata una legge che impediva di «l'imposizione di nomi che rechino offesa al sentimento nazionale ed al sentimento religioso»³. Le vie assunsero quindi nomi legati alla "rivoluzione fascista", alla monarchia e, in seguito, all'impero. Così, con la fine del fascismo e della seconda

¹ P. Montesperelli, *Sociologia della memoria* cit., p.V.

² S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 217-242.

³ S. Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 229-231.

guerra mondiale, fu nuovamente sentita l'esigenza di cancellare i segni del passato regime e di ricordare gli antifascisti e chi era stato ucciso durante la Resistenza⁴.

Nell'Europa dell'Est e, soprattutto, nella Russia sovietica si ebbe dapprima una «ripetizione ossessiva di toponimi che celebravano la rivoluzione» cancellando il ricordo delle vicende preesistenti e quindi, dopo il 1989, in un movimento eguale e contrario, si cancellò la rivoluzione sovietica, gli eventi storici ad essa legata e, forse, anche gli avvenimenti connessi alle città che ora hanno cambiato nome⁵

Si può quindi affermare come l'intitolazione delle strade, la costruzione di monumenti e la collocazione di lapidi sia sempre stata utilizzata, dai regimi totalitari ma anche dalle democrazie, per connotare la comunità e per onorare e ricordare personaggi o avvenimenti ritenuti importanti politicamente e, per così dire, pedagogicamente, affinché fatti e persone venissero segnati a "imperitura memoria"; l'idea di richiedere ai Comuni italiani di intitolare vie e piazze alla strage fu espressa nel primo anniversario anche dall'Associazione dei famigliari delle vittime di Bologna⁶. Proprio per questo evidente valore simbolico, sovente nel passato, e nel presente, le scelte delle amministrazioni locali o centrali hanno scatenato discussioni sia al loro interno, fra maggioranza e minoranza, sia all'esterno, nell'opinione pubblica⁷.

In molti «luoghi» può scatenarsi una contesa sulla memoria: simboli, statue, musei, archivi, nomi. La serie di studi pubblicati da Pierre Nora sui *Lieux de mémoire* aveva già mostrato in che misura la memoria collettiva e l'identità culturale sono collegate con i luoghi, nel senso lato del termine⁸.

⁴ Per un piccolo esempio locale di questo meccanismo si veda C. Venturoli, P. Zappaterra, *Mutamenti e persistenze di una società in trasformazione*, in R. Ferretti, C. Venturoli, P. Zappaterra, *Industrializzazione e società. Economia, demografia e stili di vita*, Aspasia, Bologna, 2007, pp. 264-268.

⁵ L. Passerini, *La memoria europea tra totalitarismo e democrazia*, in *Politiche della memoria*, Manifestolibri, Roma, 1993, pp. 85-86.

⁶ Archivio associazione di Bologna, verbale del Comitato direttivo, 2 agosto 1981.

⁷ La cronaca recente ha registrato numerosissimi di questi casi, ma già all'inizio del '900 se ne erano verificati. Ricordiamo fra i tanti solo quello accaduto nel consiglio comunale di Bologna guidato dal Sindaco Francesco Zanardi dove la volontà di intitolare una via a Spartaco provocò una discussione asprissima che portò alle dimissioni della minoranza. Archivio Storico Comunale di Bologna, Atti del consiglio comunale, tornata del 31 maggio 1919.

⁸ L. Passerini, *op. cit.*, p. 85.

Per questi motivi ci è sembrato molto importante ricostruire i segni che le stragi hanno lasciato nelle città italiane: una delle domande a cui cercare di rispondere era se, e come, la toponomastica italiana avesse ricordato questi eventi, e poi, evidentemente, ricostruire la presenza e la morfologia di lapidi, monumenti e luoghi della memoria.

La ricerca sulla toponomastica è stata possibile esclusivamente grazie all'informatica: visto che non volevo fermarmi ai comuni capoluogo di provincia, senza internet e senza le e-mail non sarei stata in grado di fare questa ricerca. Dapprima ho cercato gli indirizzi e-mail dei comuni italiani, cosa non semplice perché non vi è nessuna omogeneità fra di essi (avrei davvero gradito che l'indirizzo fosse `nomedelcomune@comune.it` o cose simili), non vi sono elenchi completi (nemmeno a disposizione delle amministrazioni comunali)⁹ e quindi l'unico metodo che mi è sembrato possibile è stato quello di entrare nei siti dei comuni o delle province per copiare, e quindi incollare, l'indirizzo sui messaggi da spedire. Anche se ho ricavato gli indirizzi da fonti ufficiali, dalla stessa amministrazione, numerosissimi messaggi sono tornati al mittente perché l'indirizzo era mutato. Di molti comuni non è poi stato possibile trovare gli indirizzi elettronici e molti altri non hanno poi ritenuto importante, utile o necessario rispondere alla mia richiesta di indicare se

la toponomastica dei comuni italiani, quindi anche quelli riguardanti il vostro comune o la vostra provincia, si sia interessata di ricordare le vittime delle stragi di Piazza Fontana a Milano, Piazza della Loggia Brescia e la stazione di Bologna. Se si vorrei anche sapere quando sono state intitolate le vie e con quale motivazione. Vi chiedo inoltre di indicarmi se altre strutture (centri sociali, asili, ludoteche, campi sportivi...) siano state intitolate alle stragi o alle vittime e se vi siano delle lapidi o delle iscrizioni¹⁰.

Nonostante queste difficoltà alla fine ho raccolto, con questo metodo, 277 risposte. Ho poi utilizzato, come forma di controllo, anche la pubblicazione "Tuttocittà" in formato elettronico che è ritrovabile in rete e chi si riferisce ai comuni

⁹ In realtà ora, alla fine della mia ricerca, si è aperta la possibilità di avere questi indirizzi ma solo dietro pagamento di cifre considerevoli.

¹⁰ Testo delle e-mail spedite alle amministrazioni comunali. I messaggi sono stati indirizzati all'ufficio toponomastica o all'Urp per i comuni più popolosi, al Sindaco o alla sua segreteria per i comuni più piccoli.

capoluoghi e ad alcuni comuni della loro cintura, e attraverso questo strumento ho potuto trovare qualche altra intitolazione, così come ho usato il motore di ricerca Google, con il quale ho trovato soprattutto le intestazioni di strutture quali scuole e biblioteche.

Credo che i risultati ottenuti abbiano un qualche valore sia nelle risposte positive, sia in quelle negative, comunque interessanti per comprendere la conoscenza e la memoria, nonché la sensibilità delle amministrazioni, e degli amministratori nel senso più ampio del termine, su questi temi.

Innanzitutto qualche dato quantitativo, anche se non so dire quanto esaustivi per le difficoltà nella ricerca a cui ho fatto cenno: 143 fra vie, piazze ed altre strutture, scuole soprattutto, sono state dedicate alla memoria delle nostre stragi, di queste 10 sono indicate come genericamente riferite al terrorismo e sono state incluse solo perché riferite nelle risposte date dai comuni. Ad esempio Nara Rebecchi, sindaco del Comune di Medicina, provincia di Bologna, afferma che

Nel nostro Comune non abbiamo strade o altro specificatamente intitolate alle vittime del 2 agosto 1980, però l'11 settembre 2003 abbiamo intitolato la rotonda di Via Saffi (nel centro della Città) a tutte le Vittime di tutti i terrorismi, pensando, oltre alle vittime dell'11 settembre, anche le vittime del 2 agosto o del treno Italicus o altre ancora.

La strage di Bologna è l'evento a cui più spesso è stato intitolata una strada o altre strutture: 90¹¹, mentre sono 33 per Piazza della Loggia e 8 per piazza Fontana, come si può vedere nel grafico 1 in appendice.

Si può ipotizzare che questa preponderanza di Bologna sia dovuta alle dimensioni della strage, come già detto quella che ha avuto il maggior numero di vittime e nella quale furono coinvolte persone provenienti da varie città italiane e straniere; questo può spiegare anche il fatto che le intitolazioni siano state fatte in 31 province differenti¹², mentre in 12 province si hanno intitolazioni alla strage di Brescia e in 6 si ricorda Piazza Fontana. Poco tempo dopo la strage, a Brescia a Luigi Pinto fu

¹¹ Vedi tabella n. 1 in appendice.

¹² Vedi tabella n. 2 in appendice.

dedicata la scuola di Montisola presso cui insegnava, a Euplo Natali una “Casa del popolo”, a Vittorio Zambarda il “Circolo Arci” di Salò¹³.

In effetti, alcune città in cui erano residenti le persone uccise nelle stragi hanno ritenuto di intitolare strade o altre strutture in ricordo del drammatico evento. A Bari, ad esempio:

esiste una strada della zona di Carbonara (IV circ.ne amm.va) dedicata ai caduti della strage di Bologna: Via CADUTI STRAGE DI BOLOGNA 2 agosto 1980. La denominazione stradale è stata deliberata con provvedimento di G.M. n.4069 del 28/7/1992, affinché la città di Bari ricordasse il tragico e luttuoso evento ed anche le sette vittime baresi (Patrizia Messineo, Sonia Burdi, Silvana Serravalle, Francesco e Cesare Diomede-Fresa, Errica Frigerio, Giuseppe Patrono).

Nella stessa strada è apposta una lapide ricordo con i nominativi delle vittime, presso la quale ogni anno, il 2 agosto, avviene una piccola cerimonia di commemorazione, dove intervengono i parenti delle vittime¹⁴.

A Verona, nel 24° anniversario della strage, una strada è stata intitolata a Davide Caprioli, a Sant’Alessio siculo lo stesso è stato fatto per Onofrio Zappalà, e ad Asti per Mauro Alganon. Piana degli albanesi nel 2005 ha intitolato un complesso sportivo a Vito Ales e il sindaco ricorda così l’intitolazione:

sono Gaetano Caramanno, il Sindaco di Piana e ti posso già dire che al nostro Vito Ales è stata dedicata solo di recente, appena un anno fa (2005), l’intitolazione di una foresteria atleti presso il nostro Centro Tecnico di Canoa e Canottaggio, una struttura bellissima e innovativa dedicata ai giovani e agli sportivi quelli che più degli altri hanno bisogno di ricordare e di dedicare anche solo qualche minuto di pensiero nella loro vita alla storia di Vito e a quella di tutti quelli morti per cause assurde, incomprensibili, inaccettabili¹⁵.

¹³ B. Bardini, S. Noventa, op. cit. Queste intitolazioni non sono riportate nel grafico in appendice, perché non è stato possibile verificare se tutt’ora presenti.

¹⁴ Messaggio e-mail inviato dal sindaco

¹⁵ Messaggio e-mail inviato dal sindaco

Il 29 febbraio 2000, a Palermo, l'allora Sindaco Leoluca Orlando partecipò alla cerimonia di intitolazione di una strada a Antonino Di Paola., una delle vittime della strage della stazione di Bologna. Terni ha ricordato Sergio Secci con una aula scolastica. Intitolare aule o scuole, come è avvenuto per Luca Mauri a Como e per Angela Fresu o per Flavia Casadei o per Antonella Ceci a Ravenna, è stata una scelta molto frequente soprattutto nel caso di Angela Fresu, la vittima più giovane della strage di Bologna.

Verso la fine degli anni '70 viene deciso l'ampliamento con la costruzione di un'ala predisposta ad accogliere tre sezioni. La nuova scuola materna statale, che ha iniziato a funzionare nel settembre 1981, è stata intitolata, per scelta delle insegnanti, ad " Angela Fresu", la più piccola tra le vittime della strage di Bologna avvenuta il 2 Agosto del 1980, come testimonianza attiva in difesa degli ideali di giustizia e di convivenza democratica di cui la nostra storia e la nostra cultura antifascista sono portatrici¹⁶.

Per quanto riguarda piazza della Loggia, a Foggia, sua città natale, una strada è stata dedicata a Luigi Pinto; a Roncadelle, in provincia di Brescia, addirittura ogni vittima della strage avvenuta il 28 maggio ha avuto una strada intitolata.

Non sono riuscita a trovare nessuna strada intitolata, con nome e cognome, a vittime di Piazza Fontana.

Piuttosto interessante risulta poi provare ad analizzare come sono state intitolate le strade, quando non sia stata scelto di indicare il nome della vittima, solitamente un concittadino. La data (12 dicembre, XVIII maggio, 2 agosto ad esempio) è una modalità abbastanza frequente, così come “vittime di”. Quello che più colpisce è, a mio avviso, la scelta della definizione di martiri, presente per tutte e tre le stragi¹⁷. Se consideriamo l'etimo della parola, μαρτυρεω che in greco antico significa come è noto testimoniare, pare complesso comprendere come, e per quale motivo, sia stata utilizzata in questo caso. E' probabile che la denominazione sia stata utilizzata per

¹⁶Dal sito internet della Scuola dell'infanzia "Angela Fresu", Via XXVII Marzo, 10093 Collegno (To). Lo steso è stato fatto a Bologna e in provincia di Bologna e a Foggia. Confronta elenco completo in appendice.

¹⁷ Vedi grafico n. 8 in appendice.

“trascinamento” rispetto ad altri utilizzi come martiri del Risorgimento o della Resistenza, ma anche in questi casi la definizione è problematica e fuorviante.

Per il Risorgimento era stato giudicato efficace cercare di veicolare gli ideali patriottici richiamandosi a valori, sentimenti ed immagini ben radicati e quindi rifacendosi, a esempio, ai valori cattolici ed assimilando le immagini del patriota all'immagine dei martiri cristiani, insistendo quindi sui valori del martirio, del sacrificio, della purezza¹⁸. Poi la definizione di martiri venne molto utilizzata dal fascismo durante l'esperienza totalitaria, i martiri della rivoluzione nel ventennio così come durante la Repubblica di Salò, e nelle memorie di chi aveva aderito a questa esperienza.

Venite con noi o fratelli d'Italia, a pregare sulle fosse sconosciute! Sotto i nostri piedi non c'è un letamaio verminoso, ma un cimitero di martiri. Sia che camminiamo nella bassa emiliana, sia che ci arrampichiamo per i valichi alpini, noi posiamo i piedi e spieghiamo le ali in un paradiso di martiri¹⁹.

Per quello che riguarda la Resistenza, nella toponomastica sovente al termine partigiani è stato coniugato con quello di martiri. Ritornando ad un tentativo di definizione si può affermare che « i “martiri” per definizione non sono “innocenti” ma sono testimoni, vittime della propria fede, della propria scelta di opposizione all'oppressore» e quindi se questo può avere un senso per i combattenti, per gli uomini e le donne uccisi in seguito alla propria scelta, diventa davvero un po' arduo accettare la stessa definizione per i civili uccisi durante la seconda guerra mondiale, come a volte accade: ad esempio a Palestrina vi è il «Museo della Resistenza e degli 11 Martiri dedicato alle vittime civili della guerra, cadute nel territorio di Palestrina»²⁰. Un'altra occasione in cui la definizione di martire viene applicata è quella dei civili morti durante le stragi compiute dai nazisti e dai fascisti dopo l'8 settembre 1943, ad esempio per la strage di S. Anna di Stazzema per la quale, secondo una definizione del Comitato per il 60°

¹⁸ A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000, p. 214.

¹⁹ Fra Ginepro (Antonio Conio), *Fanciulli martiri*, sl, 1951, p. 32, citato in M. Storchi, *La memoria della violenza fra Resistenza e dopoguerra*, in «l'impegno», a. XXI, n. 2, agosto 2001.

²⁰ Guida storico turistica Palestrina, edita dal circolo culturale R. Simeoni.

anniversario della Resistenza e della presidenza del Consiglio regionale, il comune è stato

decorato con medaglia d'oro al valore militare per il martirio subito dalla sua popolazione con l'eccidio del 12 agosto 1944 nella frazione di S. Anna²¹.

Un altro eccidio a cui questa definizione è stata applicata è quello di Monte Sole, in modo esplicito questo è accaduto in uno dei, pochi, testi che si occupano di questo evento, quando nel sottotitolo si introduce la dizione di «comunità di martiri»²². Su questo ha scritto Alberto Preti

Si tratta di una scelta, concettuale e terminologica, ardua per lo storico. Se i martiri furono i sacerdoti [...]; credo che per tutti gli altri morti – i morti inconsapevoli, per debolezza o impedimento fisico, per sorte avversa, per timore di lasciare le proprie case, ecc. – sia più corretta la definizione di vittime: termine più comprensivo, certamente deideologizzato, ma obiettivo²³.

Durante il secondo conflitto mondiale, gli eccidi colpirono la popolazione inerme, nell'Italia repubblicana le stragi colpirono persone che, per motivi i più diversi, si trovarono nei luoghi in cui vennero collocate le bombe

Fra tutte le azioni delittuose che gli uomini possono compiere contro altri uomini, la strage è una di quelle che più si avvicina al male radicale: è il massimo delitto, l'omicidio, diretto consapevolmente contro gli innocenti. Colui che colloca una bomba micidiale su un treno o nella sala d'aspetto di una stazione, sa con certezza che le vittime che il suo gesto produce non hanno, rispetto al fine o ai fini che egli si propone, nessuna colpa. Non colpisce il nemico, vero o presunto, ma a capriccio

²¹ Comitato per il 60° anniversario della Resistenza e Liberazione, programma delle iniziative per la celebrazione del Sessantesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione adottato dal Comitato per il 60° anniversario della Resistenza e Liberazione il 31/10/2003, approvato dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale il 1/12/2003 e dalla Giunta Regionale il 9/12/2003, p. 4.

²² L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno*, Bologna, 1986.

²³ A. Preti, *Quale storia tra Marzabotto e Monte Sole*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1/1988, p. 142.

coloro che si trovano per puro caso su quel treno, in quella sala d'aspetto, su una piazza. Non voglio dire che lo stragista non abbia un nemico da colpire o di cui vendicarsi. Ma il suo nemico è altrove: l'eccidio degli innocenti è soltanto un mezzo per colpire indirettamente un nemico che solo lui sa o deve sapere chi sia e dove sia²⁴.

Innocenti e inermi vittime: questa quindi forse la definizione più appropriata per gli uni e per gli altri. Forse, però, lo slittamento semantico che ha fatto coincidere il significato di vittime a quello di martiri, ha accomunato, gli uni e gli altri, in questa definizione. La spiegazione resta come ipotesi, perché anche nelle delibere e quindi nelle motivazioni rintracciate in cui si fa riferimento a vie intitolate a "martiri", non viene spiegato in modo esplicito il perché della scelta terminologica, ma si spiega a cosa si riferisce l'evento ricordato

Via martiri di Piazza Fontana: rievoca la spaventosa carneficina alla Banca Nazionale dell'Agricoltura nella centralissima piazza milanese, avvenuta il 12. 12. 1969 ad opera di criminali che vi fecero esplodere un micidiale ordigno ad alto potenziale. Al termine della deflagrazione apparve ai primi soccorritori uno scenario di macerie, 14 morti ed un centinaio di feriti. Questo di Piazza Fontana è il primo gravissimo attentato di una lunga serie che martirizza tuttora il popolo italiano, segnando l'inizio di quella "strategia della tensione" che ha precluso l'attuale periodo del terrorismo²⁵.

L'unico riferimento è quindi l'espressione martirizza, cioè sottopone a sofferenze strazianti «il popolo italiano», più che martirizzare cioè mandare al supplizio per motivi religiosi o politici, forse il senso dato è quindi della sofferenza inflitta da un atto di terrorismo così efferato. Lo stesso comune, Casalecchio di Reno, scelse di intitolare, nello stesso «insediamento Peep di via Dante – ancora da costruire, una strada ai martiri di Piazza della Loggia e dell'Italicus. In questo caso la motivazione riferisce

²⁴ N. Bobbio, *La democrazia violentata*, in «Nuova Antologia», 129, 1994, pp. 253-254

²⁵ Comune di Casalecchio di Reno, Verbale di deliberazione del consiglio comunale, 31 gennaio 1980.

«Periodo della “strategia della tensione”», la data ed una brevissima descrizione dei fatti²⁶.

In altri casi non è stato possibile avere altre informazioni se non l’indicazione della definizione martiri di nei nomi delle strade²⁷.

La definizione di caduti è quella più indicata per i morti di Brescia, secondo il giudizio di Manlio Milani, presidente dell’Associazione dei famigliari delle vittime di piazza della Loggia

«Non si chiamino vittime ma caduti consapevoli» così ha scritto un anonimo su un cartello durante una manifestazione antifascista. Quella bomba ha colpito chi aveva scelto di poter partecipare in prima persona a quella manifestazione antifascista.

Quella bomba ha colpito chi aveva scelto di poter partecipare in prima persona a quella manifestazione per respingere la violenza che condizionava la vita di Brescia in quel periodo.

A otto persone la vita è stata stroncata mentre domandavano – perché domandavano – tolleranza, rispetto reciproco, partecipazione.

Otto **Caduti Consapevoli**: 5 insegnanti di cui 3 donne e un giovane del sud; un operaio; 2 pensionati. Si sono trovati così uniti: mondo della scuola e del lavoro, identità femminile e cultura come agire consapevole, nord e sud in un riaffermare solidarietà²⁸.

Le strade e le altre strutture vengono anche intitolate in modo esplicito per non dimenticare:

Nel territorio di Zola Predosa esiste Piazza 2 Agosto 1980, la cui intitolazione è stata definita con deliberazione di Consiglio Comunale n. 311 dell'1/9/1983 che ha accolto una proposta del Consiglio di Frazione di intitolare, all'interno dell'area PEEP di Via Predosa "il piazzale "Piazza 2 Agosto 1980 in memoria ed a ricordo

²⁶ Ibidem.

²⁷ In evasione alla Vs. richiesta si comunica che nel Comune di Castrezzato vi sono tre vie intitolate in memoria alle vittime delle stragi e sono: Via Martiri Piazza Fontana - Via Martiri Piazza Loggia - Via Martiri Strage di Bologna.

²⁸ Intervento di Manlio Milani, allora anche Presidente dell’Unione Familiari Vittime per Stragi, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in occasione della commemorazione del 20° anniversario il 28 Maggio 1974 a Brescia in Piazza della Loggia

della strage avvenuta in quella data alla stazione di Bologna"; nella piazza vi è anche un cippo in memoria delle vittime della strage, opera dello scultore Nicola Zamboni e in occasione della commemorazione della strage questa Amministrazione provvede a ricordare le vittime con un omaggio floreale deposto dal Sindaco.

Il ricordo della strage si può fondere con altri temi ritenuti importanti: la Carta costituzionale, le istituzioni democratiche

nel comune di San Pietro in Casale è presente la via 2 Agosto 1980. La delibera del Consiglio comunale è stata adottata in data 18.7.1988 con la seguente motivazione «... ricordando la più terribile strage che ha colpito il nostro paese, quella del 2 Agosto 1980 alla stazione di Bologna, per non dimenticare e per mantenere vivi nelle coscienze il ricordo e l'impegno degli uomini e delle donne del nostro Paese, per la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche, conquistate con la carta costituzionale».

E alla memoria si aggiunge, in molti casi, anche intenti futuri

si comunica che questo Comune per ricordare le vittime della strage della stazione di Bologna, non ha intitolato ne' Vie ne' Piazze ma bensì un Giardino Pubblico, situato in fraz. Funo, con delibera di Giunta n. 187 del 29/07/1997, recante la seguente motivazione: "che il 2 agosto 1980 e' il giorno della strage alla stazione di Bologna, dove hanno perso la vita 85 persone e 200 sono rimaste ferite; la decisione di intitolare un giardino a questa ricorrenza nasce dalla volontà di non dimenticare uno degli episodi più gravi e oscuri della storia della Repubblica e allo stesso tempo di manifestare la volontà di costruire un futuro di speranza e convivenza pacifica". Per i motivi di cui sopra il Giardino Pubblico e' stato denominato "2 agosto 1980"²⁹.

²⁹ Comune di Argelato, provincia di Bologna

Oppure, non si indicano motivazioni particolari, quasi a sottintendere che l'evento possa "parlare da solo"

nel ns. Comune è stata intitolata la seguente via: "Via 2 agosto 1980". con deliberazione di Consiglio Comunale del 1982 nella quale non è indicata nessuna motivazione particolare³⁰.

Il Comune di Crespellano, con delibera di Consiglio Comunale nr. 6 del 30.1.1991, ha denominato un tratto stradale come "Via 2 Agosto 1980". Nel testo della delibera non vengono riportate le motivazioni che sono state alla base della suddetta intitolazione.

Molto spesso, quando non vi siano nelle città alcuna intitolazione alle stragi, si avverte rammarico da parte degli impiegati e dei responsabili degli uffici adibiti alla toponomastica per non aver trovato il modo di ricordare questi avvenimenti nella toponomastica cittadina:

sono il responsabile dell'ufficio toponomastica del Comune di Grosseto e mi spiace confermarLe che ad oggi il Comune di Grosseto non ha avuto la sensibilità politica e morale di onorare i cittadini Italiani caduti nei tremendi attentati degli anni infelici del terrorismo nei luoghi da lei indicati.

in alcuni casi si sottolinea comunque l'importanza della memoria

La presente per comunicarle, con dispiacere, che questo comune non possiede piazze o vie o alcun monumento in ricordo delle stragi su cui sta compiendo la sua ricerca La ringrazio per il suo impegno in favore della memoria³¹.

e in altri ci si impegna a fare presente questa assenza³²

³⁰ Uff. segreteria – Comune di Rio Saliceto (RE)

³¹ Valbrembo Bergamo

³² La informo inoltre che è in animo di questa Amministrazione procedere ad una revisione della toponomastica e in tale occasione sarà valutata l'opportunità di intitolare vie o piazze alle stragi da Lei segnalate. Comune Di Montefalco Perugia.

In merito alla Sua richiesta di informazioni, sono spiacente comunicarle che a tutt'oggi questo Comune non ha intitolato alcuna via, piazza, struttura pubblica alle vittime delle stragi del dopoguerra in Italia. Sarà mia cura trasmettere la Sua nota al Sindaco, Dott. Fabio Fecci, perchè possa prendere in considerazione quanto da Lei segnalato per le prossime intitolazioni³³.

O la convinzione che questo potrà succedere³⁴ o invece succederà difficilmente, visto che ancora l'amministrazione non ha ritenuto di provvedere, nonostante decisioni già prese

Per quanto riguarda la Toponomastica stradale, posso dire che queste tre stragi citate sono state messe nell'elenco delle possibili intitolazioni di vie ma non hanno ancora trovato una specifica denominazione e non è detto che la trovino in futuro, dipenderà molto dal contesto in cui si collocano le nuove strade e dalle scelte della Giunta Comunale³⁵.

Oppure si comunica quella che è una decisione presa dall'amministrazione, con una decisione unanime di tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale

Con riferimento alla e-mail del 18/07/2005, si comunica che al momento nell'ambito del nostro Comune, non sono state intitolate strade o piazze con le denominazioni oggetto della Sua ricerca. Questa Amministrazione, in accordo con tutti i capigruppo delle forze politiche presenti in Consiglio Comunale, ha comunque elaborato e proposto un elenco di possibili denominazioni per l'intitolazione di nuove aree di circolazione e per parchi pubblici, nel quale è compresa la denominazione "2 agosto 1980" per ricordare la strage alla stazione di Bologna. Considerato che il nostro Comune ha diverse aree già in Piano Regolatore

³³ Comune di Noceto.

³⁴ Dalle nostre carte non risultano strade intitolate ai temi richiesti dalla mail in oggetto. Eventualmente può essere un tema per l'intitolazione di strade future, sempre se la Giunta lo vorrà. Comune di San Miniato (Pi)

³⁵ Comune di Carpi (Mo).

interessate da sviluppo edilizio, ci sarà sicuramente l'opportunità di intitolare una nuova area di circolazione al ricordo della strage della stazione³⁶

Anche a Carbonia, nel 2003, la maggioranza comunale ha ritenuto di fermare il ricordo delle stragi grazie ad una strada, non senza polemiche e discussioni³⁷

Carbonia La città avrà una via intitolata al “12 dicembre del 1969”, giorno della strage di piazza Fontana e in memoria di tutte le vittime delle stragi perpetrate dai terroristi, a prescindere dalla matrice politica. Lo ha deciso il Consiglio comunale al termine della discussione della mozione presentata da Alberto Zonchello (Udc). Altro atto importante è il riconoscimento ufficiale della legittimità del gruppo consiliare “Opposizione” composto da Alberto Floris e Tore Madau³⁸.

Polemiche e discussioni che si ripropongono anche in altri contesti, come ad esempio a Milano, in cui non esiste una via dedicata a piazza Fontana così come è anche per la provincia, almeno per quello che siamo riusciti a ricostruire, l'intitolazione di una via a Pietro Valpreda e alle vittime di quella strage ha suscitato polemiche e un dibattito in consiglio comunale che non ha portato ad una decisione definitiva, a riprova di una memoria che in questa città si mostra particolarmente complessa e complicata dalle vicende che a piazza Fontana si sono legate

Una via intitolata a Valpreda, o alle vittime di piazza Fontana? Discussione rimandata. Con una mozione, il cui primo firmatario è Emanuele Fiano (capogruppo dei Ds), si chiede l'intitolazione di una via della città a Pietro Valpreda, coinvolto, seppure innocente, nel processo per la strage di piazza Fontana, del 12 dicembre 1969. “Valpreda - afferma Fiano - è stato per anni accusato ingiustamente. Questa mozione palesava l'idea che i colpevoli fossero stati trovati, così non è stato, non ci sono sentenze definitive che individuino dei colpevoli, di certo è stato scagionato Pietro Valpreda, che per molti anni è stato

³⁶ Comune di Ozzano dell'Emilia.

³⁷ «La Nuova Sardegna» del 22 marzo 2003

³⁸ «L'Unione sarda», 21 marzo 2003. Si noti la sottolineatura del giornalista che specifica le stragi di qualsiasi matrice politica.

additato come responsabile di una strage. Credo sia stata per Pietro Valpreda, un peso molto, molto ingente. Credo che il rispetto della giustizia voglia anche un segno di ricordo per Valpreda in questa città”.

Le dichiarazioni, pro o contro, sono legate all'appartenenza politica e per questo diverse sono state le prese di posizione degli esponenti di Forza Italia e di Rifondazione comunista

Il consigliere Livio Caputo (Forza Italia) interviene sottolineando che "se tutti quelli che sono imputati di una strage poi vengono prosciolti avessero diritto ad avere una via come ricordo, paradossalmente dovremmo dare una via anche agli imputati dell'estrema Destra che alla fine sono stati prosciolti".

Davide Tinelli (Rifondazione comunista) difende la mozione: "Credo che dobbiamo rispetto a un uomo che è stato sbattuto sulle prime pagine di tutti i giornali e su tutte le televisioni, dipinto come “il mostro”. La sua vita dopo questa accusa è stata veramente infelice”.

Un possibile compromesso è stato proposto dall'esponente dei Verdi in consiglio comunale che ipotizza di estendere l'intitolazione a tutte le vittime della strage del 12 dicembre 1969: le persone uccise dalla bomba e a Pietro Valpreda, vittima nella vicenda giudiziaria.

Sulla mozione la consigliera Bossi Moratti (Verdi lista Arancia) propone un subemendamento perché mi sembra che le vittime sono veramente vittime. in cui si chiede di intitolare una via alle "vittime fisiche della strage e alla vittima morale dell'ingiustizia, Pietro Valpreda". Fiano accoglie il subemendamento.

Secondo Alleanza Nazionale questo porterebbe altre divisioni in città e quindi sarebbe auspicabile una più “neutra” e condivisibile intitolazione alle vittime della strage

Interviene contro la mozione Stefano Di Martino (capogruppo di Alleanza Nazionale): "La città non ha bisogno di altre spaccature, proporrei di ridiscutere la mozione e di intitolare la via alle vittime di Piazza Fontana".

Con il proposito di ridiscutere in commissione la proposta di mediazione fra le parti, il presidente Vincenzo Giudice rinvia la votazione della mozione³⁹.

Intitolare strade a Valpreda, o a Pinelli, era stata una azione intrapresa nel 1970 con una decisione che non veniva dagli amministratori, ma direttamente dal movimento, dagli anarchici

Sui muri della città ogni mattina appaiono nuove scritte che accusano polizia e difendono Pinelli e Valpreda, anzi le targhe stradali in via Brera sono state cambiate: da una parte sii legge "via Pinelli" e dall'altra "via Valpreda"⁴⁰.

Anche il consiglio comunale di Torino discusse, negli anni '90 su questa possibilità⁴¹.

A volte gli amministratori da me contattati si sono sentiti un po' in imbarazzo a dover rilevare una dimenticanza, un oblio su questi temi e segnalano l'intitolazione ad altre vittime di un altro terrorismo a loro «parziale discolpa»

complimenti per la ricerca che sta portando avanti. Mi chiamo Enzo Baldazzi e attualmente sono il Sindaco di Sogliano al Rubicone, purtroppo sul "mio territorio" non esiste una toponomastica tesa a ricordare le vittime delle stragi oggetto della Sua ricerca, a parziale discolpa potrà essere utile ricordare che le ultime nuove intitolazioni risalgono alla scomparsa di Aldo Moro (siamo un comune di circa 3000 anime su circa 100 Kmq).

E' molto comune l'intitolazione a vittime del terrorismo di estrema sinistra, soprattutto ad Aldo Moro, ad esempio

³⁹ Resoconto della Seduta del consiglio comunale di Milano, 06 ottobre 2005. Edizione on line.

⁴⁰ C. Cederna, *Pinelli, cit.*, p. 41

⁴¹ J. Foot, *op. cit.*, p. 208.

A seguito Vs. richiesta si fa presente che nel ns. territorio non ci sono state intitolazioni a vie, piazze ecc. per ricordare le stragi da Voi indicate (Milano, Brescia, Bologna), mentre è sempre stata privilegiata l'intitolazione a personaggi come Dalla Chiesa, Borsellino, Livatino, Falcone, Moro, Bachelet ecc. vittime del terrorismo, mafia ed altro⁴².

Ed ancora

Scusandoci per il ritardo, Vi informiamo che l'onomastica del Comune di Rimini non presenta aree di circolazione intitolate a eventi legati alla storia dello stragismo italiano nel dopoguerra. Uniche strade attinenti sono via Aldo Moro e via Carlo Alberto Dalla Chiesa. Vi suggerirei di richiedere l'intitolazione di aree di circolazione future presentando una specifica richiesta indirizzata alla nostra amministrazione

Veramente numerosissime sono queste segnalazioni a riprova come anche in questo caso nella storia, e nella memoria, del terrorismo sia stato quello brigatista a lasciare tracce più solide e diffuse, tanto che anche magistrati uccisi dai neofascisti sono ritenuti vittime delle brigate rosse⁴³. A ripetere quel fenomeno di “false notizie” che si somma alla mancanza di ricordo e che si riscontra nella memoria dei giovani e di cui si dirà diffusamente dei capitoli seguenti.

Restano ora ancora poche annotazioni da fare sul tema della toponomastica, innanzitutto quando sono state intitolate le vie. Le date sono le più varie, e naturalmente dipendono anche dalla situazione del Comune: se vi erano o meno strade nuove da poter intitolare. A volte si cerca di segnare immediatamente e di ancorare la memoria dell'evento e quindi abbiamo vie e struttura intitolate a pochi mesi dalla strage

⁴² Comune di Scandicci - Servizio Toponomastica.

⁴³ In esito alla sua richiesta si comunica che nel comune di Mondolfo (Pu) non vi sono aree di circolazione intestate alle vittime delle stragi avvenute nel dopoguerra o agli eventi da Lei richiamati. Qualche connessione si può trovare nelle vie intestate a Mario Amato, Emilio Alessandrini e Vittorio Occorsio, tutti magistrati vittime delle Brigate Rosse

In esito alla richiesta pervenuta si comunica che il C.C., con deliberazione n. 105 in data 29/10/1980, ha intitolato il parco situato nel centro del capoluogo "PARCO 2 AGOSTO 1980" in memoria delle vittime della strage di Bologna⁴⁴.

A riscontro della Sua richiesta comunico che nel Comune di San Giorgio di Piano con deliberazione del Consiglio Comunale n. 64 del 27.11.1980 è stata denominata la seguente strada:- Via 2 Agosto 1980 strage di Bologna a ricordo delle vittime della stazione di Bologna.

Oppure, più recentemente, la volontà di ricordare eventi quali l'11 settembre ha riportato in evidenza la volontà di ricordare anche le stragi italiane

Vista la proposta del Sindaco di dedicare dette aree di circolazione, 11 settembre 2001, 2 Agosto 1980, Vittime del terrorismo, per i seguenti motivi: in ricordo delle stragi terroristiche che hanno colpito non soltanto la nostra Nazione [...]. Ritenuto possibile provvedere ad attribuire le nuove denominazioni nel modo di seguito indicato: Piazzale Vittime del Terrorismo, Via 2 Agosto 1980, Via 11 Settembre 2001⁴⁵.

Anche un anniversario significativo, come il 25°, ha fatto sì che un giardino venisse intitolato alla strage di Bologna, intitolazione che andava a sostituire quella precedente al maresciallo Tito, ritenuta ora non più adeguata.

Il Consiglio Comunale di Imola nel 25° anniversario della Strage del 2 agosto 1980 opera del terrorismo fascista che provocò 85 vittime e oltre 200 feriti [...] propone alla giunta di intitolare alle vittime della strage del 2 agosto 1980 il Giardino oggi intitolato a Tito ritenendo giusto sostituire la dedizione di un luogo pubblico della nostra Città, attualmente intitolato ad un personaggio che la storiografia di oggi ed un diffuso sentimento comune indicano politicamente e moralmente responsabile del sacrificio di migliaia di persone innocenti, con la dedica alla memoria di vittime altrettanto innocenti di una strage perpetrata dai persecutori di

⁴⁴ Comune di San Lazzaro di Savena

⁴⁵ Comune di Macerata, 12 marzo 2003.

quella folle ideologia contro la quale il popolo italiano e croato hanno combattuto a metà del secolo scorso e per la cui definitiva sconfitta alla Città di Imola è stata attribuita la medaglia d'oro al Valor Militare⁴⁶.

Solitamente le città colpite a loro volta da gravi atti di terrorismo, tendono a sottolineare e a fissare il ricordo della propria storia

Nel comune di San Benedetto Val Di Sambro purtroppo hanno avuto luogo due stragi: quella dell'Italicus e quella del Rapido 904, il nostro comune ha realizzato due monumenti presso la stazione ferroviaria di San Benedetto Val Di Sambro, ed ha inserito nella sua toponomastica due strade intitolate al ricordo delle stragi. Per quanto riguarda le stragi da lei ricordate al momento non sono stati realizzati monumenti al ricordo né inserimenti nella toponomastica.

Nelle tre città in cui sono avvenute le stragi analizzate in questa ricerca non vi sono invece vie che ricordino le altre stragi

Sul territorio comunale di Brescia non esistono altre dizioni riferite alla memoria del tragico evento di piazza della Loggia. La testimonianza è affidata al manufatto inciso posizionato in adiacenza alla colonna del porticato che reca i segni dell'esplosione. Non risultano, inoltre, dediche riferibili alla memoria delle stragi di Bologna né di Milano (intese come percorsi viabili o pedonali intitolati a ricordo quei fatti)⁴⁷.

2.3.2 Leggere la città: le lapidi e i luoghi di memoria

Incisa nel marmo una scritta può divenire formidabile ancora di memoria, da sempre utilizzata dalle comunità per scrivere la propria storia e conservarne memoria, sulle lapidi vengono narrati gli eventi politici e sociali giudicati importanti, vengono

⁴⁶ Ordine del giorno del Consiglio comunale, 23 giugno 2005.

⁴⁷ Risposta dell'ufficio del Sindaco di Brescia.

segnati luoghi in cui sono avvenuti eventi “da ricordare”. Non dissimilmente avviene per le stragi, anche se la particolarità dell’evento e la memoria, per così dire complessa, che si conserva di loro ricade anche sulle lapidi, sul loro contenuto e sulla loro collocazione. Per tutte e tre le stragi prese in considerazione vi sono infatti state polemiche che, in alcuni casi, sono continuate fino al presente.

La lapide collocata in piazza della Loggia a Brescia ha avuto solo parzialmente questo destino essendo stata accompagnata da polemiche alla sua collocazione ma non nei momenti successivi. Posta nel 1976, due anni dopo la strage, a lato della colonna in cui erano ancora visibili le scheggiature causate dall’esplosione, reca semplicemente incisa la data e i nomi delle vittime. La sua collocazione avvenne senza cerimonie ufficiali, alla presenza di alcuni rappresentanti dell’amministrazione comunale e dei parenti delle vittime. Le polemiche erano state suscitate dalla mancanza di un coinvolgimento più ampio dei cittadini di Brescia come invece era stato proposto⁴⁸. La lapide, posta su una stele secondo il progetto dell’architetto Scarpa, a giudizio di Floriano de Santi, critico d’arte alterava il luogo. La scelta, secondo alcuni commentatori poteva, e doveva, andare in direzione diversa:

Le vittime andavano certo ricordate, ma quale stele poteva essere preferita alla perenne lacerazione costituita dalla colonna su cui era scoppiata la bomba? Si poteva intervenire su tale struttura con l’aggiunta di una lapide, rivestendo la colonna di *plexiglass* per una più duratura conservazione. In questo modo si sarebbe evitato ogni sospetto di celebrazione e le vittime della strage sarebbero rimaste le vittime della feroce strategia fascista degli ultimi anni⁴⁹.

Dello stesso avviso anche il padre di Alberto Trebeschi che in una lettera al sindaco proponeva che

la sbrecciatura del pilastro fosse lasciata intatta e che nello stesso pilastro fosse scolpita la data del 28 maggio 1974, niente più; soltanto una piccola buca nella pavimentazione che potesse contenere, completamente nascosto e non affiorante, un recipiente per la posa dei fiori recisi che dovrebbero figurare di scaturire

⁴⁸ B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 40.

⁴⁹ F. De Santi, *Ricordo come militanza*, «Bresciaoggi», 29 maggio 1976, p. 3.

spontaneamente; che una lastra di porfido rosso sostituisse la pietra sulla quale fu scaraventato il corpo del figlio Alberto, dove morì la nuora Clementina e per tutta la superficie che di rosso fu bagnata dal sangue delle vittime e dei feriti. Di porfido rosso fosse pure il basamento della Fontana, divenuta celebre, dove furono scaraventati e ammassati i corpi dei colpiti dallo scoppio e su questo basamento scolpiti i nomi dei caduti. La soluzione non avrebbe alterato l'armonioso aspetto della piazza e la "rottura" nel semplice colore del lastricato sarebbe bastata a suscitare la curiosità, anche nei posteri, di conoscerne la ragione⁵⁰.

Si chiedeva, quindi, che piazza della Loggia divenisse, a tutti gli effetti, un luogo di memoria in cui il ricordo fosse fissato e segnato dall'evento stesso: la colonna scheggiata era il segno che andava enfatizzato, non altre strutture aggiunte, quindi, ma solo la messa in evidenza dei segni lasciati dall'esplosione. Nel decimo anniversario venne poi realizzato un monumento nel cimitero Vantiniano in cui ricordare i partigiani uccisi e le vittime di piazza della Loggia, volendo sottolineare quindi una continuità con i due avvenimenti⁵¹, giudicando il tema dell'antifascismo un elemento unificante.

Le lapidi in memoria della strage di piazza Fontana e della strage alla stazione di Bologna hanno avuto un destino ancora più travagliato e sottoposto alle discussioni e alle polemiche politiche.

Nel caso di piazza Fontana la strage è ora ricordata con una lapide posta il 12 dicembre 1979⁵², 10 anni dopo la strage. Sulla lapide possiamo leggere

IN QUESTA PIAZZA
LUOGO DI OPEROSI INCONTRI CIVILI
IL 12 DICEMBRE 1969
UN CRIMINOSO ATTENTATO
RECAVA TRAGICA SFIDA
ALLA CITTA' ED ALLE ISTITUZIONI
REPUBBLICANE

⁵⁰ Lettera di Cesare Trebeschi indirizzata al sindaco e p.c. all'assessore ai Lavori Pubblici, datata 15 dicembre 1974, conservata presso biblioteca personale dell'avv. Cesare Trebeschi, citata in B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 45.

⁵¹ B. Bardini, S. Noventa, *op. cit.*, p. 83

⁵² Questa data è riportata da J. Foot nel suo saggio *La strage e la città: Milano e piazza Fontana, 1969-1999*, in A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Franco Angeli, Milano, mentre nella rivista «Anpi oggi» anno VIII, n. 2/3, marzo 1997, ultima di copertina, si cita la data del 12 dicembre 1975.

MILANO POPOLARE E DEMOCRATICA
ONORAVA CON DETERMINAZIONE
UNITARIA IL SACRIFICIO DELLE
VITTIME INNOCENTI MOBILITANDOSI
CONTRO L'ATTACCO EVERSIVO
E CONTRO OGNI TENTATIVO DI
AVVENTURISMO AUTORITARIO
A RICONFERMA DELL'ATTUALITA'
DEI VALORI DI LIBERTA' E GIUSTIZIA
CARDINI DEL RINNOVAMENTO
CIVILE E SOCIALE DEL PAESE

A questa iscrizione segue: A MEMORIA DEL SACRIFICIO DI e poi i nomi delle vittime. Questa lapide fu posta in sostituzione di una precedentemente collocata. Nel quarto anniversario, infatti era stata posta dal Comitato permanente antifascista nell'aiuola davanti la banca un'altra in cui era scritto⁵³:

MILANO POPOLARE E DEMOCRATICA
A RICORDO E MONITO PONE
(seguivano i nomi delle vittime)
VITTIME DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969 MILANO 12 DICEMBRE 1973
COMITATO PERMANENTE
PER LA DIFESA ANTIFASCISTA
DELL'ORDINE REPUBBLICANO.

Come si può notare non vi è nella lapide attuale alcun riferimento alla matrice della strage che è definita un «criminoso attentato» e un «attacco eversivo», è scomparso anche il riferimento all'antifascismo che nella lapide del 1973 era ricordata negli autori dell'iscrizione, il comitato antifascista. La lapide attuale si sofferma a ricordare la reazione che la città ebbe in seguito alla bomba quando «Milano popolare e democratica onorava con determinazione unitaria il sacrificio delle vittime innocenti mobilitandosi contro l'attacco eversivo e contro ogni tentativo di avventurismo autoritario a riconferma dell'attualità dei valori di libertà e giustizia cardini del rinnovamento civile e sociale del paese», sottolineando l'unitarietà della reazione. In effetti i funerali furono un momento estremamente seguito dai cittadini milanesi con l'organizzazione dei sindacati e dei partiti, ma credo che questo insistere, sulla lapide, sull'unitarietà, sulla non divisione possa essere anche conseguenza della reale divisione, del solco profondo che si è scavato nella città soprattutto in seguito alla morte di Giuseppe Pinelli e all'incriminazione degli anarchici, come si è più volte detto. Di questo è

⁵³ J. Foot, *La strage e la città: Milano e piazza Fontana, 1969-1999*, p. 201.

segno evidente la vicenda della, o meglio delle, lapidi dedicate proprio alla memoria di Pinelli. Il 15 dicembre 1975 fu collocata in piazzale Lugano dagli anarchici milanesi una lapide in cui era scritto⁵⁴

NEL SESTO ANNIVERSARIO
DELL' ASSASSINO
DI GIUSEPPE PINELLI
GLI ANARCHICI MILANESI
TESTIMONiarONO
CHE NON ARCHIVIERANNO
MAI QUESTO DELITTO DI STATO

Due anni dopo nell'aiuola di piazza Fontana un gruppo di militanti del movimento degli studenti, anarchici ed altri posero la seguente lapide

A
GIUSEPPE PINELLI
FERROVIERE ANARCHICO
UCCISO INNOCENTE
NEI LOCALI DELLA QUESTURA DI MILANO IL 16-12-1969
GLI STUDENTI E I DEMOCRATICI
MILANESI

Nel 1981 la lapide venne distrutta e poi ricostruita, nel 1986 il sindaco ricordò che la lapide non aveva mai avuto una autorizzazione ufficiale e l'anno successivo Pilitteri, che aveva sostituito Tognoli nella carica di Sindaco, propose di togliere la lapide per collocarla nel Museo di storia contemporanea di Milano e questa decisione scatenò polemiche tali che il sindaco non diede seguito alla sua proposta e la lapide rimase nell'aiuola in piazza Fontana. Nel 1989 fu il Lisipo, un piccolo sindacato di Polizia, a minacciare di rimuovere la lapide: in realtà questo non successe, ma venne collocata una lapide in ricordo del commissario Calabresi, anche questa senza alcuna autorizzazione, nella caserma di sant'Ambrogio. Il commissario Calabresi, coinvolto come ben noto nelle indagini sulla strage e ucciso nel 1973, è ricordato con un busto all'interno della questura milanese. All'inaugurazione di questo busto venne collocata una bomba da Gianfranco Bertoli. Nel 1994, in occasione di alcuni lavori, la lapide dedicata a Pinelli venne rimossa ma in consiglio comunale, per l'astensione delle Lega

⁵⁴ J. Foot, *La strage e la città: Milano e piazza Fontana, 1969-1999*, p. 202.

Nord, passò una mozione che chiedeva l'assicurazione che, una volta finiti i lavori, la lapide sarebbe stata ricollocata nel luogo originario. In questa stessa occasione vi fu chi propose di modificare il testo sostituendo ucciso innocente con morto innocente⁵⁵.

E proprio questa modifica fu fatta dal sindaco Albertini che il 19 marzo 2003, «nel cuore della notte quando è ancora buio»⁵⁶, fece sostituire la lapide esistente con una perfettamente identica escludendo il verbo: da ucciso a morto. Questo, come intuibile e prevedibile, diede vita a discussioni e polemiche fortissime tanto che ora nell'aiuola davanti a piazza Fontana ci sono ora due lapidi, identiche in cui in una si legge morto, nell'altra ucciso: un simbolo estremamente significativo, chiarissima rappresentazione topografica della memoria di quell'evento: divisa, speculare, passionale.

Secondo qualcuno il sindaco ha reso giustizia alla memoria del commissario Luigi Calabresi.

La nuova versione, sottolinea Albertini, «continuerà a ricordare la morte tragica dell'anarchico Pinelli con la giusta pietà, senza per questo infangare la memoria del commissario Calabresi con un'accusa ingiusta»⁵⁷.

Per altri questa sostituzione non doveva essere fatta

Su posizione diametralmente opposta c'è il nobel Dario Fo, fuori dalla corsa come primo cittadino alle prossime elezioni, ma coscienza vigile della città. "Vergognoso" l'atto del comune, "un gesto volgare che vuole togliere di mezzo la responsabilità del potere nella morte di un innocente. Non si è trattato di un incidente qualsiasi". E anche i Ds milanesi definiscono l'atto della giunta "uno sfregio", stigmatizzando le frasi del sindaco Albertini come completamente "fuori luogo"⁵⁸.

⁵⁵ Ivi, pp. 206-207.

⁵⁶ C. Campo, il giornale,

⁵⁷ C. Campo, *Sostituita durante la notte la targa a Pinelli*, « il giornale », 19 marzo 2006.

⁵⁸ «La Repubblica on line», 19 marzo 2006

E qualcuno prevedeva una guerriglia urbana in cui gli anarchici avrebbero distrutto la nuova lapide

Mentre il vicesindaco De Corato di An è sicuro che i simpatizzanti della causa anarchica si faranno vivi presto "per spaccarla o rimuoverla. E' gente che in un solo sabato è riuscita a mettere a ferro e fuoco una città distruggendo negozi e devastando vetrine, mi aspetto questo ed altro".

Questo non accadde gli anarchici, assieme ad altre persone e gruppi di sinistra, rimisero la lapide originaria di fianco a quella collocata dall'Amministrazione comunale mentre in Consiglio Rifondazione comunista protestò

Nell'aula di Palazzo Marino tre consiglieri di Rifondazione Comunista hanno inscenato una singolare protesta poco prima dell'inizio dei lavori, esponendo sui loro banchi manifesti raffiguranti la targa originaria dedicata al ferroviere anarchico ucciso innocente nei locali della questura. Il presidente del consiglio comunale, Vincenzo Giudice, ha sospeso la seduta per circa mezz'ora, fino a quando i manifesti non sono stati rimossi⁵⁹.

Secondo Galli della Loggia questa azione rappresenta un «salto di qualità della partigianeria italiana», in un paese in cui lo spazio pubblico è un luogo in cui affermare la propria identità.

Con le scritte sui muri, con la titolazione di vie e piazze, con i luoghi commemorativi, lo spazio pubblico cittadino è da sempre, e in molti modi, uno dei terreni di scontro preferiti di questo spirito di fazione nazionale, pronto a impadronirsi di ciò che è di tutti per affermare la propria identità, infischandosene altamente di quella altrui⁶⁰.

La lapide è «stata poi nuovamente rimessa al suo posto da un'azione di forza dell'intera sinistra radicale guidata da Dario Fo», mentre sempre secondo Ernesto

⁵⁹ «L'Unità on line», 23 marzo 2006

⁶⁰ E. Galli Della Loggia, *Il marmo dell'odio e la storia di parte*, «Corriere della Sera». 27 marzo 2006.

Galli della Loggia la presenza di una sentenza, quella in cui il giudice D'Ambrosio stabiliva che Pinelli era morto per malore attivo e quindi non era stato ucciso, avrebbe dovuto impedire questa rivendicazione di parte, della parte degli anarchici e della sinistra evidentemente per rivendicare la loro versione della storia, questa sentenza quindi avrebbe dovuto far desistere dal ricollocare la lapide del 1977 che invece, come si è detto, affianca ora quella fatta collocare nella notte dal sindaco di centro destra

In un altro caso una sentenza definitiva non ha messo fine alle polemiche legate all'iscrizione della lapide commemorativa, e ci riferiamo alle lapidi della strage di Bologna. Una collocata in stazione, l'altra in piazza del Nettuno portano incisi i nomi delle 85 vittime e, sopra a queste, la frase

2 AGOSTO 1980 VITTIME DEL TERRORISMO FASCISTA

Evidentemente le polemiche stanno tutte nella definizione della causa che ha portato alla morte delle 85 persone e del ferimento di altre 200.

La prima lapide venne collocata nella sala d'aspetto sopra al fornello dell'ordigno immediatamente dopo la ricostruzione del fabbricato, mentre quella collocata in piazza del Nettuno, in un luogo particolarmente ricco di simboli della memoria cittadina, fu donata da un privato al Comune qualche anno dopo e porta incise, oltre al nome delle vittime della strage alla stazione, quelli dei morti per la strage dell'Italicus e del Rapido 904. Dopo la sentenza del luglio 1990, quando in appello vennero assolti tutti gli imputati, per la prima volta venne ufficialmente chiesto di cancellare la parola fascista in seguito, su segnalazione dell'Msi, il presidente del consiglio Giulio Andreotti e il presidente della Repubblica Francesco Cossiga si pronunciarono a favore della cancellazione⁶¹. Come è noto le sentenze successive, compresa quella definitiva della cassazione, confermarono le condanne per i neofascisti. Questo però non impedì il continuare di polemiche e richieste da parte sia di numerosi appartenenti all'Msi, poi Alleanza Nazionale, sia di altri esponenti politici⁶². Fino a quando anche il Consiglio comunale di Bologna si

⁶¹ D. Fo, F. Rame, *Cossiga, ricorda quella lapide?*, in «Il venerdì di Repubblica», 27 maggio 1994.

⁶² «Lei mi conosce, non ho mai fatto, al contrario di altri colleghi, una battaglia su questo aggettivo», affermava Enzo Raisi durante la discussione alla Camera dei deputati in occasione della

pronunciò per il cambiamento della lapide. Nel 2001, quando per la prima volta dal 1945 l'amministrazione non era retta da una giunta di sinistra, venne approvato, nuovamente durante la notte, un ordine del giorno presentato dall'esponente della lista civica "La tua Bologna", Niccolò Rocco di Torrepadula in cui si auspicava che

in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire la parola "fascista" sia dalla lapide in stazione che ricorda le vittime, sia dai manifesti stampati per ricordare l'anniversario⁶³.

Il consiglio comunale offriva, in cambio, un impegno per sollecitare il Parlamento a discutere la riforma della legge sul segreto di Stato e il governo a corrispondere i risarcimenti dovuti ad alcune vittime che ancora non avevano visto soddisfatto questo loro diritto. A questo sorta di scambio offerta dalla maggioranza consigliare il Presidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime rispose immediatamente affermando che

L'aggettivo fascista non ce lo siamo inventati noi. Viene fuori dai dati storici e giudiziari del processo. Su questo non si transige. [...] Non si capisce come mai l'ordine del giorno contenga due cose civili, come la sollecitazione a discutere la proposta di legge per abolire il segreto di Stato e a fare avere il risarcimento a coloro che, dopo il 21 anni, non lo hanno ancora avuto, e poi le mescoli con un simile auspicio⁶⁴.

Questa decisione notturna ebbe anche una eco parlamentare, in Senato, ad esempio venne rivolta al Ministro della giustizia la richiesta di conoscere se

presentazione di un documento in cui si chiedevano chiarimenti su queste vicende. Atti Parlamentari n. 1468, Camera dei Deputati, XIV legislatura, seduta del 25 ottobre 2001, allegato B ai resoconti.

⁶³ Atti del consiglio comunale, seduta del 19 ottobre 2001. Il documento venne approvato con 9 voti contrari e 10 a favore. Il Sindaco Giorgio Guazzaloca si era assentato pochi minuti prima della votazione.

⁶⁴ Legislatura 14, Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-00157, Atto n. 3-00157, Pubblicato il 24 ottobre 2001, Seduta n. 54, richiesta presentata dai senatori Vitali, Bonfietti, Chiusoli, Pasquini.

il Governo non intenda assumere un'iniziativa volta a assicurare l'Associazione dei familiari delle vittime e la città di Bologna che la lapide non verrà manomessa e che si opererà per un rapido esame parlamentare della legge sull'abolizione del segreto di Stato sui delitti di strage e per una soluzione del problema dei risarcimenti⁶⁵.

Alla Camera dei deputati venne presentato un documento, sempre rivolto al Ministro della giustizia in cui si poteva leggere, fra l'altro

sulla cancellazione della verità e sulla riscrittura della storia a fini di parte non si può basare alcuna pacificazione, ma al contrario si producono nuove lacerazioni e nuovi conflitti⁶⁶.

Durante la discussione parlamentare venne rilevato come

Non dovrebbe sfuggire a tutti voi, cari colleghi, e non dovrebbe sfuggire neppure al Governo il significato politico rilevante di questo ordine del giorno. Si tratta, a mio parere, di cancellare la memoria anche recente del terrorismo neofascista, di cancellarla per via politica, riformando, in tal modo, a colpi di maggioranza, le sentenze della magistratura. Infatti, il termine che è in quella lapide riguarda la verità obiettiva, storica e il fatto che vi sono sentenze passate in giudicato⁶⁷

In quella sede erano presenti due parlamentari che erano, al contempo, anche consiglieri comunali a Bologna e che intervennero per spiegare il loro punto di vista, dapprima per ridimensionare l'avvenimento

Quindi, cari colleghi, cerchiamo di riportare quanto accaduto ad un semplice dibattito di fine seduta tra consiglieri stanchi che, nel prolungarsi della notte, hanno voluto adottare un documento che, ribadisco, conteneva tre cose importanti (voi ne

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Atti Parlamentari n. 1468, Camera dei Deputati, XIV legislatura, allegato B ai resoconti, seduta del 25 ottobre 2001. Documento presentato dai deputati: Zani, De Brasi, Albonetti, Soda, Visco, Giordano, Sabattini, Bersani, Finocchiaro, Papini, Melandri, Zanotti, Cima, Carli, Folena, Bonito, Lumia, Cirielli, Rognoni, Montecchi, Preda, Bielli, Mancini, Zanella, Grillini, Grignaffini, Alfonso Gianni, Santagata, Sinisi, Titti De Simone, Bulgarelli.

⁶⁷ Mauro Zani

citare solamente una; io le ho citate tutte e tre). Credo che, anche per un dibattito sereno, tutto debba essere riportato nelle giuste relazioni⁶⁸.

sento il dovere anch'io di precisare la posizione del gruppo di Forza Italia nel consiglio comunale di Bologna rispetto alla reazione dell'onorevole Zani, che mi pare francamente eccessiva⁶⁹.

Poi, però, entrambi passarono a fare considerazioni più generali sul terrorismo e sulla storia italiana dell'immediato secondo dopoguerra. Enzo Raisi introdusse, ad esempio, l'esistenza di uno stragismo di sinistra, comunista

Certamente, ci aspettiamo e ci auguriamo che, ad esempio, anche là dove vi è stata la strage di Via Fani, sarà apposta prima o poi una lapide con la scritta «strage comunista». Questa è la storia del nostro paese: ci sono state stragi di destra, stragi di sinistra. Tuttavia, non ho capito perché, dove finalmente sono state accertate le responsabilità, anche lì con sentenze passate in giudicato, non ci sia una lapide che ricordi che c'è stato un terrorismo e uno stragismo di sinistra, comunista. Spero che prima o poi avremo anche questa opportunità, e speriamo che anche in Via Fani ci sia una lapide che ricordi che quella è stata una strage comunista, quello è stato un terrorismo che qualcuno ha voluto dimenticare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Mentre Fabio Garagnani, l'organizzatore all'interno de Comune di Bologna di una sorta di servizio telefonico a cui denunciare i docenti ritenuti "faziosamente di sinistr", incentrò il suo intervento sul "triangolo rosso", sull'uccisione di Fanin utilizzando per quei fatti la definizione di terrorismo comunista e pronunciandosi sulla necessità di riscrivere, o scrivere, la storia

Ovunque e sempre noi ci siamo battuti per la condanna reale dei misfatti perpetrati dal nazismo e dal fascismo, soprattutto nelle nostre terre dell'Emilia Romagna; ci siamo però battuti anche contro i misfatti perpetrati dal terrorismo comunista.

⁶⁸ Enzo Raisi

⁶⁹Ivi, Intervento di Fabio Garagnani

Come bolognese e persicetano credo che, da una parte del triangolo rosso, debbano essere ricordati alcuni fatti di violenza. In quest'aula spesso si è parlato della violenza di sinistra e della violenza di destra; mai si è parlato delle vittime di centro, di quei cattolici, di quei liberali, di quei riformisti che nel dopoguerra, solo per il fatto di non credere nel nuovo sole decretato dalla sinistra stalinista, sono state massacrati perché credevano in alcuni ideali di democrazia e libertà. Per queste vittime - per tutte Giuseppe Fanin e tanti sacerdoti - in Emilia Romagna ci sarebbe da fare un martirologio; su queste vittime è stato steso un oblio, un velo di silenzio che non vede riconosciuta loro la dignità di persone morte soltanto per difendere i propri ideali. A decretare la giustezza di questa visione ci sono state sentenze dei tribunali che hanno condannato gli autori di misfatti esecrati ed esecrabili. Su queste vittime credo sia necessario, proprio perché la storia è maestra di vita, riaprire quelle pagine dolorose, non per definire in termini nuovi una polemica vecchia e stantia fra comunismo, anticomunismo e fascismo, ma per restituire a determinate realtà del nostro paese quello che è un comune sentire, il riconoscersi in alcuni valori fondamentali. L'intervento che ha fatto in questa sede l'onorevole Zani, a mio modo di vedere, non si riconosce in questo comune sentire in quanto egli fa ancora riferimento ad una storia che purtroppo ha caratterizzato l'Emilia Romagna, dove tutti coloro che non erano filocomunisti erano bollati come filofascisti o fascisti; è questa la storia della nostra regione. Almeno fino a vent'anni fa, chi era alternativo alla sinistra era considerato reazionario, fascista o simpatizzante dell'estremismo nero. La collega Bertolini è di Modena come me ed è testimone di una storia della nostra regione che deve essere ancora scritta e che credo dovremmo tutti scrivere insieme. Allora, se si ha sia rispetto - giusto - per le stragi, per la libertà conculcata, credo che bisogna avere rispetto anche per tutte le vittime. Soprattutto, occorre avere rispetto per le intenzioni di chi vota certi documenti.

Nell'intervento dell'esponente bolognese di Forza Italia, come si è visto, la strage e la responsabilità del terrorismo neofascista, la necessità di togliere o meno il termine fascista dalla lapide si confusero con una più generale volontà di cambiamenti storiografici.

La discussione si spostò quindi su questioni che, partendo dalla contingente richiesta di togliere il termine fascista dalla lapide di Bologna, si allargarono alla storia italiana, visto che «Quanto successe a Bologna rappresenta un fatto che interessa l'intera nazione»⁷⁰, Venne quindi sollevato il tema della cancellazione, e quindi della conservazione della memoria,

Quello che però non è tollerabile è cancellare la memoria, pur nella condanna e nella revisione politica e storica. Quello che è intollerabile è la cancellazione della memoria. Percorrendo la strada che porta allo stadio Olimpico - molti fra voi lo avranno fatto, in particolare i colleghi romani - è possibile vedere i marmi che campeggiano sulla strada con le incisioni del periodo fascista: il 5 maggio nasce l'impero fascista, vi è l'invasione dell'Etiopia e via discorrendo. A nessuno è venuto in mente di cancellare quella memoria, che piaccia o non piaccia, compresi gli obelischi, i *dux* disegnati nei mosaici a terra. Dico ai colleghi della maggioranza e del centrodestra che stasera si sarebbe potuto benissimo dire che l'idea di cancellare la lapide della strage di Bologna rappresenta semplicemente una sciocchezza. Una sciocchezza che ritengo il Parlamento della Repubblica possa stigmatizzare e che il Governo deve riparare non per rinfocolare le polemiche, perché la lapide stessa appartiene ad una memoria non cancellabile, tanto meno a colpi di maggioranza, indipendentemente se l'orario sia pomeridiano, mattutino o serale. La storia non si cancella, la storia è quella sulla quale dobbiamo costruire il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)⁷¹.

Si è parlato di pacificazione, ma cosa c'entra, signor Presidente, onorevoli colleghi? Abbiamo il senso in quest'aula delle parole che pronunciamo? Cosa c'entra? Vogliamo parlare di perdono ma questo non ci può competere: ricordo molto bene un dibattito che è già stato svolto a proposito delle vittime delle Brigate rosse. Il perdono non compete allo Stato né tanto meno alla giunta e al consiglio comunale di Bologna o di qualsiasi altra città, né a questa Assemblea. Come si desume anche etimologicamente, la parola perdono è un dono che compete eventualmente ai

⁷⁰ Ivi, Intervento di Alfonso Gianni

⁷¹ Ivi, Intervento di Bobo Craxi

parenti di quelle vittime. Quelle persone sono state insultate da quella volgare, a colpi di maggioranza, con la cancellazione di una parola che dava il senso ad una vicenda ed indicava delle responsabilità dalle quali occorre partire per ricostruire un senso nazionale e di comunità. Senso nazionale e di comunità che in questo paese ancora esiste, perché esiste una religione civile che si chiama antifascismo, visto che questa Italia, seconda Repubblica compresa, nasce dalla vittoria della resistenza italiana contro il nazifascismo, e questo è un dato storico incancellabile. Non c'è maggioranza, non c'è colpo di Stato, non c'è atto autoritario che potrà cancellare questa storia dalla memoria del mondo⁷².

Un dibattito, come si è visto, che ha toccato i punti più vivi del problema della memoria collettiva italiana, una memoria che pare non avere ancora trovato punti in cui riconoscersi al di là delle appartenenze politiche. Un dibattito che crediamo sia un buon esempio delle difficoltà che si presentano nella conservazione della memoria delle stragi italiane che abbiamo fino qui tentato di delineare. Nel nostro paese pare vi sia la difficoltà di rappresentare il quadro completo del terrorismo che fu presente negli anni settanta e ottanta, un problema nel vedere l'esistenza e la complessa presenza di un terrorismo di estrema destra, neofascista e stragista; difficoltà che ci pare di poter affermare non sia tale per il terrorismo di estrema sinistra di cui si conserva una memoria più chiara e sicura. Almeno a livello politico. Più in generale la memoria dell'antifascismo, inteso anche come fenomeno legato all'esperienza del fascismo storico, sta vivendo un momento complesso, di revisionismo e di rivisitazione, così come la memoria della Resistenza. Questo non solo dalle giovani generazioni che, come già osservato da Cavalli, hanno visto una trasmissione della memoria non particolarmente efficace⁷³, ma in modo molto più pervasivo e diffuso nella società italiana. Esula dal nostro lavoro il soffermarsi su questo tema che in questi ultimi anni ha molto occupato le discussioni pubbliche, i dibattiti televisivi e sulla stampa. Nicola Gallerano, alla fine degli anni novanta già scriveva:

La Resistenza non gode, di questi tempi, di buona stampa: ricordarla come un fatto importante, un evento che ha segnato in modo positivo la vicenda nazionale sembra

⁷² Alfonso Gianni

⁷³ A. Cavalli, *I giovani e la memoria del fascismo e della Resistenza*, in «Il Mulino», n. 363.

iscrivere d'ufficio i suoi difensori in uno spazio residuale, nostalgico, incapace di produrre senso e consenso. Peggio, comporta, per chi s'impegna in questa pratica desueta, l'essere collocato nel novero di coloro che sono per la divisione nazionale e vogliono tener desti i conflitti sanguinosi del passato⁷⁴.

Analizzare, ricostruire avvenimenti storici nella loro complessità, e quindi ricordare, pare avere assunto per alcuni l'aspetto di una istigazione alla divisione, un ostacolo alla «pacificazione nazionale» e alla costruzione di un comune sentire, come se si dovessero cancellare alcuni eventi, o travisarne e trasfigurarne il senso, per giungere ad una memoria condivisa, che assume in realtà l'aspetto di una memoria parziale, mutilata, falsata. Un'altra annotazione crediamo si importante fare rispetto al dibattito politico che è nato in seguito alle polemiche suscitate dalle iscrizioni sulle lapidi: pare impossibile che si riesca, in Parlamento come nei mass media e purtroppo anche in alcuni dibattiti storiografici, sfuggire dalla trappola di mettere in campo eventi diversi e differenti, decontestualizzati e incoerenti, in discussioni in cui «ciascun politico prende quel che gli fa comodo per autolegittimarsi e per deligittimare il proprio avversario»⁷⁵, in esercizi retorici attraverso i quali spostare il fuoco d'attenzione su altri eventi e momenti storici in cui trovare “colpe” da attribuire agli avversari politici. Con questi scambi di accuse non si fa altro, a mio avviso, se non ingenerare confusioni e ostacolare, una volta ancora, un corretto passaggio di memorie e di conoscenze storiche.

L'allora Sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca dichiarò che durante il suo incarico la lapide non sarebbe stata in alcun modo modificata e quindi la definizione «terrorismo fascista» rimase e fu scritta, con la variante del neofascismo, anche su una targa commemorativa più recentemente collocata dall'amministrazione di centro sinistra della città di Bari nel 2006.

Da 26 anni, ogni anno Bari ricorda quel due agosto 1980, quando una bomba collocata nella sala d'aspetto di seconda classe squarcia la stazione ferroviaria di Bologna, provocando 85 morti e 200 feriti. Bari ha ricordato e commemorato tutte le vittime della strage, con i propri sogni, speranze, desideri, amori, spazzati in un

⁷⁴ N. Gallerano, *Le verità della storia*, op. cit., p. 109.

⁷⁵ A. D'Orsi, *Storia al supermercato*, «La Stampa», 17 novembre 2001.

attimo dalla follia terroristica “nera”. E i nomi di sette di loro, i baresi, sono state vergate per sempre nel marmo di una lapide che il sindaco Michele Emiliano, insieme all'assessore alla Toponomastica Antonella Rinella e al presidente del Consiglio comunale Giuseppe De Santis, ha scoperto stamattina nel corso di una cerimonia nell'androne del Palazzo di città. [...] Sette nomi [...]. E, sotto, una semplice dicitura: «Vittime innocenti nella strage neofascista»⁷⁶.

La stazione di Bologna conserva altre lapidi ed altri segni di memoria, la targa in cui si ricordano i nomi delle impiegate alla ditta Cigar che morirono nell'esplosione

2 AGOSTO 1980
IN MEMORIA DI COLORO CHE
NON AVEVANO COLPE
BERGIANTI EURIDIA
BERTASI KATIA
DALL'OLIO FRANCA
FORNASARI MIRELLA
NATALI NILLA
VERDE RITA
I COLLEGHI DI LAVORO DEL BUFFET
DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

Oppure, posta sulla parete esterna della sala d'aspetto, un lapide in cui è stata incisa la preghiera recitata in stazione dal papa Giovanni Paolo II il 18 aprile 1982

O DIO, PADRE DI INFINITA MISERICORDIA,
CHE CI HAI DONATO IL TUO FIGLIO,
MORTO E RISORTO PER LA SALVEZZA DEL MONDO,
ASCOLTA LA NOSTRA SUPPLICE IMPLORAZIONE.
NOI SIAMO QUI RACCOLTI, NEL LUOGO IN CUI
IL 2 AGOSTO DEL 1980 LE VITE DI TANTI NOSTRI
FRATELLI E SORELLE
FURONO PRODITORIAMENTE E VILMENTE STRONCATE
NEL SANGUE DELLA VIOLENZA,
DONA, TU NELL'ETERNO AMORE, LA PACE
E LA GIOIA SENZA FINE
ALLE VITTIME INNOCENTI, IL CUI SANGUE,
COME QUELLO DI ABELE,
GRIDA A TE, DA QUESTO SUOLO,
VOLGI IL TUO SGUARDI BENIGNO
A QUESTA CITTÁ,

⁷⁶ «Barisera», 2 agosto 2006

CHE IN QUESTI ANNI HA DOVUTO PAGARE
UN ALTO TRIBUTO DI SANGUE E DI DOLORE
SAPPIA ESSA RITROVARE NELLE SUE FECONDE
RADICI CRISTIANE
LA FORZA PER CONTINUARE CON NUOVO SLANCIO
IL SUO CAMMINO
SULLE VIE DELLA PACE,
DELLA SOLIDARIETÁ, DELLA CONCORDIA
AMEN

Una lapide con i nomi delle vittime è posta anche sulla parete esterna della sala d'aspetto, quella che è di fronte al piazzale della stazione. Sempre sulla parete dell'entrata della stazione è posta una lastra di vetro su cui è scritto

QUEST'OROLOGIO SEGNA LE 10.25 DEL 2 AGOSTO 1980
L'ORA DELLA STRAGE DI BOLOGNA.
PER NON DIMENTICARE

Posta recentemente, il 2 agosto 2002, questa iscrizione è stata pensata per spiegare la presenza, in alto sulla facciata, di un orologio non funzionante e fermo alle 10,25. Immediatamente simbolo della strage «Gli orologi della stazione sono fermi alle 10,25: segnano l'ora della strage», scriveva il giornale di Bologna, il «Resto del Carlino» nella sua edizione straordinaria uscita nel pomeriggio del 2 agosto 1980, anche la vicenda di questo orologio è legata a polemiche e discussioni. Osservando le foto del 2 agosto 1980 si nota che l'orologio posto molto vicino alla sala d'aspetto si era fermato sull'ora dell'esplosione, completata la ricostruzione dell'ala crollata venne rimesso in funzione. Alcuni anni dopo, fermatosi per un guasto al meccanismo, venne deciso, in accordo con l'Associazione dei famigliari delle vittime, di non farlo più ripartire e di fissare così anche in quel modo la memoria della strage. In seguito fu poi aggiustato e fatto ripartire il 16 agosto 2001 causando polemiche.

Nella memoria collettiva e personale dei cittadini bolognesi, anche di quella di chi scrive, quell'orologio non era mai ripartito dal giorno della strage, si è creato quindi una sorta di artefatto di memoria, probabilmente per il forte impatto delle lancette ferme viste in molte fotografie, forse perché molto spesso utilizzato sui

manifesti e nelle opere grafiche⁷⁷, forse perché fino al 1996 le lancette dell'orologio venivano fermate durante le cerimonie commemorative si credeva di averlo sempre visto fermo su quell'ora, mentre l'altro gemello, posto in modo speculare sull'altra ala della stazione, era deputato a segnare l'ora esatta. Quando nel 1996 si fermò per un guasto, come detto, un funzionario delle ferrovie, visto che l'intervento di manutenzione aveva costi molto alti, contattò il presidente dell'Associazione dei famigliari proponendo di "utilizzare" l'orologio guasto come ulteriore segno di memoria.

Costretto dall'esplosione a bloccarsi nell'istante esatto del massacro, era già stato rimesso in funzione nei mesi successivi: solo che nessuno ne aveva preso atto. Per i bolognesi e per gli italiani la certezza che l'orologio segnasse da sempre e per sempre l'ora della strage era assoluta, così assoluta che neppure l'evidenza del tempo ordinario riuscì a scalfirla. Fino al '95, quando l'orologio si fermò per un normale guasto, e su richiesta del sindacato dei ferrovieri venne nuovamente bloccato sulle 10.25. Ma non troverete un solo bolognese che non sia convinto che le lancette siano ferme da quel lontano 2 agosto⁷⁸.

In seguito alle lamentele di alcuni viaggiatori, almeno secondo le dichiarazioni dei funzionari delle Ferrovie dello Stato, stanchi di vedere un orologio fermo, non pensando, non sapendo, non capendo il significato diverso che aveva in quel contesto, l'orologio fu fatto ripartire, come si diceva, il 16 agosto 2001, nei giorni di ferragosto. Quando ci si accorse del cambiamento sui giornali locali vennero registrate molte reazioni contrarie

L'orologio della stazione di Bologna non segna più le 10.25. Bravi manutentori, su disposizione delle Ferrovie dello Stato, lo hanno rimesso in funzione, dismettendolo da simbolo e rifacendolo orologio. Pare che qualche viaggiatore ignaro o sbadato, perduto questo o quel treno per colpa di quelle lancette ferme, avesse inoltrato regolare reclamo. Diciamo che agosto non era il mese più

⁷⁷ Per un breve elenco di questo utilizzo si veda A. L. Tota, *La città ferita*, cit., pp. 107-110.

⁷⁸ M. Serra, *Segnava le 10,25, l'ora della strage del 2 agosto. Ma è stato fatto ripartire*, «La Repubblica», 17 agosto 2001.

opportuno per dare seguito alla pratica, riparando il guasto di un ago di ventuno anni fa. Ma alle Ferrovie dello Stato allargano le braccia: manutenzione ordinaria. I parenti delle vittime non l' hanno presa bene. Non l'ha presa bene il cittadino bolognese che, pochi minuti dopo che la lancetta dei minuti aveva ripreso la sua orbita, ha telefonato a "Repubblica" per protestare. Non può prenderla bene Bologna, che aveva inteso in quel fermo-immagine l'impossibilità di dimenticare il buco atroce scavato dalla sua bomba peggiore.⁷⁹

Come si è cercato di illustrare, la stazione di Bologna è ricca di segni e simboli di memoria, inoltre la stessa sala d'aspetto ricostruita è divenuta luogo di memoria, un luogo in cui sono davvero rintracciabili segni «dell'esistenza di un passato non del tutto morto, che può rivivere, se richiamato e risvegliato nella memoria collettiva»⁸⁰; infatti si è scelto di lasciare su pavimento il segno lasciato dall'ordigno e, nel muro che si affaccia sul primo binario, una porzione a forma di squarcio è stata costruita in vetro. Ora su una parete è stato collocato un manifesto che era presente nel momento della esplosione e che, incredibilmente, era rimasto appeso all'unica parete che non si era sgretolata. Questo era stato conservato nel proprio ufficio da un ferroviere che, al momento di andare in pensione, temendo che questo manifesto raffigurante il teatro comunale andasse gettato nei rifiuti, ha coinvolto l'Associazione dei famigliari e le Ferrovie che hanno deciso di collocarlo nella sala d'aspetto aggiungendo alcune foto illustranti la strage, poesia sulla strage è affissa nel bar sul primo binario. Infine la sala d'aspetto è stata intitolata, dopo la sua morte, a Torquato Secci, il primo presidente dell'Associazione.

Fare in modo che la stazione divenisse il luogo deputato alla memoria, e la sala d'aspetto ricostruita divenisse un vero e proprio luogo di memoria, è stata una scelta fatta dall'Associazione di famigliari, convinta che qui si dovesse lasciare un segno, dove era successa la strage, un luogo, fra l'altro, in cui moltissime persone, ogni passavano e passano. Per questo motivo l'ala distrutta è stata ricostruita identica, ad esclusione del rivestimento esterno che è ora liscio, contrapposto al bugnato precedente che rendeva le due ali, est e ovest, identiche.

⁷⁹ M. Serra, cit.

⁸⁰ F. Ferrarotti, *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Universale Donzelli, Roma, 1997, p. 35.

L'Amministrazione comunale aveva pensato alla costruzione di un monumento sulle colline che circondano Bologna. Era già stato presentato e depositato in Comune un progetto in cui era prevista la costruzione di una stele, in un complesso monumentale pensato dall'architetto Luna e da Guttuso. che aveva, nell'intenzione degli autori, la finalità di fornire uno «spazio aperto e simbolicamente e realmente; un invito a “ritrovarsi”»⁸¹. Un progetto “monumentale” che prevedeva una stele alta 15 o 30 metri, uno sviluppo orizzontale di 260 metri per 60, nella versione ridotta, e 520 per 120 metri, per quella più ampia. Il sindaco chiese all'Associazione un parere e, ricorda l'attuale presidente che

Noi non eravamo d'accordo, non perché non ci piacesse il progetto, certamente originale, ma per il luogo in cui lo si voleva collocare: la memoria della strage deve rimanere in città. La stazione deve, secondo noi, secondo l'Associazione, essere il luogo in cui conservare il ricordo. Un monumento sui colli rischiava di essere visitato solo per le commemorazioni e, con il passare degli anni, piano piano nessuno sarebbe più andato a vederlo e la memoria si sarebbe persa. Invece in stazione ogni giorno passano moltissime persone e tutti possono vedere i segni lasciati dall'esplosione⁸².

In altre realtà sono stati creati segni visibili della strage, ad Asti, ad esempio nella sala centrale della stazione ferroviaria è stato collocato un grande quadro dedicato alla strage del 2 agosto, nel giardino dedicato alla strage nella Frazione di Funo, è stata collocata nel 1999, una vetrofania riprodotte un disegno sul tema della strage eseguito da alunni delle scuole elementari della Frazione stessa. Ad Orgosolo sono oltre 250 i murales che decorano le abitazioni del centro del paese, fra questi due fanno riferimento alle stragi, nel primo si citano esplicitamente piazza Fontana, Bologna, Ustica, piazza della Loggia, sottolineando la difficoltà nelle indagini e gli ostacoli “politici” posti al disvelamento delle responsabilità e il murales ricorda il

⁸¹ Progetto Guttuso e Mister Luna, presentazione. Conservato nell'archivio dell'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto.

⁸² Intervista a Paolo Bolognesi.

comandamento: non dire falsa testimonianza, nel secondo si invita alla mobilitazione contro le «stragi di Stato»⁸³.

Le stragi hanno lasciato memoria di loro nelle città, in modo a volte contraddittorio, conteso, comunque molte amministrazioni hanno voluto segnare la città «per non dimenticare», altre hanno cercato di mutare questi segni, alcuni gruppi politici e di opinione hanno fatto pressioni o collocato le “loro” lapidi. Resta da capire quanto questi segni vengano letti e compresi dai cittadini, ovvero sarebbe importante comprendere se chi passa per via due agosto 1980 o in via strage di piazza della Loggia sa realmente a cosa si riferisce questa intitolazione: elemento difficile da stabilire. E ancora bisognerebbe riuscire a scoprire se chi si reca, in occasioni di vita quotidiana, in piazza Fontana o in piazza della Loggia noti e si soffermi sulle lapidi. In un'inchiesta fatta nel 1989 a Brescia, ad esempio, alcuni ragazzi nati nel 1974 dichiaravano che non sostavano mai davanti alla stele che ricorda le vittime⁸⁴.

Si è affermato che la stragrande maggioranza non le veda neppure quelle lapidi, la lapide di piazza Fontana è posta sul muro della banca non è molto evidente e la scritta si sta sbiadendo⁸⁵ e quindi può passare inosservata, meno forse le ora due lapidi dedicate a Pinelli, ma la stazione di Bologna pare essere un forte luogo di memoria, molto evidente, ricco di segni, eppure anche questo ha avuto la ventura di non essere osservato, anche da chi ricordava la strage.

Ultimamente, nell'arco di un mese, sono venuta spesso a Bologna. La prima volta che sono arrivata mi è capitato di pensare alla strage: mi sono guardata intorno e non ho visto nulla che mi facesse pensare alla strage in sé, voglio dire... Un punto di riferimento... E sinceramente rimango delusa dal fatto che lo sto notando adesso, dopo che mi ritrovo per la quinta volta in un mese in questa sala d'attesa⁸⁶

⁸³ Vedi le immagini in appendice.

⁸⁴ *Noi figli di quel tragico '74*, «Bresciaoggi», 27 maggio 1989. I ragazzi intervistati appartenevano alla sezione prima F dell' "Istituto tecnico commerciale per periti aziendali A. Lunardi".

⁸⁵ J. Foot, op. cit., p. 207.

⁸⁶ Testimonianza citata in L. Rossi, *Ricerca sul campo. Trascrizione delle testimonianze più significative raccolte*, in Nuovamente, *Per un atlante della memoria territoriale di Bologna. Luoghi simbolici, percezione, immaginario collettivo*, 2006, p. 54. la testimone ha 26 anni, vive e lavora a Roma.

Sinceramente sono sempre venuta qui di fretta e non ho mai notato la lapide, non mi sono presa ancora lo spazio e il tempo per farlo. Non ho notato la crepa sul binario... Lo so bene della strage, purtroppo mi ricordo tutto però queste cose non le ho notate...⁸⁷

Non avevo mai notato le lancette dell'orologio, ma ora che mi ci fa pensare credo che segnino l'orario della strage di Bologna⁸⁸.

Oppure, si giudica che ci siano buoni segni per la memoria e si ritiene che chi non le vede sia motivato da disinteresse e da distrazione

Le lancette segnano le 10.25 quando ci fu la bomba, l'esplosione della bomba. Pensi alla strage se passi dal primo binario e guardi la sala d'attesa tutti i giorni. C'è chi ci fa caso quando va a fare la colazione, c'è quella bellissima frase, poesia [si riferisce a una poesia sulla strage affissa nel bar sul primo binario n.d.r.], chi ci fa caso, e vede queste cose, è sensibile; al "farfallone" bisogna farle notare⁸⁹

Si può forse affermare che, in qualche caso a Bologna, per qualcuno e in un certo senso, sono ancora, e sempre, le 10,25, per altri l'orologio è solo un arredo rotto, simbolo dell'inefficienza delle Ferrovie, ed altri non lo vedono nemmeno.

A Bologna altri segni di memoria sono stati posti nel tessuto urbano, al centro della città: collocare la lapide con il ricordo delle tre stragi avvenute a Bologna, o nella sua provincia, in piazza del Nettuno ha un significato particolare. A fianco del sacrario ai caduti della Resistenza, del bollettino della vittoria, della targa che ricorda l'attentato a Benito Mussolini, di fronte alle lapidi che ci parlano della seconda guerra mondiale e degli internati nei Lager nazisti, quella lapide inserisce le stragi nella storia della città. L'utilizzo della piazza, una piazza attigua e comunicante con piazza Maggiore, segna e sottolinea l'importanza di questo spazio pubblico. E' infatti in questa piazza che i bolognesi si sono incontrati per i funerali, per le manifestazioni contro il terrorismo e si sono ritrovati, da sempre, per scambiare opinioni e per vivere i

⁸⁷ Ivi, p. 58. La testimone ha 51 anni, bolognese, lavoratrice in zona.

⁸⁸ Ivi, p. 60. Il testimone ha 56 anni, non bolognese, attende un treno.

⁸⁹ Ivi, pp. 55-56. La testimone ha 26 anni, non bolognese, lavoratrice.

momenti rilevanti del calendario laico. Del resto «l'Italia è il Paese in cui in maniera più durevole si è espressa in tutta la molteplicità delle sue forme storiche la piazza. La piazza e la vita di piazza»⁹⁰. Per secoli cuore pulsante della città sta ora perdendo questo significato, la piazza viene sostituita da piazze virtuali: la televisione, internet, rimane certo «il monumento e il documento, e il passato del luogo consegnato alla visione estetica o alla pietas cittadina», ma il suo senso profondo sta mutando. Infatti, luogo ora di frettoloso passaggio, non viene più letta e vissuta e le sue iscrizioni, più che ancora di memoria, tendono a divenire, forse, confusi segni polverosi con scarso significato.

Ci sembra di poter affermare che questa ritenuta essenziale presenza di oggetti e di scritte, di immagini e di segni si rifaccia a una concezione antica della memoria, a quella memoria divinatoria pensata fin dalle radici della filosofia e delle culture che si crede durare solo in presenza di quegli oggetti, forse anche per questo motivo la loro rimozione, il loro danneggiamento, la loro mutazione provoca, in chi quella memoria vuole che continui ad esistere, sgomento e il timore che, spariti quegli oggetti con essi scompaia anche la memoria della strage e delle vittime.

Questo tipo di memoria richiede la presenza degli oggetti e opera in funzione di questa presenza: il ricordo dura finché dura l'immagine, e si cancella quando altre presenze vi si sovrappongono. Non c'è astrazione, non c'è generalizzazione, e non c'è nemmeno in senso stretto una registrazione del passato, ma una memoria che è un oggetto in mezzo ad altri oggetti, e si modifica di continuo interagendo con essi⁹¹.

Le politiche della memoria rispetto ai luoghi si legano alle forme di costruzione della memoria pubblica. Questa può avere o no risonanza rispetto alle memorie individuali private e familiari, ma dovrebbe avere senz'altro un rapporto peculiare con la storiografia e con la volontà di rendere il luogo in cui è avvenuto il fatto da ricordare un luogo di memoria e non solo il posto in cui è accaduto qualcosa nel passato. Nel

⁹⁰ M. Isnenghi, *La piazza*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 43.

⁹¹ E. Esposito, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Bari, Laterza, 2001, p. 53.

caso delle stragi anche questo tipo di memoria è frammentata, discussa, confusa, divisa, negata.

Foto delle lapidi

Piazza Fontana lapide che ricorda le vittime



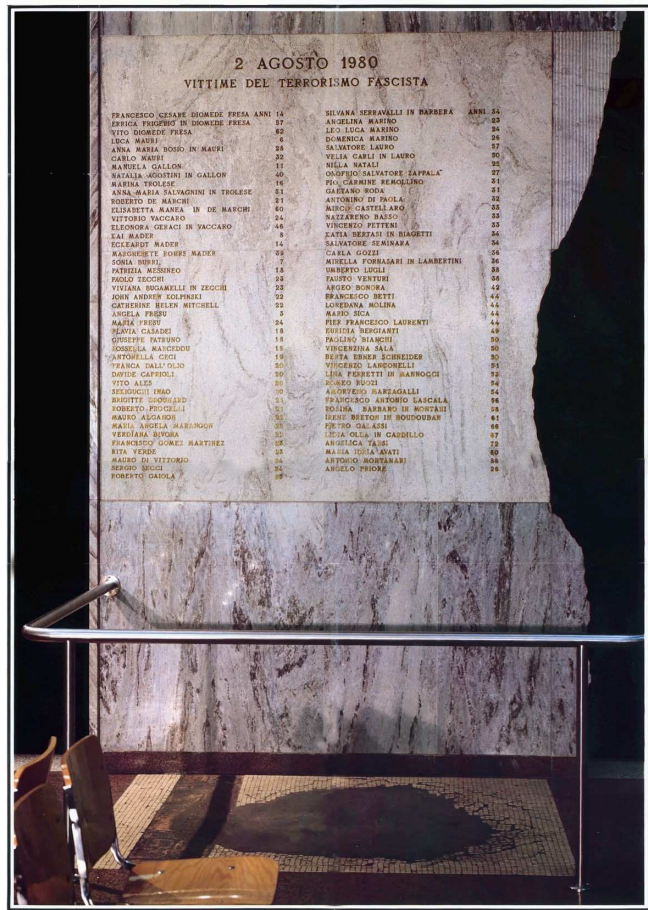
piazza Fontana, lapidi dedicate a Giuseppe Pinelli



Piazza della Loggia, lapide che ricorda le vittime



Stazione di Bologna: lapidi





2.3 Raccontare le stragi

2.3.1 Il giallo, il noir e altre storie

La letteratura racconta la storia. Sin da quando ha narrato le vicende mitologiche degli eroi, fino ai grandi affreschi sociali del romanzo realista dell'Ottocento. Nel nostro secolo ai romanzi si sono aggiunti i film, con la loro capacità narrativa e la presa che hanno su un grande pubblico¹

Alla letteratura, si devono quindi affiancare i film, ed io aggiungerei il teatro e le canzoni, per analizzare i mezzi attraverso i quali sono state veicolate le storie, e la storia, ritenute significative e “notevoli”, è quindi importante provare ad analizzare come, e se, le stragi siano divenuti oggetto-soggetto di romanzi, film, opere teatrali e canzoni. La letteratura ha la funzione di emozionare e quindi di attirare l'attenzione e di fissare i fatti nella memoria.

Ci sono solo due cose che noi narratori possiamo fare di fronte a un evento, come questo, a una cosa così sconvolgente, così orrenda e così importante per la nostra vita e per la nostra storia come quello che è avvenuto a Bologna il 2 agosto 1980. [...] Solo due cose. Possiamo far rivivere le emozioni e possiamo mettere in fila i fatti. [...] Le emozioni. La memoria è fatta di dati, di nozioni anche, ma soprattutto di emozioni².

In una prima analisi, se così vogliamo definirla, quantitativa si può affermare come, dovendo escludere le indagini giornalistiche oggetto di analisi in un'altra sezione di questo scritto, o testi come *Misteri d'Italia* di Carlo Lucarelli, visto che hanno appunto un taglio giornalistico e non narrativo, anche in questo campo sia stato il terrorismo di estrema sinistra quello che più ha solleticato gli autori, anche se non

¹ G. Ferroni, *La storia tra biografia e romanzo*, Il Grillo (2/2/1999), www.

² C. Lucarelli, *Affreschi di storia italiana*, A. Boschetti, A. Ciammitti, *La strage di Bologna*, Il becco giallo, Pordenone, 2006, pp. 5-6.

abbiamo un numero molto alto di opere su questo tema. Ora iniziano ad uscire romanzi ambientati negli anni '70, ma anche in questo caso le stragi non sono al centro della narrazione. La letteratura è comunque un luogo importante di divulgazione, in cui eventi come le stragi possono trovare spazio. L'emozione, il catturare l'attenzione che queste opere ci provocano può aiutare a focalizzare la storia, a ricordare fatti e vicende non risolte del nostro passato facendoci entrare in un mondo emozionale e spingendoci poi ad approfondire la conoscenza. Inoltre a volte capita che sia proprio la letteratura ad occuparsi di temi ignorati da altri soggetti.

Anni fa Salman Rushdie lanciò un messaggio: se chi ha per mestiere la missione di raccontare la verità non lo fa come si deve, allora tocca agli scrittori farlo. In Italia questo è successo soprattutto con il noir, basti pensare che anche Pietro Valpreda si è cimentato con il genere. In questo vuoto di verità addirittura la magistratura ha fatto opera narrativa raccontando le stragi nelle sentenze anche quando non c'è stata condanna. Non a caso il libro che ha insegnato il genere è stato *Romanzo criminale* di De Cataldo che è un magistrato³

Sicuramente potrebbe essere così: la letteratura, il noir e il giallo in particolar modo, dovrebbero essere in grado di narrare vicende in cui vi sono lati non chiariti, in cui l'indagine per scoprire il colpevole hanno spazi importanti, in realtà non sono poi molti gli autori che hanno visto nelle stragi un possibile soggetto.

Secondo Lorian Macchiavelli il giallo può avere una funzione sociale

Non solo per me. Massimo Carlotto sostiene che il giallo rappresenta, radiografandola, la realtà sociale, politica ed economica che ci circonda, e per fortuna questa affermazione non viene più disconosciuta, neppure dai più accaniti detrattori del poliziesco italiano. Da parte sua Patrick Raynal, direttore della Serie Noir di Gallimard, afferma che il nuovo poliziesco (che “fa da contraltare al noir classico e cela il germe del rinnovamento letterario europeo”) affonda le sue radici nel sociale. Raynal vede nel romanzo giallo, italiano ed europeo, una sorta di ponte

³ I. Bisi, *Vento scirocco soffia su Bologna Il secondo romanzo di Girolamo De Michele sembra un noir classico, ma è una contro storia dell'Italia degli ultimi anni*, « il domani », 9 agosto 2005.

tramite cui possono parlare gli emarginati, ovvero tutti coloro che, per forza o per scelta, passano la propria vita sfuggendo alle regole e all'istituzione.

Non sono un critico e personalmente non me la sento di tentare un'analisi del poliziesco, ma mi sento di affermare che oggi il giallo, e non solo italiano, per le sue caratteristiche di linguaggi, temi e ricerca sia una letteratura contemporanea, forse la più adatta a indagare la nostra società, a metterne a nudo i difetti e, ammesso che ce ne siano, i pregi. Penso anche, però, che oggi le verità ufficiali non siano quelle che emergono dalle indagini, ma quelle che escono dalle televisioni e dai giornali. Purtroppo io ritengo che oggi il nostro impegno nel rappresentare la realtà sociale sia del tutto superato e inutile. Anche se, come ho detto prima, c'è stato un tempo in cui questa realtà, se pure filtrata attraverso il romanzo giallo, dava fastidio⁴.

Fra le non molte opere che hanno scelto di narrare questi eventi, sicuramente preponderanza hanno in effetti i gialli. Lo stesso Macchiavelli nel suo scritto *L'attentato*, narra una strage. Il testo nacque nel 1973 e la vicenda si svolge fra luglio e agosto: un attentato avvenuto in una stazione radio militare sulle colline bolognesi frettolosamente e intenzionalmente attribuito alla sinistra, agli anarchici, in cui, in realtà, la colpevolezza è piuttosto da attribuire ad altre intenzioni politiche, in cui sono coinvolti anche persone legate ai servizi segreti e in cui le indagini non sono svolte, se non dal protagonista dei gialli di Macchiavelli, il commissario Antonio Sarti, in modo trasparente. Leggendo questo testo non può non venire in mente la strage del 12 dicembre 1969, sicuramente negli anni settanta ai lettori venne in mente, difficile comprendere cosa accada al lettore di oggi. Molto più chiara, con riferimenti espliciti, è la descrizione delle stragi e del terrorismo neofascista che troviamo in un testo più recente, *Scirocco* di Michele di Girolamo, edito da Einaudi nel 2005. Questo testo, che nell'anno di uscita aveva venduto 7.365 copie e che è stato scaricato 1864 volte dalla rete in cui è presente⁵, nelle sue 600 pagine segue l'indagine per un delitto avvenuto nella pianura bolognese ripercorrendo a ritroso la storia italiana dalla Resistenza, alle stragi, passando per il movimento del 1977. A volte descrivendo e facendo agire

⁴ *Loriano Macchiavelli e il destino del giallo, La sconfitta del vittorioso*, Intervista di Maria Agostinelli in http://guide.supereva.com/giallo_e_noir/interventi/2004/10/178565.shtml

⁵ sito

personaggi ispirati a persone veramente coinvolti negli avvenimenti, così come spiega l'autore stesso.

Vittorio Guerra è liberamente ispirato alla figura di Vincenzo Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano. L'uomo di nome Yves è ispirato a Yves Guérin-Sérac, uno degli artefici internazionali della strategia della tensione⁶.

L'espedito narrativo per introdurre il racconto delle stragi in questo romanzo è soprattutto quello di dover informare una giovane di quello che era successo negli anni sessanta e settanta e che è legato alle vicende su cui si svolgono le indagini

- A cosa credi che siano servite le stragi di Stato? A governare distillando panico. Nei momenti di incertezza il panico è l'anima del consenso.
- Stragi? Quali stragi? Dove
- Come dove? In Italia, Lara. Le stragi. Le bombe sui treni, nelle banche, nelle piazze. Le stragi
- Non so niente, amore mio. Quando è successo?
- Un'altra volta, quando tu non c'eri o eri bambina, e probabilmente ti mettevano l'ovatta nelle orecchie per non farti sentire del lupo cattivo al telegiornale. In un'altra vita, forse⁷.

In un archivio creato e conservato dal protagonista-io narrante del romanzo giallo, sovente vengono ritrovati e quindi citati interi documenti dell'epoca

Ha la faccia seria, Lara: sta scoprendo un mondo che nelle favole non c'è. Le bombe nelle banche all'ora di massimo affollamento, i treni, le piazze, membra disperse, pozze di sangue, esseri mutilati che vagano storditi ripresi nelle foto scattate: orrore in bianco e nero, che fissa volti, espressioni, mani sulla faccia, lacrime, urla. [...] E poi ci sono le parole. Le cronache, le schede, i commenti. E i documenti, lavoro da formica che a un certo punto ho interrotto, travolto dallo sconforto, persuaso dell'inutilità di questo accumulo. [...]

⁶ M. De Girolamo, *Scirocco*, Einaudi, Torino, 2005, p. 590.

⁷ Ivi, p. 126.

«La prima fase della nostra attività politica consiste nel creare caos all'interno delle strutture del regime. Ci sono due forme di terrorismo capaci di provocare questa situazione: il terrorismo cieco (commettere attentati a caso che provochino numerose vittime) e il terrorismo selettivo (eliminare persone individuate con precisione). [...]».

– Di chi è questo documento? – chiede mostrandomi il foglio.

– Si chiama, o si faceva chiamare, Yves Guérin-Sérac⁸.

E ancora

– Perché succedeva tutto questo? – chiede Lara con una nota di disperazione. – Che bisogno c'era di massacrare contadini nelle banca il fine settimana, gli operai in piazza, i viaggiatori nei treni? [...]

– Vedi Lara, noi a un perché abbiamo sempre creduto: ma eravamo noi appunto. E quelli come noi non sono credibili. [...] Finché, un giorno, quel perché l'ho trovato nel linguaggio bigio e ministeriale di uno che non era dei nostri. Ed era il nostro stesso perché. Leggilo. «Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dall'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia Cristiana in alcuni suoi settori. [...]».

– Chi è che parla in questi fogli?

– Aldo Moro. Sono le pagine iniziali del suo *Memoriale*⁹.

Un intento quasi didattico, o comunque molto esplicativo, quello che muove l'autore: raccontare, anche attraverso la citazione di documenti, anni ed eventi a chi, per età, non li ha vissuti e a chi non sono mai stati raccontati. Una struttura simile ha anche il giallo romanzo criminale scritto dal giudice Giancarlo De Cataldo¹⁰. La vicenda è tratta dalla storia della Banda della Magliana, nome attribuito dal giornalismo italiano a quella che è considerata la più potente organizzazione criminale

⁸ M. De Girolamo, op. cit., pp. 358-359.

⁹ Ivi, 368-369.

¹⁰ G. De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002.

che abbia mai operato a Roma, cui vennero attribuiti legami con diversi tipi di organizzazioni quali Cosa nostra, Camorra, 'Ndrangheta, ma anche con esponenti del mondo della politica come Licio Gelli e Loggia P2, nonché estrema destra eversiva e servizi segreti.

Un romanzo articolato, complesso che si snoda dal 1977 al 1992, per raccontare, attraverso le vicende della banda della Magliana anche episodi del terrorismo rosso, come il sequestro Moro, di terrorismo stragista come la bomba alla stazione di Bologna e sul treno l'Italicus, a cui questa banda è in vario modo legata. L'autore

unisce gli strumenti tecnici della letteratura di genere, l'utilizzo della cronaca nera come serbatoio di storie e personaggi, la narrazione epica contemporanea. Tuttavia, *Romanzo Criminale* non è un giallo. Il lettore non resta incollato alle pagine per scoprire chi è l'assassino. Certo, l'elemento thriller non manca. Ma quello che avvince è la sensazione di trovarsi di fronte a un'epopea, un pezzo della storia d'Italia inquadrato dalla strada, un affresco corale dal punto di vista dei comprimari, sbirri e delinquenti che giocano la loro partita e la intrecciano con quella dell'intero Paese¹¹.

Questo romanzo, uscito nel 2002 e vincitore del Premio Scerbanenco al Festival Noir di Courmayeur 2003, solo a distanza di tre anni dalla sua pubblicazione ebbe successo presso un pubblico largo e superò le 150.000 copie vendute quando diventò un film con la regia di Michele Placido, di cui si dirà in seguito.

Se la maggior parte delle, poche, opere letterarie che si occupano di stragi è quindi rappresentata dai gialli, vi sono anche altri generi letterari che in modi differenti raccontano quegli eventi, come i racconti. Uno molto particolare è *Sangue romagnolo* di Carlo Lucarelli. Contenuto in una particolare riedizione-rielaborazione di Cuore di De Amicis, racconta una vicenda che è ispirata all'interrogatorio e alla morte nei locali della questura di Milano di Giuseppe Pinelli. La struttura del racconto è particolare, in quanto è formata da un susseguirsi di comunicazioni fra un commissario di polizia e il capo della polizia e il riferimento può essere colto solo da

¹¹Wu Ming, *Su Giancarlo De Cataldo, Romanzo Criminale*, «La Repubblica», 28 novembre 2002.

chi è già a conoscenza degli eventi avvenuti il 15 dicembre 1969 e di chi ricorda le interpretazioni e le sentenze che a questo sono state legate.

In seguito ad una rapina fallita e in cui i rapinatori avevano ucciso il nipote della padrona di casa, anziana e non vedente, la reale destinataria della pugnolata che aveva posto fine alla vita del nipote, il capo della polizia informava il commissario di Forlì che il Ministro chiedeva «Est possibile attribuzione delitto elementi socialisti aut in alternativa anarchici?». Nonostante la risposta negativa del commissario, il capo della polizia insiste e chiede che la vecchietta sia interrogata come sospetta di attività anarchiche. Durante l'interrogatorio «l'anziana donna precipitava nell'aiuola sottostante, riportando gravi ferite che in breve portavano al decesso» Il breve racconto finisce con il titolo del quotidiano «il Resto del carlino»: «Il malore attivo dell'orba vecchietta: era stanca, stressata dall'interrogatorio, all'improvviso una vertigine...»¹². Come si può rilevare le allusioni sono nette, ma comprensibili sono da chi già conosce i fatti.

Un altro racconto, in questo caso scritto da Stefano Benni, ci parla della strage alla stazione di Bologna, descrivendo i momenti precedenti l'esplosione, mettendo in luce come la bomba abbia stroncato vite di persone comuni, un tema che è stato ripreso anche dal regista Martelli, come si dirà in seguito. Benni immagina il dialogo fra un anziano signore, il Parlante, che è in stazione non per partire ma per passare il tempo osservando le persone e bevendo una birra e l'uomo che è andato in stazione per mettere la bomba, il Silenzioso.

Il vecchio aveva finito la birra, si asciugò la fronte e uscì, un po' barcollante, sulla pensilina del primo binario. Venendo dall'aria condizionata del bar, fu come tuffarsi nel brodo. Vide il Silenzioso che si avviava verso l'uscita. Gli sembrò che non avesse più la valigia, a non ci fece troppo caso. Era troppo incantato a guardare la gente. Gli sembrava di aver scoperto qualcosa, qualcosa di importante che gli sarebbe servito per quello che gli restava da vivere¹³.

I riferimenti alla strage sono chiari: il bar alla stazione della città di B. come incipit e la frase finale del racconto:

¹² C. Lucarelli, *Sangue romagnolo*, in Aa. VV., *Ricuire*, Il Maestrale, Nuoro, 2005, pp. 92-101.

¹³ S. Benni, *Il bar di una stazione qualunque*, in id. *Bar sport*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Oggi, stazione di Bologna, due agosto di un anno vicino al duemila, ore dieci e venti del mattino, tutti sono allegri perché partono, e faccio finta di partire anch'io.

E ancora più chiari sono i romanzi di Lorian Macchiavelli scritti 10 anni dopo il 1980 in cui molto più diretto il focus su due avvenimenti drammatici della storia italiana: la strage di Ustica e quella di Bologna. Questi romanzi furono scritti con uno pseudonimo esotico. Ricorda Macchiavelli in una intervista come

quelli fossero tempi nei quali gli scrittori italiani non erano in grado, a sentire i critici e gli editori, di scrivere romanzi gialli e tanto meno romanzi di spionaggio. Io ero e sono convinto del contrario e proposi all'editor di dimostrare la falsità di quelle affermazioni scrivendo tre romanzi con pseudonimo straniero. Quando i romanzi avessero avuto successo, cosa di cui non dubitavo, avremmo comunicato alla stampa il progetto sbugiardando così i detrattori degli scrittori italiani di genere. Pallino perfezionò l'idea costruendo un autore fantasma, Jules Quicherr, (c'è anche una sua foto nella quarta di copertina) e dotandolo di un passato di uomo dei servizi di sicurezza di una multinazionale, al corrente di molte verità che rivelava attraverso i suoi romanzi. Funerale dopo Ustica ottenne un successo travolgente¹⁴.

Oltre al romanzo sulla strage di Ustica, Macchiavelli, alias Jules Quicher, scrisse anche un ponderoso testo sulla strage alla stazione di Bologna.

Funerale dopo Ustica e Strage, assieme a un terzo romanzo, Un triangolo a quattro lati (pubblicato poi in seguito da Mondadori), fanno parte di un preciso progetto editoriale che studiai assieme all'allora editor della Rizzoli Edmondo Araldi (detto Pallino). È, allo stesso tempo, un omaggio che volevo fare a tre avvenimenti drammatici della storia italiana. Non a caso Strage è uscito nel decimo anniversario della tragedia alla stazione di Bologna¹⁵.

¹⁴ Intervista a cura di Roberta Mochi, Progetto Babele, Numero Otto [.http://www.progettobabele.it](http://www.progettobabele.it)

¹⁵ Ivi.

Il romanzo dedicato alla strage di Bologna venne sequestrato dalla magistratura.

Strage, che si occupava del massacro del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, fu sequestrato dal tribunale di Milano due giorni dopo l'uscita su denuncia di Picciafuoco, personaggio coinvolto nelle indagini e al tempo sotto processo per i fatti collegati alla strage, che si era riconosciuto nel romanzo e che si riteneva per questo diffamato. I giorni che precedettero la sentenza del tribunale (che mi mandò assolto per diritto-dovere di cronaca) sono stati i peggiori della mia vita di scrittore per le minacce telefoniche che ricevevo e per il terrore di dover sborsare, se condannato, alcuni miliardi di lire come risarcimento danni. Miliardi che non avrei mai avuto nemmeno vendendo casa, moglie, figlia e me stesso. Come vedete, il divertimento non c'è stato, ma la soddisfazione e l'impegno civile, sì. Anche se, dopo l'assoluzione, la Rizzoli non ritenne di rimettere in libreria il romanzo dissequestrato. Per paura? Per convinzione? Aspetto ancora una risposta¹⁶.

Un tema scomodo quindi per un romanzo ora introvabile e presente in pochissime biblioteche pubbliche; un altro romanzo, in questo caso redatto realmente da uno scrittore straniero, è ispirato alla strage di Bologna: in *Bologna blues* l'espedito narrativo è legato alla presenza di una vittima statunitense, in realtà inesistente.

Alle vittime della strage di Bologna sono state dedicate poi anche alcune poesie. Molte scritte persone comuni che volevano in questo modo testimoniare la propria indignazione e solidarietà alle vittime

¹⁶ Ivi. Si ricorda che Picciafuoco fu coinvolto nella vicenda processuale per la strage di Bologna e nel luglio 1988 fu condannato dalla seconda Corte d' Assise di Bologna, per calunnia pluriaggravata a 10 anni di reclusione. Il 16 maggio 1994: La sentenza della prima Corte d' Assise d' appello di Bologna ribadisce la sua condanna mentre il 23 novembre 1995: Le sezioni penali unite della Corte di Cassazione dispone l' annullamento della sentenza con rinvio a Firenze. Il 18 giugno 1996: Sergio Picciafuoco e' assolto "per non aver commesso il fatto" dall' accusa di strage dalla prima sezione della Corte d' assise d' appello di Firenze. Ed infine il 15 aprile 1997 – La Cassazione conferma l'assoluzione di Picciafuoco.

La stessa vicenda del sequestro è stata raccontata a chi scrive da Lorian Macchiaveli nel febbraio 2006.

L'orrenda strage del 2 Agosto aveva creato un movimento spontaneo di cultura popolare; disegni, pitture, musica, foto, ma soprattutto poesie; ne erano già stati stampati 8 volumi ed il non avrebbe raccolto i testi, carichi di umanità, dei modesti foglietti appesi a quelle rete del pianto. Questa esigenza spontanea avrebbe meritato un esame più attento, ma non riuscimmo a trovare chi volesse occuparsene¹⁷.

Oltre alle poesie "popolari", vi furono anche testi di maggiore eco: Gian Piero Testa ad esempio scrisse una sorta di Spoon river¹⁸, mentre per la madre della vittima più piccola di questa bomba, di cui non furono trovati che piccolissimi brandelli dopo l'esplosione, Andrea Zanzotto scrisse una poesia: il nome di Maria Fresu, pubblicata nella raccolta Idiomi nel 1986

E il nome di Maria Fresu
continua a scoppiare
all'ora dei pranzi
in ogni casseruola
in ogni pentola
in ogni boccone
in ogni
rutto - scoppiato e disseminato -
in milioni di
dimenticanze, di comi, bburp.

¹⁷ T. Secci, *Centomilioni per testa di morto*, targa italiana editore, Milano, 1989, p. 112.

¹⁸ Poesie sono state scritte anche da Roberto Roversi, da Stefano Benni e da Gianni Scalia, ma risulta molto difficile reperirle, perchè pubblicate in vecchie raccolte a volte nemmeno presenti nelle biblioteche, come rilevava Scalia in una recente conversazione. I testi di alcune di queste sono riportati nel database.

Anche in questo caso, senza le note esplicative, è forse difficile per il lettore cogliere il senso e riconoscere l'evento a cui il poeta si riferisce. Difficile è anche ricordare, e riconoscere, il nome di Maria Fresu.

A volte alcuni particolari riferiti alla strage sono stati utilizzati, magari in altri contesti. Un riferimento all'orologio della stazione di Bologna, che è un vero e proprio segno di memoria come si è visto, è anche in un racconto di Paolo Teobaldi¹⁹

Le panchine

C'era poco da fare.

Era quasi l'una e il padellone delle Poste non sbagliava mai: o quasi mai perché quando s'era guastato per il black-out le lancette erano rimaste bloccate sulle 3,20 per diversi giorni, paralizzate su quella forbice in maniera inquietante...anche se mai come le 10,25 della strage alla stazione di Bologna.

Molto particolare è infine il romanzo *Occidente, il diritto di strage* in cui Ferdinando Camon cerca di analizzare le ragioni del terrorismo di estrema destra, neofascista e neonazista, delle motivazioni anche psicologiche che spingevano queste persone a progettare ed eseguire delitti, omicidi, stragi. Scritto e pubblicato nel 1975, una parte di questo testo venne assunta come "manifesto politico" dai gruppi di estrema destra e 11 pagine trascritte a mano sono conservate fra il materiale sequestrato dalla magistratura durante le indagini riferite alla strage di Bologna, come ricorda Camon stesso nella prefazione all'edizione del romanzo uscita nel 2003

Il libro infatti girava da qualche anno quando l'avvocatura dello Stato, nell'arringa con cui chiedeva la condanna di una cellula neo-nazi-fascista per la strage di Bologna, utilizzava undici pagine, scritte a mano, interamente in maiuscolo, scoperte nel covo della cellula stessa, con le quali la cellula spiegava ai propri militanti perché, in nome di che cosa, con quale diritto, era stata compiuta la strage, quale era il bene che scalcava trecento vite umane. [...] Erano pagine di "Occidente"²⁰.

¹⁹ P. Teobaldi, *La badante. Un amore involontario*, e/o, Roma 2004

²⁰ F. Camon, *Occidente. Il diritto di strage*, Garzanti, Milano, 2002, p. 5.

Le pagine ricopiate, e intitolate “Linea politica” fanno parte del capitolo Organizzazione e iniziano con le parole

Bisogna arrivare al punto che non solo gli aerei, ma le navi, e i treni, e le strade siano insicure: bisogna ripristinare il terrore dei pirati, il terrore dei briganti, la paralisi della circolazione²¹.

Dal libro, immediatamente dopo la sua pubblicazione, la Rai trasse un film e questo causò una denuncia da parte di un esponente neofascista che pensava di essersi riconosciuto in uno dei personaggi e anche numerose minacce di morte rivolte all'autore²².

Il panorama delineato ci permette di affermare come, oltre ad avere rappresentato a volte un rischio e un pericolo per gli autori, i romanzi molto espliciti sulle stragi sono pochi, altre opere riportano allusioni e suggestioni, mentre le poesie sono abbastanza numerose, soprattutto per quanto riguarda Bologna²³, ma probabilmente la letteratura non è stata un mezzo sufficientemente utilizzato per raccontare, a molti e in modo chiaro, le stragi. Non possiamo quindi affermare che sia stato un mezzo attraverso il quale costruire una memoria comune anche se di gruppi limitati, ancor prima che collettiva, su questi fatti.

2.3.2 Clio, Melpomene, la decima musa e il fumetto.

Quale rapporto Clio abbia instaurato con le altre muse è fonte di interesse per la nostra analisi sulla comunicazione e sulla creazione di memorie, come si è già visto a proposito di letteratura e poesia: così come accade per Mnemosini, la memoria, che entra in contatto con l'arte²⁴, affinché questa sia strumento della sua stessa esistenza, la storia entra nel teatro, nella letteratura, nel cinema e nel fumetto cosicché questi

²¹ Ivi, p. 74

²² Ivi, pp. 6-9.

²³ Vedi appendice.

²⁴ A. Rossi –Doria, *Invocazioni della memoria e ragioni della storia a proposito del “Giorno della memoria”*, in M. Rampazi, A. L. Tota, *Il linguaggio del passato*, cit., p. 100.

possano, e debbano, appassionare e in questo modo stimolare attenzione e voglia di approfondire e conoscere. Secondo Ascanio Celestini, uno dei principali autori e attori di teatro che si occupa di storia e di memoria, una rappresentazione scenica non deve avere le caratteristiche di una lezione, ma deve legare passione, razionalità e memoria

la storia in teatro non deve essere "lezione di storia". Deve essere soggettiva e oggettiva, razionale e passionale allo stesso tempo. Deve tener conto dell'oggettività dei fatti per raccontarne la soggettività. Nel senso che l'attore-autore deve conoscere l'avvenimento di cui tratta e in maniera onesta deve riportarlo allo spettatore, ma deve anche mostrare che quell'avvenimento riguarda e ha riguardato delle persone, che è rimasto nella loro memoria. E forse è proprio nella memoria la chiave per costruire questo legame razionalità-passione e oggettività-soggettività. Nella memoria si depositano i fatti con il peso che deriva dal loro oggettivo accadere, ma poi è la passione del singolo che mette in moto il ricordo e permette all'evento di essere comunicato²⁵.

Il teatro, il cinema e il fumetto sono quindi in grado di comunicare la storia e di consolidare memorie comuni e collettive. E' indubbio che questi modi e mezzi di narrazione siano fondamentali per la memoria comune, ovvero quei particolari ricordi che ciascun membro della società condivide «con altri per il mero fatto di essere stato esposto ai medesimi messaggi mediali»; questo tipo di memoria non definisce l'identità di un gruppo, è labile, ma può comunque essere importante come base per la formazione di unità generazionali e, in qualche caso, diviene importante per la formazione di comunità culturali e politiche²⁶.

Analizzare come il teatro, ad esempio, ha raccontato le stragi ci porta proprio ad una dimensione generazionale e politica. Piazza Fontana, e lo si vedrà anche per le canzoni, fu soggetto di quel particolare tipo di teatro, così detto politico, che per tutti gli anni settanta caratterizzò il punto di riferimento di una appartenenza politica di sinistra. Le altre stragi, Bologna in particolare, è stata raccontata da un teatro se non politico di impegno civile, con l'intento di ricordare e far conoscere.

²⁵ A. Celestini, *Lavorare sulla verità del teatro*, in «golem indispensabile», n° 12 – dicembre 2003. www.golem indispensabile.it

²⁶ P. Jedlowski, *Media e memoria*, cit..., p. 37.

I lavori di Dario Fo ebbero, negli anni settanta, la chiara funzione di dare voce ad interpretazioni e considerazioni che non avevano molte possibilità di trovare spazi diversi, quindi *morte accidentale di un anarchico* e *pum pum chi è? La polizia*, vennero rappresentati in spazi “alternativi”, in fabbriche occupate e in piccoli teatri, o in palazzi dello sport, comunque rivolte ad un pubblico che sceglieva espressamente di essere “controinformato”. In un certo senso anche molti anni dopo, quando si ricominciano a scrivere testi teatrali sulle stragi è la controinformazione, o meglio l’informazione, la molla che spinge a scrivere testi che voglio essere testi precisi, basati sui documenti processuali, ad esempio.

Noi crediamo che il Teatro possa divenire memoria storica, purché ricorra a documenti validi. Per la stesura di *Utiles idioti* si è fatto riferimento, oltre agli atti del convegno Pollio, ad un’informativa della polizia pistoiese del 1948 su Licio Gelli, a 'La nostra azione politica', programma sequestrato a Lisbona nel 1974 e considerato uno dei più autorevoli manifesti della destra eversiva, agli atti del processo della Corte d'Assise di Bologna e a quelli della commissione parlamentare d’inchiesta sulla Loggia P2. Documenti da cui emerge la collusione tra circoli atlantici, neofascisti, servizi segreti e P2, congiunti in un potere occulto capace di orientare la vita pubblica nazionale. Lo scopo perseguito era il controllo dei vertici politici e militari, il mezzo adottato il terrore²⁷.

E ancora

Abbiamo esaminato sentenze, saggi, articoli di giornale, intervistato persone che hanno vissuto sulla propria pelle questa tragedia, abbiamo letto tutte le pubblicazioni che l’Associazione tra i famigliari ci ha gentilmente messo a disposizione²⁸.

La pièce è figlia di un lavoro durato due anni. Spiegano i promotori: «Siamo partiti con la raccolta della documentazione e degli atti processuali, arrivando fino al

²⁷ Teatro dell’Otium, *Utiles idioti*, presentazione.

²⁸ Intervista con Raja Marazzini e Stefano Pausco, a cura di Alice Bonetti, in R. Marazzini, S. Pausco, *Zotto80. Omissis. Stazione di Bologna*, Pendragon, Bologna, 2001. p. 107.

reperimento di tutti i materiali visivi, sonori e artistici». Ne è nato «ArpA», uno spettacolo «che intreccia diversi linguaggi come teatro, danza, videoripresa tentando di individuare un minimo comune denominatore che possa accomunarli in modo coerente ed assolutamente provocatorio. ArpA è uno spettacolo sottilmente violento, che vuole denunciare la volgarità di coloro che tentano di mettere a tacere la memoria»²⁹

Testi creati e pensati per contribuire o sopperire alla mancanza di informazioni. Sono testi in cui si raccontano i risultati dei processi

Una bomba esplose sabato 2 agosto 1980 nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone altre 200. Una bomba che sembrava un pezzo di formaggio, collegata ad un'altra piccola carica chiamata "Compound B" - una bomba disponibile solo ai militari. Sei mesi dopo, sul treno Taranto Milano, viene ritrovata un'altra bomba uguale alla prima - questa però inesplosa - in una valigia con mitra MAB, proiettili, passamontagna, giornali e documenti di terroristi francesi e tedeschi. Roba da far pensare a un complotto internazionale.

Ma qui comincia il circo nostrano, ch  l'intrigo   tutto italiano.

La valigia l'hanno piazzata il generale Belmonte e il colonnello Musumeci dei servizi segreti, per depistare le indagini.

Si va al processo, che, credete, nel nostro circo   gi  un gran successo.

Si accerta che: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, due "ragazzini" della destra eversiva, erano in stazione il 2 agosto, vestiti da turisti tedeschi. Si accerta che: il terrorista nero Sergio Picciafuoco era in stazione il 2 agosto, e dopo lo scoppio si fece medicare al pronto soccorso, dando un nome falso. Si accerta che: Massimiliano Fachini, nuova guida del neofascismo veneto, aveva gi  fornito esplosivo di provenienza militare per altre stragi, anche per un attentato all'On. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2³⁰.

²⁹ Teatro Inverso, *ArpA: suoni e frammenti di una memoria ferita*, 2001.

³⁰ *Antigone nelle citt *

Quest'ultima citazione è tratta dal testo *Antigone nella città*, un'opera teatrale che venne rappresentata nel 1991 in 10 piazze e spazi nel centro storico di Bologna, con l'intento proprio di raccontare e narrare gli eventi in un teatro politico, come gli stessi attori e sceneggiatori sottolineavano³¹.

Oppure si ricordano gli eventi senza “spiegare” o analizzare contesti e colpevolezze

...e la terza stazione è un tavolo. Sotto il tavolo qualcuno ha lasciato una valigia, un atroce vaso di Pandora dal quale in un pomeriggio d'inverno fuggì anche l'ultimo male: la paura, il panico, il terrore. Strategia della tensione fu il suo nome. Una lunga e dolorosa teoria di morte e di pianto: 12 dicembre 1969, Milano, Piazza Fontana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, sedici morti e novanta feriti... avanti! 13 maggio 1973, a Peteano esplode una Cinquecento, muoiono tre carabinieri accorsi dopo una telefonata anonima... avanti! 17 maggio, quattro giorni dopo, bomba alla questura di Milano di via Fatebenefratelli, quattro morti e quarantacinque feriti... avanti! 28 maggio 1974, Brescia, piazza della Loggia, manifestazione sindacale, altra bomba, otto morti... avanti! 4 agosto 1974, due mesi dopo, treno Italicus, San Benedetto Val di Sambro: dodici morti e quarantotto feriti... avanti! ...avanti! ...avanti!

la nona stazione è un orologio fermo.

Ore 10 e 25. 2 agosto 1980, stazione di Bologna. Sala d'aspetto. Seconda classe. In un giorno affollato di partenze e di vacanze. Un'altra valigia e 85 morti. Per distrarre l'opinione pubblica da qualcosa di molto grave che in Italia si sta preparando e che non si può dire. Per distrarre l'opinione pubblica, l'opinione pubblica viene sterminata. Ridotta al silenzio. Al pianto. Come un padre sprofondato in una poltrona con gli occhi sbarrati e senza più parole. Come una madre che cucina e piange. Come un giudice che non capisce perché i colpevoli non debbano essere scoperti.

Vi è poi la possibilità che fatti del presente vengano intrecciati in vere e proprie forme di teatro politico con la storia così come accade nel particolarissimo spettacolo

³¹ B. Tognolini (a cura di), *Il mondo della scena prende la parola. Antigone delle città o dell'insepoltura del corpo fratello*, Tipografia moderna, Bologna, 1992, p. 10.

di Dionisi compagnia teatrale, *Lo show stragicomico*, spettacolo concerto sulla strage di Piazza Fontana in cui la strage di Milano si ricollega al Kosovo, al Chiapas, all'Albania, ai temi del movimento no-global³², ripercorrendo una strada che già è stata considerata anche per le celebrazioni e le manifestazioni, quando il presente si ricollega, e in un certo senso vivifica e dà un significato più sentito, al passato

Molto spesso questi spettacoli sono scritti e rappresentati da compagnie di giovani, che si muovono a livello universitario o che ancora non hanno raggiunto una notorietà ampia, riproponendosi così un meccanismo simile a quello degli anni settanta. Non ho trovato nessuno spettacolo teatrale recitato e realizzato in grandi teatri, da attori noti. O comunque, anche se attori noti come ad esempio Bebo Storti³³, recitano testi in cui si racconta la storia e non una storia vengono rappresentati in teatri piccoli, in un circuito particolare, anche se sono poi pubblicati, testo e riprese, da case editrici come Einaudi.

Se Melpomene è entrata in contatto con Clio, pur non essendo le stragi fra gli argomenti più facilmente rappresentati e rappresentabili, la decima musa non si è comportata in modo dissimile. Molto pochi sono infatti i film che sono stati realizzati su questi temi e che sono poi stati proiettati nei normali circuiti commerciali. In generale si può affermare che il rapporto fra cinema e storia è ora piuttosto conflittuale, essendo venuta meno la capacità, caratteristica del neorealismo e degli anni del boom, di riflettere sulla storia e di raccontare la cronaca³⁴. Negli anni settanta, in relazione a piazza Fontana, Elio Petri diresse Gian Maria Volontè nel film *Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli*. Nel 1977 Damiano Damiani fu il regista di *Io non ho paura*, interpretato ugualmente da Volontè e da Erland Josephson, doppiato da in quell'occasione da Riccardo Cucciolla. La trama faceva riferimento ad una strage e alla volontà di un brigadiere di polizia di fare chiarezza attorno alla morte di un giudice. Non accolto in modo favorevole dalla critica che lo giudicò un film poco riuscito

³² R. Ciaravino, *Lo show stragicomico! Spettacolo-concerto sulla strage di Piazza Fontana e sul mondo come lo vediamo noi*, 2001.

³³ R. Sarti, *Mai morti*. Lo spettacolo parte da piazza Fontana per poi risalire la storia del fascismo oltre il periodo resistenziale, fino alla occupazione della Libia e dell'Eritrea.

³⁴ P. Iaccio, *Cinema e divulgazione storica*, in *Comunicare storia*, cit., pp. 14-21.

Un brigadiere di polizia, logorato dal mestiere e amareggiato, viene designato come guardia del corpo di un giudice di vecchio stampo. Tra i due nasce un inconsueto rapporto di amicizia e quando il giudice viene ucciso, l'altro decide di fare giustizia a modo suo. È un *Cadaveri eccellenti* più modesto e rozzo, meno inventivo, meno rigoroso sul piano dello stile, ma anche meno equivoco politicamente³⁵.

Si riconobbe comunque al film la volontà di rappresentare, seppur inventando fatti e situazioni, i meccanismi della giustizia e della strategia della tensione, come sottolineava Tullio Kezich.

Scritto da Damiani in collaborazione con Nicola Badalucco, *Io ho paura* puntualizza un quadro ricco di contrasti: c'è un giudice tradizionalista e bigotto, che sente smottare la sua fiducia nella legge (lo interpreta, in maniera un po' troppo compassata, l'attore bergmaniano Erland Josephson), c'è un latitante con maglione girocollo alla Freda implicato nelle stragi di stato, c'è il servizio segreto che come si muove produce disastri. Scorta armata del giudice, Volontè tenta di sgusciare da un pericolo all'altro, si fa furbo, comincia anche lui a ricattare³⁶.

E si sottolineò anche l'attualità del film rispetto al processo per piazza Fontana che si teneva a Catanzaro

Purtroppo per l'Italia l'attualità dei film non è scemata in questa autunno incipiente quello che si è visto e sentito a Catanzaro e quello che si è intuito dietro le facce di bronzo dei ministri e dei generali chiamati a testimoniare, fa paura anche a noi. Magari non siamo tutti minacciati di morte, come il brigadiere Volontè che facendo il suo mestiere ha scoperto un segreto troppo pericoloso, ma possiamo capire la sua filosofia di uomo qualsiasi³⁷:

³⁵ L., L. e M. Morandini, *Il Morandini*, Zanichelli, Bologna, ad nomen.

³⁶ T. Kezich, *Il nuovissimo Mille film. Cinque anni al cinema 1977-1982*, Oscar Mondadori, Milano, 1982.

³⁷ *Ibidem*

In quegli anni di un certo interesse per comprendere i meccanismi della memoria collettiva, e del suo possibile condizionamento, è il film di Mario Monicelli *Vogliamo i colonnelli*, un poco eccentrico rispetto alla narrazione delle stragi, ma che ripercorre il tema dei tentativi di colpo di Stato che, come visto, così come lo stragismo caratterizzò sotto vari aspetti gli anni settanta. La storia, raccontata con ironia in una commedia caustica ed esilarante, è quella di un golpe tentato da alcuni improbabili politici, nostalgici del regime fascista e in contatto con i Colonnelli greci (imperdibile il colonnello Automatikos) capitanti dal personaggio efficacemente interpretato da Ugo Tognazzi. Proprio la poca efficienza mostrata dai congiurati, il cui piano si ispira chiaramente al tentato golpe Borghese, ha fatto sì che rimanesse la sensazione di un golpe da operetta di impossibile realizzazione, e ha permesso di ridicolizzare chi ricorda un reale pericolo in quegli anni. Una cosa simile è successa anche per un altro film in questo caso diretto da Dino Risi, grazie al quale la marcia su Roma è rimasta «a lungo quella fissata nelle facce di Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi: una rappresentazione farsesca»³⁸. In realtà il finale del film di Monicelli propone una delle interpretazioni e dei timori presente in quegli anni, quello che le minacce di golpe, i tentativi seppur raffazzonati di colpo di Stato avrebbero potuto aprire la strada a un mutamento in senso non democratico dell'ordinamento politico realizzato quindi non con le armi ma per fornire una presunta soluzione ad uno stato di pericolo: un finale che è stato dimenticato per sottolineare le caratteristiche farsesche del possibile golpe italiano, un golpe inventato e immaginato visto il carattere degli italiani «brava gente».

Tornando però ai film più strettamente legati allo stragismo, il più recente ed anche quello che ha forse ottenuto maggiore attenzione, è sicuramente *Romanzo criminale* diretto nel 2005 da Michele Placido e tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo De Cataldo del 2002. Il film si è aggiudicato otto David di Donatello 2006.

Senza entrare appieno nell'analisi della trasposizione del romanzo e della rappresentazione dei componenti della banda della Magliana, quello che lascia un po' stupiti è la rappresentazione della strage di Bologna, nel film, infatti, l'ala della stazione colpita dall'esplosione è l'ala est, quando come è ben noto le sale d'aspetto erano, ed è, nell'altra ala, quella ovest. Può sembrare un particolare trascurabile, anche

³⁸ D. Bidussa, *Postfazione* a A. Tasca, *La nascita del fascismo*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2006, p. 65.

se è legato in effetti ad altre imprecisioni sostanziali, ma non è comprensibile la scelta di trasfigurare un evento che invece vuole essere rappresentato nella sua realtà. Il timore è quello che questa scena venga, a lungo andare, sovrapposta a quella reale, che magari andrà dimenticata e, quindi, il ricordo sia stravolto anche nell'immagine che non è certamente indifferente³⁹. Le immagini hanno un importante potere non solo mnemonico, ma anche di rafforzare la percezione di veridicità di ciò che viene raccontato: in una ricerca effettuata nel 1997 si è appurato come una menzogna venga percepita come tale solo dal 50% dei soggetti quando il racconto della bugia sia suffragato da una immagine, a fronte del 74% che lo scopre quando la falsità sia solo raccontata e del 65% che la legge⁴⁰.

La strage di Bologna è ricordata anche nel secondo film girato da Luciano Ligabue, *Da zero a dieci*. In questo caso il film gira attorno alla storia di alcuni amici e della loro voglia di riprendere e vivere un sabato e domenica di venti anni prima interrotta dallo scoppio della bomba che aveva causato la morte di uno del gruppo. Non vi è quindi analisi o racconto vero e proprio della strage, ma quell'evento è ricordato come un trauma, una ferita non rimarginata.

Infine *Per non dimenticare*, film diretto da Massimo Martelli racconta l'ora immediatamente precedente all'esplosione della bomba alla stazione di Bologna, attraverso una serie di microstorie, interpretate tutte da attori piuttosto famosi. In questo caso è stata preferita la ricostruzione della quotidianità, dare cioè il senso di come l'ordigno abbia colpito persone comuni, intente alla loro vita che erano in stazione per i motivi più diversi⁴¹, piuttosto che soffermarsi su motivazioni e colpevolezze.

³⁹ Una simile distorsione è avvenuta anche per la rappresentazione di un evento storico totalmente differente: nel film *Lavorare con lentezza* l'uccisione di Francesco Lorusso, avvenuta a Bologna l'11 marzo 1977, è rappresentata con estremo realismo, unico episodio di quel movimento in cui si è cercata l'aderenza alla realtà facendo perfino recitare il ruolo dello studente ucciso da un attore molto somigliante a Francesco Lorusso; ma è rappresentata in modo difforme rispetto alla realtà visto che nel film lo studente viene colpito al petto, mentre fu colpito alla schiena. Anche in questo caso mi risulta incomprensibile la scelta.

⁴⁰ J. Ralston Saul, *Il sistema del dubbio*, Bompiani, Milano, 1997.

⁴¹ M. Martelli, *Per non dimenticare*, 1991. Gli attori hanno prestato la loro opera gratuitamente. I proventi del film, infatti, sono stati devoluti all'Associazione dei Familiari delle Vittime della Strage di Bologna, per le spese processuali.

Secondo il racconto dei registi che si sono occupati di questi temi è molto difficile fare, e soprattutto far produrre film “storici” su questi episodi. Paolo Benvenuti, ad esempio, racconta

Io faccio film, faccio film storici... L'ultimo che ho fatto si intitola *Segreti di Stato*. Non so quanti di voi l'abbiano visto. Qualcuno prima di me, diceva che parlare con gli storici delle stragi è troppo presto perché le stragi sono troppo vicine. Vi posso assicurare che con gli storici è difficile parlare anche di una strage come quella di Portella della Ginestra che ha quasi 60 anni. Lo dico perché ho fatto un'esperienza personale, sulla pelle, rispetto a questo percorso. Il lavoro di ricerca su Portella è durato 6 anni e l'obiettivo era appunto quello di raccontare la storia di questa strage in un film. Bene, dovete sapere che anche per raccontare una storia così lontana ci sono volute diverse precauzioni. Ve ne racconto una anche perché è divertente: nel momento in cui abbiamo comunicato al Ministero del Turismo e Spettacolo il progetto di film sulla strage di Portella della Ginestra, siamo stati ben attenti a non dire che film volevamo fare, per cui il titolo con cui lo abbiamo presentato non era *Segreti di Stato*, ma *L'Avvocato* e abbiamo detto che gli attori protagonisti sarebbero stati Pippo Franco e Alvaro Vitali. Questa notizia ha depistato completamente i funzionari del Ministero, per cui il film è riuscito ad arrivare al suo finanziamento senza particolari intoppi.

Scrivere film di questo genere prevede quindi un lavoro di ricerca approfondito a volte vanificato da una scarsa distribuzione che ne impedisce la circolazione

Questo lavoro, costato sei anni di ricerche e di studi, è stato solo due settimane nelle sale, nonostante risultasse fra i primi 10 incassi nazionali al botteghino. Dopo un'interpellanza parlamentare del Ministro Giovanardi è stato cancellato dalla programmazione. Ma il film continua a vivere perché viene continuamente invitato nelle Università, nelle Scuole Superiori e nei Circoli del Cinema di tutta Italia.

Benvenuti ricorda poi anche di un progetto che un paio di anni fa era stato pensato: utilizzare la rappresentazione filmica per raccontare anche le altre stragi, ma anche in questo caso i problemi insorti hanno impedito la realizzazione dell'idea

Gli amici delle Associazioni delle Vittime delle Stragi, avendo visto il film, hanno ritenuto di poter usare quel linguaggio e quel metodo di indagine, per raccontare anche le altre stragi: 7 film che raccontassero la storia di 7 stragi. Un progetto che aveva come promotore Paolo Bolognesi e come consulente Gianni Flamini. Con loro abbiamo costruito l'ipotesi di un lavoro di ricerca e di studio di alcuni anni che avrebbe comportato la creazione di 7 gruppi di sceneggiatori. Purtroppo nessuna struttura produttiva ha accettato di finanziare questo progetto. Antonio Tabucchi, che si era appassionato all'idea, un giorno mi ha detto: - "Guarda, forse troviamo una soluzione all'estero!". Dopo aver tradotto la bozza di progetto in francese, Antonio è andato a Parigi a proporlo alla televisione franco-tedesca Arté. Quando il progetto ha superato un primo esame, diciamo così, di analisi e di studio da parte delle strutture produttive di quella televisione eravamo ottimisti, ma quando ha raggiunto i livelli decisionali superiori si è subito arenato. Ci hanno fatto sapere che il progetto era stato rifiutato perché, a sentir loro, la tesi che proponeva era una tesi dichiaratamente comunista⁴².

Nuovamente entra in campo l'ideologia, la politica.

Ora Renzo Martinelli ha pensato di girare un film in cui raccontare una delle tesi che è stata proposte per le stragi di Ustica e Bologna, ovvero la colpevolezza dei libici: ipotesi che la magistratura non ha ritenuto fondata. Il regista ha pubblicato sul quotidiano «Liberò» brani di una sceneggiatura inedita sulle stragi di Ustica e Bologna

Un film che non farò mai. Perché in questo Paese è ormai impossibile fare film di impegno civile. L'impegno civile è morto con l'avvento dei telefonini, dei reality, delle seconde case a Cortina e delle vacanze a New York⁴³.

⁴² Intervento di Paolo Benvenuti Bologna 9 maggio 2006 di cui sono in corso di stampa gli atti .

⁴³ «Liberò», 25 gennaio 2007.

La tesi avanzata dal regista milanese è che le stragi vadano quindi ricondotte ad alcune vicende internazionali di inizio anni '80 legate sia alla decisione italiana di ratificare un «Trattato di protezione politico-militare con il governo di Malta, in funzione anti-Gheddafi, sia alla scelta dell'allora premier di Malta Dom Mintoff di consentire alla società petrolifera americana Texaco di trivellare al Banco di Medina, un'area ritenuta in acque internazionali, mentre per il colonnello Gheddafi quello è territorio libico»⁴⁴.

In questo caso le prese di posizione a favore vengono dallo schieramento di centro destra, che individua nelle tesi sostenute dal regista le stesse sostenute dalla maggioranza in commissione Mitrokin, e Enzo Raisi infatti afferma:

Concordo con Renzo Martinelli oggi come oggi, o sei assolutamente: omologato nelle idee utilizzate nelle pellicole, altrimenti si trova una certa difficoltà nel reperimento dei finanziamenti per realizzarle. Lo ha detto all'ADNKRONOS Enzo Raisi, deputato di Alleanza nazionale ed ex componente della commissione Mitrokhin, commentando l'intervento del regista pubblicato oggi su «Liberò», in cui racconta la volontà di realizzare un film sulle stragi di Ustica e di Bologna, e la difficoltà nel trovare i finanziamenti. «Al di là della stima che provo nei confronti del regista» - continua Raisi - «sono contento che finalmente un artista abbia avuto il coraggio di parlare di certi argomenti scottanti del nostro Paese. In ogni caso, mi farebbe estremamente piacere incontrare Martinelli, sia per potergli parlare del lavoro svolto dalla commissione Mitrokhin, sia per aiutarlo a trovare i fondi necessari per il film»⁴⁵.

Non molti film nei grandi, o medi circuiti, quindi, e per la maggior parte di questi non vi è un racconto dei fatti, dei colpevoli, del contesto, se non per il film in questo senso non preciso di Michele Placido; difficoltà nel reperire fondi, divisioni e polemiche politiche anche in questo caso.

Forse bisogna rivolgersi ai documentari per avere prodotti più specificamente costruiti proprio per raccontare le stragi. Paolo Pietrangeli nel 1996 diresse *Tre donne in nero*, un film che narra le storie di tre donne, colpite da tre avvenimenti tragici della

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Adnkronos, 25 gennaio 2007.

storia italiana: la strage delle Fosse Ardeatine; la morte di Giuseppe Pinelli nel corso delle indagini per la strage di piazza Fontana a Milano e la strage del treno Italicus a S. Benedetto Val di Sambro. L'antologia si chiude con una quarta storia, la storia della vedova di un ucciso nel corso della rivolta di Reggio Calabria. La vicenda di Pinelli, fin dagli anni '70, fin dai primi momenti successivi l'evento poi diede vita a numerosi documentari, anche in questo caso frutto di una volontà politica e civile di sollevare e rendere evidenti i dubbi e le incongruenze che si stavano sviluppando attorno ai fatti e alle indagini. Pier Paolo Pasolini si impegnò in questo ideando il documentario *12 dicembre* assieme a Lotta Continua con il soggetto e la sceneggiatura di Giovanni Bonfanti e Goffredo Fofi⁴⁶; così come nel filmato *12 dicembre Documento Giuseppe Pinelli* fecero Sergio Leone, Nanni Loy, Elio Petri, Luchino Visconti, Nelo Risi, Valerio Zurlini, Mario Monicelli, Ugo Pirro, Luigi Magni, Cesare Zavattini, Tinto Brass.

A Bologna Bernagozzi ideò e montò un interessante documentario, *Dedicato a chi perdona*, ricco di immagini di repertorio estremamente significative, sulle stragi neofasciste.

Anche nel caso dei documentari si assiste ad una sorta di oblio durato molti anni, quindi dalla fine degli anni novanta in poi vi è una ripresa, così come è avvenuto nel teatro, e gli anniversari significativi, come il venticinquesimo della strage di Bologna, hanno riaperto l'interesse. Per la strage di Bologna, ad esempio, è stato realizzato da Roberto Greco nel 2005 il *37, memorie di una città ferita* un documentario in cui venivano narrati gli atti dopo la strage, l'organizzazione dei soccorsi attraverso la voce di chi, professionista o volontario, prestò la sua opera.

agosto 1980 ore 10.25: strage alla Stazione di Bologna. Il 37 è l'autobus di linea che fu adibito al trasporto delle salme: diventerà uno dei simboli della reazione immediata e spontanea della collettività alla bomba che ha dilaniato uno dei luoghi simbolici della vita e delle relazioni di un'intera città. Sessanta testimonianze di chi, a vario titolo, prese parte ai soccorsi costituiscono altrettanti tasselli di un racconto corale, un crescendo che va dalle prime ore di quella mattina, avvolte nel caos e nello sgomento generale, fino agli sviluppi dei giorni seguenti, quando si fa

⁴⁶ Prodotto e diretto da G. Bonfanti nel 1970.

più chiaro il bilancio delle vittime e la natura dell'attentato. A venticinque anni da una strage di stato il ritratto di una società civile⁴⁷.

I documentari sono un prodotto particolare, poco spendibile e poco visibile; proiettati solitamente nei festival di cinema engagé o in rassegne locali o per iniziative di istituti di ricerca, quindi ancora una volta visti da chi ha intenzione di trovare informazioni e da chi ha la volontà di cercare approfondimenti.

Mi sento il parente povero, a quest'illustre tavola, ma ho l'onore di rappresentare i documentaristi. Nello specifico mi occupo di documentare la memoria che è solo uno degli aspetti del documentare. Perché mi sento il parente povero? Perché, nonostante da un lato Paolo Benvenuti, regista cinematografico, sia riuscito a vedere sparire dalle sale il suo film "Segreti di stato", anche se le presenze di pubblico fossero incoraggianti e la critica lo avesse accolto con buoni giudizi, e dall'altro Carlo Lucarelli, stimato autore di gialli nonché ottimo autore televisivo, si veda ancora oggi porre il veto sugli argomenti che tratta, giù in fondo, ci sono i documentaristi che hanno deciso di occuparsi di memoria e di *errori di stato*, ai quali sono preclusi sia la televisione, più che mai i circuiti cinematografici. Eppure sempre più giovani e studenti, sono interessati a ciò che ognuno di noi vuole raccontare, e questo è stato da noi prima percepito e poi verificato sul campo. L'attività di documentarista non è un'attività da sala cinematografica per come va il mercato in Italia⁴⁸.

La conservazione della memoria è comunque un obiettivo che è stato proprio dei documentari, quasi a voler riempire un vuoto di trasmissione orale pratica che, come si è detto, si è notevolmente affievolita.

Il mio obiettivo è comunque continuare a creare dei piccoli tasselli per far sì che non venga persa proprio la continuità della memoria orale. C'è poca memoria orale veramente organizzata nel periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio del boom economico, se non per alcune cose che riguardano la Resistenza in specifico, ma c'è un grosso buco di memoria orale per tutti gli anni '70, gli anni

⁴⁷ Presentazione del documentario nel catalogo della rassegna «Festival dei popoli»

⁴⁸ Intervento di Roberto Greco al convegno i giovani e la memoria, cit.

'80 e la prima metà degli '90 e questa è la nostra storia, quella più estremamente recente. Questo è veramente il nostro ieri⁴⁹.

Non è possibile escludere dal nostro discorso la televisione che pare essere una delle fonti di informazione principali delle giovani generazioni, come è stato constatato da molte indagini, anche se non la principale; quindi è importante provare ad analizzare le modalità con cui questo mezzo trasmette le informazioni legate ai temi storici di nostro interesse. Non affrontando l'analisi dei telegiornali e degli approfondimenti di attualità restano da analizzare i programmi che si occupano di storia. Nel caso delle stragi una delle trasmissioni più seguita, e più pertinente, è *Misteri d'Italia* di Carlo Lucarelli. Con il metodo dell'indagine giornalistica, utilizzando fonti e archivi, in questa trasmissione vengono affrontati i temi legati al terrorismo, con i pregi ed i difetti di dover spiegare lunghe e complesse vicende in un tempo ristretto. Il successo è stato però tale che la trasmissione, dalla seconda serata, è passata in prima serata su Rai tre. L'autore i suoi collaboratori si sono sempre mostrati sufficientemente rigorosi e precisi nelle analisi, anche se alcune volte si sono visti "consigliare" di non affrontare alcuni temi.

Un poco più complessa la situazione di altre trasmissioni di storia in televisione, genere sempre più frequentato. In questo caso gli storici, quando ci sono, hanno funzioni di consulenza eccetto pochi casi, sovente queste trasmissioni non sono accurate, o meglio vengono proposte le interpretazioni come se fossero i fatti. Afferma Guido Crainz che

è dovere dello storico porsi sul terreno della comunicazione di massa (con una audience calcolabile in centinaia di migliaia di persone, e talora milioni) perlomeno con lo stesso rigore con cui si pone quando scrive un libro che leggeranno –se va bene- 737 persone⁵⁰.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ G. Crainz, *Quale storia per quale serata?*, in *Comunicare storia*, op. cit., p. 33.

Anche se la maggior parte delle trasmissioni si occupa di temi legati al fascismo, alla monarchia o alla storia sociale⁵¹, è capitato di vedere trattare di stragi, in specifico da Paolo Mieli, in una discussa, e discutibile, puntata in cui si mischiavano ipotesi giudiziarie scartate dai giudici, quali il legame fra la strage di Ustica e quella di Bologna, depistaggi e critiche alle sentenze senza fornire gli strumenti documentali e di analisi affinché lo spettatore potesse comprendere e formarsi un giudizio.

Poi, infine, c'è una trasmissione che si chiama "La stagione delle stragi", del novembre 2004, che va in onda intorno alle 23 e 40, parla di piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus e la stazione di Bologna, sempre attraverso le immagini e il commento del giornalista. Una rete importante, Rai 3, si occupa finalmente di un fenomeno e di movimenti, di eventi chiave della nostra storia di cui gli storici si sono poco occupati.. E chi se ne occupa? Viene chiamato non un consulente storico, ma viene chiamato Paolo Mieli, cioè viene chiamato un giornalista. Il giornalista che appunto ama la storia e cerca in qualche modo di interpretare questi anni. In *Correva l'anno* l'interpretazione cerca in qualche modo di compensare e di far capire, al di là di immagini, che però ci raccontano poco, perché l'immagine è di per se emozionante – è certo che quando guardiamo piazza Fontana, i morti di piazza Fontana, ci emozioniamo - e però l'immagine è qualcosa di verosimile, non è la realtà. E poi ci fanno vedere delle immagini che ci raccontano gli anni di quel periodo, però ci raccontano le immagini... Partono con le lotte del sessantotto, le lotte studentesche, poi vediamo le immagini delle lotte operaie del sessantanove, poi vediamo la strage di piazza Fontana. E in qualche modo queste cose cominciano ad essere legate⁵².

L'equipe che si occupa del *La storia siamo noi* pare ora intenzionata a fare una trasmissione sulla strage di Bologna, ma al momento non è possibile sapere se, e come, questo argomento verrà trattato.

⁵¹ P. De Gennaro, *La storia siamo noi*, in L. Cigognetti, L. Servetti, P. Sorlin (a cura di), *La storia in televisione. Storici e registi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2001.

⁵² Trascrizione dell'intervento di Francesca Anania al convegno «I giovani e la memoria»,cit.

Tema complesso, politicamente utilizzabile e strumentalizzabile, le stragi non hanno ancora trovato uno spazio ampio nella storia raccontata in televisione se non nei termini illustrati.

Resta ora da fare qualche accenno su altre immagini seguite dalle parole, e ci riferiamo al fumetto. Non facile risulta immaginarsi il racconto di un strage fatta a fumetti, una forma espressiva legata piuttosto a storie “leggere”, di evasione, di facile lettura. Un primo esempio di un tema legato alle strage è la trasposizione a fumetti del giallo di Lorian Macchiavelli *L'attentato di cui si è detto*. L'autore del fumetto, Gianni Materazzo dopo il brillante esordio con questa avventura di Sarti Antonio non ha più dato seguito alla sua passione per il disegno, concentrandosi invece sulla scrittura. È autore di quattro romanzi pubblicati sui Gialli Mondadori. Il romanzo di Macchiavelli ha 30 anni e i disegni oltre venti, questo non toglie che entrambi abbiano mantenuto una attualità ed una incisività rara. Il fumetto ha mantenuto inalterata la sua bellezza; le tavole pregne di un'atmosfera che non può fare a meno di affascinare il lettore. Vi sono particolari, disseminati un po' ovunque nell'opera, che è un vero piacere cogliere e riscoprire I poster del maggio 68, la rivista *Aut Aut*, le vignette che sottolineano ancora passaggi essenziali che ci fanno ricordare tante altre storie, diverse per ogni lettore ad esempio: è stato un attentato o forse una bombola del gas. Scriveva Staino di quanto difficile sia trovare fumetti che raccontino la storia,

Si contano sulle dita di una mano gli autori che comunque hanno cercato un incontro sostanzialmente serio e poetico con il racconto storico. Per il resto o si va nella pura fantasia o c'è un uso di regime del fumetto dedicato al racconto della storia⁵³.

molto più facile rifugiarsi nella fantasia e, quando si provi a raccontare la storia, è purtroppo altrettanto facile scivolare in una pedante pedagogia che rende noiosi e non vivo il narrare. Cosa che non è stata per il fumetto tratto dal testo di Macchiavelli, in cui ricordiamo che si racconta una storia inventata seppur verosimile, e che non è assolutamente per fumetto che narra della strage di Bologna dove il racconto è vivo, interessante. Gli autori sono molto giovani e hanno deciso di descrivere la strage di

⁵³ S. Staino, *La storia a strisce*, in *Comunicare storia*, op. cit., p. 64

Bologna, nell'ambito di una collana di fumetti che si occupa di avvenimenti della storia recente - dal terremoto del Friuli, all'omicidio di Aldo Moro, alla tragedia di Marcinelle -. Questo ha fatto sì che gli autori abbiano effettuato una approfondita ricerca, sia per scrivere la sceneggiatura che per rendere i disegni il più possibile aderente alla realtà e al clima dell'epoca. Un fumetto in cui ritroviamo le note e una bibliografia, quindi nato per informare e chiarire

Questo libro non è un'inchiesta. E' un racconto, la ricostruzione di uno dei più torbidi capitoli della storia dell'Italia repubblicana. Un racconto che ha un incipit, una trama complessa, un finale, dei protagonisti. [...] La ricostruzione che viene proposta in questo libro è completamente supportata dagli atti processuali⁵⁴.

Forse questo potrebbe essere un possibile linguaggio per raccontare le stragi, rivolgendosi ai più giovani.

2.3.3 Si cantano le stragi: cantastorie, cantautori, rapper

L'ipotesi che ci ha fatto analizzare la presenza, nelle canzoni, di riferimenti alla stragi è la convinzione che, vista la diffusione della musica, anche queste possano giocare un ruolo importante nella costruzione della memoria collettiva, o almeno possano averlo fatto. Ancora, ci pare che questo modo possa essere stato considerato un mezzo di trasmissione del sapere storico⁵⁵, le statistiche indicano nel 82% la porzione di persone che ascoltano musica, giovani soprattutto, mentre molto inferiore è la percentuale di chi legge libri, e libri di storia in particolare⁵⁶.

Secondo le riflessioni di Alessandro Portelli, la musica, la canzone è un mezzo estremamente valido per trasmettere "storia" e conservare memoria, visto che implica anche il fare, il rielaborare, il cantare e il ri-cantare e non solo una fruizione passiva

⁵⁴ A. Boschetti, *Note dello sceneggiatore*, in A. Boschetti, A. Ciammitti, *La strage di Bologna*, BeccoGiallo, Treviso, 2006, p. 133.

⁵⁵ S. Pivato, *La storia "leggera"*, in *Comunicare storia*, «Storia e problemi contemporanei», n. 29, a. XV, gennaio-aprile 2002, p. 37.

⁵⁶ G. Santomassimo, *op. cit.*, p. 229.

come accade, ad esempio, con le trasmissioni televisive, altra fonte di informazioni storiche, o presunte tali come si è visto e come si riprenderà nei capitoli successivi.

[La canzone] è molto importante, è esattamente il contrario di ciò che avviene con la storia in televisione; lì l'assenza di mediazione è tale che rende tutto incomprensibile; lo verifico con gli studenti, che possono aver visto centinaia di programmi senza assorbire assolutamente nulla, senza ritenerne alcuna conoscenza. La musica, “mal che vada” passa attraverso il tuo corpo, le orecchie, e soprattutto passa quando tu la “rifai”, canticchi da solo, memorizzi. In qualche misura c'è un “reimpossessamento” attivo, del discorso musicale, e - quando la musica parla di storia - del discorso storico. Pensavo ai Gang. Marino e Sandro Severini fecero un disco che si chiamava *Storie di Italia*, dedicato ad alcune figure vere o immaginarie; ora esce un libro, per il quale ho scritto una introduzione, nel quale raccontano le storie delle persone che hanno «cantato» e il modo in cui hanno scritto le canzoni. Una riflessione su musica e storia. Quando io vedo un volantino in facoltà che annuncia una «serata di cover di De Gregori», ecco: sai che ragazzi si ricanteranno *il Titanic*, o *La Storia siamo noi...* È un “fare” non è semplicemente un ascoltare o recepire⁵⁷.

La metodologia che abbiamo seguito per cercare e poi analizzare le canzoni ha nuovamente utilizzato la rete e in particolare alcuni siti costruiti ed organizzati esplicitamente come deposito di memoria e quindi di canzoni⁵⁸, a cui abbiamo affiancato le, scarse, memorie personali, le antologie che raccolgono i testi delle canzoni e i non numerosi lavori storiografici, che si citeranno di volta in volta. Il risultato della ricerca non ci ha stupito: le stragi sono solo raramente narrate con le canzoni, o meglio, negli anni settanta, quando la “canzone politica” era un genere molto praticato, ed ascoltato in ambienti della sinistra, la strage di piazza Fontana ha avuto una discreta attenzione, soprattutto per quanto riguarda la storia di Giuseppe

⁵⁷ A. Portelli, *La Storia salvata dalle canzoni*, in *golem indispensabile*, n° 12 - dicembre 2003. www.golem indispensabile.it.

⁵⁸ <http://www.ildeposito.org/index.php>, <http://www.vocidimezzo.it/repertorio.html>, <http://www.prato.linux.it/~lmasetti/antiwarsons/index.php?lang=it>, <http://www.cantilotta.org>, http://www.inventati.org/mp38/show_dir.php, www.bielle.org.

Pinelli. Basti la constatazione che sulle 41 canzoni che si occupano delle stragi da noi recensite, 19 sono state scritte nel decennio 1969-1979.

Alla fine degli anni cinquanta era nata a Torino l'esperienza del Cantacronaca, attorno alle figure di Sergio Liberovici, Emilio Jona, Michele L. Straniero, Giorgio De Maria e Fausto Amodei ed altri, a cui si aggiunsero di volta in volta scrittori come Italo Calvino, Franco Fortini e Gianni Rodari, cantanti e attori quali Margot, Edmonda Aldini e Duilio Del Prete, per citarne solo alcuni. L'intenzione era quella di recuperare la tradizione della canzone politica e della Resistenza e di introdurre canzoni i cui testi parlassero di una realtà che non trovava spazio nella produzione commerciale. Il gruppo si sciolse nel 1961, e una parte dei componenti confluì nel Nuovo canzoniere italiano soprattutto per iniziativa di Gianni Bosio e di Roberto Leydi. L'attività di questo gruppo che si muoveva nel solco già tracciato di recupero della tradizione e di attenzione verso temi sociali e politici si esplicitava in spettacoli e nella produzione di dischi, quali i dischi del sole ad esempio. Pur con fasi alterne, con scissioni e ricomposizioni, questa esperienza ebbe un certo rilievo nel panorama musicale italiano e diede l'avvio a numerose altre esperienze locali quali quelle del Canzoniere delle Lame, a Bologna, del canzoniere popolare veneto, del canzoniere del Lazio, del Gruppo canoro e strumentale Yu Kung e del canzoniere bresciano, solo per citarne alcuni fra quelli che permisero una diffusione nazionale di molte canzoni, anche grazie a numerose iniziative editoriali e discografiche⁵⁹.

In questo contesto musicale, quindi, vennero dedicate alla strage di piazza Fontana numerose canzoni. Queste vicende risultano essere quelle più raccontate in musica, infatti dal 1969 ad oggi sono state scritte, o almeno siamo riuscito a ritrovare, 23 canzoni legate a piazza Fontana; fra queste ve ne sono alcune che raccontano la strage e il contesto in cui è avvenuto, in quella scritta nel 1976 da Claudio Bernieri

Il pomeriggio del dodici dicembre / in piazza del duomo c'è l'abete illuminato / ma
in via del Corso non ci sono le luci / per l'autunno caldo il comune le ha levate / In
piazza Fontana il traffico è animato / c'è il mercatino degli agricoltori / sull'autobus
a Milano in poche ore / la testa nel bavero del cappotto alzato / / Bisogna fare tutto

⁵⁹ S. Pivato, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 207-212.

molto in fretta / perché la banca chiude gli sportelli / dio come tutto vola così in fretta / risparmi e gente, tutti così in fretta /

Dopo una introduzione che pare una semplice, e quasi neutra, descrizione logistica e temporale dei momenti precedenti l'evento, la canzone prende una posizione politica molto chiara.

No, no, no, non si può più dormire / la luna è rossa, rossa di violenza / bisogna piangere insonni per capire / che l'ultima giustizia borghese si è spenta / / Scende dicembre sopra la sera / sopra la gente che parla di Natale / se questa vita avrà un futuro / metterà casa, potrà anche andare. / / Dice la gente che in piazza Fontana / forse è scoppiata una caldaia / là nella piazza sedici morti / li benediva un cardinale / / No, no, no, non si può più dormire... / / Notti di sangue e di terrore / scendono a valle sul mio paese / chi pagherà le vittime innocenti? /

Nella stessa canzone viene ricordata la morte di Pinelli, a sancire l'indissolubilità dei due eventi che caratterizzò i racconti e le analisi dell'opinione pubblica di sinistra e dei movimenti dell'epoca.

Chi darà vita a Pinelli il ferroviere? / / Ieri ho sognato il mio padrone / a una riunione confidenziale / si son levati tutti il cappello / prima di fare questo macello / / No, no, no, non si può più dormire... / /

Interessante è nel verso successivo il riferimento al fascismo del regime mussoliniano, e all'antifascismo con la citazione di Matteotti e Gramsci, presente in molte altre canzoni

Sulla montagna dei martiri nostri / canto giurando su Gramsci e Matteotti / sull'operaio caduto in cantiere / e sui compagni in carcere sepolti / / Come un vecchio discende il fascismo / succhia la vita, ogni gioventù / non sentite il grido

sulla barricata? / La classe operaia lo attenderà armata. / / No, no, no, non si può più dormire... / No, no, no, non si può più dormire...⁶⁰ / .

Non stupisca, poi, la durezza del linguaggio, tipica degli anni '70, con cui si parla della reazione, e della vendetta, per Pinelli o contro i fascisti. Evidentemente non è nostra intenzione, né nostro compito in questo contesto, analizzare il linguaggio politico di quegli anni, linguaggio molto diverso per intensità e modalità di espressione rispetto al successivo, si deve comunque sottolineare che la decontestualizzazione impedisce la comprensione: le armi non erano ancora state prese effettivamente da chi si richiamava all'estrema sinistra.

Piazza Fontana è quindi strettamente legata alla morte di Pinelli, tanto che su 23 canzoni dedicate a questa strage 11 sono esplicitamente, e quasi esclusivamente, dedicate a Giuseppe Pinelli. La sua morte è stata narrata con ballate, nate anche in modo spontaneo e immediatamente dopo l'evento, con un intento di diffondere la propria versione dei fatti, a volte con tono ironico, come è la prima strofa della Ballata del Pinelli (o di Pinelli), una canzone che ebbe numerosissime versioni, una anche a cura di Cesare Bermani, forse quella più conosciuta.

Quella sera a Milano era caldo / ma che caldo che caldo faceva / brigadiere apra un po' la finestra / ad un tratto Pinelli cascò. / Signor questore io gliel'ho già detto / lo ripeto che sono innocente / anarchia non vuol dire bombe / ma giustizia amor libertà. / / Poche storie confessa Pinelli / il tuo amico Valpreda ha parlato / è l'autore del vile attentato / e il suo socio sappiamo sei tu. / Impossibile grida Pinelli / un compagno non può averlo fatto / e l'autore di questo misfatto / tra i padroni bisogna cercar. / Stiamo attenti indiziato Pinelli / questa stanza è già piena di fumo / se tu insisti apriam la finestra / quattro piani son duri da far. / Quella sera a Milano era caldo / ma che caldo, che caldo faceva / brigadiere apra un po' la finestra / ad un tratto Pinelli cascò. / L'hanno ucciso perché era un compagno / non importa se era innocente / "Era anarchico e questo ci basta" / disse Guida il feroce questor. / /

⁶⁰ Piazza Fontana, Yu Kung-Claudio Bernieri, 1976, interpretata anche dalla Banda Bassotti nell'album "Avanzo de cantiere" (1995) con una variante sul finale ("la classe operaia continua la sua lotta") e con il titolo "Luna Rossa". In R. Venturi, cit.

Anche il funerale viene raccontato in questa canzone con immagini che ricordano l'iconografia classica, che rievocano i quadri di Renato Guttuso.

C'è un bara e tremila compagni / stringevamo le nere bandiere / in quel giorno
l'abbiamo giurato / non finisce di certo così. / Calabresi e tu Guida assassini / che
un compagno ci avete ammazzato / l'anarchia non avete fermato / ed il popolo alfin
vincerà. / Quella sera a Milano era caldo / ma che caldo, che caldo faceva /
brigadiere apra un po' la finestra / ad un tratto Pinelli cascò. /

Un'altra versione prevede un'ulteriore strofa in cui è inserita la locuzione strage di stato

E tu Guida e tu Calabresi / Se un compagno ci avete ammazzato / Per coprire una
strage di stato / Questa lotta più dura sarà.⁶¹

I toni e i metodi utilizzati per raccontare, e quindi fissare nella memoria la morte e la figura di Pinelli, possono essere quelli del cantastorie, come era stato fatto immediatamente in Toscana

Questa è una storia che tutti / avete letto o sentita / qualcuno volle a Milano / ad
altri toglier la vita⁶².

E come fece nel 1970 Franco Trincale,

persiru la testa / e non sannu cosa dire / la corda gruppa gruppa / è morto senza
colpa. / E lo chianginu l'amici / li scontenti e gli infelici / e lo piangi la moglieri / li
compagni ferrovieri. / Che innocente lo infamari / gli inquirenti di Milano. / Per tre
giorni e per tre notti / interrogato ai ferri corti / tra fumate e cosi storti / nella morsa

⁶¹ *La ballata del Pinelli*, anonimo, 1969.

⁶² *Ballata del Pinelli*, composta nel 1969 da un cantastorie toscano che gira per le campagne lucchesi e pisane presentandosi con il nome di Gildo,
http://www.aziendeintoscana.it/cantastorie_Gildo_dei_Fantardi/index.htm

lu stringeru. / E che fumu intra la notti / li pensieri s'annebbiaru / era chiusa la finestra / oi aperta la lasciaru. / Era quasi mezzanotti / e a' finestra c'è la morti. / / (Parlato): / "E chi fici la morti? / L'aspittò fuori la corti a Giuseppe / o entrò dalla balconata / entro la stanza affumicata / e annebbiò li sentimenti / dell'esperti inquirenti?" / Era quasi mezzanotti / e caddi nella corti / e strisciò lu cornicioni / che era sotto a lu balconi. / Era morto sull'istanti / steso a terra malamenti / ma pareva fossi morto / un istante precedenti. / Lu questore dissi poi / non l'abbiamo ucciso noi!⁶³

Sono gli anarchici, anche in questo caso, che immediatamente si assunsero l'onere di raccontare e ricordare, legando la morte di Pinelli, l'arresto di Valpreda e tutte le vicende successe ad altri fatti della storia dell'anarchia.

Senza un grido all'anarchico Pinelli / La stessa di Salsedo fine atroce toccò / Dalla finestra in questura a Milano / Da cima al quarto piano in terra arrivò / Non voleva né stato né chiese / Né servi né padroni ma giustizia social / Ora avvolto nella bandiera nera / Al popolo che spera la vita immolò / Al popolo che spera la vita immolò /

L'innocenza di Pinelli, qui come in altri casi, è legata all'estraneità dell'idea anarchica rispetto a metodi di lotta stragisti, da imputare, invece, a gruppi neofascisti

Al questore ripeteva Pinelli: / Credete, sui miei figli, innocente son, / Sono anarchico e non son terrorista / Libertà e giustizia, questo il mio ideal. / Libertà e giustizia, questo il mio ideal. / Basta, dice il crudele inquisitore, / Ormai sappiamo tutto, Valpreda parlò. / Lui è l'autore di questo attentato / E tu l'hai organizzato, confessalo pur / E tu l'hai organizzato, confessalo pur. / Siete pazzi! gridava il fiero Pino, / È roba di fascisti, andate lì a cercar, / Chi ha fatto il crudele attentato / È certo nemico dell'umanità / È certo nemico dell'umanità. / La finestra era aperta quella sera / nella fumosa stanza di Guida il questor. / Calabresi e gli altri eran contenti / aspettavano frementi il momento fatal / aspettavano frementi il momento

⁶³ Franco Trincale, *Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli*, 1970.

fatal / O Pinelli, compagno ardito e fiero, / noi ti vendicheremo, garantiamo
sull'onor. / Sproneremo il tuo nome alla riscossa / Il popolo sfruttato alla rivoluzion
/ Il popolo sfruttato alla rivoluzion. / Calabresi e tu, Guida, assassini / Avrete tutto
quello che il popolo vorrà / Quando giunto il momento di marciare / Saprà
vendicare la sua libertà / Saprà vendicare la sua libertà⁶⁴.

In tutti i testi fino a qui analizzati viene descritta la stanza dove avvenne l'interrogatorio e dalla finestra della quale precipitò Pinelli: la descrizione non è immaginata, ma è ripresa dalle dichiarazioni del questore e dei poliziotti che erano presenti i quali indicarono nel troppo fumo la causa dell'apertura della finestra e del conseguente «malore attivo». Una ricostruzione documentata, quindi, per un racconto che voleva essere realistico, o almeno proporre una ricostruzione accurata, seppur con conclusioni opposte a quelle proposte dalle autorità.

A volte i temi musicali venivano ripresi dalla tradizione della canzone politica, come nel caso di *povero Pinelli* di Luisa Ronchini che si ispira alla canzone popolare Povero Matteotti di cui riutilizza non solo la musica ma anche alcune strofe quali le prime due: «Povero Matteotti/ te l'hanno fatta brutta/ e la tua vita / te l'han tutta distrutta!/>

Povero Pinelli / te l'hanno fatta brutta / e la tua vita / te l'han tutta distrutta!
Anonimo e innocente / amavi l'anarchia / per questo t'hanno preso / e t'han portato
via./In una stanza nera / ti hanno interrogato / e poi dal quarto piano / ti hanno
suicidato. /E mentre che cadevi / avevano paura / che tu gridassi forte / "Mi ha
spinto la questura!". /Già morto nel cortile / la bocca t'han bendato / poi dopo in
tribunale / ti hanno archiviato. / Verrà il momento / gliela farem pagare / anarchico
Pinelli / ti sapremo vendicare. / (I veri assassini / han la camicia nera / anarchico
Valpreda / fuori dalla galera!)⁶⁵

⁶⁴ Ugo Fortini, *Inno a Pinelli* **Errore. Il segnalibro non è definito.**, 1969.

⁶⁵ Luisa Ronchini (Canzoniere popolare veneto), *Povero Pinelli*, 1970. Ultima strofa aggiunta da Giovanna Marini, citato da R. Venturi, *Canzoni e stragi di Stato*, «Le Biellenews», n. 25, 2 agosto 2005. Incisa nel 45 giri dei Dischi del sole LR 45/16, G. Vettori, op. cit., p. 427.

L'aria de *Il feroce monarchico Bava* venne utilizzata per una canzone in cui si ripercorreva la storia della strage e delle indagini dirette immediatamente verso gli anarchici

O signori vi narro la storia / della bomba ch'esplose a Milano / ma quel fatto è così molto strano / per poter questa strage capir. / Poliziotti di tutto il paese / senza udir nessuna ragione / incomincian la perquisizione / e gli anarchici vanno arrestar. / E fra tutti questi fermati / al Pinelli toccò la sventura / di trovare la morte in questura / e anche questo non posso capir! / Ha lasciato la moglie e due bimbe / era un uomo stimato a Milano / precipitato dal quarto piano / certo lui non voleva morir. / Poi l'arresto avvien di Valpreda / ma il tassista è certo mentitor / che ha fatto questo io lo rifiuto⁶⁶

La vicenda processuale di Pietro Valpreda diede lo spunto per altre ballate che avevano, come quelle fin qui analizzate, la funzione di narrare, veri e propri “fogli volanti” dei cantastorie. Una informazione, o meglio controinformazione come si definiva in quegli anni, fatta da chi non credendo alle versioni ufficiali e usava lo spazio offerto dalle canzoni per comunicare. E in effetti, se ci si riferisce all'ambiente in cui queste canzoni circolavano, questo sistema era abbastanza efficace

La verità del dodici dicembre / l'han scritta sopra i muri i proletari / gli anarchici non c'entrano per niente / Valpreda sta in carcere innocente⁶⁷. /

Pinelli gridava Son bombe di destra e l'hanno buttato dalla finestra. / Sicchè torna il conto Valpreda sta dentro invece Almirante sta là in parlamento/ Le bombe a Milano son sedici bare e chi è responsabile deve pagare/ perciò chiediamo da questo istante fuori Valpreda, dentro Almirante⁶⁸

⁶⁶ Silvano Secchiari *La Strage di Milano (Ballata per la morte di Pinelli)*, 1970 sull'aria de *Il feroce monarchico Bava*

⁶⁷ F. Trincale, *Valpreda è innocente*, 1972.

⁶⁸ L. Settimelli, *Giustizia di classe*, 1972

Il primo processo per la strage, quello che vedeva implicato Pietro Valpreda venne quindi accompagnato da canzoni e strofe, a volte improvvisate oppure pensate per spettacoli come queste scritte da Settimelli sulla musica degli Stornelli pisani per il Canzoniere internazionale nel 1972. La canzone è un vero e proprio volantino in cui trovano posto accenni ad altre vicende, come l'attività di Borghese

Borghese può fare le bombe al tritolo / tanto è sicuro di prendere il volo / se chiede lavoro un disoccupato / finisce diritto al commissariato / Pinelli gridava son bombe di destra / e l'hanno buttato dalla finestra / e subito dopo a chi l'ha ammazzato / con la promozione gli onori gli hanno dato / Sicché torna il conto Valpreda sta dentro / invece Almirante sta là in parlamento / con i suoi voti lo sanno anche i cani / rafforza il potere dei democristiani /

La presenza in parlamento del Movimento sociale era vista dai movimenti di sinistra e dai gruppi extra parlamentari come un non rispetto della costituzione, perché fondato da persone che avevano avuto ruoli di dirigenza nella Repubblica sociale, come Giorgio Almirante, e perché partito giudicato fascista e quindi fuori appunto dai dettami costituzionali.

Con i suoi voti s'è alzato il quoziente / s'è eletto Leone come presidente / la Costituzione sarà antifascista / però in Parlamento ci siede un nazista / E mentre Valpreda sta chiuso in galera / gira Almirante in camicia nera / massacratore di partigiani / è la vergogna degli Italiani / Le bombe a Milano son sedici bare / e chi è responsabile deve pagare / perciò chiediamo da questo istante / fuori Valpreda dentro Almirante⁶⁹.

Vi furono nei primi anni settanta vere e proprie campagne per lo scioglimento del Msi di cui il promotore più illustre fu Ferruccio Parri, campagne a cui la sinistra extraparlamentare aderì così come molti esponenti dell'antifascismo di origine azionista e socialista. Il partito comunista ufficialmente non partecipò mai per «motivi pratici e di principio: è preferibile una presenza istituzionale dell'estrema destra, e

⁶⁹ In L. Settimelli, L. Falavolti, *Canti anarchici*, edizioni Savelli, Roma, 1972

mettere fuori legge partiti rappresentati in parlamento è precedente pericoloso»⁷⁰., ma la volontà di sciogliere il Movimento sociale trovò presumibilmente vasta comprensione anche nella base comunista.

La polemica crebbe ovviamente in presenza dell'insorgere di un terrorismo neofascista. Infatti fu proprio nel 1974 che Ferruccio Parri scrisse su «L'Astrolabio»:

vi sono due modi di fare l'antifascismo. Uno è di contentarsi dei convegni, delle imprecazioni, delle minacce discorsive, dei rimbrotti al governo, ed alle sue incapaci forze dell'ordine. [...] l'antifascismo torna ad essere una salmodia di rito di tutti i discorsi governativi o parlamentari. Un altro è di riuscire ad inventariare quali sono le origini e le fonti della ripresa terroristica neofascista, quali possono essere i gruppi e le forze già attualmente interessate a possibili rovesciamenti. [...] il primo modo di fare seriamente dell'antifascismo è quello di togliere di mezzo la prima copertura politica del neofascismo, la prima fonte di alimentazione politica, la prima maestra di strategia della tensione. La prima forza preparata all'origine ad utilizzarne i frutti. Dopo Brescia, l'antifascismo resta a mezz'aria se — in una parola — *non viene disciolto il Msi*⁷¹

Di queste polemiche, della volontà espressa da uomini e partiti della sinistra, dal movimento e dalla sinistra extraparlamentare abbiamo tracce evidenti in molte canzoni, come si è visto, ed anche Fausto Amodei descriveva il movimento sociale e il neo-fascismo con la convinzione che la colpevolezza della strage di piazza Fontana fosse appunto da attribuire agli estremisti di destra, e nella sua *Se non li conoscete* cantava «Se non li conoscete pensate alla lontana ai fatti di Milano e di Piazza Fontana»⁷².

In una azione di informazione-controinformazione anche Dario Fo scrisse una canzone per raccontare la morte di Pinelli, inserendola nel testo dello spettacolo *Pum pum, chi è? La polizia*.

⁷⁰ G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in «Italia Contemporanea», n. 225, dicembre 2001.

⁷¹ Ferruccio Parri, *Che cosa significa finirlo col fascismo*, «L'Astrolabio», 31 maggio 1974.

⁷² Fausto Amodei, *Se non li conoscete*,

Coro: / Quella sera cascava Pinelli... /

Voce: / Chi è questo Pinelli? Ah? Quell'anarchico che è venuto giù! / Oh! L'ho letto sul giornale, ma è stata una disgrazia, / ma poveraccio!... Ma pensa: da una finestra è andato a volare! /

Coro: / Quella sera cascava Pinelli: / "Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa" /

Calabresi: / "Qualcuno ha parlato, fra non molto sarai suicidato"

"Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa" / Calabresi: / "Sarai sul lastrun!"

Voce: / Alla televisione l'han detto subito / e c'era Guida, e c'era un altro, un certo Allegra / Calabresi, parlavano e dicevano: / "Vi assicuro, non c'entro niente, è stato che s'è buttato, / ma quel poveraccio ha buttato una sigaretta, poi subito dietro, / s'è buttato perché non l'aveva del tutto fumata / e allora per riprendersela subito... / Per una cicca lui s'è buttato, / 'sto disgraziato, ancora voleva fumar... /

Coro: / Zum, zum... Quella sera cascava Pinelli: / "Apri la finestra..."

Così come era nello stile e nell'esigenza della controinformazione, in questo testo venivano messe in evidenza quelle che erano ritenute discrepanze, omissioni, contraddizioni nelle versioni ufficiali, come l'allusione alla scarpa di Pinelli: in una delle testimonianze rese da uno dei presenti in questura si poteva infatti leggere, che cercando di fermare Giuseppe Pinelli dal suo intento suicida, una scarpa rimase fra le mani del poliziotto. In realtà Pinelli aveva entrambe le scarpe ai piedi. Più oltre la narrazione continua con altri particolari

Voce: / È arrivata subito un'autolettiga, oh! / Che velocità! Appena cascato lei era già là. / Come mai così presto? Come mai così presto? / "L'abbiamo chiamata subito, anzi prima, / prima ancora che cadesse, perché non si sa mai... / Ah, che bello, che bello potersene andare così, / senza ombrello, giù da una finestra e finir sul lastrun!"

Coro: / Bum, bum... Quella sera cascava Pinelli / "Apri la finestra..."

Voce: / È arrivata subito l'autolettiga all'ospedale, / l'hanno preso e l'hanno tirato giù e l'hanno guardato bene. / "Ma che cosa? S'è fatto male?" / "Non si sa, non c'è niente..." / "O ditemi qualcosa, venite qui vicino" / "No, non lo faccia vedere, si

impressionano tutti... / diciamo così... che è morto, s'è sentito male venendo giù... / per lo spavento, sa?... fare un volo di quattordici... / no, di quattro piani, quattro piani è piuttosto pericoloso, beh! / Più che altro è il fatto dello spavento... / è stato un colpo apoplettico... / La paura, si sa, certe volte... / Fa paura cadere giù per le scale... / No, per le scale, non era per le scale... / è caduto da un finestrone. Ah⁷³!

Ed anche la canzone d'autore si ricordò di piazza Fontana seppur in modo, sfumato, con un accenno, come fece Enzo Jannacci nel 1972

Una tristezza che si chiamasse Maddalena, / l'hai lasciata morire con gli altri / una sera di un 12 Dicembre / senza il coraggio di alzare una mano / o signore la faccia.
/ Arriverà insieme all'alba insieme all'apparire nel suo sporco /

Infine, la successiva uccisione del commissario Calabresi venne raccontata, sempre con lo stile del cantastorie e fornendo una possibile interpretazione di quell'omicidio: una ipotesi che vedeva coinvolti neofascisti e servizi segreti che era stata formulata nei momenti iniziali delle indagini e che era stata giudicata plausibile negli ambienti della sinistra e che fece scrivere ad Alessandro Portelli una canzone in cui vi era la strofa

Povero Calabresi, che brutta fine hai fatto! / Eri così potente; chi mai l'avrebbe detto! / Quando dalla finestra Pinelli t'è cascato / tu eri il più valente difensore dello stato. / [...] Ma quando alle elezioni, i padroni hanno deciso, / che ci voleva un morto allora ti hanno ucciso⁷⁴.

Se queste canzoni hanno una indiscutibile rilevanza come fonte storica e ci permettono di capire come, anche in questo caso, la memoria e l'interesse su piazza Fontana sia immediatamente divenuto patrimonio dei movimenti di sinistra, difficile è poter affermare che abbiano avuto un peso sulla memoria collettiva. Anche se grazie

⁷³ D. Fo, *Pum pum, chi è? La polizia*,

⁷⁴ Sandro Portelli, *Povero Calabresi*, 1973. Sull'aria di *Povero Matteotti*. Il testo è pubblicato nell'opuscolo *Canzoni popolari, operaia e contadine di Roma e del Lazio* ed è entrata nel repertorio del Canzoniere del Lazio, ma non vi sono incisioni discografiche. In G. Vettori (a cura di), *Canzoni italiane di protesta. 1789/1974 dalla Rivoluzione francese alla repressione cilena*, pp. 442 e 306.

alle esperienze dei gruppi di cui si è detto sopra, le canzoni venivano cantate su tutto il territorio nazionale, la loro conoscenza e divulgazione era racchiusa nelle feste dei partiti di sinistra, nelle fabbriche, nel movimento degli studenti⁷⁵.

Chi era “impegnato” quasi sicuramente conosceva la produzione dei Gufi, di Fo e di Jannacci, di Cantacronache o del Nuovo Canzoniere Popolare. Questa musica non era propriamente residuale perché poteva contare su reti di diffusione costituite da Arci, Case del Popolo e (a volte) feste dell’Unità. Ma non c’era nessun paragone con la diffusione radiofonica e televisiva⁷⁶.

I cantautori, figure emergenti negli anni settanta nel panorama musicale, che avevano un ascolto più ampio, ben poco si occuparono di stragi. Una delle canzoni che in modo più preciso si è soffermata su questi temi è *Agosto* e fu scritta da Claudio Lolli, cantautore bolognese che ebbe, proprio con il 33 giri che conteneva quella canzone, un discreto successo. In questo caso la strage raccontata è quella dell’Italicus, avvenuta, appunto nell’agosto 1974

Agosto. Improvviso si sente / un odore di brace. / Qualcosa che brucia nel sangue / e non ti lascia in pace, / un pugno di rabbia che ha il suono tremendo / di un vecchio boato: / qualcosa che urla, che esplode, / qualcosa che crolla. Un treno è saltato. / Agosto. Che caldo, che fumo, / che odore di brace. / Non ci vuole molto a capire / che è stata una strage, / non ci vuole molto a capire che niente, / niente è cambiato / da quel quarto piano in questura, / da quella finestra. / Un treno è saltato⁷⁷.

Il riferimento, anche in questo caso, è a piazza Fontana e, ancora, alla morte di Pinelli a dimostrazione di come il 12 dicembre 1969 sia davvero considerabile una data periodizzante. Tre anni dopo, Francesco de Gregori, nella sua *Viva l’Italia* inseriva proprio questa data nei momenti fondanti della storia italiana.

⁷⁵ S. Pivato, *Bella ciao*, op. cit., p. 301

⁷⁶ G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma, p. 232.

⁷⁷ Claudio Lolli, *Agosto*, contenuta nell’album *Ho visto anche degli zingari felici*, 1976.

La strage di piazza della Loggia trovò un immediato cantore in Ivan della Mea che in *Ringhiera*, una canzone con il testo in italiano e in dialetto, raccontò la strage del 28 maggio 1974, inserendola in una storia molto più ampia che partendo dalla guerra di Spagna, attraversava la Resistenza e si concludeva proprio durante la strage. Il titolo, lo stesso dell'album in cui era inserita la canzone, riprende la denominazione delle case della Milano popolare, le case di ringhiera

Quanta gent che gh'è in piassa / coi compagn de la ringhera / e gh'è anca la morosa,
/ cont el tocch ross de bandèra. / / E che acqua, "ven chi sota, / ven chi sota ma de
prescia", / Urla Brescia, urla e scoppia, / 'na fiamada e la morosa / a l'è morta, tuta
morta / mezz al fum col sang per tèra / e in man, 'renta a i man / l'ultim tocch ross
de bandera. / L'ha basada, ribasada / la taseva, la taseva / e alùra l'ha vardada / l'era
bianca, e rossa...l'era. / Ross de sang ch'el se squaja / ne la pioggia disperada, / e la
mort che la sgagna / tuta intorna on pò stranida. / E la rabia disarmada, / Brescia
piange la ringhera / torna a casa senza dona / senza el tocch ross de bandèra...e... /

La canzone quindi racconta la morte di una donna durante la manifestazione sindacale. L'immagine evocata delle bandiere è molto presente nelle descrizioni e nelle fotografie, per altro non numerose quelle divulgate, che sono state fatte immediatamente dopo la strage, quando le bandiere rosse del sindacato vennero utilizzate per coprire i corpi delle vittime. Nella strofa successiva viene chiaramente ripreso il ritornello di una canzone della guerra di Spagna

Il ventotto, ma di maggio / i compagn de la ringhera / han gridato: "Su coraggio, /
riprendiamo la bandiera." / E mattone su mattone / han rifatto la sezione / ogni
pietra era un colpo / ma sul muso del padrone. / Han rimesso i vecchi panni / quelli
cari della Spagna / hanno ritrovato il passo, / quello duro di montagna. / E cantando
la canzone / la più bella, la più vera, / e cantando la canzone / la più bella, la più
vera / torna in marcia 'n'altra volta / tuta insèma la ringhera, / torna in marcia
'n'altra volta / tuta insèma la ringhera. / E tira su la bandera / l'Italia si farà rossa / l'è
'rivada la ringhera / fazolett giò ne la fossa⁷⁸. /

⁷⁸ R. Venturi, *op. cit.*

Anche il Nuovo canzoniere bresciano scrisse e cantò una canzone sulla strage avvenuta nella propria città

Acqua sui volti, sulle bandiere, sulle mie mani / stiamo lottando anche stamane per il domani. / ma brucia l'aria, entra nei corpi, ruba la vita, / scoppia la bomba, soffoca il fumo, in poco è finita / / E lo sgomento la rabbia indifesa / fascisti e padroni ancora d'intesa / / Restano a terra immobili i corpi rotti di sangue, / i nostri compagni come dei fiori recisi e stracciati. / violenza nera, colore di morte non può passare / con gli operai, con i compagni si deve scontrare / / Questa è l'idea, questo è ogni grido / basta alle bombe, basta al fascismo / / Piazza alla Loggia, mattino alle dieci, fine di maggio / fine di tutto, dolore alle ossa, lotta per sempre / sono otto i morti, troppi i motivi per un rifiuto / fuori i padroni, fuori i mandanti di questo lutto / / E lo sgomento, la rabbia indifesa / fascisti e padroni ancora d'intesa/.

La diffusione delle radio libere, dal 1976 in poi, avrebbe potuto ampliare notevolmente la possibilità di veicolare canzoni in cui avessero trovato spazio anche racconti di stragi; in realtà questo non è avvenuto visto che sempre più rare si fece questo tipo di canzoni.

La strage di Bologna che avvenne qualche anno dopo non ebbe, nell'immediato nessun cantore. Francesco Guccini nella sua Bologna scrive il verso «Bologna che sa stare in piedi per quanto colpita», che può essere interpretato come un riferimento al 2 agosto, anche se non è esplicito. «Si può raccontare un evento come la strage in una canzone», è la domanda che ho rivolto al cantautore emiliano. La risposta ha messo in evidenza l'indicibilità di certi eventi, la fatica di scrivere di eventi così traumatizzanti⁷⁹. In realtà sono ben poche le canzoni dedicate a questa strage, ve ne è una incisa dalle mondine di Bentivoglio in cui il testo riprende temi dell'antifascismo e della partecipazione politica.

Si può affermare, citando Gianpasquale Santomassimo, che

⁷⁹ Intervista a Francesco Guccini, 22 ottobre 2006.

negli anni Settanta c'era stata comunque “una esplosione di domanda storica”, secondo la formula di Gastone Manacorda. Negli anni Ottanta la crisi delle ideologie ha portato con sé anche l'inabissamento delle grandi narrazioni storiche ad esse collegate⁸⁰.

E fra le narrazioni storiche si possono includere anche le canzoni. Bisogna infatti attendere gli anni '90 per ritrovare, nuovamente, un interesse per le stragi, cominciando dall'accento che ne fa Giorgio Gaber «Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera, eccetera, eccetera...»⁸¹ o il meno esplicito brano presentato e giunto secondo nel 1996 alla rassegna di san Remo dal gruppo Elio e le storie tese «Italia sì Italia no Italia bum, la strage impunita».

Nel 1995 la Banda Bassotti fece una riedizione di *Piazza Fontana*, ma l'ultima strofa «La classe operaia lo attenderà armata»⁸², venne sostituita con «la classe operaia continua la sua lotta»⁸³. Molto probabilmente questo cambiamento è dovuto al mutamento del contesto e del linguaggio politico e, ipoteticamente, alla storia degli anni settante e ottanta quando l'uso delle armi era divenuto, per gruppo come le Brigate rosse, estremamente e drammaticamente frequente dal 1974 in poi. Utilizzare una frase come quella avrebbe potuto aprire il sospetto di una giustificazione rispetto ai terroristi di estrema sinistra.

Altri gruppi politicamente schierati a sinistra quali i Modena city rambler e i 99 posse dedicano nei loro testi qualche spazio alle stragi, dandone per scontata la conoscenza da parte di chi ascolta le canzoni e utilizzando la locuzione strage di Stato ed altri riferimenti probabilmente non chiari alla generazione a cui queste canzoni si rivolgono. In effetti, nel 2000 un sondaggio effettuato a Milano fra gli studenti delle scuole superiori aveva rilevato come il 76% degli intervistati avevano sentito la locuzione “strage di Stato”, fra questi però il 23% non tentava neppure di scegliere fra le definizioni proposte, il 21% pensava che significasse “una serie di stragi che ha

⁸⁰

⁸¹ G. Gaber, S. Luporini, *Qualcuno era comunista*, 1992.

⁸² Yu Kung-Claudio Bernieri, *Piazza Fontana*, 1976

⁸³ Banda Bassotti, *Luna Rossa*, pubblicata nell'album *Avanzo de cantiere*, in R. Venturi, cit.

colpito il cuore dello Stato”, mentre solo nel 22% di casi si ammetteva l’ipotesi che lo Stato possa avere avuto qualche ruolo in queste vicende.

Ho vissuto il terrorismo stragi rosse stragi nere / Aereoplani esplosi in volo e le
bombe sopra i treni / Ho visto bombe di stato scoppiare nelle piazze / E anarchici
distratti cadere giù dalle finestre⁸⁴ /

Non solo non è scontata la conoscenza di chi ascolta, ma anche la definizione
stragi rosse e stragi nere può dare adito a confusioni. I 99 posse riprendono, anch’essi,
dal 12 dicembre e dalla locuzione stragi di Stato

un odio dritto nel cuore gela il sangue nelle vene / e penso al 12 dicembre ’69 / allo stato
delle stragi allo stato delle trame / e non ridono più tutti quei morti ammazzati / dai
proiettili vaganti o dagli sbirri infiltrati / E mi appartengono i morti nelle stragi di stato /
assassinati perché ho un passato non vengo dal nulla / oggi come ieri guerriglieri in sella /
bombe e galere e la storia è sempre quella / non è cambiato niente e mi appartiene la lotta
della gente / contro quella mente che là spara apertamente⁸⁵ /

Poche altre canzoni siamo riusciti a ritrovare e sicuramente con una diffusione minore e
in cui le stragi sono solo citate, assieme ad altri eventi non chiariti o drammatici della storia
Italiana

Potere che soggioga / potere della droga / potere di uno Stato / che di tutto se ne
frega: / strage di Bologna Ustica Gladio / cumuli di scheletri ammassati in un
armadio / Odio il tuo seme germoglia nella terra / fecondato dal sangue della guerra
/ e la camorra indomita ricca e strafottente / continua ad uccidere la gente / [...] /
Dalla strada l'intifada / you gotta fight da faida!⁸⁶ /

o mi chiedo come mai l'immigrato nero / qui nel nostro bel paese non ci può più
star / Broccolino sta a New York o ad Addis Abeba / quanta strada in carro armato

⁸⁴ Modena City Ramblers, *Quarant'anni*, 1994.

⁸⁵ Persico - Jovine- Manzo - Maglietta 99 posse, *io odio*, 1993.

⁸⁶ Frankie HI-NRG MC, *Fight Da Faida*, 1992.

o col ferry-boat / / Brescia Bologna Ustica / è questo il bel paese / nessuno vuol parlare / silenzio parla agnese⁸⁷

Diversa è invece una canzone dei Marmaja gruppo nato nel 1980 ma che ha pubblicato il suo primo album negli anni 90, che nella canzone *Per tutti quei sorrisi* ricorda le vittime della strage⁸⁸

uno partì di notte / con un dente di veleno / la foto di un sorriso, / spariti sopra un treno / portava dentro un alba / che viene da lontano. / / Uno partì da Ancona / tra le note di una canzone / suo fratello lo raggiunse / poco prima della fine / portava a denti stretti / la rabbia e la ragione. / / L'ultimo indeciso / non ci credeva ancora / partì con altri sei / sul fare dell'aurora / si incontrarono all'incrocio / tra il dire oppure il fare. / / Il primo la sua foto / la guardò senza parlare / la chitarra prese il ritmo / per non lasciarsi andare / e l'ultimo indeciso / scaricò le sue parole. / / Si incontrarono all'incrocio / dove finisce il giorno / dove la gente paga / tra catene e girotondo / come trapezisti / stesi sopra il mondo / / si incontrarono all'incrocio / e cantarono una canzone / per tutti quei sorrisi / perduti alla stazione, / per tutti quei sorrisi / perduti alla stazione⁸⁹. /

Nel caso di Bologna vi è un interesse, per così dire musicale, anche dall'estrema destra. In specifico di quei gruppi e associazioni che ritengono Luigi Ciavardini innocente e che quindi utilizzano la musica sia per veicolare le loro idee sia per raccogliere fondi.

Dopo così tanti anni, quando la canzone politica non esiste più, quando la memoria su questi temi è incerta, a volte le canzoni servono anche per sottolineare la necessità di memoria

E tintinnarono i bicchieri / l'oggi si fa beffe di ieri / per quarant'anni come ostaggio / prigioniero di un villaggio che non riconosco più. / Piazza Fontana e poi Bologna / in mezzo Brescia e la vergogna / anni di piombo nei polmoni / non si scrivevano canzoni / noi non ne cantammo più. / Ladri pagliacci e ballerine / poi ci sbatterono

⁸⁷ Fratelli di Soledad, *Brescia Bologna Ustica*, 1992.

⁸⁸ Dedicata in specifico ad una vittima Sergio Secci, fu composta da Lucilla Galeazzi una canzone.

⁸⁹ Marmaja, *Per tutti quei sorrisi*

al confine / ci crollò in testa pure un muro / la TV sarà il futuro / guarda un futuro
che non c'è. / No, non sarebbe più opportuno / se non ci fosse più nessuno / a chi
affidiamo la memoria / non ci fidiamo della storia / Franco perchè non ci sei più⁹⁰ /

L'assenza di memoria può diventare, a sua volta, tema di una canzone

Chi ha avute avute avute / Chi ha date ha date ha date / Scurdammoce o future /
Che o passate non ce stà / / Che belle son le tombe / Dei morti per le bombe /
Tanto nessuno è stato / Lo dice il magistrato⁹¹.

Oppure un anniversario come il 30° di piazza della Loggia riapre vecchi ricordi e vecchie
esperienze, facendo scrivere canzoni simili ad un foglio volante di cantastorie

Troppi anni son passati / per potere ricordare / veramente cosa è stato /
quell'inferno maledetto / / Per potere ricordare / quegli sguardi senza vita / quella
voglia di fuggire / senza voglia di tornare / / Per potere rivedere / un'altra vita in
quella piazza / di ragazzi che in quel maggio / non potevano capire / perché uccisa
da una storia / una storia mai finita / una storiamai finita / / Quanta voglia di
giustizia / ci ha portati in questa piazza / ogni anno di una storia / senza pace ne
giustizia / / Altre storie ci han portato / con violenza i sassi in tasca / a cercare a
modo nostro / una vera verità / / Ma i ragazzi son cresciuti / e qualcosa hanno
capito / e ogni giorno e ogni ora / qui di fronte alla colonna / hanno detto no alla
morte / han deciso per la vita / han decisoper la vita / / E la storia mai finita /
come tutte queste storie / spacca il cuore e la sua pietra / e ritrova la sua vita / nei
caduti di ogni giorno / dentro agli occhi e alla memoria / di quel giorno maledetto /
della guerra mai finita / della guerramai finita⁹²

Secondo il 19% dei ragazzi delle scuole bolognesi e secondo il 23,6% dei ragazzi
bresciani, una canzone sarebbe un buon modo di ricordare le stragi⁹³, difficile dire se

⁹⁰ Paolo Pietrangeli, *Franco*, Questa canzone, dedicata a Franco Coggiola, ricercatore di cultura popolare, ricorda l'importanza della memoria.

⁹¹ Daniele Sepe, *Zut A/traverso*, 2006.

⁹² Nuovo Canzoniere Bresciano, *30 anni [Piazza della Loggia 1974-2004]*, 2005.

⁹³ Questionari elaborati dal Censis, maggio 2004 e agosto 2005. In appendice le tabelle e i grafici.

in effetti le canzoni abbiano davvero avuto un ruolo per la memoria. Negli anni settanta sicuramente per chi si riconosceva nella sinistra le canzoni furono estremamente importanti per ricordare e tramandare una memoria che veniva condivisa quindi da una generazione e da una parte politica. Negli anni '80, sia per la minore importanza che ebbero le canzoni "politiche", sia per il generalizzato oblio che scese sulle vicende, anche la musica dimenticò quelle vicende. Vi è poi stato un recupero di memoria in generazioni più giovani, dopo gli anni '90, sempre però nell'ambito di gruppi chiaramente schierati, che partendo dal presente si rivolgevano al passato, e quindi anche alle vicende legate alle stragi, per comprendere storia e situazione sociale italiana. In questo caso, però, non vi è più il racconto, l'azione da aedo, ma vi è un dare per scontato la conoscenza e la memoria di eventi che, in realtà, presso i giovani non sono conosciuti.

2.4 Il world wide web: un nuovo modo di comunicare

Secondo una indagine del Censis, i cui risultati sono stati in parte anticipati nell'ottobre 2006, l'80% degli italiani si rivolgono ai media per informarsi, e fra questi il 69% utilizza i mass media per approfondire le proprie conoscenze.

Per "informarsi" si ricorre principalmente alla televisione (90%), ai quotidiani (56%), alla radio (47%), al teletext (il 29%), a internet (29%) e ai libri (28%). E con quale grado di soddisfazione? Qui l'ordine dei media cambia: la massima soddisfazione la dà internet (75% delle persone), poi i libri (64%), i quotidiani (54%), la radio (53%), il teletext (48%) e infine la TV (42%). Per "approfondire" si usano: la televisione (73%), i quotidiani (43%) i libri (36%), internet (32%), la radio (28%), e i settimanali (23%); la graduatoria della massima soddisfazione è invece: internet (76%), i libri (72%), la radio e i quotidiani (52%), la televisione e i settimanali (48%)¹.

Nel questionario somministrato ai ragazzi bolognesi delle ultime classi delle scuole nel 2005, è stata riscontrata una percentuale molto simile al dato nazionale, infatti alla domanda quali fonti utilizzi per informarti sui temi di attualità il 25,8 dei giovani risponde che utilizza Internet spesso e il 28,7 % qualche volta². Sempre nel 2005, la Swg ha rilevato come la rete in Friuli Venezia Giulia venga utilizzata soprattutto per svolgere ricerche di studio e lavoro (90%), per approfondire (78%) e per ampliare le proprie vedute (46%)³. Come si vede da questi dati, Internet ha assunto un ruolo importante per l'informazione e l'approfondimento ed è diventato uno dei principali strumenti di formazione delle conoscenze⁴. Nel quinquennio 2001-2005 questo mezzo di comunicazione ha conosciuto un notevole sviluppo soprattutto, ed è intuibile, fra i giovani: il 58,5% dei giovani ha un computer a casa e

¹ *Le diete mediatiche degli italiani nello scenario europeo*. 6° Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia., 30 Ottobre 2006.

² Questionario realizzato da Associazione due agosto, Cedost, Landis ed elaborato dal Censis, 2005.

³ Ricerca commissionata alla SWG dalla regione Friuli Venezia Giulia, resa nota il 26 ottobre 2005. «Metro», 27 ottobre 2005.

⁴ T. Numerico, A. Vespigiani (a cura di), *Informatica per le scienze umanistiche*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 56.

lo usa per navigare in rete⁵. Internet viene usata per informarsi (35,9%), per acquisire materiale di studio o di lavoro (25,5%)⁶. Il Censis nel 2003 aveva riscontrato come internet attirasse il 58,7% dei giovani che lo ritiene la sintesi di tutti i media⁷. In una ricerca condotta nel 2000 si era potuto constatare come fra gli argomenti consultati in Internet da casa la cultura rappresentasse il 24% del totale e la storia un 7% all'interno della cultura⁸

Alla luce di questi dati, e dell'esperienza quotidiana, ci è sembrato impossibile non prendere in considerazione, nell'ambito di una ricerca sulla memoria e sulla informazione rispetto alle stragi, internet come mezzo di comunicazione di massa e come "contenitore" di informazioni.

Internet pone temi e problemi molto complessi agli storici che mai come ora devono confrontarsi con mezzi di comunicazione e con modalità di racconto che possono rendere «patetici e impotenti i pudori documentari»⁹. Fra questi il notevole "rumore informativo" e una sempre più ampia presenza di siti legati alla storia, sovente siti "amatoriali"¹⁰, spesso siti costruiti allo scopo di raccontare la propria, personale o di un gruppo, versione della storia, a volte siti pensati appositamente alla conservazione della memoria, in un proliferare e prosperare di luoghi virtuali, ma scarsamente virtuosi, differenti, per contenuti e metodologie, di cui è difficile controllare autori e fondatezze documentali. La storia contemporanea è molto presente in rete, e non è nostra intenzione analizzare questa presenza, evidentemente¹¹, bensì abbiamo provato ad analizzare quanto e come le stragi siano raccontate e ci siamo rivolti al web utilizzando i motori di ricerca per simulare la metodologia attraverso la quale, presumibilmente, la maggioranza delle persone ricerca notizie e approfondimenti sui vari. La nostra analisi si è rivolta quindi sia ai siti che ai blog in cui fosse stato possibile rintracciare notizie, come si vedrà le più varie, sulla strage di piazza Fontana, di piazza della Loggia e della stazione di Bologna. Ci rendiamo conto che illustrare i risultati di questa particolare ricerca

⁵ Vedi tabella

⁶ Vedi tabella

⁷ Censis. *Terzo rapporto sulla comunicazione in Italia: giovani e media*. Milano: Franco Angeli, 2004.

⁸ Censis, *Rapporto sulla comunicazione in Italia*, cit.

⁹ Isnenghi, *I luoghi della memoria* 1997 p. 529

¹⁰ A Criscione, *Web e storia contemporanea*, a cura di P. Ferrari e L. Rossi, Carocci, Roma, 2006, p. 52.

¹¹ Su questo si veda A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo, S. Vitali (a cura di), *La storia a(l) tempo di internet. Indagini sui siti italiani di storia contemporanea 2001-2003*, Patron editore, Bologna, 2004.

significa costringere a una forma statica un fenomeno che è, per definizione, dinamico: i dati che descrivono Internet diventano, infatti, immediatamente caduchi¹², i siti si modificano, scompaiono; i blog si chiudono o cancellano alcune parti del loro archivio, ciò nonostante crediamo sia comunque utile questa analisi che ci può disegnare la trama generale e gli atteggiamenti, le motivazioni, le modalità attraverso le quali, nel web, si parla delle stragi avvenute nell'Italia repubblicana.

Ricercando quindi temi legati alle stragi abbiamo potuto trovare, e censire, 266 “luoghi della rete”, di cui 198 blog¹³.

Fra i siti, preponderanti sono quelli in cui ci si occupa di piazza Fontana e di tutte e tre le stragi, sono sia siti di centri di documentazione che siti di informazione. Ad esempio il sito del quotidiano «la repubblica» nel 30° anniversario della strage di piazza Fontana aveva elaborato un dossier che è tuttora in rete e contiene, fra l'altro, il testo integrale della sentenza Salvini¹⁴, o, ancora il sito de «la gazzetta del mezzogiorno»¹⁵, oppure portali di studiosi di diritto in cui vengono pubblicate le sentenze. Per la strage di piazza della Loggia in questo caso molte notizie e approfondimenti si possono ritrovare nel sito del sindacato scuola bresciano, che molto si è occupato della conservazione della memoria di una strage che, come è noto, ha portato all'uccisione di numerosi insegnanti.

Delle stragi, e del loro contesto, si occupano siti come wikipedia.org, enciclopedia on line molto consultata in questi tempi, o siti di centri di documentazione che hanno come funzione la raccolta dei documenti e la ricerca storiografica, o, ancora, siti curati da giornalisti¹⁶, ed anche siti che riprendono i temi e i modi della controinchiesta¹⁷. In particolare per piazza Fontana, e per la morte di Pinelli, siti anarchici milanesi non solo riprendono lo stile, ma ripubblicano anche i testi e il testo de *La strage di Stato*¹⁸. In molti siti, e blog, è proprio il sito del Ponte della Ghisolfa, circolo anarchico frequentato da Giuseppe Pinelli, ad essere *linkato* e quindi considerato interessante

¹² F. Anania, *Internet, la storia, il pubblico*, in «Memoria e Ricerca»,

¹³ Vedi grafico

¹⁴ www.repubblica.it/online/fatti/Fontana/Fontana/fon

¹⁵ http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_finestra_storia_1974_lastrage.asp?IDCategoria=1462

¹⁶ www.retedigreen.com

¹⁷ www.reti-invisibili.it

¹⁸ www.ecn.it

Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 - a pochi giorni dalla strage di piazza Fontana, bomba di stato e fascista - in un clima di feroce repressione contro i movimenti sociali, Giuseppe Pinelli detto Pino, ferroviere anarchico già staffetta partigiana, finiva un interrogatorio scaraventato giù dal quarto piano della questura di Milano. Un link per tutti, al sito del Ponte della Ghisolfa detto il Ponte...¹⁹

Di altro tenore il sito del sindacato di polizia Sap, in cui a piazza Fontana si lega Pinelli e a questo l'omicidio del commissario Calabresi

La storia dirà se la strage di piazza Fontana, inaugurando la strategia della tensione, ha determinato i dieci anni più bui della vita politica italiana. Le indagini che seguirono, e che solo molto tempo dopo si orientarono verso il terrorismo nero, furono segnate da un evento altrettanto tragico. Il 15 dicembre, a mezzanotte, nel cortile della questura di Milano, un corpo s'infrange quasi senza rumore ai piedi di un giornalista. È Giuseppe Pinelli, uno degli anarchici arrestati tre giorni prima, caduto senza un grido da una stanza del quarto piano, dove si trova l' Ufficio del commissario Calabresi, Dirigente dell' Ufficio politico. La storia dimostrerà che Calabresi, quella notte, non si trovava lì. Nondimeno, la vita del giovane funzionario sarà segnata. Colpevole per l' opinione pubblica di essere l' organizzatore del finto suicidio di Pinelli, verrà ucciso tre anni dopo, con due colpi di pistola alla schiena, da mani ignote. Adriano Sofri, esponente di Lotta Continua, fu condannato come mandante dell' omicidio. Tutt' oggi si proclama innocente dal carcere di Pisa.²⁰

Possiamo notare come le tipologie siano quindi simili a quelle che si riscontrano nella produzione bibliografica, di cui si dirà nei capitoli seguenti: controinchiesta, documentazione giornalistica, tesi diverse e tentativi di mettere a disposizione fonti, strumenti storiografici e didattici, bibliografie²¹ ed anche poesie dedicate alle vittime delle stragi.

¹⁹ <http://annozeroblog.blogspot.com/>

²⁰ <http://www.pernondimenticare.cc/Eventi/piazzaFontana.htm>

²¹ www.cedost.it

Vi sono poi i siti delle associazioni dei famigliari delle vittime. In realtà solo l'associazione di Bologna ha un sito proprio, mentre per l'associazione di Brescia esiste il sito, ora in fase di completamento, della Casa della memoria, un organismo a cui la stessa associazione ha dato vita in collaborazione con le istituzioni locali²². Non sono riuscita a ritrovare nessun sito legato all'Associazione di Milano, ma solo interviste ad alcuni suoi esponenti. Nel caso di Bologna il sito²³ è molto ricco di documentazione, sono presenti on-line fotografie, filmati, fonti giudiziarie, biografie delle persone uccise durante la strage, resoconto di iniziative, coniugando quindi la necessità di porre a disposizione del maggior numero di persone possibile la documentazione necessaria per conoscere i fatti e conservare la memoria²⁴.

Come si è detto sono i blog ad avere maggior rappresentanza su questi temi. Questa particolare metodologia di comunicazione e di utilizzo nel web, sempre più impiegata, è certamente particolare e peculiare, di difficile generalizzazione e descrizione, può essere gestita da un singolo o espressione di un gruppo o di un partito, può assumere la forma di un diario personale, che si decide di rendere pubblico, può essere utilizzato come un mezzo per raccontare le proprie idee e per discuterne con gli altri naviganti,

Un blog è una modalità di comunicazione via computer di tipo grafico, gestita in modo autonomo e che consente al suo creatore di pubblicare online, in tempo reale, notizie, informazioni e storie di ogni genere²⁵

Quindi possiamo avere blog personali, politici, sportivi, in cui si parla di molti argomenti o di un tema specifico.

Alcuni forniscono descrizioni concise di link accuratamente selezionati. Alcuni contengono ampi commenti punteggiati qua e là da collegamenti alle notizie del giorno. Altri consistono di una infinità di esternazioni sulla giornata di chi scrive.

²² www.28maggio74.brescia.it, il sito è attualmente in fase di costruzione.

²³ www.stragi.it

²⁴ Intervista a Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione di Bologna.

²⁵ A. Roversi, *L'odio in Rete. Siti ultras, nazifascismo, online, jihad elettronica*, il Mulino, Bologna, 2006, p. 41.

[...] Alcuni sono politici. Altri intellettuali. Altri sono comici. Alcuni sono concentrati su un argomento specifico²⁶.

Il largo utilizzo dei blog è spiegabile dalla relativa semplicità tecnica della loro realizzazione e messa in rete. Anche nel caso dei blog, come per i siti, quelli specificatamente dedicati a piazza della Loggia sono i meno frequenti²⁷, probabilmente perché questa strage è quella meno sottoposta a polemiche e a discussioni a livello nazionale, che paiono davvero essere il motore verso l'interesse, ed infatti le occasioni per cui i blogger si occupano della strage di Brescia sono esclusivamente gli anniversari. Indubbiamente le ricorrenze quali gli anniversari sono molto spesso una occasione per occuparsi delle stragi, 6 su 46 nel caso della strage di Milano e ben 102 su 146 per la strage di Bologna, anche i temi che più sovente sono stati, e sono, occasioni di polemiche politiche hanno grande spazio: la morte di Giuseppe Pinelli occupa, in vario modo 9 blog, mentre la discussione sulla sentenza di Bologna è tema centrale di 22 blog. Aldilà delle cifre, sempre mutevoli per la dinamicità della rete, risulta interessante leggere i blog e i forum, provando a trarne alcune considerazioni. Innanzitutto le connotazioni politiche: la memoria, e l'attenzione di e su piazza Fontana, è, almeno in rete, strettamente legata al movimento anarchico e alla sinistra, mentre rispetto a Bologna vi è una parte di blogger che esprime la propria volontà di "non dimenticare", utilizzando anche testi e citazioni che si riferiscono all'importanza della memoria

L'Italia non dimentica: 2 agosto 1980:

"E quando ci domanderanno che cosa stiamo facendo, tu potrai rispondere loro: NOI RICORDIAMO. Ecco dove alla lunga avremo vinto noi (Ray Bradbury , "Fahrenheit 451) Chi controlla il passato, controlla il futuro; chi controlla il presente, controlla il passato [...]. Credi davvero che il passato abbia un'esistenza reale? [...]. Il passato esiste forse concretamente nello spazio? C'è da qualche parte un luogo, un mondo di oggetti solidi, dove il passato sta ancora avvenendo? [...] dove esiste il passato, seppure esiste?". "Nei documenti. Vi è registrato". "Nei documenti. E... nella mente. Nella memoria degli

²⁶ R. Blood, *Weblog.. il tuo diario on line*, Mondadori informatica, Milano, 2003, p. 3.

²⁷ Vedi grafico

uomini".("1984" George Orwell) "Tutto quello che hai visto ricordalo, perchè tutto quello che dimentichi ritorna a volare nel vento". Versi di un canto Navajo²⁸

Nel caso della strage di Bologna è la destra, sovente quella estrema, a porre l'attenzione sulla strage e sulla sua sentenza, spesso negli anniversari.

Vi sono, ad esempio, blog di Alleanza giovani

Alla stazione di Bologna c'è un orologio che segna sempre le 10:25.

Ufficialmente sta lì per ricordare ai numerosi viaggiatori distratti la strage che colpì il capoluogo emiliano il 2 agosto del 1980, quando in seguito allo scoppio di una bomba persero la vita 85 persone. In realtà vuole unicamente fissare nella coscienza collettiva **una verità cui nessuno riesce più a credere**: i responsabili di questo atroce delitto sarebbero stati dei giovani poco più che adolescenti, tra i diciassette e i ventidue anni, appartenenti alla galassia dell'estrema destra e, quindi, capaci di commettere ogni sorta d'efferatezza. Sulla targa commemorativa il verdetto della sentenza risulta già emesso, in spregio al principio fondamentale della "presunzione d'innocenza", in un'affermazione che non lascia spazio a dubbi: "Strage fascista"²⁹.

A quelli di questo partito si affiancano blog e siti, a volte risulta difficile la distinzione fra queste due differenti modalità espressive, di gruppi quali Forza nuova o dell'organizzazione L'ora della verità nata per sostenere l'innocenza di Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro ma anche, e soprattutto, di Luigi Ciavardini che è tuttora in attesa della sentenza definitiva, come si è detto in precedenza³⁰.

Sovente i blog non sono riferibili ad organizzazioni ma sono espressione di singoli, ed anche in questo caso molto presenti e caratterizzati sono le opinioni di innocenza sostenute dalla destra « Strage di Bologna, riaperto il caso: SONO STATI I COMUNISTI!!!!!!!!!!³¹», si possono poi trovare riproposte alcune delle ritenute possibili piste alternative, più volte giudicate inattendibili dai giudici ma riprese

²⁸ <http://misteriitalianienon.splinder.com/category/4554>.

²⁹ centocelle.leonardo.it/blog/strage_di_bologna_una_fiaccola_per_la_verit.html. Sezione romana di Alleanza giovani.

³⁰ www.loradellaverita.it

³¹ <http://www.ladestra.info>

anche, ultimamente, dalla commissione Mitrokin. «L'Olp fece la strage di Bologna³²,» «Lo Sciacallo (che di recente è stato implicato nella strage di Bologna) è detenuto...»³³.

Sempre in occasione di un anniversario, in specifico il 25°, si è posta in primo piano la necessaria pietà e il ricordo per le vittime associata ad una indifferenza per le persone e i gruppi condannati per la strage

Quella lapide in cui c'è scritto "strage nazifascista" non è la mia. Credo che anche per molti altri sia così. Quella lapide, quella del mio cuore adesso, non ha scritto su né nazi né fascista. Né Mambro né Fioravanti³⁴.

In una curiosa lettura e ricordo della lapide che, come noto, porta solo il termine fascista. Vi sono poi blog in cui, si propone una lettura che propone una apparente equidistanza «Non importa se destra o sinistra»³⁵, che comunque toglie possibilità di comprensione all'evento.

Evidentemente molto frequenti sono anche i blog in cui si sottolinea la necessità di ricordare, anche partendo da esperienze personali «25 anni fa la strage alla stazione di Bologna. Avevo 6 anni, ma mi ricordo»³⁶; «Mio nonno, suo figlio, lavorava in stazione a Bologna il giorno della strage alla stazione»³⁷

O i blog in cui si insiste sulla matrice neofascista delle stragi, o alla veridicità della definizione di strage di Stato per piazza Fontana

Insegnate ai bambini che per queste e per mille altre ragioni la strage di Piazza Fontana è una strage di Stato. Insegnate ai bambini che per questa ragione lo Stato, il nostro Stato, si è autoassolto da questo crimine³⁸

La rete è quindi anche una sorta di magazzino di memorie, proprio per la funzione che viene a lei affidata dai suoi stessi frequentatori ed autori: mettere a

³² <http://centrodestra.blogspot.com>

³³ <http://chavilarism.blogspot.com>

³⁴ <http://narab-log.blogspot.com>

³⁵ <http://saladathe.splinder.com/archive/2005-08?from>

³⁶ <http://lucacicca.blogspot.com>

³⁷ <http://stormidiaquile.net>

³⁸ <http://marianone.blogspot.com>

disposizione ricordi e notizie che si ritengono importanti, esprimendo la propria opinione su temi ed eventi. In una sorta di intreccio fra telematica e fonti orali che, come così puntualmente rilevava Criscione³⁹, offre allo storico, e allo studioso, materiale estremamente interessante, seppur di complessa analisi e utilizzo. Internet è quindi una estensione della memoria sociale, intesa «come il repertorio delle tracce del passato virtualmente disponibili in seno alla società»⁴⁰. Dalla nostra analisi pare di poter affermare che questo media non modifichi le memorie comuni, o le memorie collettive, ma che le riproponga. Anche in rete la memoria delle stragi è, da un lato, affidata alle associazioni delle vittime, e dall'altro sottoposta a polemiche e ad influenze, nonché distorsioni, politiche. Ogni gruppo di idee omogenee, destra o sinistra, ripropone, seppur con qualche variante e voce discordante, la propria verità e la propria memoria.

Diversa è invece l'analisi delle notizie che si possono ritrovare quando la rete sia utilizzata come fonte di approfondimento, così come si è visto dalle indagini del Censis precedentemente riportate pare fare un numero notevole di persone, o meglio di giovani. In questo caso, evidentemente, quello che interessa loro non è l'analisi della memoria, personale e sociale, ma il trovare risposte alle domande e accrescere la propria conoscenza. In questo quadro diventa però estremamente difficile, a mio avviso, avere e fornire gli strumenti adeguati per l'analisi dei contenuti e dei metodi di divulgazione, identificare sicure modalità critiche per le presenze in rete. Internet è «un enorme serbatoio riempito di materiali eterogenei e al quale molte istituzioni, enti e privati stanno fornendo combustibile nei modi più variegati», in cui gli storici scarsa voce hanno in capitolo⁴¹. La rete si sta affiancando ai luoghi in cui tradizionalmente erano conservati documenti e memorie quali gli archivi e le biblioteche⁴². Sui temi da noi analizzati, in rete come altrove, gli storici sono sicuramente in minoranza rispetto ad altri soggetti, ai professionisti dell'informazione, ai politici, alle persone che non si occupano a livello professionale di storia, alle associazioni. Qualche anno fa, quando ancora

³⁹ A. Criscione, op. cit., p. 183.

⁴⁰ P. Jedlowski, *Media e Memoria*, cit., p. 43.

⁴¹ S. Gallini *La storia e la rete*, in «Memoria e Ricerca», n. 8.

⁴² M. Rampazi, A. L. Tota., op. cit., p. 79.

l'esperienza della rete non era così diffusa e quindi importante come ora, era stato affermato che

l'informazione in Internet è invece una non-informazione: frammentaria, precaria, a-scientifica, banalizzata, un rumore di fondo; insomma, tutto il contrario di una valida informazione scientifica e vagliata prima dagli esperti a tutto l'universo telematico⁴³

Si era, un po' radicalmente, paragonato Internet ad «un nuovo Golem, la creatura-incubo violenta e priva di intelligenza e di ragionamento autonomo che imperversava nei racconti ebraici»⁴⁴. Per certi versi si può tuttora affermare che Internet è un luogo labirintico e complesso, di difficile analisi e di sola supposta democraticità ed immediatezza. Certamente vi si possono riscontrare luoghi digitali sicuri, e affidabili⁴⁵, in cui cercare approfondimenti avendo l'accortezza di verificarne le fonti, ma più facilmente il suo utilizzo può essere riferibile alla propaganda e all'uso pubblico, e come spesso accade, politico della storia. Del resto tutti i mass media sono divenuti sempre più luogo dell'elaborazione della memoria storica e dell'identità collettiva e, di fronte a questa situazione, sovente gli storici si sono trovati disarmati e, a volte, rinunciari⁴⁶. Anche nella costruzione dei siti, quelli che si propongono di fornire documentazione e strumenti rivolti alla conoscenza storica, dovrebbero entrare gli storici, così da fornire sicure conoscenze, visto che sempre più spesso, come si è detto, i materiali di studio sono “prelevati” da internet e i siti da cui vengono copiati non sono spesso, o quasi mai, chiaramente identificati⁴⁷.

Difficile è, infine, capire quante, fra le persone che consultano la rete, si interessino delle stragi e quando lo facciano. I blog non sono facilmente monitorabili in questo senso, i siti hanno dei contatori che, però, spesso non sono visibili se non dall'amministratore del sito stesso. Possiamo supporre, con una buona approssimazione, che le ricerche corrispondono ad eventi-stimolo: gli anniversari,

⁴³ G.O.Longo, *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano 1997.

⁴⁴ G.O. Longo, *Il nuovo Golem*, Laterza, Roma-Bari 1998.

⁴⁵ S. Noiret, *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, in «Memoria e ricerca», nuova serie, n. 3, Gennaio-Giugno 1999.

⁴⁶ T. Detti, *La storia in vetrina nell'Italia di oggi*, in «Contemporanea», 2002, pp. 332-342.

⁴⁷ A. Zorzi, *Linguaggi storici e nuovi “media”*, in *Comunicare storia*, «Storia e problemi contemporanei», n. 29, a. XV, gennaio-aprile, 2002.

soprattutto quelli in cui si assiste a polemiche riportate da altri media, eventuali eventi giudiziari o culturali o di altro tipo che riportino agli onori della cronaca questi avvenimenti⁴⁸. Anche l'utilizzo di Internet deve quindi essere stimolato da un interesse che non può venire in modo immediato da chi, sovente, non ha avuto alcun contatto con gli eventi.

⁴⁸ Queste affermazioni si basano sull'analisi dei contatori di due siti, quello del Cedost e quello dell'Associazione dei familiari delle vittime, a cui abbiamo accesso.

2.5 La libellistica, la pubblicistica e la storiografia

Funzione pubblica della storiografia; regolazione della memoria e dell'oblio per plasmare i tratti dell'identità collettiva di una comunità e distinguerla dalle altre; costruire, attraverso il passato, un progetto e una profezia del futuro: sono i connotati visibili dell'impresa storiografica fino ai tempi recenti e mai completamente dismessi; e sono, al tempo stesso, gli elementi forti di ciò che contraddistingue l'uso pubblico della storia⁴⁹.

Questa affermazione di Nicola Gallerano ci introduce all'analisi della storiografia sulle stragi e ci indica come sia, nell'ambito dell'analisi su memoria e discorso pubblico, ineludibile soffermarsi sulle modalità con cui gli storici, e non solo loro come vedremo, hanno affrontato l'analisi di avvenimenti e contesti e le interpretazioni di motivazioni. Inoltre, e non si deve sottovalutare, la storiografia è base anche della manualistica scolastica e della possibilità di avere capisaldi e cardini su cui fare perno per la costruzione e la divulgazione di sensati, coerenti studi e ragionamenti; la storiografia ci può fornire fondamenti sufficientemente scientifici tali da fare uscire temi come quello delle stragi dalla polemica pubblica, e soprattutto politica, e dalla sensazione di totale mistero in cui, a volte, si tende a volerli avvolgere. «Laddove la storiografia si ritrae, subentra il giornalismo» afferma Mario Isnenghi⁵⁰, e, ancor di più, quando subentra il giornalismo sovente, e soprattutto rispetto ai temi da noi trattati, subentra la polemica e la strumentalizzazione che, evidentemente, frenano e impediscono la comprensione.

Tentare di tracciare un bilancio dei lavori storiografici che hanno come tema le stragi avvenute in Italia in età repubblicana e il terrorismo di estrema destra implica analizzare un insieme di opere certamente disomogeneo e, a volte, contraddittorio al suo interno. E' innegabile che il lavoro storico in questo campo sia condizionato da numerosi problemi e difficoltà, primo fra tutti quello delle fonti. Un tema

⁴⁹ N. Gallerano, *Le verità della storia scritte sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma, 1999, p. 43.

⁵⁰ M. Isnenghi, *La Marcia su Roma*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 313.

fondamentale questo più volte affrontato, in particolare Paola Carucci⁵¹ fece una approfondita analisi delle, poche, fonte disponibili e delle grandi difficoltà del reperimento di altri documenti importanti se non essenziali per l'analisi di questi avvenimenti.

Le fonti più rappresentate e utilizzate, assieme ai documenti raccolti o prodotti dalle commissioni parlamentari d'inchiesta, sono quelle giudiziarie:

l'utilizzo delle fonti giudiziarie è importante per la ricostruzione del passato. Questo è vero in tutti i luoghi e tempi. Vale soprattutto quando un importante tratto di storia è profondamente legato al fenomeno criminale⁵².

Sovente, per quanto riguarda soprattutto la strage del 2 agosto 1980, sono state pubblicate le sentenze o le requisitorie per iniziativa dell'Associazione dei familiari delle vittime.

É indubbio che l'intreccio fra storia e indagini giudiziarie sia complesso e a volte inestricabile. Lo scopo del giudice è però diverso da quello dello storico, come è ben noto. Già Marc Bloch⁵³ aveva affrontato questo tema e Carlo Ginzburg⁵⁴ sottolineava che compito dello storico è la ricostruzione, la contestualizzazione e la comprensione degli avvenimenti, non la condanna o la assoluzione; inoltre, lo storico ha il diritto di scorgere un problema là dove un giudice deciderebbe un non luogo a procedere. Nel nostro caso però è anche avvenuto che i giudici si siano trovati a dover fare il lavoro di contestualizzazione, quasi a supplire o affiancare il lavoro degli storici che, soprattutto negli anni in cui si svolgevano i primi processi era, forse anche comprensibilmente, carente. Ha messo ben in evidenza questa situazione il giudice Leonardo Grassi.

E' vero, la produzione storiografica sui temi dello stragismo, almeno per quanto è a mia conoscenza, è estremamente limitata. In modo forse non completo e probabilmente non corretto dal punto di vista storiografico, quel po' di lavoro di

⁵¹ P. Carucci, *Fonti documentarie sulle stragi*, in C. Venturoli (a cura di), *Come studiare il terrorismo e le stragi*, Marsilio, Venezia, 2000. Un'ulteriore analisi degli archivi è in A. Giannuli, *L'armadio della Repubblica*, supplemento a L'Unità, Roma, 2005.

⁵² G. Tamburrino, *Ricerca storica e fonti giudiziarie*, in C. Venturoli, *Come studiare*, cit., p. 75.

⁵³ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 123-127.

⁵⁴ C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico*, Einaudi, Torino, 1991.

“contestualizzazione” della strategia delle stragi l’abbiamo fatta noi giudici con alcune nostre sentenze. [...] siamo noi che abbiamo dovuto contestualizzare ad esempio la strage dell’Italicus ricollegandola ai mutamenti che avvenivano in Italia e nel mondo a metà degli anni settanta; se non l’avessimo fatto non avremmo capito quei fenomeni⁵⁵.

Fra i primi studi in cui si analizzavano in modo sistematico i temi che stanno al centro della nostra attenzione dobbiamo ricordare l’importante lavoro elaborato da Franco De Felice nel 1989 dove l’autore cercava di mettere a punto una prima teorizzazione e proponeva una interpretazione, una contestualizzazione e una analisi delle radici degli avvenimenti. In un convegno organizzato dall’Istituto Gramsci di Roma nel ventennale della strage di piazza Fontana, De Felice prospettò una «ipotesi di approccio alla storia dell’Italia repubblicana verificando l’aderenza realistica e le possibilità euristiche di una categorie generale come “doppio Stato”»⁵⁶, propose una analisi sul reciproco condizionamento fra Costituzione repubblicana e sistema di alleanze internazionali, sul «nesso nazionale-internazionale»⁵⁷, sul ruolo di compressione democratica svolto dagli apparati dello stato visibile con la procrastinazione dell’attuazione del dettato costituzionale e rallentando le riforme, fino ad arrivare alla violenza e all’illegalismo degli anni Sessanta, introducendo la categoria del doppio Stato. Questo contributo di De Felice ha profondamente segnato non solo la storiografia ma anche un pubblico decisamente più vasto degli studiosi di storia.

La rigorosa analisi espressa in quel saggio, certamente di non immediata fruizione per la complessità dei concetti e dell’argomentare, cercava quindi di mettere a fuoco i condizionamenti internazionali iscritti nello scenario della guerra fredda che si esprimevano, secondo questa interpretazione, anche in una doppia lealtà richiesta ai gruppi dirigenti europei. Franco De Felice, in modo esplicito e ripetuto, rifuggiva da qualsiasi tesi del complotto, ponendo invece sul tappeto questioni estremamente rilevanti per la comprensione di quel periodo della storia repubblicana. I problemi sono

⁵⁵L. Grassi, *op. cit.*, p. 117.

⁵⁶F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», luglio/settembre, anno 30, 1989, p. 493

⁵⁷ F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, cit., p. 499.

sorti nell'interpretazione e nell'uso che di queste categorie è stato fatto nei momenti successivi la loro formulazione⁵⁸.

Nel saggio di De Felice possiamo ritrovare l'analisi di alcuni temi estremamente interessanti: il rapporto fra nazionale e internazionale e gli effetti particolarmente distortivi provocati in Italia dalla «doppia lealtà» a cui si faceva riferimento, la particolare asprezza del conflitto che i politici erano chiamati a sostenere sul piano interno e la crisi di legittimità della classe dirigente. Secondo De Felice, il dilagare della violenza di quegli anni rimanda alla compresenza di contrasti non ricomponibili. Proposte di discussione, quindi, quelle che lo storico suggeriva.

La seconda parte, [di questo articolo è] dedicata più propriamente all'individuazione, all'emergere e all'operare del doppio Stato in Italia, fondata come è su materiale molto ricco ma prevalentemente indiziario, accentua ancora di più il carattere problematico di questo saggio: l'obiettivo ancora una volta non è di proporre una sistemazione, sia pure per grandi linee, del materiale accumulato (inchieste, processi, contributi analitici ecc.) ma sollevare domande e formulare ipotesi⁵⁹.

De Felice sottolineava come il suo tentativo fosse quello di definire una ipotesi generale che «nelle grandi linee, tenga presente la pluralità di piani che sottendono e interagiscono nello sviluppo di tale fenomeno: rimane un approccio generale»⁶⁰. La prematura scomparsa dello studioso ha impedito l'approfondimento e lo sviluppo dell'indagine storiografica.

Successivamente venne ipotizzato da Giannuli e Cucchiarelli⁶¹ uno Stato duale, una struttura ben più rigida e più radicale di quella ipotizzata da De Felice.

Altri storici hanno poi ripreso questa analisi, uno fra tutti Tranfaglia che nella storia d'Italia di Einaudi pubblica, fra l'altro, un saggio intitolato proprio *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*⁶².

⁵⁸ L. Paggi, *prefazione*, in F. De Felice., *La questione della nazione repubblicana*, GLF editori Laterza, Roma, 1999.

⁵⁹ F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio stato*, cit., p. 499.

⁶⁰ Ivi, p. 533.

⁶¹ P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Gamberetti, Roma, 1997.

⁶² N. Tranfaglia, , *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. 3 *L'Italia nella crisi mondiale dell'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino, 1994

Come si accennava, il lavoro di De Felice e la sua proposta delle categorie di doppio Stato e di doppia lealtà ha avuto un destino molto contrastato, ha avuto critiche che entravano nel merito dell'interpretazione e della collocazione del partito comunista nella storia repubblicana

In verità, De Felice sviluppava in quel saggio una dotta e complessa riflessione sui vincoli che la politica di potenza e i sistemi di alleanze impongono sempre alle classi dirigenti e sul carattere particolarmente stringente assunto da quei vincoli nell'epoca della guerra fredda in Europa, e segnatamente in Italia. Nel lavoro di De Felice si trovano non pochi punti discutibili: in particolare là dove l'autore mostra di considerare l'azione del Partito comunista (e il suo legame di ferro con l'Unione Sovietica) come «un'insidia alla doppia lealtà» altrui, piuttosto che come un caso autonomo di doppia lealtà originaria.⁶³

Ma il saggio è incorso anche in interpretazioni non sempre adeguate, sovente infatti non è stata a pieno percepita la volontà dell'autore di rifuggire da qualsiasi tipo di interpretazione complottistica della storia repubblicana e il concetto di doppio Stato è anche entrato a fare parte del linguaggio politico e giornalistico corrente, spesso banalizzato ed estremizzato.

A partire dagli anni settanta espressioni come «potere invisibile», «poteri occulti», Stato nello Stato», «Stato parallelo» entrano dunque stabilmente nel lessico e nel senso comune della sinistra e vengono normalmente usate come chiave esplicativa della storia recente, per essere poi assorbite e riassunte in una nuova formula di particolare successo: quella del «doppio Stato». A introdurla nel dibattito, non solo politico ma anche storiografico, fu un saggio di Franco De Felice apparso nel 1989 su «Studi storici» (la rivista dell'Istituto Gramsci) e intitolato appunto Doppia lealtà e doppio Stato. [...] E' accaduto però che, nella vulgata accolta dalla pubblicistica successiva (e dalla stessa storiografia), queste cautele e questi distinguo siano caduti senza lasciare traccia; e che l'espressione «doppio Stato» sia stata per lo più usata disinvoltamente come sinonimo di «potere occulto» o di «centrale golpista»: sia

⁶³ G. Sabbatucci, *Il golpe in agguato e il doppio stato*, in Belardelli (et al), *Miti e storia dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna, 1999.

assurta insomma a chiave universale capace non solo di collegare tra loro trame e misteri e di spiegarli in un'ottica monocausale⁶⁴.

Questo atteggiamento è un altro punto fondamentale da tenere presente quando si cerchi di analizzare un periodo storico come quello preso in esame: l'uso pubblico e l'uso, o forse l'abuso, politico di questa storia. Se un certo "uso" pubblico può essere legittimo, secondo l'interpretazione di alcuni storici, certamente è piuttosto discutibile l'uso politico della storia che si ponga al di fuori di un qualsivoglia fondamento scientifico⁶⁵. Denis Mack Smith a questo proposito afferma che:

In ogni paese c'è stata talvolta la tentazione di dare resoconti tendenziosi della propria storia, e con motivazioni che possono essere considerata di volta in volta giuste oppure no. Nei libri di testo per la scuola elementare oppure nella stampa popolare una certa dose di manipolazione della storia può sembrare abbastanza innocente, ma queste manipolazioni sommandosi possono generare nell'opinione pubblica illusioni pericolose oppure concezioni errate relativamente alla potenza di una nazione e ai suoi reali interessi. Nessun paese è immune dalla tentazione di portare queste esagerazioni alle estreme conseguenze. Accade in ogni nazione che alcuni storici, invece di cercare semplicemente di comprendere e raccontare il passato, siano condizionati da interessi legati alla politica del momento⁶⁶.

Ugualmente accade che siano i politici ad utilizzare la storia, o le sue falsificazioni, per le loro strategie. Tutta la storia e massimamente quella contemporanea, è sottoposta a questo rischio e a questo utilizzo, come è ben noto⁶⁷, ma nel caso dello stragismo e della storia di quei fatti e di quegli anni, come si può immaginare, è altissimo. Quindi alcuni politici, giornalisti, opinionisti e polemisti si diletano in modo consistente a utilizzare, banalizzare e stravolgere e strumentalizzare la storia degli anni '70 e '80. È così che anche il saggio di De Felice, sobrio nelle argomentazioni, «dubbioso e aperto nelle connessioni, delicato nel discutere

⁶⁴G. Sabbatucci, *Il golpe in agguato e il doppio stato*, cit., p. 211.

⁶⁵A. d'Orsi, *Basta con la manipolazione dei fatti storici*, in «micromega», 1/2004, p. 73

⁶⁶D. Mack Smith, *La storia manipolata*, Bari-Roma, Laterza, 1998, pp. 3-4.

⁶⁷N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995.

impostazioni e tesi lontanissime dalle sue, un saggio di riflessione» come lo definisce Francesco Biscione⁶⁸ è stato trascinato in polemiche estremamente aspre, con accenti spesso caricaturali sostenuti anche da alcuni storici che si sono in qualche modo inseriti in queste polemiche sia sui quotidiani sia in saggi, a volte banalizzando i concetti per poi stigmatizzarli.

Si fa un gran parlare da varie parti, compresa una storiografia superficiale quanto asservita a fini di partito «di doppio Stato», vale e adire di uno Stato legale e conforme alle regole costituzionali che avrebbe convissuto con un altro, invece illegale e criminale, infiltrato nel primo e spesso, in alcuni momenti cruciali, suo occulto manipolatore⁶⁹.

Rimando al testo di Biscione⁷⁰, per una analisi più completa di queste discussioni. Come è immaginabile le polemiche non sono particolarmente utili per l'analisi storiografica. La banalizzazione delle interpretazioni ha portato ad identificare nell'ipotesi del doppio Stato l'aver postulato la presenza di un complotto e quindi gli storici che hanno ripreso questa definizione sono stati bersaglio di accuse di *complotto*.

La conclusione più plausibile è che il grande complotto non sia mai esistito: a meno che non si voglia descrivere come complotto l'azione svolta per quasi mezzo secolo dall'amministrazione degli Stati Uniti e dai vertici Nato (con mezzi palesi e coperti, ortodossi e meno ortodossi) al fine di mantenere l'Italia e gli altri paesi occidentali all'interno dell'Alleanza atlantica e di ostacolare le forze politiche che a questo obiettivo si opponevano. E' assai più probabile che, all'interno di questo quadro, ma anche indipendentemente da esso, vi siano stati nel nostro paese tanti piccoli complotti, animati da logiche e da scopi diversi. ...] Certo è che, se si vorrà capirne qualcosa di più, sarà opportuno rispettare la specificità di ciascun caso, privilegiare il

⁶⁸ F. M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 29

⁶⁹ E. Galli della Loggia, «Corriere della sera», 16 marzo 1998.

⁷⁰ F. M. Biscione, op. cit., pp. 15-41

metodo induttivo di Sherlock Holmes rispetto a quello deduttivo degli sfortunati protagonisti del Pendolo di Foucault⁷¹.

A volte, nel pieno del furore polemico, si negano anche fatti certamente accaduti e non si ritiene possibile che esistano avvenimenti e situazioni della storia italiana ancora in parte non conosciute o per cui ancora non abbiamo trovato chiavi di lettura e analisi convincenti, che, viste le difficoltà nella ricerca cui si faceva cenno all'inizio, pare invece quasi naturale.

É chiaro, credo, che non è possibile leggere la storia nazionale come una lunga e organica sequenza di strategie occulte organizzate, preferibilmente, da menti straniere, cosa che ancora viene fatta, ma d'altra parte non è possibile analizzare la storia repubblicana senza indagarne anche le zone più oscure, i contesti nazionali ed internazionali, le strutture politiche e di intelligence⁷².

La critica rigorosa e l'incrocio di quante fonti si hanno a disposizione, mai come su questi temi deve essere garanzia di accuratezza del lavoro storiografico e della sua lontananza, per quanto possibile, dalla polemica politica.

Anche le periodizzazioni sono controverse, del resto molto lungo è il periodo di cui ci occupiamo e l'inclusione degli avvenimenti in un periodo ipotizzato come omogeneo non fa altro che alterare la comprensione, così come si è già anticipato.

Indispensabile resta poi mettere in luce il ruolo che ha avuto la violenza. Molto interessante è a questo proposito un saggio che Leonardo Paggi propose in un convegno anche in questo caso organizzato dall'Istituto Gramsci di Roma nel 1998, nove anni dopo da quello precedentemente citato. Un convegno intitolato «doppia lealtà e doppio Stato nella storia repubblicana», in cui si intendeva riprendere, sviluppare e forse sottrarre il tema alle strumentalizzazioni e alle banalizzazioni cui si è già fatto cenno. Paggi⁷³ evidenziò alcuni punti di riferimento dell'intreccio violenza e democrazia, tema ripreso poi anche da Biscione⁷⁴, cercando di capire quale scopo

⁷¹G. Sabatucci, *op. cit.*, p. 216

⁷²G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo alla seconda Repubblica*, Editori Riuniti, Roma, 1998.

⁷³L. Paggi, *Violenza e democrazia nella storia della Repubblica*, in «Studi Storici», ottobre/dicembre, anno 39, 1998.

⁷⁴F. M. Biscione, *op. cit.*

abbiano avuto le differenti manifestazioni di violenza a cui abbiamo assistito durante gli anni repubblicani e provando ad inserire questa analisi nel lungo periodo.

Senza entrare qui nel merito dei vantaggi e degli svantaggi ermeneutici della categoria di «doppio Stato» è sicuramente problema storiografico ineludibile quello di capire come preesistenti tendenze a intrecciare forme di violenza politica con il processo di organizzazione democratica delle masse si ripresentino dopo il 1945 in un contesto politico segnato nazionalmente e internazionalmente dal «contenimento» del comunismo⁷⁵.

Paggi propone anche una interessante periodizzazione sottolineando come siano stati i momenti di transizione quelli in cui la violenza aumentava la sua intensità. Ne individua tre: 1947-1953 definendolo il contenimento della democrazia di massa, il 1960-1964, ovvero il contenimento del centro sinistra in cui la violenza serviva a svuotare la strategia riformista e il 1969-1978 quando la violenza è servita al contenimento della politica. Paggi fa un'annotazione preziosa: sottolinea come ogni periodo ed ogni tipo di violenza vadano colti anche nella loro specificità. Ecco infatti un altro pericolo per la storiografia: non declinare temporalmente, estendendo definizioni a periodi troppo lunghi e diversi rischiando una omogeneizzazione che falsi la comprensione.

Anche le definizioni che si utilizzano, come abbiamo già più e più volte sottolineato, ci possono portare su campi scivolosi e di scarso rigore scientifico.

Quella che fra tutte molto rappresentativa di questo rischio è «strategia della tensione», a cui si è fatto cenno nel primo capitolo di questa tesi. Questa definizione ha seguito un percorso, se così si può dire, inverso rispetto a quella del doppio Stato, è infatti nata da un giornalista che sull'Observer pochi giorni dopo la strage di Piazza Fontana affermava come in Italia fosse in atto una «strategia della tensione». Definizione che ebbe un gran successo, fu recepita da parte dell'opinione pubblica e che ora, di nuovo, viene affermata o negata in base all'utilizzo politico che se intende farne. Il lavoro che ci può aiutare in questo senso, come si è già detto nel primo

⁷⁵ L. Paggi, *op. cit.*, p. 937.

capitolo di questa trattazione, è il saggio di Franco Ferraresi⁷⁶, a mio avviso tuttora ineludibile per chi voglia affrontare studi sulle stragi e sul terrorismo di estrema destra. Questo sociologo nel suo testo *Minacce alla democrazia, la destra radicale in Italia* ci ha fornito un punto di riferimento direi essenziale. Per inciso mi pare utile sottolineare come si siano misurati su temi quali la violenza e il terrorismo molto spesso i sociologi più che gli storici. Come non ricordare, fra gli altri, l'interessante lavoro dell'Istituto Cattaneo in cui, a fianco dell'analisi del terrorismo di estrema sinistra si pubblicarono, a cavallo degli anni '90, saggi e ricerche anche su stragismo e neo-fascismo. Il volume di Ferraresi, di cui l'ultima edizione risale al 1995, ci propone ricostruzioni e analisi sui gruppi della destra neo-fascista, sulla violenza e sulle stragi. Il rischio che alcuni studiosi, fra cui lo stesso Ferraresi, ci mostrano molto chiaramente è proprio quello, reale per chi si occupa di questi temi, di cadere in fraintendimenti e nella ricerca di qualcosa in cui concludere tutti gli eventi. Quasi a voler individuare un ipotetico e metafisico "grande vecchio", motore immobile degli avvenimenti. Secondo Ferraresi si possono individuare fondamentalmente e vi sono state due possibili definizioni e utilizzi della locuzione strategia della tensione

L'interpretazioni massimalista che è appartenuta a certi filoni della sinistra, è una interpretazione che vede una sorta di complotto universale gestito dal "grande vecchio", che passa attraverso diverse possibili scansioni che sono il piano del capitale, lo Stato imperialista delle multinazionali⁷⁷.

L'altra possibile interpretazione, opposta se si vuole, è quella che nega l'esistenza di questo particolare fenomeno, l'interpretazione «minimalista»

La strategia della tensione non è mai esistita, è l'invenzione di qualche magistrato rosso, delle toghe rosse che hanno cercato di vedere, in un certo numero di vicende tragiche della nostra storia, un complotto unificato; ma invece le istituzioni sono rimaste salde, gli organi dello Stato hanno sempre reagito in maniera corretta. Ci è

⁷⁶ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

⁷⁷ F. Ferraresi, *Un inquadramento storico nella ricostruzione della strategia della tensione*, in «Anpi oggi», *La democrazia ha bisogno di verità. La memoria di Milano strage di piazza Fontana*, anno VIII-n, 2/3, marzo 1997, p. 19.

stata forse qualche deviazione, ma parlare di una strategia è una cosa insensata e non dimostrata⁷⁸.

Interpretazioni estreme, lontane da quella più logicamente e storicamente fondata di cui si è detto, interpretazioni legate all'uso politico della, di questa, storia.

Un'altra definizione è stata poi trovata per contraddistinguere, non solo il terrorismo e lo stragismo, ma gli anni '60 e '70: «guerra civile fredda o a bassa intensità» o «guerra civile strisciante». Ne fa una analisi approfondita Marco Grispigni:

Per indicare un quindicennio della storia dell'Italia repubblicana, caratterizzato con forza da conflitti sociali e dall'irruzione di nuovi soggetti nell'agone politico e culturale, ho utilizzato, assieme a molti altri studiosi, la definizione di «stagione dei movimenti». [...] In contrapposizione a questa definizione, soprattutto nei lavori provenienti dall'area di ex-autonomia operaia e da quella di alcuni partecipanti alla lotta armata, ne è stata proposta un'altra, forte e precisa, quella di «guerra civile», coniugata, con un residuo di pudore, con una serie di parafrasi qualitative e quantitative come «strisciante», «fredda», o «a bassa intensità»⁷⁹.

Lo stesso autore sottolinea come, a suo avviso, non si tratti «dell'unico caso di uso improprio di concetti storiografici»⁸⁰. Sostenere la presenza di questo tipo, sinceramente non così chiaramente definito, di guerra civile, forzando i significati della definizione, porta a leggere lo stragismo come una “reazione” a quella guerra civile:

Anche in questo caso parlare di guerra civile strisciante mi sembra non solo storicamente scorretto, ma anche in qualche maniera giustificativo rispetto a quella che al contrario fu esplicitamente una forma di terrorismo di stato. [...] Quindi la risposta terroristica della strage di piazza Fontana non è leggibile come una reazione

⁷⁸ Ivi, pp. 19-20

⁷⁹ M. Grispigni, 1977, *Manifestolibri*, Roma, 2006, pp. 99-100.

⁸⁰ A suo avviso uno dei testi che per primo utilizzava questa definizione era stato *Il nemico interno*, di Cesare Bermanni pubblicato da Odradek nel 2003. M. Grispigni, *op. cit.*, pp 101-103

armata, usando lo strumento del terrorismo, a una situazione di guerra civile dispiegata⁸¹.

In questo accidentato percorso ad ostacoli, come si è detto, non ritroviamo molti saggi o monografie specifiche e pochi lavori sono usciti in anni successivi la fine del '900, se non il già citato volume di Francesco Biscione del 2003, in cui viene affrontata l'analisi del *Sommerso della Repubblica*, così come l'autore definisce le stragi, i piani eversivi e la violenza inevitabilmente a questi legata. La ricerca del nesso tra il "sommerso" e le attività destabilizzanti ha portato l'autore a ritornare ad un contesto prettamente nazionale scorgendo nella tensioni e nelle intenzioni di mutare profondamente il quadro politico-istituzionale nonché nella vicenda della P2 punti essenziali per la comprensione della storia di quegli avvenimenti.

Si devono, poi, prendere in considerazione i testi che sono scaturiti dal lavoro delle commissioni parlamentari d'inchiesta, iniziando dalla lunga intervista a Giovanni Pellegrino presidente dell'ultima commissione stragi⁸². La proposta di relazione avanzata dallo stesso Pellegrino, e mai approvata dalla Commissione, è poi stata in parte pubblicata⁸³, così come sono stati dati alle stampe materiali raccolti e commentati, come nel già citato volume di Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli⁸⁴. Inoltre, le commissioni hanno pubblicato moltissimo del materiale da loro prodotto o raccolto. Le pubblicazioni, a cura della libreria del Senato, non sono sempre di agevole consultazione e, a volte, hanno più le caratteristiche di materiale grigio piuttosto che quelle di veri e propri volumi.

Anche in questo caso, oltre a questa tipologia di pubblicazioni, ormai diventa automatico pensarlo, vi sono poi numerosi testi polemici, fra cui il recente *La disinformazione in commissione stragi (il grande inganno)*⁸⁵

Strumenti importanti possono essere le cronologie, non molte per la verità e in cui sono inseriti molto spesso episodi di terrorismo e di violenza politica delle due

⁸¹ M. Grispigni, *op. cit.*, pp. 104-105.

⁸² G. Fasanella, C. Sestieri, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino, 2000.

⁸³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Giovanni Pellegrino, *Luce sulle stragi. Per la comprensione dell'eversione e del terrorismo*, Lupetti, Milano, 1996.

⁸⁴ P. Cucchiarelli e A. Giannuli *op. cit.*

⁸⁵ F. Cicchitto, G. Da Rold., F. Gironde., *La disinformazione in commissione stragi (il grande inganno)*, Bietti, Milano, 2002

matrici . Citiamo qui solo la prima e la più completa è quella a cura di De Lutiis e Silj: *Vent'anni di violenza politica in Italia (1969-1989)*, Isodarco, Roma,1992, volume scaturito da una, monumentale, ricerca effettuata alla Sapienza.

Oltre ai saggi e ai volumi specificamente dedicati ai temi in esame, è interessante prendere in considerazione anche le storie della Repubblica, in cui però, sovente, lo spazio riservato a questi avvenimenti non è sempre notevole.

Cucchiarelli e Giannuli hanno calcolato come in media l'1% delle pagine delle storie della Repubblica siano dedicate a questi temi⁸⁶. Secondo Luigi Cortesi

Un conto è la capacità dello storico e un altro conto sono i limiti di cultura storiografica complessiva, che trasformano steccati immaginari in muri insormontabili. [...]. Già in altre occasioni ho notato che la scarsa attenzione della storiografia italiana riserva allo Stato italiano come soggetto/oggetto di politica internazionale, militare e nucleare, e come soggetto di violenza. Per ora dobbiamo essere grati a chi veramente ha supplito a questa lacuna: non solo ai magistrati e ai membri della Commissione Stragi, ma anche agli autori di libri-inchiesta di impegno sociale diseguale ma, in qualche caso, di grande serietà e utilità⁸⁷.

Non così agevole è anche, a mio avviso, trovare testi utili alla narrazione del contesto e della complessità degli anni '70-'80, gli anni di piombo per utilizzare una ulteriore definizione comunemente adottata ma, nuovamente secondo me, riduttiva e forse fuorviante: anni di piombo, di esplosivo, di minacce alla democrazia, ma anche di movimenti, di mutamenti sociali e culturali, di richieste, pur non sempre soddisfatte, di importanti riforme, come si è già detto.

Questa situazione limita, a mio avviso, anche la divulgazione e il racconto agli studenti. Penso, in questo caso, più all'università che alle scuole superiori dove la mediazione del manuale pone problemi diversi ma anche simili, a cui si farà cenno. Non tanti sono i testi che ci aiutano a portare queste conoscenze, anche se ultimamente la situazione sta cambiando. Nei testi di Craveri⁸⁸, Colarizi⁸⁹, Ginsborg⁹⁰, citandone

⁸⁶C. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo stato parallelo*, cit.

⁸⁷ L. Cortesi, *Nascita di una democrazia. Guerra, fascismo, resistenza e oltre*, Manifestolibri, Roma, 2004, pp. 445-446.

⁸⁸ P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, TEA, Milano, 1995.

⁸⁹ S. Colarizi, *Biografia della prima Repubblica*, Roma, Laterza, 1996.

solo alcuni, si trovano più che cenni a questi temi. Un testo in particolare si sofferma sulla ricostruzione della società di quel tempo raccontandoci un clima culturale e sociale, che non sempre così chiaramente è stato delineato, in cui l'autore inserisce in modo deciso e decisivo la storia delle stragi ed è *il paese mancato* di Guido Crainz⁹¹. Vi sono poi testi che tentano una, forse ambiziosa, ricostruzione e analisi del terrorismo nella storia internazionale. Citiamo ad esempio il testo di Laqueur dove però il terrorismo italiano più analizzato è quello di estrema sinistra e del terrorismo neofascista e stragista si scrivono poche e non propriamente esatte considerazioni fra le quali segnaliamo:

In Germania e in Italia i terroristi di destra fecero la loro apparizione dopo che i principali gruppi terroristici di sinistra erano stati sconfitti; perciò le loro azioni erano destinate ad attrarre maggiormente l'attenzione⁹².

O ancora il testo di Marco Fossati, *terrorismo e terroristi* una antologia di fonti e di brani storiografici, dove si amplia molto lo spettro temporale in cui la definizione di terrorismo viene applicata partendo dagli Zeloti e dagli Assassini, passando per il terrore seguito alla Rivoluzione francese, ed in cui nei due brani dedicati all'Italia si tratta solo di terrorismo brigatista, citando l'esistenza delle stragi solo nell'introduzione, quando in contrapposizione al terrorismo delle Brigate Rosse si afferma come

particolarmente violento un terrorismo di segno opposto attuato da elementi neofascisti che operavano in stretto contatto, se non dietro diretta ispirazione, di uomini appartenenti ai servizi segreti italiani e statunitensi. Da questa oscura alleanza, su cui decine di inchieste non sono riusciti a fare piena luce, sono scaturite le stragi di Piazza Fontana a Milano (1969, 17 morti e 84 feriti), di piazza della Loggia a Brescia (1974, 8 morti), del treno Italicus (1974, 12 morti e 50 feriti), della stazione di Bologna (1980, 85 morti)⁹³.

⁹⁰ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit.; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit.

⁹¹ G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Torino, Donzelli, 2003.

⁹² W. Laqueur, *op. cit.*, p. 316.

⁹³ M. Fossati, *Terrorismo terroristi*, Bruno Mondadori, Milano, p. 47.

Nell'antologia l'unico brano in cui, in modo indiretto, ci si occupa delle stragi è una riflessione di Adriano Sofri, tratta da *Memoria*, in cui l'autore si sofferma sulle reazioni alla strage di piazza Fontana.

Importanti per l'analisi dello stragismo sono anche, evidentemente, i testi in cui si analizza la cultura e l'evoluzione dell'estrema destra, testi che si sono mostrati essenziali per l'analisi presentata nel primo capitolo.

Un ulteriore spettro si aggira poi nella discussione polemica ed è quello della dietrologia, termine che si coniuga al già citato complottismo, e che rappresenta uno degli altro non sempre felici neologismi creati in questo ambito di studio per indicare la, esasperata, ricerca di qualcosa di occulto e di "misterioso" sotteso ad ogni evento: rischio effettivamente da tenere presente e da evitare. L'utilizzo dell'aggettivo misterioso e del sostantivo misteri ha molto intrigato gli altri soggetti che oltre agli storici e ai sociologi, assieme ai giudici e ai magistrati, si sono occupati di stragi ed eversione: mi riferisco, evidentemente ai giornalisti. Molti sono i testi che vengono da questi dedicati infatti ai misteri e ai segreti d'Italia, come li definiscono, anche se estremamente meno numerosi di quelli che si occupano di terrorismo brigatista. Definire le stragi e il terrorismo neofascista, ma anche molti degli avvenimenti legati alle Brigate rosse, accadimenti avvolti nel mistero o vedere zone misteriose non fa altro, a mio avviso, che allontanare dalla possibilità di comprendere in modo più preciso gli eventi. Probabilmente fare leva sulla "misteriosità" può attirare lettori, intrigare curiosi e appassionati di gialli, ma continua a confermare come questi fatti della storia contemporanea non siano conoscibili in modo "scientifico". Ammettere la presenza di un mistero, nelle società antiche, significava «confrontarsi con una cronica mancanza di conoscenze» e la inconoscibilità rimaneva tale anche in presenza di un aumento delle conoscenze stesse⁹⁴: credo che, in un certo senso, questa sorta di aura permanente di inconoscibilità resti anche nella percezione attuale e, quindi, tale definizione allontani, come detto, dalla comprensione e dalla volontà di affrontare i temi di cui si tratta.

In molti di questi testi giornalistici ci si sofferma su alcuni avvenimenti oppure si propongono sequenze di fatti giudicati analoghi e collegati fra loro; opere utili

⁹⁴ E. Esposito, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Laterza, Bari-Roma, 2001, p.55.

certamente, ma evidentemente diverse nelle fonti e nelle analisi dal lavoro storiografico. A fatica, si stanno affrontando analisi sulle stragi: sono i giornalisti e i sociologi ad interessarsene maggiormente, analizzando anche temi quali la costruzione della memoria e il ruolo delle Associazioni delle vittime⁹⁵. Alle vittime è dedicato un degli ultimi testi pubblicati su questi temi, mi riferisco a *I silenzi degli innocenti*⁹⁶. In questo testo, curato dal giornalista Fasanella e da Antonella Grippo nel cui sottotitolo si legge «dopo anni di silenzio la parola finalmente a loro: a chi non ha mai avuto modo di raccontare la verità», si ritrovano testimonianze di parenti o amici di persone uccise dal terrorismo. Estrema destra ed estrema sinistra, stragi e ed anche agguati realizzati da brigatisti e da appartenenti a Prima Linea, dal 1969 al 1999, in ordine cronologico e senza alcuna contestualizzazione o racconto degli avvenimenti a cui si fa riferimento; nel testo si susseguono i ricordi di 18 persone che ricordano le vittime.

Nelle corde dei giornalisti starebbero anche le interviste o la raccolta delle memorie dei protagonisti, molto praticate infatti nel terrorismo di estrema sinistra. Nel caso dello stragismo ben pochi sono gli appartenenti ai gruppi neo-fascisti che abbiano raccontato la loro esperienza o che si siano cimentati in una analisi dello stragismo⁹⁷. In questo ambito occorre ricordare anche il lavoro di Sergio Zavoli⁹⁸, trasposizione della trasmissione televisiva la notte della Repubblica sulla storia dei terrorismi italiani e i recenti volumi tratti dalla trasmissione televisiva Misteri d'Italia⁹⁹ condotta da Carlo Lucarelli. Sul substrato culturale e sulle caratteristiche sociali, politiche e organizzative dei gruppi neofascisti troviamo pochi testi, in questo caso uno storico si è cimentato nell'analisi dei neofascisti dopo il 1977¹⁰⁰.

Testi che cercano di raccontare avvenimenti legati fra loro hanno punteggiato la produzione giornalistica, ne citiamo due per le loro caratteristiche esemplificative. Il

⁹⁵ A. L. Tota, *La città ferita. Memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁹⁶ G. Fasanella, A. Grippo, *I silenzi degli innocenti*, Bur, Milano, 2006.

⁹⁷ G. Bianconi, *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti terrorista neo-fascista quasi per caso*, Baldini & Castoldi, Milano, 1992.

V. Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Arnaud, Firenze, 1989; V. Vinciguerra, *La strategia del depistaggio*, Edizioni il fenicottero, Sasso Marconi, 1993.

⁹⁸ S. Zavoli, *La notte della Repubblica*, Nuova ERI, Roma, 1992.

⁹⁹ C. Lucarelli, *Nuovi misteri d'Italia: i casi di Blu notte*, Einaudi, Torino, 2004.

¹⁰⁰ G. Cingolani, *La destra in armi. Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione 1977-1982*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

primo è il lavoro di Gianni Flamini¹⁰¹ in cui si delinea e definisce il «partito del golpe», una struttura comprendete parte dei politici al potere, neofascisti, settori dei servizi segreti che sotto la guida di strutture statunitensi, secondo l'autore, è dietro alle stragi e al terrorismo. Un altro testo è quello di Biacchessi¹⁰² che mette in sequenza stragi come quelle di piazza Fontana, di piazza della Loggia e della stazione di Bologna con un avvenimento del 2001, l'attentato alla redazione del quotidiano «Il Manifesto».

Le incertezze della storiografia si riflettono, come accennavo, anche sui manuali scolastici e sui testi antologici o di supporto alla didattica dove sempre più facilmente si trovano schede, approfondimenti, documenti sul terrorismo brigatista ma dove lo stragismo e le minacce alla democrazia stentano ad essere trattate, così come si vedrà nei capitoli successivi.

Difficoltà nel reperimento delle fonti, (che speriamo di vedere diminuire anche grazie agli archivi stranieri, alla catalogazione di documenti legati alle Commissioni parlamentari o alla valorizzazione degli archivi di Centri di documentazione o delle Associazioni), polemiche, uso pubblico e politico hanno condizionato notevolmente la riflessione storiografica, che dovrebbe invece essere uno dei motori della ricerca e di conseguenza della divulgazione e della conservazione della memoria. Indubbiamente gli storici non hanno più, in questo e in numerosi altri temi della storia contemporanea, il «monopolio» della analisi e dell'esposizione del passato

Di fatto, gli storici nella società odierna hanno perduto il monopolio della parola sul passato, anche di quella specialistica. Quello dello storico non è che uno dei discorsi che si mescolano nel vortice del discorso sociale sul passato¹⁰³.

Inoltre, il frammentarsi dei soggetti legittimati a produrre discorsi storici favorisce ogni tipo di manipolazione e distorsione, trasformando l'uso pubblico della storia in una vasta terra di nessuno: la storia e la memoria rischiano di diventare

¹⁰¹ G. Flamini, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*, Bovolenta, Ferrara, 1981-1985.

¹⁰² D. Biacchessi, *Ombre nere. Il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al "Manifesto"*, Mursia, Milano, 2002.

¹⁰³ R. Robin, *I fantasmi della storia. Il passato europeo e le trappole della memoria*, Ombre corte, Verona, 2005, pp. 24-25

strumento di lotta politica quotidiana. ed è proprio sul terreno dell'uso pubblico della storia che l'impatto dei media mostra la sua forza particolare con l'emissione incessante di informazione storica o pseudo informazione (sui giornali, nei programmi televisivi, in opere cinematografiche), i media si sostituiscono ai tradizionali luoghi della storia e della memoria.

La memoria pubblica è distinta dalla storiografia. In essa non agiscono, se non in forma occasionale gli storici, agiscono attori politici e istituzioni, agiscono la grande stampa e i mezzi di comunicazione di massa¹⁰⁴

Non si può evidentemente chiedere alla storiografia di essere rimedio per questa situazione di memoria assente, o parziale o fuorviata visto che in questo, come in altri casi, «nonostante i suoi sforzi, la storiografia non potrà mai colmare le lacune di una memoria mutilata¹⁰⁵. Quello che si chiede alla storiografia è di appropriarsi di uno spazio che dovrebbe essere degli storici e degli strumenti scientifici del loro mestiere, mentre, come si è visto, rispetto ai nostri temi, agli storici si aggiungono, o forse si sostituiscono, altri soggetti quali giornalisti e polemisti.

Non dissimile la situazione degli studi su ciascuna delle stragi da noi considerate: su occorre soffermarsi in modo specifico.

La strage di Piazza Fontana, una strage con i capelli bianchi come è stata definita¹⁰⁶, è uno degli episodi più affrontati, fin dai primi momenti successivi la deflagrazione dell'ordigno: il testo *la strage di stato*, infatti uscì nel giugno 1970, quindi pochi mesi dopo il 12 dicembre 1969 con il resoconto di una controinchiesta (azione che era pratica in quegli anni) estremamente interessante e precisa. La definizione utilizzata, comprensibile per quel testo e quel contesto, è poi entrata nel senso comune e nelle polemiche che, ancora una volta, si pongono ad ostacolo della comprensione dei fenomeni. Piazza Fontana, e la morte di Giuseppe Pinelli, furono a lungo all'attenzione di diversi soggetti, penso ai lavori di Dario Fo ad esempio o alle inchieste giornalistiche una fra tutte quella di Camilla Cederna: *Pinelli, una finestra sulla strage*¹⁰⁷.

¹⁰⁴ G. Santomassimo, *op. cit.*, p.229.

¹⁰⁵ E. Traverso, p. 36

¹⁰⁶ P. Barbieri, P. Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi : la sentenza per Piazza Fontana.*, Editori riuniti, Roma, 2003.

¹⁰⁷ C. Cederna, *Pinelli, una finestra sulla strage*, Feltrinelli, Milano, 1971.

Protagonisti della controinformazione erano solitamente militanti della sinistra, in particolar modo del movimento e dei gruppi extraparlamentari, giornalisti e, a volte, avvocati. Dopo la strage del 12 dicembre nacque poi il Comitato per la Libertà di Stampa e per la lotta contro la repressione che diede vita nel 1970, su iniziativa di Marco Nozza, al «Bollettino di Controinformazione Democratica» in cui si cerca di analizzare la morte di Pinelli e il coinvolgimento degli anarchici negli attentati e nella strage. Questo bollettino, che arrivò a tirare 5.000 copie è stato definito:

prova dell'inquietudine professionale che investe una zona nevralgica e come strumento di lavoro e di collegamento tra mondo giornalistico e nuova Sinistra che allarga il campo di risonanza delle lotte democratiche del movimento¹⁰⁸.

Nel 1975 finì l'esperienza del Bollettino che Giorgio Bocca aveva definito «velleitaria. Il Bollettino era come una mosca sulla groppa dell'elefante: andava in pochissime mani»¹⁰⁹, ma che ci dà il segno di una grande attenzione rivolta dalla sinistra militante, e dagli anarchici, verso le vicende legate alla strage di Piazza Fontana. Uno dei volumi più interessante fra quelli di controinformazione è sicuramente il già citato *La strage di stato* che ebbe un successo editoriale notevole: nel 1971 superò le centomila copie che negli anni successivi raggiungono il mezzo milione¹¹⁰.

30 dicembre 1969, Roma stazione termini: Marco [Ligini] e Eduardo [M. di Giovanni] si incontrano con alcuni compagni anarchici e non; e decidono di finalizzare la controinchiesta già spontaneamente iniziata, alla pubblicazione in stampa, affinché divenga un nuovo strumento di conoscenza e di metodo di lotta, patrimonio di tutto il movimento rivoluzionario¹¹¹. Così viene raccontata la nascita di questo testo in cui vennero pubblicate notizie sulla strage, su Pinelli e sugli

¹⁰⁸ A. Mangano, *Le riviste degli anni Settanta. Gruppi, movimenti e conflitti sociali*, R. Massari editori, Bolsena, 1998, p. 41.

¹⁰⁹ Intervista a Giorgio Bocca effettuata da Massimo Veneziani, in id, *Controinformazione. Stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta a oggi*, Castelvecchi, Roma, 2006, p. 53.

¹¹⁰ Boatti, p. 277

¹¹¹ L. Di noto, M. Pacifici, *Un sasso nello stagno. Tutt'altro che casualmente*, in E. M. Di Giovanni, M. Ligini, *La strage di stato. Un libro che ha fatto epoca*, ristampa per il 12 dicembre 1993, in allegato al n. 48 di «Avvenimenti», p. X.

anarchici, sui gruppi neofascisti e sui loro collegamenti con i servizi segreti italiani e stranieri, sui rapporti con la giunta dei colonnelli greci e sul gruppo di estrema destra IV agosto guidato da Costantinos Plevris¹¹². Questo testo, tra il settembre e l'ottobre del 1970, subì denunce per diffamazione da parte di numerose persone che ne richiesero anche il ritiro dal commercio su tutto il territorio nazionale¹¹³. Controinchiesta, militante per definizione e per ammissione degli autori, *La strage di stato* ci testimonia una delle caratteristiche della strage del 12 dicembre che è presente anche in altre modalità della trasmissione della memoria, come si è visto anche nella lunga querelle sulle lapidi, ovvero la forte caratterizzazione politica: la strage è studiata, raccontata, ricordata dalla sinistra in una memoria che più che divisa è separata, anche a livello politico. Da un lato il movimento e gli anarchici, dall'altro la sinistra parlamentare e l'Anpi, dall'altro ancora le Istituzioni che, sovente, più che ricordare scivolano sugli anniversari.

Nei 37 anni successivi la strage sono, evidentemente, usciti numerosi testi su piazza Fontana¹¹⁴, fra questi uno dei più interessante è quello di Giorgio Boatti¹¹⁵ che analizza questo evento anche rispetto all'impatto che quella strage ha avuto sugli italiani, sui politici, sull'opinione pubblica. Dopo la sentenza del 2002 è stato pubblicato il testo di Barbieri e Cucchiarelli *La strage con i capelli bianchi. La sentenza per piazza Fontana*¹¹⁶, un testo la cui copertina ripropone un particolare della copertina de *La strage di Stato* e in cui, dopo una settantina di pagine di breve contestualizzazione e puntualizzazione delle vicende processuali vengono pubblicati stralci di alcuni capitoli della sentenza del 2002. Ancora una volta, quindi, si privilegiano le fonti giudiziarie decidendo di pubblicarle, integralmente o parzialmente, come se potessero "parlare" da sole. Sulle sentenze è anche costruito il cd rom: *Piazza Fontana la verità c'è* di Saverio Ferrari.

Quella di pubblicare le sentenze, è una scelta che sovente anche i famigliari delle vittime hanno fatto, soprattutto per la strage di Bologna. In questo caso la

¹¹² Il nome di questo gruppo ricorda l'ascesa al potere del dittatore Ioannis Metaxas nel 1936.

¹¹³ Giorgio Almirante, Enrico Frattini, Giuseppe (Pino) Rauti, Junio Valerio Borghese, Giovanni Ventura fra gli altri. M. Baldi, *Processi a un libro*, in I. Manniasa., *La strage di stato. Un libro che ha fatto epoca*, ristampa per il 12 dicembre 1993, cit., p. VI.

¹¹⁴ Si veda l'elenco in bibliografia.

¹¹⁵ G. Boatti, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969. Il giorno dell'innocenza perduta*, Feltrinelli, Milano, 1993.

¹¹⁶ P. Barbieri e Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi. La sentenza per piazza Fontana*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

pubblicazione è stata decisa con l'intenzione di divulgare la sentenza, la "verità giudiziaria". Con lo stesso intento ora le sentenze sono presenti anche sul sito internet dell'Associazione stessa¹¹⁷. Anche per la strage di Piazza della Loggia sono state stampate alcune sentenze. Forse quella di Brescia è stata la strage a cui meno è stata rivolta l'attenzione di giornalisti o storici: oltre alle sentenze, negli anni ottanta a firma di Roberto Chiarini e Paolo Corsini sono usciti due testi, *Da Salò a Piazza della Loggia* in cui si ricostruisce la storia del neofascismo¹¹⁸ e l'altro incentrato sulla strage¹¹⁹. Nel 30° anniversario, su iniziativa dell'Associazione dei famigliari delle vittime, è stato pubblicato un corposo volume in cui sono presentati diversi e differenti contributi di approfondimento storiografico, di commemorazione, rivolti alla scuola e sulla trasmissione della memoria i cui autori sono storici, sociologi, amministratori locali in un ampio spettro che va da Giovanni de Luna a Piero Ignazi a Giovanna Marini¹²⁰.

Alla strage di Bologna, infine, sono stati dedicati numerosi e differenti lavori che vanno dalle sentenze¹²¹, come si è già detto, alle poesie dedicate alle 85 vittime¹²². Uno dei primi volumi usciti fu un libro fotografico edito dal Comune di Bologna e un testo che nel sottotitolo si definiva «controinchiesta su un attentato che vogliono dimenticare»: ci riferiamo a *agosto è un pesce sventrato* di Alfredo Taracchini¹²³. Questo piccolo volume, stampato in proprio, ripercorre attraverso la rilettura dei quotidiani e di settimanali la strage e le prime indagini, proponendo alcune considerazioni su questo e su altri eventi che da piazza Fontana in poi sono accaduti in Italia; non è quindi come la controinchiesta sulla strage di Milano, ma è un utile

¹¹⁷ www.stragi.it

¹¹⁸ R. Chiarini - Corsini P. (a cura di), *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine neofascismo radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983

¹¹⁹ R. Chiarini - Corsini P., *La città ferita. Testimonianze riflessioni e documenti sulla strage di piazza della Loggia*, Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, Brescia, 1985

¹²⁰ *Casa della memoria, 1974 28 maggio 2004 30° anniversario della strage di piazza Della Loggia "Brescia: la memoria, la storia" testimonianze, riflessioni, iniziative*, Brescia 2005,

¹²¹ Si veda, ad esempio: De Luttis G. (a cura di), *La strage: l'atto di accusa dei giudici di Bologna*, Editori Riuniti, Roma, 1986, Associazione familiari vittime strage di Bologna (a cura di), *Sentenza della Quinta Corte di Assise contro Paziienza Musumeci Belmonte e altri*, Moderna Editrice, Bologna, 1986, Associazione familiari vittime strage di Bologna (a cura di), *Strage alla stazione di Bologna. Sentenza della Corte Suprema di Cassazione a Sezioni Penali Riunite*, Tip. Visconti, s. 1, 1992.

¹²² G. P. Testa., *Antologia per una strage: Bologna 2 agosto 1980*, Bovolenta, Ferrara, 1980. Ristampato nel 2005 per i tipi di Minerva.

¹²³ A. Taracchini, *Agosto è un pesce sventrato. Controinchiesta su un attentato che vogliono dimenticare*, Il pesce solubile/edizioni, Bologna, 1981.

ricostruzione di quei primi giorni successivi lo scoppio della bomba e le strade che l'indagine aveva preso. Interessante è notare come l'autore parli, a nemmeno un anno dalla strage, di un antenato che si vuole dimenticare.

Nel 1989 Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime, scrisse il testo *Cento milioni per testa di morto* in cui possiamo trovare sia la descrizione della strage e dei soccorsi, sia le prime fasi dell'Associazione sia i processi, un testo che può essere ancora una interessante introduzione ai temi legati a questa strage.

Per la strage di Bologna, come si è più volte ricordato l'unica che ha visto sentenze di condanna passate in giudicato, si trovano testi che si occupano dei due condannati¹²⁴ e del processo¹²⁵ ed anche testi in cui si espongono perplessità sulla condanna¹²⁶ ed in cui si sostiene l'innocenza di Ciavardini¹²⁷, l'unico imputato per il quale si sta ancora aspettando la definitiva sentenza della cassazione. La sentenza di Bologna e le polemiche che l'accompagnano sono del resto uno dei temi più ricordati e più presenti in numerosi dei mezzi di comunicazione, come si è visto.

Notevole interesse è stato rivolto infine alla associazione delle vittime, la prima fondata e una delle più attive, soprattutto da sociologi¹²⁸.

¹²⁴ Storia di Fioravanti

¹²⁵ Raugei

¹²⁶ Comitato "E se fossero innocenti?" (a cura di), *Strage di Bologna: oltre il verdetto. Testimonianze di innocenza per Mambro e Fioravanti*, Vulkan Edizioni, Roma, 1995.

¹²⁷ G. Semprini, *La strage di Bologna e il terrorista sconosciuto. Il caso Ciavardini*, Bietti, Roma, 2003.

¹²⁸ A. L. Tota, *La città ferita*, cit.

Capitolo 3 Imparare e ricordare: le giovani generazioni

3.1 Le stragi le hanno fatte le brigate rosse? Cosa sanno i ragazzi sul terrorismo di estrema destra

Il dato preliminare con cui ci si deve confrontare quando si voglia analizzare cosa sanno i ragazzi sul terrorismo di estrema destra e sulle stragi è la scarsa preparazione che gli studenti hanno, in generale, rispetto alla storia e a quella contemporanea in specifico.

Avete fatto caso che i ventenni di oggi, spesso studiosi, laboriosi, coscienziosi, non sanno nulla di storia? Nelle scuole, magari male, malissimo, la storia si insegna, ed è materia d'esame. Ci sono molti film storici, molte trasmissioni televisive dedicate ai fatti storici, passati, recenti, recentissimi. Giornali e riviste ne sono pieni. Ebbene, i giovani imparano le lingue straniere, imparano a manovrare i computer, imparano come è fatto il motore dell'automobile, e ancora la matematica, le scienze, il modo di trattare la produzione chimica quella meccanica, il calcolo delle costruzioni; imparano tante cose, ma la storia no, non la imparano¹.

Numerose sono le inchieste, i questionari, le domande che in questi ultimi anni sono state rivolte ai ragazzi, e non solo, per cercare di comprendere quale, e quanta, conoscenza del passato sia presente nel loro bagaglio culturale e civile.

Problema antico la scarsa conoscenza della storia, si potrebbe dire: ad esempio nel 1965, ventennale della Resistenza, si mise in luce «l'estrema ignoranza che serpeggiava tra i giovani circa i fatti e gli eventi della storia italiana partire dalla fine della Prima guerra mondiale», a Voghera si scoprì che su 1.300 studenti «la metà abbondante ignorava chi fosse Giacomo Matteotti»².

Molto più recentemente nel 1998 a Bologna, i risultati dei test preliminari per l'ingresso alla facoltà di scienze politiche ci confermavano questa “carezza di storia”:

¹ E. Scalfari, *Alle origini della generazione inesistente*, in I. Diamanti (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, il sole24 ore, Milano 1999, p. 251.

² D. Giacchetti, *Contestatori, capelloni, estremisti. I giovani degli anni sessanta*, in N. Fasano, M. Renosio, *I giovani e la politica: il lungo '68*, cit., p. 69.

solo il 27% dei 1.375 esaminandi riuscì a rispondere in modo corretto ad almeno sei fra i dieci quesiti proposti i cui argomenti variavano da Pericle all'assassino di Aldo Moro³. Quattro anni prima, nella facoltà di Economia e Commercio di Modena ad un questionario sulla storia contemporanea italiana e mondiale si era avuto solo il 32% delle risposte corrette. In quell'occasione si constatò anche come il programma svolto nelle scuole superiori andava oltre il 1946 solo nel 6% dei casi⁴.

Fatti e personaggi storici sono confusi e, a volte, reinventati

La Storia contemporanea, i suoi passaggi più drammatici e significativi, gli eroi e i protagonisti degli ultimi 50 anni: dalla memoria della maggior parte dei ragazzi delle nostre scuole superiori personaggi, luoghi, avvenimenti escono come da un archivio impazzito, grottescamente confusi e mescolati⁵.

Ed è la storia contemporanea, come si diceva, a farne maggiormente le spese, anche se sceneggiati televisivi sono attenti alle vicende di alcuni personaggi ritenuti da autori e responsabili dei palinsesti interessanti od esemplari

Forse molto più di quanto avvenga per fatti e personaggi lontani secoli o addirittura millenni. Chi era Giorgio Perlasca? Uno degli artefici della caduta della Repubblica di Salò, risponde il 31 per cento dei liceali. Un padre della Costituzione, scrivono altri studenti (24%). Un inquirente della strage di Bologna, giurano altri ancora (15%). Lo Schindler italiano, nonostante la recente fiction televisiva, risulta familiare solo a una minima parte dei ragazzi interpellati: uno su cinque (22%). Di Salvo D'Acquisto, nonostante lo sceneggiato, solo un liceale su cinque sa che è stato ucciso dai nazisti, mentre un buon terzo è certo che sia una delle vittime della banda della Uno Bianca.. [...] Per una buona parte degli studenti (29%) Dalla Chiesa è stato assassinato dai nazisti alle Fosse Ardeatine, per altri (24%) ha perso la vita in un attentato orchestrato dalle Br e altri ancora ritengono che sia deceduto durante un bombardamento in Somalia⁶.

³ R. Cartocci, *Una scuola senza storia*, in I. Diamanti, *op. cit.*, pp. 237-238

⁴ «L'Unità», 10 aprile 1994.

⁵ «Corriere della Sera», *Perlasca? Un Pm di Bologna*, 20 gennaio 2006.

⁶ Ivi.

A Yalta si incontrarono Hitler e Stalin, per il 54% di ragazzi su un campione 350 oppure Hitler, Churchill e Roosevelt, per altri⁷.

Antonio Calvani ipotizzò, già nel 1987, che i fattori responsabili di un cattivo rapporto tra i giovani e la storia fossero

una scarsa significatività dell'apprendimento storico-sociale per gli studenti; la povertà di attenzione e di motivazione nel comprendere circostanze e fattori storico-ambientali specifici; l'insufficiente attenzione posta dalla scuola ai sistemi di conoscenza che l'alunno già possiede, in quanto riferimenti utili per le nuove acquisizioni⁸

Evidentemente non si può giudicare la conoscenza della storia solo da queste domande, se si vuole nozionistiche, anche se misurano conoscenze ineludibili, è indubbio però che vi sia non solo una scarsa conoscenza ma anche una limitata motivazione degli studenti verso la materia, come evidenziano alcune ricerche che sono state condotte sul rapporto tra i giovani e la storia. La ragione principale di questo atteggiamento così diffuso potrebbe essere la deprivazione della memoria del passato e l'appiattimento su un presente destoricizzato che caratterizza le nuove generazioni. Ci sono abitudini di vita che confermano questo dato, ad esempio il passaggio interrotto di memoria familiare e collettiva tra generazioni che produce inevitabilmente la rottura dell'interrelazione necessaria tra passato e presente.

La crisi della trasmissione della memoria fra generazioni, all'interno della famiglia, pare essere connessa ad una più generale crisi della trasmissione di memoria attraverso la relazione, lo scambio ed anche il conflitto, il «corpo a corpo» fra le generazioni, come lo definisce Renate Sieber

Un atteggiamento responsabile, a partire da una elaborazione intima di quegli eventi storici che hanno segnato il nostro presente, non può che svilupparsi

⁷ Indagine Eta Meta Research effettuata su un campione di 350 giovani dell'ultima classe della scuola superiore, gennaio 2006.

⁸ A. Calvani, *Questa storia non mi va giù* in «I viaggi di Erodoto», Bruno Mondadori editore, Milano, aprile 1987, anno 1, n. 1.

attraverso una relazione – di dialogo, di scontro, di partecipazione – con altre persone che di questa memoria sono stati testimoni, la generazione, le generazioni che ci hanno preceduto. [...] Sarà sull'impronta dell'elaborazione (o meno) del passato più recente, attraverso il corpo a corpo con i suoi protagonisti, che si configurerà in modo significativo il nesso tra memoria e responsabilità. Estremizzando: se non comunichiamo sui significati della memoria, del ricordo e dell'oblio, con la generazione che ci precede e con quella che si segue, difficilmente viviamo in una dimensione che conosce un passato e un futuro⁹.

Le generazioni precedenti, quelle dei genitori e dei docenti hanno attraversato un processo di socializzazione politica e quindi attraverso queste esperienze collettive hanno elaborato un loro tempo della storia enucleando valori e categorie interpretative ed esprimendo aspirazioni rivolte al futuro; hanno, contestualmente, attraversato eventi decisivi per la propria formazione con azioni soggettive che intendevano intervenire nel tracciato storico. Le generazioni più giovani, invece, separano nettamente la vita individuale dallo spazio politico, vivono al di fuori della storia, in generale non partecipano a scelte ideologiche marcate, hanno difficoltà nella dimensione dell'agire collettivo¹⁰. Si sconta quindi il risultato di un corto circuito tra memorie: personale, collettiva, sociale e i ragazzi non si sentono più parte di un processo, ovvero grazie ai mezzi di comunicazione di massa e a causa del sistema sociale in cui agiamo, si assiste a quella che Franco Fortini ha definito un «effetto di de-realizzazione», la perdita del senso del fatto storico che pare non essere nemmeno accaduto, mentre ciò che ne rimane, anche solo dopo poco tempo, è narrazione o invenzione¹¹.

Rivolgendosi a persone più adulte, con una età superiore ai 17 anni la storia diviene infatti un tema considerato interessante. Un sondaggio effettuato dal «Corriere della sera» nel 2003 ha mostrato come più di metà degli intervistati sostenesse di

⁹ R. Sieber, *Una generazione di orfani*, in D. Barazzetti e C. Leccardi (a cura di), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, La nuova Italia scientifica, Roma, 1997, p. 119.

¹⁰ C. Leccardi, *Storia e memoria: traiettorie della "seconda modernità"*, in M. Rampazi, A. L. Tota, *Il linguaggio del passato*, cit., pp. 82-84.

¹¹ G. Bertacchi, *Memoria personale, autobiografia e storia*, in *Testimoni di Storia. La ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2004, p. 143.

sentirsi “molto” o “abbastanza” interessato¹² I periodi storici che attraggono maggiormente non sono però quelli legati alla contemporaneità: la prima epoca scelta era infatti quella romana, seguivano, nella graduatoria di popolarità, la Seconda Guerra mondiale e il Risorgimento, alla pari con l'epoca medioevale. Però alla domanda su «qual è l'episodio del passato che le è rimasto maggiormente impresso?»; più della metà di coloro che rispondevano citava avvenimenti recentissimi, quali le Twins Tower o il rapimento Moro¹³.

Insomma, il grande amore dichiarato dagli italiani per la storia assume in certi casi connotati contraddittori, se non conflittuali. La storia desta interesse e attenzione. Ma necessita, forse, di essere conosciuta meglio, anche attraverso una divulgazione accessibile a tutti¹⁴.

In questo stesso sondaggio è stato rilevato come il 4% degli intervistati ponga le stragi tra gli episodi che hanno segnato il nostro passato e il 6% mettano gli anni del terrorismo e degli antagonismi politici fino a tangentopoli fra i periodi più interessanti e significativi della storia italiana.

L'interesse non si traduce però in trasmissione di memoria e in insegnamento verso i giovani, forse perché anche le generazioni precedenti non hanno appieno incluso la storia degli anni '70 e del terrorismo, soprattutto se non esclusivamente quello stragista, nella propria esperienza; si potrebbe quindi ripetere in questo nostro caso quello che Paolo Jedlowski ha affermato rispetto al passato «fascista, colonialista e razzista italiano»

Noi per primi, abbiamo dimenticato, cioè non abbiamo incorporato quel passato nella nostra esperienza. E' difficile che possiamo insegnare ai più giovani e ricordare e a dare senso a quel passato, se prima non lo facciamo noi stessi. E' solo quando questo sia assunto come nostro compito che la trasmissione di memoria –

¹² Il sondaggio a cui si fa riferimento è stato effettuato da Ispo/Telefield per «Il Corriere della Sera». I dati sono stati presentati sul «Corriere» nel novembre 2003. Campione rappresentativo dei maggiori di 17 anni, per sesso, età, scolarità, professione area geografica.

¹³ Vedi tabelle 19 e 20 in appendice.

¹⁴R. Mannheimer, *Le interessa la storia?* «Golem l'indispensabile», Puntata 35, <http://www.golemindispensabile.it/>.

come attiva elaborazione della storia, assunta responsabilmente come parte del presente che ci costituisce – ritorna possibile¹⁵.

In quest'ambito e alla luce di queste considerazioni, nella nostra analisi diviene comunque inevitabile provare a comprendere cosa i ragazzi pensino e sappiano non solo e non tanto della storia ma in specifico delle stragi, evidentemente. Se le risposte su temi che, in teoria, i ragazzi dovrebbero avere studiato e incontrato durante il loro curriculum di studi sono così incerte, il sapere sulle stragi, argomento difficilmente trattato in classe, dimenticato anche dagli adulti è presumibile che sia almeno altrettanto incerto. Ad esempio per qualcuno, in un collage che dimostra grande "capacità" di assemblare notizie forse orecchiate in luoghi e contesti differenti,

la strage di piazza Fontana era un «attentato ordito da un bandito in combutta con le Brigate rosse nella Sicilia del dopoguerra»¹⁶

Senza arrivare a queste affermazioni, per un certo verso mirabili e fantasiose, dobbiamo sicuramente rilevare che in più di una occasione numerose ricerche ci hanno mostrato la grande confusione che regna attorno ai temi di nostro interesse.

In occasione di anniversari che avevamo definiti significativi, il 30° di piazza Fontana e piazza della Loggia e il 25° della strage di Bologna, sono in effetti state promosse indagini fra gli studenti che hanno dato risultati interessanti e sostanzialmente raffrontabili fra loro sia per tipologia del campione sia per le domande poste. Inizialmente a Milano nel 1999, la fondazione Isec coinvolse la Cirm, ditta specializzata in rilevazioni e rielaborazioni statistiche, ad affrontare il tema dei giovani e la memoria delle stragi. Da quella prima indagine, i cui risultati vennero divulgati nel 2000, si capì come piuttosto alto, o almeno medio, fosse il livello di conoscenza delle stragi, almeno per «sentito dire», ovvero i ragazzi milanesi sapevano, nel 96,6% dei casi che vi era stata una strage a piazza Fontana, nel 55,8% che a piazza della Loggia era scoppiata una bomba e il 62,8 % di loro era a conoscenza della strage di Bologna. I problemi cominciavano a sorgere se si chiedeva di definire quando erano successe le

¹⁵ P. Jedlowski, *Il paradosso della commemorazione*, in D. Barazzetti e C. Leccardi (a cura di), *Responsabilità e memoria*, cit., p. 112.

¹⁶ M. Petrosino, *La storia non siamo noi*, Mondoscuola, «La stampa», 21 marzo 2006.

stragi: piazza Fontana, la strage milanese, era collocata nel decennio giusto dal 41,1 % degli studenti di quella città, piazza della Loggia nel 14,1% e Bologna nel 22,6%¹⁷. Elevato o discreto quindi il livello di ricordo per gli eventi, ma decisamente bassa la capacità di collocazione temporale dei fatti: spesso i ragazzi non riuscivano neppure a tentare un'ipotesi per definire il periodo in cui le stragi sono avvenute.

I questionari distribuiti successivamente a Brescia e a Bologna, le altre città interessate da una strage, ci permettono di stabilire come il 70,5% dei ragazzi bresciani collochino in modo corretto piazza della Loggia, mentre sempre a Brescia la strage di Bologna è inquadrata nel periodo giusto solo per il 31,1% degli intervistati¹⁸. A Bologna, la strage che più studenti riescono a collocare correttamente in senso cronologico è quella avvenuta nella loro città, come succede negli altri casi e quindi il 50,6 % dei ragazzi individua nel 1980 l'anno in cui è scoppiata la bomba, a fronte di un 8,9 % di risposte giuste per piazza della Loggia e di un 12,8% per piazza Fontana¹⁹. Da questi primi dati possiamo quindi ipotizzare come la memoria legata ad eventi locali risulta un po' meno labile, probabilmente ancorata a racconti o all'aver osservato le lapidi ed essere passati nei luoghi di memoria, o di avere visto direttamente gli effetti causati dall'esplosione, in questo caso ci riferiamo a ragazzi più grandi di quelli a cui sono stati somministrati i questionari. In una indagine fatta nel 1995 a studenti delle scuole superiori qualcuno ricordava la strage di Bologna proprio perché aveva visto la stazione distrutta dall'esplosione

[se potessi tornare indietro] impedirei la strage alla stazione di Bologna. E' stato un episodio veramente tremendo, forse perché sono andato dopo con mio padre a vedere la distruzione che la bomba aveva fatto²⁰.

E' qui interessante annotare che a Bologna la distribuzione del questionario ha trovato qualche difficoltà visto il sospetto che si trattasse di una azione «politica» espressa da qualche insegnante, ma soprattutto dai dirigenti amministrativi.

¹⁷ Vedi grafico n. 19 in appendice.

¹⁸ Vedi tabelle 10 e 11 in appendice.

¹⁹ Vedi tabelle 12, 13 e 14 in appendice. Il questionario di Bologna è stato realizzato dal Censis con il lavoro preparatorio del Cedost e del Landis. Colgo qui l'occasione per ricordare il prezioso lavoro di Ermanno Rosso, senza il quale questo questionario non avrebbe mai visto la luce.

²⁰ Pietro, Bologna. In N. Baiesi, E. Guerra, *Interpreti del loro tempo. Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, Clueb, Bologna, 1997, p. 267.

A Milano nel 2006 è stato ripetuto il questionario e i risultati sono certamente interessanti e ci fanno riflettere: i ragazzi milanesi hanno iniziato a dimenticare piazza Fontana. Ora l'81,6% ha sentito parlare di quella strage, contro il 96,6% del 2000, anche piazza della Loggia è stata dimenticata (circa 10% in meno), mentre Bologna è rimasta assolutamente stabile nella sua percentuale di circa 62% che hanno una conoscenza generica sull'esistenza della strage. Difficile comprendere come mai questo evento sia ricordata dopo 6 anni allo stesso modo, forse le polemiche costanti sulla sentenza, forse il fatto che Bologna sia per eccellenza un nodo ferroviario estremamente frequentato e che la stazione sia luogo di memoria: difficile affermarlo con certezza.

Sicuramente gli altri dati ci indicano come l'oblio si stia sempre più estendendo rispetto a queste questioni.²¹, a questa amnesia a cui si devono aggiungere alcuni ricordi non corretti, soprattutto per quanto riguarda gli autori delle stragi.

A Milano, nella prima e nella seconda indagine, per il 43,1 e il 41,7% degli studenti le stragi sono state compiute dalla Brigate Rosse e solo per una percentuale a cavallo del 20% dall'estrema destra²². A Brescia gli studenti intervistati si dividono nell'attribuire le responsabilità delle stragi: l'idea che prevale è comunque quella che si tratti di atti di terrorismo rosso (segnalato dal 28,5% del campione) o nero (26,6% delle risposte); segue chi ritiene che si tratti di azioni di mafia (15,8%). Per i ragazzi bolognesi intervistati i colpevoli della strage alla stazione sono i neofascisti (22,2%) o i brigatisti (21,7%). Gli studenti di Bologna e provincia non sanno indicare i colpevoli delle altre stragi: non sanno rispondere per il 60% riguardo piazza Fontana e il 75,5% per piazza della Loggia e i pochi che rispondono si dividono equamente fra i due tipi di terrorismo per piazza della Loggia, mentre il terrorismo nero è indicato per il 9,6% (rispetto al 7,1% di quello rosso) per la strage di Milano

Il disorientamento è quindi notevole, è come se il rumore informativo che nel corso degli anni ha accompagnato questi episodi abbia contribuito a creare e a mantenere confusione: direi che si sono create delle false notizie. Credo infatti che questa definizione si possa infatti applicare alle conoscenze sulle stragi, forse forzandone un po' l'interpretazione, se intendiamo con Marc Bloch che «Una falsa notizia nasce sempre da rappresentazioni collettive» e che «la falsa notizia è lo specchio

²¹ Vedi grafico 23 in appendice.

²² Vedi grafico 25 in appendice.

nel quale la coscienza collettiva contempla i propri lineamenti»²³. Non penso infatti che il non sapere, o meglio, sapere in modo distorto sia solo un effetto casuale del tempo che è passato o solamente una sorta di falso ricordo che si è creato in seguito agli eventi di terrorismo che si sono succeduti. Certamente le Brigate rosse, includendo le nuove formazioni che utilizzano questa sigla, hanno continuato la loro azione anche quando il terrorismo neofascista non ha più compiuto stragi, ma questo, credo non possa essere sufficiente per spiegare un fenomeno così evidente e profondo. Probabilmente anche le fonti di informazione possono aver influito, certamente le insicurezze e le incertezze di cui ci siamo occupati hanno pesato sulla memoria e sulle informazioni e sulla rielaborazione che i ragazzi hanno fatto di queste. Il risultato è da un lato l'amnesia, che si fa sempre più diffusa con il passare degli anni.

Nonostante gli sforzi di scrivere, ricercare, pubblicare e investigare e ricostruire attorno a questo capitolo della nostra vita recente, scommessa generosa, tesa a erigere argini robusti, affinché la memoria dei fatti non si disperda, scorra dalla nostra generazione alla successiva, non diventi fangosa palude o sterile deserto che tutto ingoia e frantuma e nasconde- ebbene è come se, nonostante tutto questo, il filo della memoria si fosse fatto sempre più esiguo, frammentato, sconnesso. Lasciando posto a quel riverbero inafferrabile che è l'amnesia²⁴.

D'altro canto bisogna però ancora una volta sottolineare che si è consolidata fra i ragazzi, probabilmente perché proposta e suggerita, una sorta di verità alternativa. Diventa interessante cercare di capire che ruolo abbia avuto la scuola in questa acculturazione incerta.

A Brescia la scuola ha un ruolo rilevante nella trasmissione della memoria: evidentemente le modalità con cui è avvenuta la strage di Brescia, durante una manifestazione antifascista in cui sono morti 5 insegnanti, ha fatto sì che la memoria di quanto è accaduto avesse una conservazione particolare, per cui nelle scuole di Brescia ancora oggi è fortissima la memoria e è anche fortissima da parte

²³ M. Aymard, *Introduzione*, in M. Bloch, *La guerra e le false notizie*, Donzelli, Roma, 1994, p. XV.

²⁴ G. Boatti, *Piazza Fontana*, cit., p. 409.

degli insegnanti la motivazione a trasmettere ai giovani il ricordo di quello che è successo²⁵.

A Bologna invece la prima fonte informativa è stata la famiglia (71,8%), seguita dalla televisione (39%)²⁶. A Milano nel 2000 si rilevava come fosse la televisione principale fonte di informazione su questi avvenimenti per i giovani (84,3%), seguita dai giornali (46,4%) e dalla famiglia (45,6%). Nel 2006 o giovani milanesi per avere informazioni si rivolgevano invece alla televisione nel 54,4% dei casi mentre le altre percentuali rimanevano più o meno stabili²⁷.

Provare di capire quanti giovani abbiano “utilizzato” la scuola e gli insegnanti come fonte di informazione è sicuramente una analisi interessante: nel 2000 a Milano solo nel 17% dei casi la scuola avrebbe contribuito a informare e da questo punto di vista non vi sono differenze sostanziali fra licei, istituti tecnici e professionali²⁸. A Brescia, come si è detto per la particolarità della strage, i ragazzi hanno avuto informazione dagli insegnanti nel 71,6 % dei casi, mentre a Bologna nel 28,4% dei casi e a Milano nel 2006 la percentuale era salita di circa cinque punti (23,1)²⁹. La scuola non è quindi stata primaria fonte di informazione in questo, come in genere su temi della storia contemporanea. Per quanto riguarda la seconda guerra mondiale, ad esempio, un tema che quasi sicuramente viene trattato durante l'ultimo anno del ciclo superiore secondo una ulteriore ricerca solo nel 21% dei casi i ragazzi citano la scuola come fonte di informazione, preferendo nel 61% dei casi rivolgersi ai film e ai programmi televisivi (54%) o addirittura ai video giochi (43%)³⁰. Quindi in molti casi la storia contemporanea è conosciuta, o meglio, le informazioni, più o meno chiare, vengono reperite in altro modo:

La ricerca, sebbene condotta su un campione limitato, pone qualche interrogativo sui programmi e sui metodi di insegnamento della storia. Appena uno su dieci dei liceali dice di aver trovato risposte alle sue curiosità sui libri di testo. Uno su tre

²⁵ A. Italia, convegno

²⁶ Vedi grafico 27 in appendice

²⁷ Vedi grafico 28 in appendice

²⁸ Relazione introduttiva all'elaborazione dei dati del questionario Cirm 2000.

²⁹ Vedi grafico 29 in appendice.

³⁰ *I giovani italiani e la seconda guerra mondiale tra errori e false credenze*, studio Eta Meta per il lancio di *medal of honor-european assault*, comunicato stampa, gennaio 2006.

dichiara di aver conosciuto i protagonisti del '900 attraverso film e fiction, ma non bene come emerge dal sondaggio. Quasi tutti - sei su dieci - ammettono comunque di conoscere molto poco la storia contemporanea e di avere più dimestichezza con personaggi come Annibale e Temistocle. Alcuni errori sono addirittura eclatanti, ma quello che fa pensare è il fatto che la televisione sia considerata la fonte più attendibile, mentre in pochissimi ritengono i libri di testo aggiornati e soprattutto in grado di spiegare con un linguaggio attuale i fatti e i personaggi dell'epoca storica più vicina a noi³¹.

In altre indagini, come quella meno recente effettuata nel 1997 a Reggio Emilia si è potuto vedere che le fonti di informazione storica venivano trovate nella scuola per il 82,6%, nei libri per il 31,9%, nella famiglia per il 31,2%, il 20,3% si rivolgeva alla televisione, per l'8% era il cinema la fonte e infine i giornali (5,1%) e gli amici (2,9%)³². A proposito della storia della Resistenza, per portare un ulteriore esempio, i ragazzi hanno affermato di aver tratto informazioni soprattutto dalla scuola (72%) e dai libri, presumibilmente quelli letti durante l'iter scolastico (58%). Alte percentuali sono raggiunte anche dalla televisione (50%), dal cinema (47%) e dai racconti dei famigliari (40%)³³.

Nonostante la presenza sempre più invadente di altre fonti di informazione, la scuola gioca comunque un ruolo importante, centrale per la formazione storica, anche nelle aspettative dei ragazzi: in una ricerca di ambito nazionale realizzata nel 2002, fatta per conoscere come si formano nei giovani l'identità nazionale e la priorità dei valori, è stato rilevato come

attraverso la scuola passi uno dei canali principali di comunicazione della memoria tra le generazioni, non solo attraverso i programmi scolastici, ma anche attraverso le scansioni del calendario³⁴

³¹ Ivi.

³² «Ricerche storiche», 1997.

³³ N. Baiesi, E. Guerra, *op. cit.*, p. 207.

³⁴ R. Cartocci, *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 210. L'indagine fu effettuata su 6.000 studenti.

Non diverse sono le considerazioni che si possono fare alla luce delle risposte dei questionari sulla conoscenza delle stragi: anche in questo caso la scuola è vista come una fonte importante a cui poter richiedere informazioni, infatti alla grande voglia di conoscere che caratterizza i giovani di Milano, Brescia e Bologna, corrisponde la richiesta di essere informati maggiormente sulle stragi e sulla storia del terrorismo dalla scuola, dagli insegnanti e dagli storici, individuando così in questa istituzioni e in figure professionali ben definite un “luogo sicuro” per avere informazioni, mostrando l’esigenza di sapere di più e dando fiducia e credito alla scuola in iperpercentuali che forse non erano prevedibile³⁵.

3.2 Le stragi e il terrorismo neofascista affrontati a scuola

I ragazzi sanno quindi poche cose sulle stragi, sovente hanno conoscenze confuse ed errate: possiamo forse affermare che un processo di amnesia li stia lentamente coinvolgendo e progressivamente si stia ispessendo il velo di oblio e di incertezza che avvolge questi eventi della storia nazionale. Le motivazioni alla base di questa situazione sono complesse, alcune le abbiamo già accennate: rottura della trasmissione della memoria orale, polemiche politiche, continuo rumore informativo, storiografia incerta, difficile approccio con la storia contemporanea. Dobbiamo però ora focalizzare il nostro interesse sul ruolo che la scuola ha in questo caso, su come in questa istituzione si affrontino temi quali quelli del terrorismo, o su come sia possibile farlo.

Il rapporto fra storia e scuola è indubbiamente complesso, è il risultato di intrecci, sommatorie e intersezioni fra i programmi ministeriali, i manuali, l’attività dei singoli docenti e le pressioni della politica e delle polemiche; il problema è articolato e la scuola si trova ad essere una parte di un tutto complicato e difficile³⁶.

³⁵ Vedi tabella 18 e grafici 30, 31, 32, 33 in appendice.

³⁶ N. Baiesi, E. Guerra, *op. cit.*, p. 119.

Gli insegnanti si trovano stretti tra le incertezze delle indicazioni governative le sempre maggiori difficoltà del fare scuola, tra i mutamenti profondi della disciplina di riferimento e un'opinione pubblica estremamente conservatrice rispetto alla definizione di cultura storica, fomentata in questo dall'uso distorto che fanno i mass media³⁷.

Iniziamo la nostra indagine dai programmi ministeriali, la cornice entro la quale i docenti, volenti o nolenti, si trovano ad inserire la loro azione e programmazione. Mutando i Ministri dell'Istruzione sono mutati anche i programmi: solo per considerare gli ultimi anni, siamo passati dalla riforma di Luigi Berlinguer che prevedeva lo studio del novecento per l'ultimo anno del corso di studi, alla riforma Moratti che penalizza la storia e che riduce lo spazio destinato a quella contemporanea. Questo influisce parzialmente nel nostro caso, visto che comunque difficilmente, anche durante il breve periodo della riforma Berlinguer, il programma arrivava agli anni settanta-ottanta. Infatti il metodo solitamente utilizzato è quello cronologico e, inevitabilmente, il tempo a disposizione degli insegnanti non è sufficiente per arrivare alla trattazione di periodi più recenti e successivi alla seconda guerra mondiale, come è facilmente riscontrabile. La scarsa attenzione posta dal Ministero a temi così contemporanei come il terrorismo è evidenziabile anche nelle tracce e nei temi assegnati all'esame di Maturità, o di Stato: in nessun caso dal 1985 al 2006 sono stati oggetto di verifica. La «Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo» (2001), il «Concilio Vaticano II» (2002), la «Costituzione democratica per una Federazione Europea» (2004), il «Crollo dei regimi nazionalistici, “guerra fredda” e motivi economici agli inizi del processo di integrazione europea» (2005), «Onu, Patto Atlantico, Unione Europea» (2006), sono fra gli argomenti più recenti di cui si sia chiesta esplicitamente la trattazione³⁸. Nel 1980 era stato dato un titolo sufficientemente ampio da poter permettere la trattazione di temi legati al terrorismo, cosa che fra l'altro decise di fare Patrizia Messineo, una delle giovani vittime della strage di Bologna, il tema proposto era «Quali riflessioni vi suggerisce il seguente pensiero di Calamandrei: “ la diversità di opinioni politiche sono

³⁷ P. Bernardi (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino, 2006, p. XV.

³⁸ Per un elenco completa si veda il data base in allegato

essenziali in ogni convivenza democratica alla base ci deve essere un sentimento di fede nell'uomo, di rispetto alla dignità dell' uomo che poi è una grande idea cristiana"».

Se si vogliono quindi trattare questi temi, bisogna in qualche modo "forzare" la situazione, trovare modi alternativi o aggiungere ai momenti tradizionali lavori di tipo laboratoriale.

In alcuni casi stimoli esterni, quali i concorsi, possono essere utili per "legittimare" la trattazione delle stragi e del terrorismo neofascista, i concorsi possono essere indetti da enti quali il sindacato o le Associazioni dei famigliari delle vittime³⁹, oppure venire direttamente dal Ministero, dal Parlamento, delle autorità locali. In realtà siamo riusciti a ricostruire solo un esempio di questa ultima categoria ed è quello indetto per l'anno scolastico 2001-2002 dal Presidente della Camera dei deputati, dal Comune di Bologna e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca. Il bando di concorso, riservato alle sole scuole secondarie superiori di Bologna, poneva come tema «La memoria della strage di Bologna. La democrazia e la forza della coscienza civile contro il terrorismo. Dalla strage del 2 agosto 1980 all'assassinio del prof. Marco Biagi».

Nel testo si aggiungevano, a questi due eventi anche il terrorismo internazionale

L'anno scolastico 2001-2002 si è aperto nello scenario determinato nel modo dall'attentato terroristico dell'11 settembre

Anche l'Italia è stata tragicamente segnata dal terrorismo, il 19 marzo scorso, con l'assassinio, a Bologna, del prof. Marco Biagi.

Questo assassinio ha riportato il lutto nella città che è stata già in passato quella più duramente colpita dal terrorismo e ha di nuovo chiamato Bologna in prima linea nell'esprimere, a nome dell'Italia intera, la reazione civile e morale contro atti mostruosi e indegni e contro chi vuole trasformare il confronto politico e sociale tra idee diverse, che è la sostanza della democrazia, in un'assurda e inspiegabile violenza.

La strage di Bologna veniva così introdotta

³⁹ La Cgil di Brescia e di Foggia hanno in varie occasioni indetto un concorso sulla strage di Brescia. L'associazione delle vittime di Bologna ha indetto un concorso per il bozzetto del francobollo commemorativo, come si è detto.

Proprio la città di Bologna è stata teatro della più grave fra le stragi, per le dimensioni e le circostanze in cui si è consumata.

Sono le 10,25 del 2 agosto 1980 quando la stazione ferroviaria del capoluogo emiliano, gremita di viaggiatori, è sventrata dall'esplosione di una bomba posta nella sala d'aspetto della seconda classe [...]

L'attentato non è mai stato rivendicato, né confessato, anche se la giustizia, con condanne passate in giudicato, ha individuato e punito autori e depistatori.

I due eventi diversi per modalità, collocazione temporale, ed opposti nella matrice politica nel testo sono costantemente affiancati, ed è l'omicidio di Marco Biagi a giustificare, in un certo senso, il bando di concorso e la rievocazione della strage del 2 agosto 1980

La cieca violenza del terrorismo, che ha spento la voce libera del professor Marco Biagi, riporta purtroppo di attualità i valori e i sentimenti che la comunità civile seppe elaborare dopo la strage del 2 agosto: l'orrore, l'angoscia, il senso di impotenza furono superati grazie al senso della solidarietà e di unione della comunità civile che nacque dalla indignazione e dalla istantanea percezione dell'abisso morale che separa gli autori dalle vittime di simili atti.

[...]

La scuola è il luogo principale in cui questa rielaborazione della esperienza trascorsa può avvenire, proprio per il contesto culturale, formativo, costruttivo che le è proprio. La scuola è anche luogo in cui le giovani generazioni possono preparare la loro risposta civile ai fatti del presente ed in particolare all'omicidio del prof. Biagi, di cui Bologna è stata teatro.

Nelle modalità di partecipazione scompare il riferimento all'omicidio Biagi e si parla della «ricostruzione della memoria della strage di Bologna», della memoria e non della storia verrebbe da rimarcare, lavoro da effettuare «avvalendosi dell'ampia documentazione esistente, compresa quella reperibile nei siti Web». Nessun riferimento ad archivi, Centri di documentazione o all'Associazione dei famigliari delle vittime,

anche se quest'ultima fu coinvolta a concorso ormai iniziato. In realtà numerosi insegnanti e studenti fra quelli che parteciparono al concorso si rivolsero all'Associazione e al Cedost per avere interventi di tipo storiografico, documenti e testimonianze, come essi stessi raccontano nelle relazioni che presentarono durante la premiazione.

Il nostro lavoro è stato possibile anche grazie alla collaborazione con il Cedost, centro di studi sulle stragi, che ci ha supportato nella nostra ricerca; il Cedost è presieduto dall'avvocato Francesco Berti Arnoaldi Veli, che è stato avvocato di parte civile nei processi sulle stragi e che ci ha rilasciato un'importante intervista, parte integrante del nostro lavoro⁴⁰.

Il concorso, secondo quanto scrive Lucrezia Stellacci, dirigente dell'Ufficio regionale

ha ottenuto l'adesione di 13 istituzioni scolastiche pubbliche (7 statali e 6 paritarie) e di n. 224 studenti che individualmente e in gruppi hanno elaborato lavori diversi fra loro nei mezzi di espressione usati, ma tutti pregevoli ed efficacemente rappresentativi dei sentimenti evocati nel ripercorrere i tragici eventi bolognesi provocati dal terrorismo⁴¹.

La stessa dirigente proponeva un particolare tipo di approccio

Venticinque bambini e bambine, ragazzi e ragazze, sugli 85 morti dilaniati nella strage di Bologna del 2 agosto 1980, venticinque nostri figli in età di scuola e università. La vita stroncata sul fiorire. E' giusto che il mio primo pensiero vada a quei bambini e a quei ragazzi dilaniati dalla bomba omicida della stazione di Bologna. A quelli che sono morti prima che voi nasceste e che stavano facendo il

⁴⁰ ⁴⁰ http://www.camera.it/_eventi/RagazziInAula2003/Contenuti_testuali/5/201/popup.ASP , intervento di Yvette Samolsky Dekel, Studente del liceo-ginnasio paritario «Rita Levi Montalcini» e liceo scientifico paritario «Alessandro Manzoni» (Fondazione Elide Malavasi), p. 24.

⁴¹<http://www.istruzioneer.it,> 01/06/2003

vostro stesso itinerario di vita. E' giusto che noi adulti e voi giovani cominciate a pensare, prima di tutto, a loro e al loro tragico destino.

Su di loro e sulla loro memoria, vada prima di tutto la nostra pietà profonda e l'umana partecipazione al dolore delle loro famiglie, dei padri, delle madri, dei fratelli, dolore che (noi sappiamo) non finirà mai⁴².

In effetti qualcuno si soffermò a parlare di sentimenti e di persone colpite dal terrorismo

riflettere sullo stragismo ha significato, in primo luogo, approfondire, da un punto di vista storico-politico, l'incontro con uomini e fatti che appartengono ad un periodo della storia italiana non lontano, complesso ed ancor oggi oggetto di discussione: tuttavia, nella realizzazione di ogni singolo progetto, abbiamo preferito soffermarci sull'offesa arrecata alla persona umana, fatto che trascende ogni altra considerazione⁴³.

Ma dissentendo in parte dal giudizio della dirigente, vorrei sottolineare che non solo dei sentimenti provocati dal terrorismo si sono occupati i ragazzi, che invece hanno cercato, durante lo studio preparatorio, di capire il più possibile, partendo solitamente da una condizione di non conoscenza e, a volte, dalla solita confusione sugli autori della strage di Bologna, rafforzata, io credo, dal legame espresso e suggerito, anche nel bando di concorso, e dalle proposte sottolineate in sede ufficiale di vedere nella violenza un filo che lega questi eventi, la stessa dirigente ad esempio sottolineava nelle sue riflessioni come «la strage terroristica di Bologna e l'omicidio terroristico di Marco Biagi sono prodotti di un unico filo sotterraneo che inquina la nostra società: l'idea della violenza come prevaricazione dell'altro, fino all'estremo imbarbarimento della morte»⁴⁴.

Gli studenti, quindi, sottolineavano l'impegno per poter uscire dalla condizione di confusione e di non conoscenza:

⁴² Lucrezia Stellacci, riflessioni in <http://www.istruzioneer.it>, 01/06/2003.

⁴³ http://www.camera.it/_eventi/RagazziInAula2003/Contenuti_testuali/5/201/popup.ASP, intervento di Nicola Biscaglia, Studente del liceo scientifico paritario «Sant'Alberto Magno», p. 11.

⁴⁴ Lucrezia Stellacci, riflessioni in <http://www.istruzioneer.it>, 01/06/2003.

il lavoro sulla strage del 2 agosto, che ci ha impegnato per lungo tempo, è stato per ciascuno di noi una tappa significativa del proprio itinerario culturale e della propria maturazione personale, ma soprattutto ci ha permesso di conoscere e penetrare, più profondamente di quanto avessimo fatto fino ad ora, l'animo della nostra città. Anche di questo vi siamo grati. Prima di iniziare il nostro lavoro di ricerca, infatti, la maggior parte dei dati, delle reazioni umane, delle implicazioni politiche - insomma, di molte circostanze relative alla strage che ha colpito la nostra Bologna - ci era pressoché ignota. E questa, ce ne rendiamo conto, era una grave mancanza⁴⁵

Gli studenti del Copernico approntarono un vero e proprio laboratorio che consentì loro di fare una ricerca storica finalizzato alla produzione di una piccola monografia

Ed allora, il desiderio di cercare di capire - per quanto potessimo essere in grado di fare - che cosa è accaduto a Bologna il 2 agosto 1980, quali significati potesse avere quel fatto nella situazione italiana di quegli anni, ci ha spinto ad una ricerca documentaria, volta fondamentalmente in due direzioni: da una parte, il reperimento e l'analisi degli articoli comparsi in quei giorni sui maggiori organi di stampa italiani e stranieri; dall'altra, la ricerca delle testimonianze orali, anche inedite, di coloro ai quali, per ragioni e vicissitudini diverse, toccò purtroppo la traumatica esperienza di assistere di persona all'orrore di quella mattina d'agosto si tratta di parole pubblicate e di parole private. Così, mentre cresceva la nostra consapevolezza, avvertivamo anche come mutasse il nostro rapporto con la storia: da spettatori per lo più passivi, abituati ad affrontare il passato attraverso la mediazione di un libro o attraverso l'analisi di fonti già selezionate, ci siamo trovati ad avere a che fare in modo diretto con fonti di prima mano, a reperire ed a raffrontare notizie spesso fra loro discordanti, a formulare ipotesi, a tentare di trarre qualche conclusione⁴⁶.

⁴⁵ http://www.camera.it/_eventi/RagazziInAula2003/Contenuti_testuali/5/201/popup.ASP, intervento di Gabriele Castelli, Studente del liceo scientifico statale «Niccolò Copernico». pp.11- 12

⁴⁶ Ivi, p. 12.

Non furono i soli i ragazzi del liceo Copernico a fare una scelta storiografica

Abbiamo scelto di compiere un lavoro storiografico, cercando di raccontare cosa poteva essere accaduto il 2 agosto 1980 e di capirne le ragioni. Ci siamo resi conto che per più di 15 anni, dal 1969 al 1984, l'Italia è stata coinvolta in una spirale di terrore che ha creato un clima di tensione tale da minare l'equilibrio democratico della nazione. Ci siamo resi conto che chi pensa che questi avvenimenti non abbiamo avuto e non abbiano ripercussioni sulla contemporaneità commette un grande errore. Infatti, il processo riguardante la strage alla stazione di Bologna, dopo vari depistaggi, ha portato alla condanna solo degli esecutori materiali dell'attentato e questo appare ai nostri occhi ed alle nostre coscienze come una stortura che va sanata⁴⁷

Anche chi, perché di scuole a diverso indirizzo, si orientò verso prodotti artistici, fece precedere la realizzazione di immagini o di opere grafiche o di una sorta di installazione⁴⁸ da uno studio approfondito

Quando i nostri insegnanti ci hanno proposto di vivere questa esperienza, abbiamo accettato con l'entusiasmo di chi ha bisogno di sapere, di chi ha bisogno di capire. I lavori sono iniziati con una lezione-dibattito tenuta presso il nostro istituto da Paolo Bolognesi (presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980) e con la direttrice del centro di documentazione storico-politica sullo stragismo, terrorismo e violenza politica. È seguita una visita alla sede dell'associazione per visionare documenti, giornali e filmati. Filmati terribili: macerie, sangue, morti, braccia, gambe... era tutto vero, non come al cinema! Urla, sirene, che confusione... era terrore vero, non come al cinema! Siamo rimasti profondamente turbati. Noi siamo grafici, ci esprimiamo con le immagini e, quindi, abbiamo deciso di raccontare con segni e colori le nostre emozioni, le nostre paure,

⁴⁷ http://www.camera.it/_eventi/RagazziInAula2003/Contenuti_testuali/5/201/popup.ASP , intervento di Yvette Samolsky Dekel,, cit.

⁴⁸ Si fa riferimento ad una valigia piena di oggetti e semi-bruciata che costò agli studenti una multa, visto che il parziale rogo della valigia fu fatta ai giardini pubblici.

i nostri dubbi... già, i nostri dubbi e i nostri perché che non hanno trovato ancora le risposte⁴⁹.

Molti ed interessanti quindi gli interventi dei ragazzi presenti in Parlamento durante la cerimonia di premiazione in cui anche esponenti politici intervennero con discorsi ed annotazioni. Tutti gli studenti mostrarono forte interesse a saperne di più, la disponibilità a farsi coinvolgere, la voglia di mutarsi «da spettatori per lo più passivi» della storia a soggetti attivi, quasi una riprova dei dati ricavati dalle risposte ai questionari. Pare davvero quindi che serva solo una sollecitazione appropriata che può, e forse deve, venire dalla scuola, per risvegliare in molti interessi e riflessioni. Questo è un impegno certamente gravoso che la scuola dovrebbe assumersi. Certamente la prova è ardua: si è detto dei programmi che, ora, privilegiano altre storie e penalizzano quella contemporanea e del tempo insufficiente che viene dedicato a questa materia, si è detto della mancanza di uno stimolo come quello dei temi agli esami finali, di concorsi a volte un po' ambigui, dei timori delle polemiche politiche; resta ora da prendere in considerazione quello che è uno degli strumenti fondamentali per la scuola: i manuali di storia. L'analisi parte da un interrogativo, forse un po' ipotetico: se, e quando, l'insegnante volesse occuparsi di terrorismo nero, che tipo di materiali avrebbe all'interno dello strumento più diffuso, cioè quindi il manuale?

Ho quindi preso in esame 35 manuali, soprattutto dell'ultimo anno della scuola superiore, di diversi autori, edizioni e anni di pubblicazione⁵⁰. La scelta di questi e non di altri testi è stata determinata anche dalla non facile reperibilità dei testi scolastici, di grande aiuto mi è stato il fondo del Landis e la collaborazione di alcuni insegnanti⁵¹, ho cercato comunque di schedare testi di larga diffusione e di differenti case editrici ed autori, per restituire un quadro il più completo possibile.

L'analisi è stata dapprima quantitativa volata a rilevare quanto spazio venga dedicato alle stragi e al terrorismo di estrema destra, confrontandolo con quello dedicato al terrorismo di estrema sinistra, anche se mi rendo conto che questo criterio presenti

⁴⁹ http://www.camera.it/_eventi/RagazziInAula2003/Contenuti_testuali/5/201/popup.ASP, intervento di Mario Vanelli, Studente dell'Istituto professionale comunale per i servizi sociali e della pubblicità «Elisabetta Sirani», pp.27-28.

⁵⁰ Vedi tabella appendice

⁵¹ Fra questi ricordo Paola Quarenghi per la sollecitudine e la cortesia con cui mi ha aiutato a trovare un numero elevato di testi.

alcuni problemi quali, ad esempio, la differente impostazione dei testi e la difforme presenza di documenti che in alcuni casi si sostituiscono alla trattazione fatta dagli autori; ho quindi affiancato alla quantitativa una analisi qualitativa: quali parole vengono utilizzate, quali analisi e spiegazioni vengono proposte. Quale inoltre l'apparato iconografico e gli strumenti per l'approfondimento, quali i documenti proposti all'attenzione di docenti e studenti.

Altre analisi hanno dimostrato che nei testi scolastici lo spazio dedicato agli anni sessanta, settanta e ottanta non è mai cospicuo e difficilmente supera il 2% del volume⁵². In questo quadro generale possiamo constatare come la prima macroscopica evidenza sia la differenza di spazio dedicato ai due terrorismi: il terrorismo di estrema sinistra, solitamente esclusivamente citato quello delle brigate rosse, ha molto più peso quantitativo⁵³. Sorte simile si ha negli apparati, ad esempio fra i documenti: sugli 8 testi in cui sono presenti, in 4 sono riferiti esclusivamente alle Brigate Rosse e negli altri 4 sono presenti documenti e testi riferibili ad entrambi; non vi sono testi in cui sia presente documentazione esclusivamente riferita all'estrema destra. Per quanto riguarda le foto, le vittime delle Brigate Rosse sono presenti in 11 testi, e direi che nella quasi totalità è il rapimento dell'on. Moro ad essere rappresentato; quindi per le stragi abbiamo per 9 volte piazza Fontana, in 10 casi la strage di Bologna e solamente in un volume vi è una fotografia di piazza della Loggia.

Quando il testo si occupa di terrorismo di estrema destra, abbastanza indifferentemente utilizza i termini quali terrorismo nero o fascista o di destra; in numerosi casi anche la locuzione strategia della tensione è utilizzata e spiegata. Tutte le stragi da noi considerate sono presenti, con una leggera preponderanza di piazza Fontana, dato che si può probabilmente riferire alla lontananza temporale dell'evento⁵⁴.

Diventa interessante cercare di capire come questi testi descrivano ed analizzino i fatti. Certamente risulta difficile per gli autori affrontare questi temi sia per le incertezze della storiografia, di cui si è detto, sia per le polemiche aspre e continue che l'analisi di questi eventi non manca di portare con sé. Un esempio eclatante di questo atteggiamento si ebbe, qualche tempo fa, in occasione di una iniziativa di Francesco Storace, allora

⁵² P. Cuomo, *Il terrorismo e le stragi: i manuali di storia*, in *Il terrorismo e le stragi. Strumenti per lo studio della violenza politica in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta*, Regione Toscana, 2005, pp. 211-218.

⁵³ Si vedano la tabella 22 e il grafico 35 in appendice.

⁵⁴ Vedi grafici 36 e 37 in appendice.

presidente della Regione Lazio, che volle «istituire una commissione di esperti che svolga un'analisi attenta dei testi scolastici evidenziando carenze o ricostruzioni arbitrarie, [ed a] studiare forme di incentivazione per autori che intendessero elaborare nuovi libri di testo»⁵⁵. La mozione approvata citava in modo esplicito un opuscolo pubblicato da Azione studentesca in cui era una sorta di antologia di brani tratti da tesi giudicati « faziosamente di sinistra»

L'organizzazione Azione Studentesca, nella sua attività di tutela del diritto allo studio, ha recentemente pubblicato un opuscolo che riporta molte delle falsità raccontate dagli autori dei testi in questione diffuse anche da testate giornalistiche e televisive nazionali denunciando le responsabilità di autori, docenti, case editrici e Ministero della Pubblica istruzione⁵⁶.

Gli studenti di Destra, come si autodefiniscono nei loro comunicati, affermavano di aver raccolto in questo opuscolo, al tempo rintracciabile anche in rete nel sito di Alleanza giovani da dove ora è invece scomparso, «esempi di storiografia di regime»

brani sui principali esempi di storiografia di regime contenuti nei testi maggiormente in uso nelle superiori; si va dal fascismo alle Br, dalle foibe a Berlusconi: un campionario di menzogne da antologia⁵⁷.

In questo opuscolo possiamo ritrovare, evidentemente, anche brani riferiti al terrorismo di estrema destra estrapolati dal contesto e portati come documento per sostenere la tesi di faziosità dei testi scolastici; ad esempio da *L'età Contemporanea* di Ortoleva e Revelli venne segnalato un brano sulle stragi

⁵⁵ Mozione approvata dal Consiglio regionale il 10 novembre 2000, citata in L. Baldissara, *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronache di una polemica autunnale*, Il mestiere di storico, Annale II/2001, Società italiana per lo studio della storia contemporanea, p. 62.

⁵⁶ Appendice a L. Baldissara, cit., p. 82.

⁵⁷ Comunicato stampa Azione giovani di Milano. *Libri di testo faziosi: gli studenti di destra raccolgono segnalazioni via web e sms*, 11 novembre 2000, L. Baldissara, cit., p. 83.

E' stato ormai accertato che le stragi, spesso affidate a una manovalanza neofascista, trovarono forti complicità all'interno dei servizi segreti e in alcune aree dell'apparato istituzionale e militare dello Stato".

Il commento a questo brano era

No, signori "storici"... non è stato ancora accertato. E finché ci sarà chi continua a darlo per scontato, di accertarlo davvero non interesserà a nessuno... o quasi.

Riproponendo la conosciuta obiezione, basata su presupposti parziali inesatti e strumentali, dell'assenza di sentenze giudiziarie e di fonti e documenti alla base delle ricerche storiografiche. Anche sul Camera Fabietti, il testo più segnalato in questo dossier, viene rintracciato un brano considerato tendenzioso

Al terrorismo nero si salda presto il terrorismo che si dichiara rosso e proletario, ma che in realtà matura in ambienti universitari e piccoli borghesi e consegue, oggettivamente, gli stessi risultati del terrorismo nero, cioè genera tensioni e disordini, dai quali può nascere solo un'involuzione reazionaria di ispirazione fascistoide.

Il commento scritto sul dossier

Siamo al delirio! Al di là dei nonsensi contenuti in questa frase (non si capisce perché in ambienti universitari e della piccola borghesia non si possa essere comunisti), la "capriola mentale degli autori non può che far ridere come un buon numero di cabaret: il terrorismo rosso non esiste. Anche quello che si proclama tale, a ben vedere, è fascista. Bah!

Anche il Giardino, Sabatucci, Vidotto non venne risparmiato da queste estrapolazioni e dai conseguenti commenti.

Il tratto distintivo del terrorismo di destra fu il ricorso ad attentati dinamitardi in luoghi pubblici, che provocavano stragi indiscriminate, col probabile scopo di

diffondere il panico nel paese e di orientarlo verso soluzioni autoritarie. Dopo la strage di piazza Fontana, vi furono le bombe in piazza della Loggia a Brescia, nel maggio '74, e quelle sul treno Italicus dello stesso anno, l'attentato alla stazione di Bologna (con oltre 80 morti) nell'agosto '80. La ragionevole convinzione di larga parte dell'opinione pubblica che attribuì le stragi ad esponenti della destra eversiva non ha trovato (salvo che per Bologna) una conferma nella magistratura giudicante⁵⁸.

Il commento è in questo caso «Vorremmo ricordare agli autori che “la ragionevole convinzione di larga parte dell'opinione pubblica” non è storia».

Un ulteriore testo viene citato e criticato, e si rimprovera a *Storia e storiografia 3* di Desideri e Themelly⁵⁹ di avere affermato come

già prima dell'esplosione del terrorismo “rosso” aveva fatto la sua comparsa in Italia il terrorismo “nero”, ispirato a gruppi estremisti di destra viventi all'ombra del Msi e già operanti della Repubblica di Salò (p. 1370).

Il commento: «E questi sarebbero storici??? Ma per favore, un po' di serietà! Qualcuno ricorda per caso che quel Msi “ombreggiante” richiese la pena di morte per i terroristi di destra?»

Non è nostra intenzione entrare nella polemica, evidentemente, né analizzare in modo puntuale le obiezioni portate da Azione giovani, che si limitano alla pura disputa politica, non entrando in analisi storiografiche: questa vicenda è però estremamente interessante e sintomo di un uso strumentale e di un utilizzo politico della storia, del modo di scriverla e di come anche la scuola entri, o meglio sia spinta, dentro questi contenziosi⁶⁰. La polemica continuò per molto tempo ancora, nella legislatura successiva

⁵⁸ *Manuale di storia 3. L'Età contemporanea*, Editori Laterza, nuova edizione aggiornata. Questa versione non corrisponde a quella del testo degli stessi autori del 1988 in cui si legge «La certezza delle forze politiche e dell'opinione pubblica nell'attribuire le stragi alla destra eversiva non fu sempre confortata dai risultati delle indagini e dei processi: nel 1985, a 16 anni da piazza Fontana, tutti i più gravi attentati rimanevano ancora impuniti», p.687; e nemmeno a quella della certezza delle forze politiche e dell'opinione pubblica di sinistra nell'attribuire le stragi alla destra eversiva non fu sempre confortata dai risultati delle indagini e dei processi: a più di vent'anni da piazza Fontana, tutti i più gravi attentati rimanevano ancora impuniti», p. 967, 1994.

⁵⁹ Questo testo non è fra quelli da noi considerati.

⁶⁰ Come dimenticare, ad esempio, la linea telefonica a cui denunciare insegnanti di sinistra istituita da Fabio Garagnani all'interno del Comune di Bologna.

si ebbero mozioni delle commissioni parlamentari e proposte di legge per istituire commissioni di vigilanza sui libri di testo e sulla storia⁶¹. Questo, evidentemente, non fa altro che aumentare il rischio dell'espulsione di questa parte di storia dalla pratica scolastica.

Vediamo infine come vengono raccontati il terrorismo e le stragi nei manuali, pur nel non particolarmente esteso spazio a loro dedicato. Come immaginabile i testi sono differenti, si possono trovare affermazioni un po' generiche che tendono ad accomunare tutti gli eventi «le iniziative di destra e di sinistra si confondono, anche perché spesso le matrici rimangono in ombra».⁶², oppure, come succede nella maggior parte dei casi, si cercano spiegazioni, cause ed effetti, inserendo i fatti nel contesto storico.

Il «vecchio» Legnani, Parenti, Vegezzi è fra i testi analizzati quello più secco e perentorio. Nell'edizione del 1978 a pagina 501 possiamo infatti leggere:

L'intreccio tra le due matrici si realizza nel corso del 1969, quando una serie di azioni terroristiche culmina, in dicembre, nell'attentato di piazza Fontana a Milano, che provoca 16 morti e 114 feriti. A riprova della fitta rete di complicità instaurate fra l'estrema destra e settori nevralgici dell'apparato statale, quale i servizi di sicurezza, la ricerca dei colpevoli si rivolge esclusivamente verso gli ambienti della sinistra extra parlamentare. La «strategia della tensione», ovvero il tentativo di creare una condizione di disordine incontrollato che apra la strada a un colpo di mano autoritario, può così svilupparsi continuando a produrre i suoi sanguinosi effetti, sino agli eccidi di Brescia e San Benedetto Val di Sambro – strage sul treno Italicus – del 1974. Alla pratica del terrorismo, l'eversione fascista associa il tentativo di accendere altri focolai di tensione nei settori estranei ai movimenti di lotta.

Gli altri manuali, successivi, si inserirono in questa analisi e si occupano di strategia della tensione e di piazza Fontana, nonché delle altre stragi.

⁶¹ Ad esempio la VII Commissione permanente, (Istruzione pubblica, beni culturali) della XIV Legislatura, nel 2002 intervenne in merito alla risoluzione n. 7-00163, «approvata dalla 7^a Commissione della Camera, con la quale si impegna il Governo a vigilare affinché nelle scuole italiane l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, venga impartito secondo criteri oggettivi rispettosi della verità e tramite l'uso di libri di testo che appaiano di assoluto rigore scientifico e che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero».

⁶² Vivarelli

Ma il fenomeno più tragico di questi anni è il terrorismo stragista, che ha fatto la sua prima comparsa il 12 dicembre 1969. Quel giorno, in pieno autunno caldo, una bomba era esplosa alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano, causando 16 morti e molte decine di feriti. Gli inquirenti si erano buttati su un'improbabile pista anarchica arrestando Pietro Valpreda, e il ferroviere Giuseppe Pinelli era morto precipitando misteriosamente dalla finestra di una stanza della questura milanese durante un interrogatorio. Grazie alla mobilitazione di intellettuali, giornalisti, sinistra extraparlamentare, in tempo brevi erano diventati evidente non solo la totale estraneità degli anarchici all'attentato di piazza Fontana, ma il fatto che gli inquirenti avevano ignorato gli indizi che portavano al gruppo neofascista veneto di Franco Freda e Giovanni Ventura, e più in generale un intrigo di rapporti fra servizi segreti e gruppi neofascisti. Negli anni seguenti, le nuove sinistre, e in particolare il quotidiano «Lotta continua», condurranno una durissima campagna contro il Commissario Luigi Calabresi, additato come responsabile della morte di Pinelli. Prosciolto dall'accusa Calabresi sarà ucciso nel 1972 in circostanze tuttora non chiarite.

Similmente sul Capra, Chittolini, Della Peruta, si legge

L'insicurezza e le difficoltà furono poi accresciute dal dispiegarsi della così detta «strategia della tensione», un disegno di destabilizzazione volto a favorire una soluzione autoritaria e fondato su una progressione di provocazioni di attentati riconducibili quasi certamente a una matrice di estrema destra. Questa strategia prese l'avvio con la strage di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969), dove l'esplosione di una bomba nei locali della banca nazionale dell'agricoltura provocò 17 morti e un centinaio di feriti. La polizia addebitò inizialmente l'attentato agli anarchici, ma la versione ufficiale si sgretolò presto mentre sospetti sempre più fondati si addensavano su gruppuscoli di neofascisti collegati ai servizi segreti. Nel dicembre 1970 ci fu poi il tentativo di colpo di Stato di Junio Valerio Borghese, già comandante della X flottiglia Mas durante la Repubblica di Salò, che riuscì a occupare per alcune ore il Ministero dell'Interno. Il terrorismo nero proseguì negli anni seguenti con uno stillicidio di attentati mirati a seminare il panico tra la

popolazione, che culminarono nella strage di piazza della Loggia a Brescia (dove nel maggio 1974 una bomba scoppiata durante una manifestazione antifascista causò 8 morti), nell'attentato al treno «Italicus» (agosto 1974, con 12 morti) e nella gravissima esplosione provocata il 2 agosto 1980 nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Bologna, che fece 85 vittime.

Ed anche il Veggetti Concino

gruppi fascisti che godevano di appoggi anche all'interno dello Stato (servizi segreti, qualche capo militare) passano così al terrorismo: il 12 dicembre 1969 una bomba in una banca a Milano uccise 16 persone. Nel 1970 scoppiò a Reggio Calabria una rivolta diretta da elementi fascisti che sfruttavano l'aspettazione del popolo meridionale per la sua miseria e la sua arretratezza. Questa politica del terrore (che fu chiamata strategia della tensione) continuò con attentati sanguinosi. Nel 1974, decine di persone morirono a Brescia per l'esplosione di una bomba durante una manifestazione sindacale e vicino a Bologna per l'attentato a un treno. Nel 1980 una bomba alla stazione di Bologna fece quasi un centinaio di vittime.⁶³

A parte le differenze di stile nell'argomentare, che a volte fa ricorso a locuzioni dubitative quasi a limitare il peso di una affermazione come ad esempio «attentati di matrice, quasi certamente, di estrema destra»⁶⁴, l'immettere o meno qualche riferimento sull'assenza di sentenze e qualche piccola imperfezione o indeterminazione sul numero delle vittime, lo schema interpretativo è quello riportato dai saggi storiografici. La strage piazza Fontana risulta inevitabilmente legata al tentativo di addossare la colpa agli anarchici, di piazza della Loggia si sottolinea la particolarità di essere stata collocata durante una manifestazione sindacale antifascista e la bomba di Bologna è sempre ricordata come quella che ha causato il massacro più efferato e

⁶³ M. Vegetti, M. Coccino

⁶⁴ F. Della Peruta, G. Chittolini, C. Capra

Il più drammatico di questi attentati si verificò a Bologna il 2 agosto 1980 quando terroristi di destra misero nella sala d'aspetto della stazione una bomba che costò la vita a decine di persone⁶⁵

Il testo che forse in modo più esteso si occupa dello stragismo, il Fossati Luppi, Zanette, si sofferma in modo chiaro sulla strategia delle stragi, richiamando anche il contesto internazionale:

per tutti gli anni settanta la vita politica del paese fu condizionata anche dal terrorismo nero di marca fascista che insanguinò il paese con una serie di attentati diretti a colpire indiscriminatamente la popolazione civile e a spargere il terrore. Le tappe più tragiche dello stragismo sono- dopo la bomba di piazza Fontana a Milano, nel 1969- l'attentato di piazza della Loggia a Brescia (1974, otto morti fra i partecipanti a una manifestazione antifascista) e quello compiuto contro il treno Italicus (1974, dodici morti). La strategia della tensione raggiunse il suo culmine con la bomba ad altissimo potenziale esplose nella stazione di Bologna il 2 agosto 1980, che provocò ottantacinque morti e duecento feriti, la strage per motivi politici più grave nella storia italiana ed europea. Gli obiettivi delle stragi nere (che causarono 186 vittime fra il 1969 e il 1982) e della strategia della tensione erano abbastanza chiari: condurre un attacco alle istituzioni democratiche e alle conquiste ottenute dalle forze popolari per favorire un disegno eversivo, autoritario, antidemocratico. Se sono chiari gli obiettivi strategici del terrorismo nero, assai più oscuro e torbido è invece il rapporto che il terrorismo nero ha avuto, nelle sue diverse fasi, con i servizi segreti italiani e stranieri (nel clima della guerra fredda).⁶⁶

La scansione temporale è solitamente 1969-1980 con alcune date intermedie sottolineate come il 1969-1978 « Dall'eccidio di piazza Fontana all'assassinio di Aldo Moro è un crescendo pauroso di delitti terroristici [...] Il terrorismo che proprio nel 1969 ha cominciato a salire in un crescendo pauroso fino al 1980.»⁶⁷.

⁶⁵ De Bernardi A., Manuale di storia

⁶⁶ Fossati M., Luppi G., Zanette E.

⁶⁷ G. de Rosa.

Qualcuno riprende la definizione di «misteri»

I misteri d'Italia: tanti episodi hanno insanguinato la storia recente italiana; su molti non si è ancora saputa la verità: chi ha materialmente collocato le bombe assassine e, soprattutto chi ha ordinato quelle stragi. Eccone un elenco parziale [le stragi, l'omicidio del giudice Carlo Palermo, la Moby Prince, Capaci, via D'Amelio, via dei Georgofili, via Palestro]. Gli obiettivi immediati e il contesto storico della "strategia della tensione" creata fino agli anni ottanta e quella degli anni novanta sono, però, diversi⁶⁸.

Alla luce dei testi analizzati si può forse affermare che sui manuali viene sostanzialmente rispecchiata la situazione storiografica: in modo a volte un po' timido e con una certa apprensione se così possiamo esprimerci, le stragi sono attribuite al terrorismo neofascista e sono spiegate con la finalità di creare tensione per aprire la strada a soluzioni autoritarie. Analogamente a quello che avviene nella produzione storiografica, poi, lo spazio dedicato a questo terrorismo è estremamente ridotto rispetto a quello di estrema sinistra. Gli insegnanti troverebbero, volendo utilizzare questo strumento, dei testi abbastanza utili per la contestualizzazione e l'analisi degli eventi, forse un po' troppo scarni e soprattutto carenti nel materiale di approfondimento e nell'apparato iconografico. Resta il fatto che gli anni '70 sono troppo lontani se si segue il programma e al tempo stesso considerati troppo vicini, troppo "contemporanei" e quindi troppo a rischio di polemica e di accuse politiche. Si aggiunga la difficoltà personale e generazionale nell'affrontare questi temi, come rilevato da una ricerca effettuata fra gli insegnanti

La guerra fredda ha fatto sì che, per lunghi anni, in cui più forte ero lo scontro ideologico, la scuola non abbia mai trattato i temi del fascismo e della Resistenza, attuando una sorta di fuga dalla storia contemporanea. La seconda cesura è il terrorismo entrato a far parte del tracciato personale di molti che erano giovani negli anni '70. Un'esperienza intensa, coinvolgente e stravolgente per le vite individuali e per un'intera generazione si conclude con la constatazione del

⁶⁸ P. Castagnetti

fallimento non solo di tipo politico, ma anche culturale e il riflusso nel privato, di cui manca una compiuta elaborazione a livello personale e di generazione⁶⁹.

In effetti se eventi come la strage di piazza Fontana sono considerati rilevanti in «generale» dall'85,8% degli insegnanti che parteciparono alla ricerca Memoria e insegnamento della storia contemporanea organizzata dal Ministero della pubblica istruzione, dal Landis e dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione, questo stesso fatto non fu considerato ugualmente rilevante per la didattica: in questo caso, infatti fu indicato solo nel 57,1% dei casi. Interessante è poi rilevare che alla domanda quali sono i primi cinque eventi a carattere nazionale e internazionale rilevanti, in questo caso, per motivi personali, piazza Fontana è indicata da 66,3% degli insegnanti, superata dall'omicidio di Aldo Moro che viene segnalato nel 70% dei casi⁷⁰.

Tutto ciò a ulteriore riprova di una difficoltà ad occuparsi a scuola di eventi che sono comunque indicati come estremamente importanti e significativi.

Se a questi problemi non vi è soluzione, se non la volontà dell'insegnante di trattare comunque il periodo, evidentemente occupandosi di contesto e di entrambi i fenomeni; per evitare di non arrivare cronologicamente a quegli anni, si può pensare di non seguire la linea del tempo in modo costante, ma di "sconvolgere" la cronologia e di organizzare un lavoro laboratoriale.

3. 3 Una proposta operativa: il laboratorio

La didattica laboratoriale vide sancita la sua nascita in un articolo del 1978 dove Raffaella Lamberti⁷¹ poneva la necessità di rivedere l'insegnamento della storia alla luce delle riflessioni storiografiche e sottolineava l'esigenza di rivolgersi al passato per

⁶⁹ L. Lajolo. *L'itinerario della ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, relazione al convegno *Memoria e insegnamento della storia*, Miur-Insml, Roma, 23-24 maggio 2002, p. 6. Ora in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., p. 104.

⁷⁰ Il sondaggio coinvolse 473 insegnanti: il 65,5% della scuola superiore e il 34,5% di quella di base. S. Stefanizzi, *Dalla ricerca quantitativa all'indagine campionaria*, in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., pp. 85, 98-100. Vedi tabella 23 e grafico 38 in appendice.

⁷¹ R. Lamberti, *Per un laboratorio di storia*, in «Italia Contemporanea», n. 132, 1978.

stimolare una più avvertita e coerente consapevolezza del presente, in quel passaggio presente-passato-presente che è divenuta una delle caratteristiche fondamentali del laboratorio. Nei programmi scolastici del 1979 e del 1985 l'utilizzo delle fonti è segnalata come una «delle competenze fondamentali a cui deve tendere la formazione storica dello studente»⁷². Dopo quasi trent'anni da quella prima riflessione e nonostante le prescrizioni dei programmi, si può affermare come questo tipo di didattica abbia avuto una sorta di diffusione a «macchia di leopardo», in una situazione in cui una minoranza di insegnanti, motivata e attiva, utilizza il laboratorio, mentre la maggioranza preferisce una didattica più tradizionale⁷³. Questa situazione è stata rilevata anche dalla già citata inchiesta rivolta agli insegnanti nel 2002 dalla quale si è potuto stabilire come il laboratorio sia utilizzato dal 16,2% degli insegnanti, ma, al tempo stesso, sia stato indicato come metodologia preferita dal 6,1 % degli insegnanti della scuola di base e da solo lo 0,8% degli insegnanti di scuola superiore⁷⁴.

L'approccio laboratoriale può essere un “antidoto” per la disaffezione alla storia, più e più volte ricordata, visto che permette un apprendimento attivo e non passivo, un fare e un saper fare che stimola l'interesse, l'utilizzo delle fonti diviene poi l'occasione per insegnare un metodo critico e per radicare più a fondo le conoscenze. Questo tipo di lavoro è possibile fin dalla scuola dell'infanzia⁷⁵, per temi particolare. Evidentemente le stragi non sono fra questi, è forse possibile introdurre qualche lavoro su questi temi anche alle scuole elementari dovendo però considerare che nei programmi attuali l'unico spazio per la storia contemporanea in queste scuole è l'insegnamento di «convivenza civile», di certo sono le classi delle scuole medie e medie superiori che si prestano maggiormente per l'introduzione del laboratorio su stragi e terrorismo. Gli obiettivi didattici ed educativi che si possono raggiungere utilizzando questa metodologia sono numerosi e, evidentemente si differenziano per età degli alunni. Nella scuola media vanno da quelli propriamente didattici quali il tematizzare problematicamente l'oggetto della ricerca, il “leggere” e saper utilizzare il

⁷² E. Rosso, *Le fonti, dalla storiografia al laboratorio di didattica*, in P. Bernardi, *op. cit.*, p. 105.

⁷³ P. Bernardi (a cura di), *Insegnare storia*, cit., p. XIII

⁷⁴ S. Stefanizzi, *Dalla ricerca quantitativa all'indagine campionaria*, in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., pp. 91-92. Vedi tabelle complete in appendice (tabelle n. 24-25).

⁷⁵ Il punto 12 dell'obiettivo di apprendimento *Esplorare, conoscere, progettare* delle Indicazioni nazionali per i piani di studio della scuola dell'Infanzia infatti recita: «Ricordare e ricostruire attraverso forme di documentazione quello che si è visto, fatto, sentito, e scoprire che il ricordo e la ricostruzione possono anche differenziarsi»

testo storiografico, l'individuare, analizzare, criticare l'intenzionalità della fonte, il selezionare ed elaborare le informazioni raccolte in base al modello di lavoro prescelto, il rileggere e reinterrogare le fonti, l'ampliare la ricerca per rispondere a nuove domande, il costruire il quadro contestuale; il sollecitare la riflessione critica anche sugli aspetti quotidiani del proprio presente, a quelli *logico-operazionali*, come analizzare, selezionare, comparare, generalizzare, costruire mappe concettuali, tradurre da un linguaggio ad un altro informazioni e concetti, ideare, a quelli *affettivo-relazionali*, come rafforzare la dimensione motivazionale dello studio della storia, stimolare un uso critico del territorio, rafforzare la consapevolezza dell'essere soggetti sociali attivi⁷⁶. Per le scuole superiori fra gli obiettivi educativi si può ricordare il sollecitare sia alla riflessione sul valore della democrazia e sugli attentati perpetrati nei suoi confronti, sia al proponimento di "operare" perché questa realtà preziosa permanga ed anzi si realizzi sempre più; mentre gli obiettivi didattici prevedono fra l'altro l'analisi più approfondita della recente storia italiana e, in particolare, di alcuni aspetti costitutivi della storia locale, italiana e mondiale, che restano fondamentali anche per la comprensione del presente e l'imparare a lavorare in modo critico sulle fonti⁷⁷.

Il progetto laboratoriale, sperimentato in diverse occasioni e in diverse realtà, ha dato risultati interessanti, in parte raccontati in precedenza.

Così come vuole la didattica laboratoriale il punto di partenza è il presente: si presenta alla classe il progetto e si verificano le pre-conoscenze sui temi per capire cosa sanno gli studenti e quali interessi possono essere presenti con la somministrazione di un breve questionario.

Ci si rivolge quindi al passato e si identificano le fonti che possono servire alla ricerca e con cui si possa rispondere alle domande:

- quando è accaduto, ovvero la ricostruzione storiografica
- come è accaduto: le indagini e il processo
- perché è accaduto: ipotesi storiche e politiche

⁷⁶ Percorso elaborato da Pietro Biancardi e da chi scrive per il cd rom didattico P. Biancardi, G. Marcucci, C. Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980, 10,25*. Vedi in appendice l'elenco completo degli obiettivi (tabella 26).

⁷⁷ *Ibidem*.

- se e come questi fatti si siano inseriti nella memoria collettiva e personale.

Le fonti quindi potranno essere:

- Fonti giuridico-politiche: sentenze e materiale delle Commissioni parlamentari d'inchiesta
- Fonti sociologiche: indagini sociali, inchieste.
- Fonti visive: fotografie, filmati.
- Fonti letterarie e artistiche: letteratura, canzoni, film.
- Fonti a stampa: quotidiani, settimanali
- Fonti orali: testimoni, famigliari delle vittime, giudici e giornalisti (Le fonti orali sono sia costruite durante il laboratorio, sia reperite attraverso letture di testimonianze pubblicate).
- Luoghi di memoria
- Segni di memoria sul territorio.
-

Le fonti sono analizzate e incrociate utilizzando schede costruite appositamente e che riprendono le categorie e le classificazioni caratteristiche della ricerca storica⁷⁸.

L'utilizzo del luogo di memoria è estremamente importante ed è facilmente praticabile solo nelle città in cui sono avvenute le stragi, o qualche altro evento legato al terrorismo.

L'ultima fase dell'attività laboratoriale è il ritorno al presente in cui si deve dare conto del lavoro con la costruzione di un elaborato, così da rispettare le fasi della ricerca storica: selezionare, interrogare, interpretare, scrivere.

In sintesi il percorso di lavoro può quindi essere riassunto:

- Introduzione al progetto, discussione e messa a punto dell'ipotesi di lavoro (da ripetersi periodicamente) e di strategie di indagine,
- Visite preparate e guidate ad alcuni luoghi della memoria,
- Strutturazione di schede di analisi e di questionari,
- Lezioni frontali, analisi e problematizzazioni collettive, lavori di gruppo,
- Ricerca di documentazione,

⁷⁸ Vedi esemplificazioni in appendice

- Alternanza di attività individuali (casa, biblioteca) e di gruppo (classe, aula multimediale),
- Produzione di approfondimenti anche con materiali non cartacei (visivi, sonori),
- Attività redazionali,
- Organizzazione delle strategie divulgative del lavoro prodotto⁷⁹.

Il prodotto finale del laboratorio non è un accessorio, una fase eliminabile e sostituibile da una verifica, scritta o orale, ma parte essenziale dell'azione didattica. Questa può assumere varie e diverse forme, dalla "tesina" ai cartelloni (per i ragazzi più giovani). Dal prodotto multimediale al documentario al telegiornale o al giornale storico⁸⁰. Altrettanto importante è la socializzazione del prodotto con una presentazione rivolta anche agli studenti che non hanno svolto il laboratorio, così come funzione essenziale di questo tipo di didattica è l'archiviazione delle fonti e dei risultati del laboratorio.

⁷⁹ Cd rom didattico P. Biancardi, G. Marcucci, C. Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980*, 10,25.

⁸⁰ C. Bonelli, *Il laboratorio come didattica del prodotto*, in P. Bernardi (a cura di), op. cit., pp.240-256.

Conclusioni

Dalla ricerca e dall'analisi delle fonti abbiamo cercato di ricostruire, seppur in modo parziale, quale memoria si sia conservata delle tre stragi prese in considerazione. Se l'ipotesi di partenza considerava una possibile interruzione della trasmissione ed una confusione nei ricordi, se non un vero e proprio oblio su questi eventi, la ricerca ha messo in evidenza come in effetti si sia strutturata una memoria particolare rispetto a tutto il terrorismo di tipo neofascista che ha interessato l'Italia dal 1969 al 1980.

Una memoria sottoposta all'uso pubblico e all'uso politico, una memoria a cui sovente si chiede di mutarsi in oblio in nome di una non così chiara pacificazione nazionale e per la costruzione di una "memoria condivisa" che implica la dimenticanza e il silenzio su molti di questi fatti, come se si ritenesse necessario cancellare eventi e protagonisti.

Al tempo stesso si è strutturata una memoria "militante", presente soprattutto in persone che, all'epoca dei fatti, vivevano il loro impegno politico in movimenti o partiti della sinistra, una memoria legata alla richiesta di chiarimenti e di giustizia.

Accanto a questi due distinti modi di ricordare e chiedere di ricordare, o di dimenticare e chiedere di dimenticare, stanno le conoscenze e le memorie comuni, quelle che dovrebbero essere patrimonio della collettività. Memorie simili in alcuni casi all'oblio e all'indifferenza, sia per quanto riguarda gli adulti, anche le persone che hanno vissuto quegli eventi, sia per quanto riguarda i giovani.

Nel nostro caso, più che mai, abbiamo potuto constatare come la storia contemporanea sia dimenticata, maltrattata, non amata, non conosciuta, soprattutto dai ragazzi, sempre più in balia delle informazioni sovrabbondanti a cui sono sottoposti. In questo caso di notevole interesse ho trovato l'analisi del web e della realtà scolastica.

Anche nel web si ripete il paradigma accennato: memorie "politicizzate", notizie discordanti e di non facile decifrazione. Inoltre la caratteristica più evidente nel caso delle giovani generazioni è quella della creazione di false notizie, come quella su cui si trovano concordi moltissimi giovani che vede nelle Brigate rosse gli autori delle stragi.

La memoria nazionale è quindi incerta, indifferente, labile, confusa, divisa. Oppure è militante, rivendicata da chi crede nella sua necessità.

A livello locale la situazione cambia in relazioni alle città in cui sono avvenute le stragi. A Milano pare di assistere ad una più diffusa dimenticanza, a Brescia il ricordo è tenuto vivo soprattutto dal sindacato, vista la dinamica della strage, mentre a Bologna la bomba alla stazione è comunque fra gli eventi più ricordati dai cittadini. Specchio di queste memorie locali si ritrova nella toponomastica e, soprattutto, nelle lapidi che ogni città ha voluto porre nel proprio tessuto urbano, anche in questo caso lapidi discusse, contese, divise. Un esempio estremamente emblematico è dato dalle due lapide dedicate alla memoria di Giuseppe Pinelli.

Questa situazione è il risultato, credo, di numerose concause e di azioni. Al già ricordato uso politico si devono aggiungere ad esempio i lunghissimi processi giunti a conclusioni non risolutive (a causa dei depistaggi e degli ostacoli frapposti alle indagini), le incertezze della storiografia che si è trovata a lavorare su fonti complesse, lacunose e non numerose. La cultura, ovvero i romanzi, il teatro, il cinema e le canzoni, non si è comportata in modo diverso: cultura militante che fa, o meglio faceva, sentire la propria voce in ambiti ristretti, oppure silenzio e assenze.

La trasmissione orale della memoria, un mezzo che ha sempre avuto una notevole importanza per la costruzione delle memorie collettive e culturali, pare non aver assolto, in questo caso, al suo compito.

Bibliografia

Memoria

- *La memoria e le cose*, «Parolechiave», 1995, n. 9
- Aa. Vv., *Politiche della memoria*, Manifestolibri, Roma, 1993
- Aa. Vv., *Dopo la battaglia. Nove modi per fare i conti con i conflitti civili*, «Indice Internazionale»
- Aristotele, *Della memoria e della reminiscenza*, Opere, Universale Laterza, Bari, 1979
- Assmann A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Associazione Nuovamente, *Per un atlante della memoria territoriale di Bologna. Luoghi simbolici, percezione, immaginario collettivo*, s. n., Bologna, 2006.
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1993.
- Augé M., *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
- Baiesi N., *Percorsi e stratificazioni della memoria nel contesto del conflitto*, «Quaderni e Atti» del Ministero della Pubblica Istruzione.
- Baiesi N., Guerra E. (a cura di), *Interpreti del loro tempo Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, Clueb, Bologna, 1997.
- Barazzetti D. e Leccardi C. (a cura di), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, La nuova italia scientifica, Roma, 1997.
- Barazzetti D. Leccardi C., *Responsabilità e memoria*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1997
- Barazzetti D., Leccardi C. (a cura di), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, , La nuova italia scientifica, Roma, 1997.
- Barbacetto G., “*Per non dimenticare*” la memoria delle stragi italiane e delle vittime senza verità e giustizia, «Diario» 23 gennaio 2001.
- Bechelloni G., *Diventare Italiani coltivare e comunicare la memoria collettiva*, Napoli, Ipermedium, 2003.
- Belelli G., Bakhurst D., Rosa A., *Tracce studi sulla memoria collettiva*, Liguori, Roma, 2000.
- Bloch M., *La guerra e le false notizie*, Donzelli, Roma, 1994.
- Bodei R., *Addio al passato: memoria storica oblio e identità collettiva*, «Il Mulino» n° 2, 1992.
- Candau J., *La memoria e l'identità*, Ipermedium, Napoli, 2002.
- Canfora; L., *Ogni storia è sempre storia contemporanea perlomeno finché non possiamo liberarcene*, "il manifesto" Supplemento, dicembre 1988.

- Carrera L., *Il futuro della memoria percorsi sociologici*, Angeli, Milano, 2001.
- Castoldi M. Salvi U., *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva*, Bologna, Zanichelli, 2003
- Cavalli A., *I giovani e la memoria del fascismo e della Resistenza*, «Il Mulino», n. 363.
- Cavalli A. (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 1984
- Connerton P., *Come le società ricordano*, Armando, Roma, 1999.
- Contini G., *Memoria e storia*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Dal Lago A. Molinari A., *Giovani senza tempo*, Ombre corte, Verona, 2001.
- Diamanti I. (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il sole 24 ore libri, Milano, 1999.
- Esposito E., *La memoria sociale mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Faccioli F., *Diritto all'informazione e comunicazione pubblica. Come parlano le istituzioni*, "Sociologia e ricerca sociale" n. 44, 1994.
- Ferrarotti F., *L' Italia tra storia e memoria appartenenza e identità*, Roma, Donzelli, 1998.
- Ferrarotti F., *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari, 1987.
- Giaccardi C. (a cura di), *memorie del presente*, «Comunicazioni sociali, n. 3, numero monografico, 1999.
- Grande T., *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1997.
- Gregory T., Morelli M. (a cura di), *L'eclisse della memoria*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- Halbwachs M., *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987.
- Halbwachs M., *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1997.
- Hilberg R., *La politique de la mémoire*, Paris, Gallimard, 1996.
- Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- Jedlowski P., *Memoria*, Clueb, Bologna, 1997
- Jedlowski P., Rampazi M. (a cura di), *Il senso del passato per una sociologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano, 1991
- Lajolo L., *L'itinerario della ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, convegno Memoria e insegnamento della storia, Miur-Insml, Roma, 23-24 maggio 2002.
- Lanzardo L. (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Le Goff J., voce *Memoria*, Enciclopedia Einaudi.

- Le Goff J., *Storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1982.
- Montesperelli P., *Sociologia della memoria*, GLF Editore Laterza, Roma Bari, 2003
- Namer P., *Mémoire et société*, Méridiens Lincsieck, Paris, 1987
- Natali C., *I supporti della memoria. La trasmissione culturale fra oralità e scrittura*, Incontri, , 2002, n. 6.
- Oliviero A., *Memoria e oblio*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.
- Oliviero A., *Ricordi individuali memorie collettive*, Einaudi, Torino, 1994.
- Parisella A., *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi editori, Roma, 1997.
- Passerini L., *Memoria e utopia. Il primato dell'intersoggettività*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Passerini L., *7 punti sulla memoria per l'interpretazione delle fonti orali*, "Italia Contemporanea", 1981.
- Passerini L., *Storia e soggettività*, La nuova Italia, Firenze 1988.
- Passerini L., *Memoria della politica politica della memoria. Perché è così difficile la narrazione del'68?*, «il manifesto» Supplemento, dicembre 1988.
- Platone (cura di A. Guzzo), *Teeteto*, Mursia, Milano, 1985.
- Preti A., *Quale storia tra Marzabotto e Monte Sole*, «Rivista di storia contemporanea», n. 1/1988.
- Ralston Saul J., *Il sistema del dubbio*, Bompiani, Milano, 1997.
- Rampazi M., Tota A. L., *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma, 2005.
- Rampazzi M. (a cura di), *La memoria collettiva*, «Rassegna Italiana di Sociologia», numero monografico, 2001.
- Ricoeur P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaele Cortina editore, Milano, 2003.
- Robin R., *I fantasmi della storia. IL passato europeo e le trappole della memoria*, Ombre corte, Verona, 2005.
- Rossi P., *Il passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- Santomassimo G., *Antifascismo e dintorni*, manifestolibri, Roma, 2004.
- Santomassimo G., *La memoria pubblica dell'antifascismo*, «Italia Contemporanea», n. 225, dicembre 2001.
- Severi C., *Il percorso e la voce un'antropologia della memoria*, Einaudi, Torino, 2004.

- Storchi M., *La memoria della violenza fra Resistenza e dopoguerra*, «l'impegno», a. XXI, n. 2, agosto 2001.
- Todorov T., *Gli abusi della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1996.
- Tota A. L., *Memorie in conflitto i narratives della commemorazione*, «Comunicazioni sociali», n. 3.
- Tota A. L., *La città ferita. Memoria e comunicazione pubblica della starge di Bologna 2 agosto 1980*, Milano, Franco Angeli.
- Tota A. L., *Sociologie dell'arte. Dal museo tradizionale all'arte multimediale*, Roma, Carocci, 2002.
- Traverso E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona, 2006.
- Turnaturi G., *Associati per amore*, Feltrinelli, Milano, 1991.
- Vernant J. P., *Senza frontiere. Memoria, mito e politica*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2005.
- Yates F. A., *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino, 1998.
- Zerubavel E., *Mappe del tempo : memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il mulino, Bologna, 2005.

Volumi sulla storia dell'Italia repubblicana, su terrorismo, stragismo, anni '70 e '80.

- *Dossier «Piano solo». Il generale De Lorenzo l'Arma dei carabinieri il Sifar: gli eventi dell'estate 1964 nella relazione di minoranza*, Kaos, Milano, 2005.
- *Dossier Sifar*, Milano, Kaos, 2004
- *Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964*, Camera dei Deputati, Roma, 1971
- *L'Italia delle stragi*, Il Minotauro, Milano, 1998.
- Aa. Vv., *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, La nuova Italia, Firenze 1983.
- Aa. Vv., *Le date del terrore. La genesi del terrorismo italiano e il microclima dell'eversione dal 1945 a 2003*, Luca Sossella, Roma, 2003.
- Associazioni di familiari vittime per stragi, *Il terrorismo e le sue maschere. L'uso politico delle stragi*, Pendragon, Bologna, 1996
- Baldoni A., *La Destra in Italia 1945-1969*, Pantheon, Roma, 1999

- Baldoni A.- Provvigionato S., *La notte più lunga della Repubblica. Sinistra e destra ideologie estremismi lotta armata: 1968-1989*, Serarcangeli, Roma, 1989.
- Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Banti A. M., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000.
- Barbagallo F., *L'Italia repubblicana di Franco De Felice: fondamenti e categorie*, «Studi storici», n. 3, 1999.
- Barbagallo F., *Il doppio stato, il doppio terrorismo, il caso Moro*, «Studi storici», n. 1, 2000
- Barbieri A., *L'Italia della P2*, A. Mondadori, Milano, 1981.
- Battaglini M., *Eversione di destra, terrorismo e stragi. I fatti e l'intervento giuridico*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Belardelli G. (et al), *Miti e storia dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna, 1999
- Bermani C., *Il nemico interno*, Odradek, Roma, 2003
- Biacchessi D., *Ombre nere. Il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al Manifesto*, Mursia, Milano, 2002.
- Biscione F. M. (a cura di), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Nuova Colletti, Roma, 1993.
- Biscione F. M., *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Bobbio N., *Destra e sinistra: ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma, 1995.
- Bobbio N., *La democrazia violentata*, «Nuova Antologia», 129, 1994.
- Bocca G., *Gli anni del terrorismo. Storia della violenza politica in Italia dal '70 ad oggi*, Armando Curcio editore, Milano, 1988.
- Borraccetti V., *Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l'intervento giudiziario*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Boschi. M, *La violenza politica in Europa 1969-1989*, Yema, Modena, 2004.
- Cabona M.- Solinas S., *C'eravamo tanto a(r)mati: gli anni '70*, Sette Colori, Vibo Valentia, 1984.
- Calderoni P. (a cura di), *Servizi segreti. Tutte le deviazioni dal Piano Solo al golpe Borghese dalla P2 alla strage di Bologna dal caso Cirillo al super Sismi*, Pironti, Napoli, 1986.
- Calvi M., *Le date del terrore. La genesi del terrorismo italiano e il microclima dell'eversione dal 1945 al 2003.*, Luca Sossella editore, Roma, 2003.

- Catanzaro R. (a cura di), *Ideologie terrorismi movimenti*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Catanzaro R, Nanetti R. Y, *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Cazzullo A., *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al "golpe bianco"*, Mondadori, Milano, 2000.
- Cecchi A., *Storia della P2*, Editori Riuniti, Roma, 1985.
- Chiarini R., *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopoguerra*, Storia dell'età presente, Marzorati, Milano, 1987.
- Chiarini R., *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopoguerra*, R. H. Rainero, Nuove questioni di storia contemporanea, Marzorati, Milano 1986-1990.
- Cingari G., *Reggio Calabria*, Laterza, Bari, 1985.
- Cipriani A., Cipriani G., *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Edizioni associate, Roma, 1991.
- Cipriani G., De Lutiis Giuseppe Giannuli Aldo, *L'Italia dei misteri e delle stragi. Servizi segreti*, Avvenimenti libri, s. l., 1993.
- Colarizzi S., *Biografia della Prima Repubblica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Collettivo A/traverso, a cura di Bifo e Gomma, *Alice è il diavolo*, Shake edizioni underground, Milano, 2002.
- Corsini P.- Novati L. (a cura di), *L'eversione nera: cronache di un decennio (1974-1984)*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Cortesi L., *Nascita di una democrazia. Guerra, fascismo, Resistenza e oltre*, Manifestolibri, Roma, 2004.
- Crainz G., *Il paese mancato*, Donzelli, Roma, 2003.
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 2005.
- Craveri P., *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, Milano, 1995.
- Cucchiarelli P., Giannuli A., *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Gamberetti, Roma, 1997.
- D'Agostini F., *Reggio Calabria. I moti del luglio 1970-febbraio 1971*, Feltrinelli, Milano, 1972.
- D'Angeli A. R., Ferri K. (a cura di), *il terrorismo e le stragi Strumenti per lo studio della violenza politica in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta*, s.n., Firenze, 2006.
- De Felice F., *Doppia lealtà e doppio Stato*, «Studi Storici», luglio/settembre, anno 30, 1989.
- De Felice F. (a cura di L. Masella), *L'Italia Repubblicana. Nazione e sviluppo Nazione e crisi*, Einaudi, Torino, 2003.

- De Lutiis G.- Silj A. (a cura di), *Vent'anni di violenza politica in Italia (1969-1989)*, Isodarco, Roma, 1992.
- De Luna G., *Neofascismo*, Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia, vol. II, La nuova Italia, Firenze, 1978.
- Fasanella G, Sestieri C., *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino, 2000.
- Fasanella G., Grippo A., *I silenzi degli innocenti Sono le vittime di trent'anni di violenza, da Piazza Fontana a oggi. Dopo anni di silenzio, la parola finalmente a loro: a chi non ha mai avuto modo di raccontare la verità*, Bur, Milano, 2006.
- Ferrari S., *Le stragi di Stato. Piccola enciclopedia del terrorismo nero. Da piazza Fontana alla stazione di Bologna*, supplemento a L'unità, Roma, 2006.
- Fini M., Stajano C., *La forza della democrazia. La strategia della tensione in Italia 1969-1976*, Einaudi, Torino, 1977.
- Flamini G., *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*, Bovolenta, Ferrara, 1981-1985.
- Flamini G., *L'ombra della piramide*, Teti editore, Milano, 1989.
- Fossati M., *Terrorismo terroristi*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.
- Francia S., *Radici storiche e ragioni della strategia della tensione*, Ed. Barbarossa, s. l., 1996.
- Galleni M., *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano, 1981.
- Galli G, *L'Italia sotterranea*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- Galli G., *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Tropea, Milano, 1996.
- Galli G., *Affari di stato*, Kaos, Milano, 1991.
- Germinario F., *Destre radicali e nuove destre. Neofascismo, neonazismo e movimenti populistici*, in P. Milza, S. Berstein ; N. Tranfaglia, B. Mantelli, *Dizionario dei fascismi*, Dizionari Bompiani, Milano, 2002.
- Giannuli A., *L'armadio della repubblica*, supplemento a «L'unità», Roma, 2005.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989.
- Ginsborg P., *L'Italia del tempo presente*, Einaudi, Torino, 1998.
- Ginzburg C., *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino, 1991.
- Grispigni M., *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma, 2000.
- Grispigni M., *1977*, Manifestolibri, Roma, 2006.
- Ignazi P., *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989.

- Ingrao P., Ramat M., *La resistibile ascesa della P2: poteri occulti e Stato democratico*, De Donato, Bari, 1983.
- Isnenghi M., *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita.*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Isnenghi M., *I luoghi della memoria strutture ed eventi dell'Italia unita*, a Laterza, Roma-Bari, 1997.
- Isnenghi M., *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Il mulino, Bologna, 2004.
- Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992
- Laqueur W., *L'età del terrorismo. Storia del più inquietante fenomeno del mondo contemporaneo*, Rizzoli, Milano, 1987.
- Lepre A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1994*, Il mulino, Bologna, 1995.
- Lerner G., Manconi L., Sinibaldi M., *Uno strano movimento di strani studenti*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- Lombardi Satriani L.M., *Reggio Calabria: rivolta e strumentalizzazione*, s. n., s. l., 1976.
- Magnolfi L., *Networks di potere e mercati illeciti: il caso della Loggia massonica P2*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.
- Mammone A., *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, «Italia contemporanea» n° 239-240, giugno-settembre 2005.
- Manca Vincenzo, *La verità non voluta. Su eversione terrorismo e stragismo in Italia*, Koinè Nuove edizioni, 2004.
- Mancini F., *Terroristi e riformisti*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- Nenni P., *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburano, Laterza, Bari, 1977.
- Paggi L., *Violenza e democrazia nella storia della Repubblica*, «Studi Storici» ottobre/dicembre, anno 39, 1998.
- Parri F., *Che cosa significa finirla col fascismo*, «L'Astrolabio», 31 maggio 1974.
- Pellegrino G., *Luci sulle stragi*, Lupetti, Milano, 1996.
- Pesenti R. (a cura di), *Le stragi del SID. I generali sotto accusa*, Mazzotta, Milano, 1974.
- Pivato S., *Il nome e la storia onomastica e religioni politiche*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Polimeni G., *La rivolta di Reggio Calabria nel 1970*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1996.
- Provvigionato S., *Misteri d'Italia. Cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli*, Laterza, Bari, 1993.
- Quazza G. (a cura di), *Fascismo e antifascismo nell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1976.

- Renosio M.Fasano N.(a cura di), *giovani e la politica: il lungo '68*, EGA, Torino, 2002.
- Sanguinetti G., *Del terrorismo e dello Stato*, s. n., Milano, 1980.
- Sgroj A., *La rivolta di Reggio 20 anni dopo*, Gangemi editore, Roma, 1990.
- Sofri A., *Memoria*, Sellerio, Palermo, 1990.
- Stajano C., Fini M., *La forza della democrazia. La strategia dell tensione in Italia 1979-1976*, Einaudi, Torino, 1977.
- Tarantini D., *L'ordine manipolato: la violenza pubblica da Avola a piazza Fontana*, De Donato, Bari, 1970.
- Tassinari, U. M., *Fascisteria : i protagonisti, i movimenti e i misteri dell'eversione nera in Italia, 1965-2000*, Castelvechi, Roma, 2001.
- Teodori M., *P2: la controscoria*, SugarCo, Milano, 1986.
- Testa G. P., *Le stragi nere*, Libera informazione editrice, s. l., 1992.
- Testa G. P., *Storia dell'Italia delle stragi 1969-1993*, Libera informazione editrice, s. l., 1993.
- Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica*, Bompiani, Milano, 2004.
- Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*, Storia dell'Italia Repubblicana, Vol. 3 L'Italia nella crisi mondiale dell'ultimo ventennio, Einaudi, Torino, 1994.
- Turone S., *Corrotti e corruttori: dall'unità d'Italia alla P2*, Laterza, Roma-Bari, 1984.
- Turone S., *Partiti e mafia: dalla P2 alla droga*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
- Veneziani M., *68 pensieri sul '68. Un trentennio di sessantottite visto da destra*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1998.
- Veneziani M., *La rivoluzione conservatrice in Italia: genesi e sviluppo dell'ideologia italiana*, SugarCo, Milano, 1987.
- Venturoli C. (a cura di), *Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Zavoli S., *La notte della repubblica*, Eri, Roma, 1993.

Testi su neofascismo, estrema destra e ideologia di destra

- Aa. Vv., , *Dossier sul neofascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1972
- Aa. Vv., , *Proviandola nuova. Ipotesi e strategia di una nuova destra*, Lede, Roma, 1981
- Almirante G., *La strategia del terrorismo*, Saipem, s. l., 1974
- Avanguardia nazionale, *La lotta politica di An*, , Fascicolo, s.d.

- Baldoni A., *Noi rivoluzionari. La Destra e il "caso italiano". Appunti per una storia 1960-1986*, Settimo Sigillo, Roma, 1986.
- Barbieri D., *Agenda nera. Trent'anni di neofascismo in Italia*, Coines, Roma, 1976.
- Bessarione G., *Lambro/Hobbit: La cultura giovanile di destra in Italia e in Europa*, Arcana, Roma, 1979.
- Biblioteca Franco Serantini, Biblioteca provinciale di Pisa, *Stragi di Stato servizi segreti neofascismo mafia: compendio bibliografico*, 1995.
- Bocca G., *Il filo nero*, Mondadori, Milano, 1995.
- Brambilla M., *Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, Milano, 1995.
- Beltrametti E. (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso e organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di "Studi storici» e militari svoltosi a Roma nei giorni 35 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, G. Volpe ed, s.l., 1965.
- Brunelli F., *La crisi del MSI e delle altre destre*, La Vigilia, s. l., 1956.
- Caldiron G., *Gli squadristi del 2000*, Manifestolibri, Roma, 1993.
- Castellani A., *Senza chioma né legge: skins italiani*, Manifestolibri, Roma, 1994.
- De Micheli M., *La matrice ideologico-letteraria dell'eversione fascista*, Feltrinelli, Milano, 1976
- De Simone C., *La pista nera*, Editori Riuniti, Roma, 1972.
- Del Boca A., *I "figli del sole": mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 1965.
- Eisenberg D., *L'internazionale nera: fascisti e nazisti oggi nel mondo*, SugarCo, Milano, 1964
- Ferraresi F. (a cura di), *Cultura ed ideologia della Nuova Destra*, Feltrinelli, Milano, 1982
- Ferraresi F. (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984
- Ferraresi F., *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Ferrarotti F., *Fascismo di ritorno*, Ed. Lega per le autonomie e i poteri locali, Roma, 1974.
- Fornasier A.C., *Il neofascismo*, SELI, s. l., 1951.
- Freda F., *Il Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Vibo Valentia, 1994.
- Freda F., *La disintegrazione del sistema*, AR, Padova, 1969.
- Freda F., *L'albero e le radici: il processo criminale alle idee del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, Vibo Valentia, 1996.
- Gaddi G., *Neofascismo in Europa*, La Pietra, Milano, 1974.

- Galli della Loggia E., *Intervista sulla destra (a cura di L. Caracciolo)*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- Galli G., *La destra in Italia. Teoria e prassi del radicalismo di destra in Italia e nel contesto europeo*, Gammalibri, Milano, 1983.
- Giannettini G.- Rauti P., *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli, Roma, 1975.
- Giovana M., *Le nuove Camicie Nere*, Ed. dell'Albero, s. l., 1966.
- Graziani C., *Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee*, Ed. Ordine Nuovo, Roma, 1973.
- Ignazi P., *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Jesi F., *La cultura di Destra*, Garzanti, Milano, 1979.
- Lo Re C., *La destra eversiva*, Solfanelli, Chieti, 1994.
- Mensurati S.- Tagliente G., *Fuan: trent'anni di presenza politica nell'Università*, Athneum, s. l., 1982.
- Minna R., *Per una storia del terrorismo di destra*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- Murgia P. G., *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, SugarCo, Milano, 1975.
- Murgia P.G., *Ritorniamo!*, SugarCo, Milano, 1976.
- Plebe A., *Il libretto della destra*, Il Borghese, Roma, 1972.
- Prospero M., *Il pensiero politico della destra*, TEN, s. l., 1996.
- Raisi E., *Storia e idee della nuova destra italiana*, Settimo Sigillo, Roma, 1990.
- Revelli M., *La cultura della destra radicale*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Revelli M., *La destra nazionale: un manuale per capire un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano, 1996.
- Revelli M., *Le due destre: le derive politiche del postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- Rossi G., *Alternativa e doppiopetto. Il MSI dalla contestazione alla destra nazionale (1968-73)*, ISC, s. l., 1992.
- Salierno G., *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Einaudi, Torino, 1976.
- Santarelli E., *Fascismo e neofascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Sassoli D., *La destra in Italia*, Cinque Lune, Roma, 1959.
- Tamburino G. (a cura di), *L'eversione nera: cronache di un decennio. Atti del convegno di Brescia del 25 e 26 maggio 1984*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Tarchi M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.
- Tassani G., *Vista da sinistra: ricognizioni sulla nuova destra*, Arnaud, Firenze, 1986.

- Tedeschi M., *Destra nazionale: sintesi di una politica nuova*, Il Borghese, Roma, 1972.
- Tondi A., *Vaticano e neofascismo*, Edizioni di Cultura Sociale, s. l., 1952.
- Milza P., *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Carocci, Roma, 2005.
- Galli G., *La crisi italiana e la Destra internazionale*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1974.
- Roversi A., *L'odio in Rete. Siti ultras, nazifascismo, online, jihad elettronica*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Tedeschi M., *Fascisti dopo Mussolini*, Settimo Sigillo, Roma, 1996.

Strage di piazza Fontana

- , *La democrazia ha bisogno di verità. La memoria di Milano. 1969 Strage di piazza Fontana*, «Anpi oggi», anno VIII, N. 2/3, marzo 1997.
- Aa. Vv., *Atti del convegno indetto in occasione del decimo anniversario della strage di Piazza Fontana: Milano 14 dicembre 1979*, Consiglio regionale Regione Lombardia, 1980.
- Antifascismo oggi in Lombardia: la sentenza contro Freda e Ventura, *il documento con cui il giudice Gerardo D'Ambrosio rinvia a giudizio i fascisti per la strage di Piazza Fontana (convegno regionale ANPI)*, s.n., 1974.
- Ascari O., *Accusa: reato di strage. La storia di Piazza Fontana*, Editoriale Nuova, Milano, 1979.
- Barbacetto G., *Il Grande Vecchio: dodici giudici raccontano le loro inchieste sui grandi misteri d'Italia da piazza Fontana a Gladio*, Baldini & Castoldi, Milano, 1993.
- Barbieri A., Fini M., *Processo al processo*, Feltrinelli, Milano, 1972.
- Barbieri P., Cucchiarelli P., *La strage con i capelli bianchi. La sentenza per piazza fontana*, Editori Riuniti, Roma, 2003.
- Bianco M., *Il legame tra piazza Fontana e il "golpe Borghese" nelle recenti indagini giudiziari*, «Studi Storici», gen. marzo 2000.
- Boatti G., *Piazza Fontana: 12 dicembre 1969 il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 1999.
- Bocca G., *Il provinciale*, Mondadori, Milano, 1993.
- Calvi- F. Laurent F., *Piazza Fontana: la verità su una strage*, Mondadori, Milano, 1997.
- Canosa R., *Storia della magistratura in Italia da piazza Fontana a Mani pulite*, Baldini & Castoldi, Milano , 1996.

- Cederna C., *Pinelli : una finestra sulla strage*, Feltrinelli, Milano, 1971.
- Comitato di documentazione antifascista, con la collaborazione della sezione padovana di Potere Operaio, *Il silenzio di stato*, Sapere, Milano, 1973.
- Comitato di solidarietà pro detenuti politici, *Il caso Maggi.*, s.n., Rozzano, 1998.
- Consani M., *Foto di gruppo da Piazza Fontana*, Melampo, Milano, 2005.
- Crocenera anarchica (a cura di), *Le bombe dei padroni: processo popolare allo Stato italiano nelle persone degli inquirenti per la strage di Milano*, La Fiaccola, Ragusa, 1970.
- De Palo G. - Giannulli A., *La strage di stato. Vent'anni dopo*, Edizioni associate, Roma, 1989.
- Del Bosco M., *Da Pinelli a Valpreda*, Editori Riuniti, 1972.
- Di Giovanni E. Ligini M. et al., *La strage di stato. Controinchiesta*, Samonà & Savelli, Roma, 1970.
- Di Giovanni E. M. , Ligini M., *La strage di stato. Un libro che ha fatto epoca, ristampa per il 12 dicembre 1993*, allegato al n. 48 di «Avvenimenti», 1993.
- Ferraresi F., *La strage di Piazza Fontana, in Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1997.
- Ferrari S., *Piazza fontana, la verità c'è*, Osservatorio democratico sulle nuove destre, Cd rom, 2000.
- Fini Marco Barbieri Andrea, *Valpreda: processo al processo*, Feltrinelli, 1972.
- Giannulli A.- Schiavulli N., *Storie di intrighi e processi dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri*, Edizioni Associate, Roma, 1991.
- Lanza L., *Bombe e segreti: piazza Fontana 1969*, Elèuthera, Milano, 1997.
- Magrone N., Pavesi G., *Ti ricordi di Piazza Fontana? Vent'anni di storia contemporanea dalle pagine di un processo*, Edizioni dall'Interno, Bari, 1986-1988.
- Magrone N., Rocchi S., *1969-1972: dalla strage alle elezioni*, Sapere, Milano, 1992.
- Maurizio Pierangelo, *Piazza Fontana: tutto quello che non ci hanno mai detto*, Maurizio edizioni, 2001.
- Menotti R, *XXI secolo: fine della sicurezza?*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Nardella V., *noi accusiamo! Controrequisitoria per la strage di Stato*, Jaka Book, Mialno, 1972.
- Paolucci I., *Il processo infame : una storia che ha sconvolto l'Italia*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Pesenti R.- Sassano M. (a cura di), *Fiasconaro e Alessandrini accusano: la requisitoria su la strage di piazza Fontana e le bombe del '69*, Marsilio, Padova, 1974.
- Pinelli L., *Una storia quasi soltanto mia*, A. Mondadori, Milano, 1982.
- Salvini G., «ANPI Oggi», 24 novembre 2005.

- Sassano M., *Pinelli: un suicidio di Stato*, Marsilio, Padova, 1972.
- Sassano M., *La politica della strage*, Marsilio, Venezia, 1972.
- Sofri A. (a cura di), *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli: la sentenza del 1975 che chiuse l'istruttoria sulla morte del ferroviere Pino Pinelli che entrò innocente in un ufficio al quarto piano della Questura di Milano e ne uscì dalla finestra il 15 dicembre 1969*, Sellerio, Palermo, 1996.
- Tedeschi M., *La strage contro lo Stato*, Il Borghese, Roma, 1973.
- Testa G. P., *Terrorismo. La strategia che viene dall'alto*, Thyrus, Bologna, 1986.
- Valpreda P., *“È lui” : diario dalla galera*, Rizzoli, 1974.

Strage di piazza della Loggia

- Aa. Vv., , *8 maggio 1974: 19 anni dopo. La sentenza del giudice istruttore Gian Paolo Zorzi*, Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, Brescia, 1993.
- Aa. Vv., *Da Piazza della Loggia 1974 al processo 1979. Documenti e commenti*, Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, Brescia, 1979.
- Canobbio G.- Simoni C. (a cura di), *Memoria della strage: Piazza Loggia 1974-1994*, Secondonovecento, Brescia, 1994.
- Chiarini R.- Corsini P. (a cura di), *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine neofascismo radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983.
- Chiarini R.- Corsini P., *La città ferita. Testimonianze riflessioni e documenti sulla strage di piazza della Loggia*, Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, Brescia, 1985.
- Democrazia proletaria, *La strage scomparsa*, Fascicolo dattiloscritto, 1982.
- Dosi E., *Diario di un'istruttoria: strage a Brescia*, STEP, Brescia, 1982.
- Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Brescia e Comitato unitario antifascista (a cura di), *La strage di Brescia: Piazza della Loggia 28 maggio*, Vannini , Brescia, 1975.
- Lega A.- Canterini G., *Strage a Brescia potere a Roma*, Mazzotta, Milano, 1976.
- Marchi V., *La morte in piazza. Venti anni di indagini processi ed informazione sulla strage di Brescia*, Fascicolo dattiloscritto, 1995.
- , Brescia - Palazzo della Loggia Piazza della Loggia 28 maggio 1974: *l'arte come autocoscienza contro il fascismo di ieri e di oggi*, 1975.
- *Piazza Loggia 28 maggio 1974: una strage*, Cooperativa editoriale 28 luglio, Brescia, 1981.

- *Risposte a una lettera: riflessioni di uomini di cultura su strage e processo di Piazza Loggia*, Fondazione Clementina Calzari Trebeschi , Brescia, 1980.
- Rotella M., *Memoria di Piazza della Loggia*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- *28 maggio 1974: la strage oltre la memoria*, Cooperativa Venerdì 13, 1984.
- *Casa della memoria, 1974 28 maggio 2004 30° anniversario della strage di piazza della Loggia "Brescia: la memoria, la storia" testimonianze, riflessioni, iniziative*, Brescia, 2005.
- *Casa della Memoria, 28 maggio 1974 i ragazzi hanno detto lettere disegni pensieri e domande sulla strage di Piazza della Loggia*, Brescia, 2004.
- Bianchi C.- Jannacci P. (a cura di), *Piazza della Loggia attende giustizia. Istruttoria e sentenza sulla strage fascista di Piazza della Loggia*, Fascicolo, s.l., s.d.
- Simoni Carlo (a cura di), *Memoria della strage. Piazza della Loggia (1974-1994)*, Grafo, Brescia, 1994.
- Ponzanelli C. (a cura di), *Imputazione strage. Verbali d'interrogatorio documenti dal processo per l'attentato del 28 maggio 1974 testimonianze*, s.l., 1978.
- CGIL CISL UIL Federazione di Brescia e Comitato unitario antifascista, *La strage di Brescia: Piazza Loggia 28maggio*, Vannin, Brescia, 1975.
- Bianchi C. Jannacci P., *Piazza Loggia una strage impunita. Istruttoria e le sentenze sulla strage fascista del 28 maggio 1974: riflessioni e annotazioni raccolta di documenti*, Segno Litografica, Brescia, 1982.
- Bardini B., Noventa S., *28 Maggio 1974. Strage di piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Casa Della Memoria, Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Associazione Familiari Delle Vittime, Brescia, 2003.
- Fausti L., Rizzi A. (a cura di), *La Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi". Venti anni di impegno culturale 1974-1994*, Brescia, 1994

Strage alla stazione di Bologna

- *L'Italicus Bologna il caso Moro Ustica nella relazione della Commissione stragi*, Il Minotauro, Milano, 1998.
- Aa. Vv., *Ricordo di una indagine*, s. n., Terni, 2005.
- Associazione familiari delle vittime strage di Bologna (a cura di), *2 agosto 1980 - 2 agosto 1988. Dalla strage alla sentenza di Bologna*, Tipografia Moderna , Bologna, 1988.

- Associazione familiari delle vittime strage di Bologna (a cura di), *Stazione di Bologna ore 10, 25 un minuto dopo*, grafiche Galeati, Imola, s.d.
- Associazione familiari delle vittime strage di Bologna e Circolo culturale giovanile Cà de Mandorli di S. Lazzaro di Savena (a cura di), *Strategia del terrore. Contributi per un'analisi. Saggi e documenti di vita contemporanea*, Brechtiana editrice, Bologna, 1982.
- Associazione familiari vittime strage di Bologna (a cura di), *Sentenza della Quinta Corte di Assise contro Pazienza Musumeci Belmonte e altri*, Moderna Editrice, Bologna, 1986.
- Associazione familiari vittime strage di Bologna (a cura di), *Strage alla stazione di Bologna. Sentenza della Corte Suprema di Cassazione a Sezioni Penali Riunite*, Tip. Visconti, s. l., 1992.
- Associazione familiari vittime strage di Bologna (a cura di), *Strage alla stazione di Bologna. Contributi alla verità*, Tip. Visconti, s. l., 1995.
- Bagni R., *Epigrafi da una strage: Bologna stazione centrale 2 agosto 1980*, Bizzocchi, s.l., 1981.
- Biacchessi D., *10.25 cronaca di una strage*, Gamberetti Editrice, Roma, 2000.
- Biacchessi D., *Un attimo...vent'anni: storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980*, Pendragon, Bologna, 2001.
- Bianconi G., *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti terrorista neofascista quasi per caso*, Baldini & Castoldi, Milano, 1992.
- Boschi M., Venturoli C.(a cura di), *2 agosto 1980: dove eri?*, Pendragon, Bologna, 2004.
- Boschi M., Venturoli C.(a cura di), *Bologna 2 agosto 1980. Il racconto della strage*, Yema, Modena, 2005.
- Buffa P.V., *Libro bianco sulla strage di Bologna*, «L'Espresso», 23 maggio 1982.
- Cingolani G., *La destra in armi. Neofascisti italiani fra ribellismo ed eversione, 1977-1982*, Editori riuniti, Roma, 1996.
- Cipriani G., *I mandanti*, Editori Riuniti, Roma, 1993.
- Clementi F.- Musci A., *Il segreto di Stato dal caso Sifar alla giustizia negata di Ustica e Bologna: profili giuridici e prospettive di riforma*, Editori Riuniti, Roma, 1990
- Comitato "E se fossero innocenti?" (a cura di), *Strage di Bologna: oltre il verdetto. Testimonianze di innocenza per Mambro e Fioravanti*, Vulkan Edizioni, Roma, 1995
- Comune di Bologna, *agosto 1981 ore 10, 25 Per non dimenticare*, Bologna, 1982.
- Comune di Bologna (a cura di), *2 agosto 1982 ore 10, 25 Atti del convegno*, Graficoop, Bologna, 1983.
- Comune di Bologna (a cura di), *2 agosto 1980 ore 10, 25*, Graficoop, Bologna, 1981.

- Corsini P., *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, Pironti, Napoli, 1999.
- De Luttis G. (a cura di), *La strage: l'atto di accusa dei giudici di Bologna*, Editori Riuniti, Roma, 1986.
- Destefanis A. G., *Epigrafe per le persone morte nella strage di Bologna del 2/8/1980*, A. Carello ed., s. l., 1981.
- Finzi R. e Montuoro R. (a cura di), *La strage di Bologna. Requisitoria al processo d'appello del sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadrini*, Ed. del Titano, s. l., 1994.
- Marazzini R. Pausco S., *Zotto80. Stazione di Bologna: Omissis*, Pendragon, Bologna, 2002.
- Quadrini F., Ottieri O., Vitali W., *La strage di Bologna. La requisitoria al processo d'appello del sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadrini*, Edizioni del titano, Repubblica di S. Marino, 1994.
- Raugè F., *Bologna 1980 vent'anni per la verità: il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale*, Prospettive, Roma, 2000.
- Regione Emilia-Romagna, *Il terrorismo e le stragi: la risposta dello Stato democratico: atti del convegno*, Bologna, 1983.
- Secci T., *Cento milioni per testa di morto*, Targa italiana, s. l., 1989.
- Semprini G., *La strage di Bologna e il terrorista sconosciuto. Il caso Ciavardini*, Bietti, Milano, 2003.
- Spiezie A. (a cura di), *Bologna lo stato di una strage*, Elleu multimedia, Roma, s.d.
- Taracchini A., *Agosto è un pesce sventrato: controinchiesta su un attentato che vogliono dimenticare*, Il pesce solubile, s. l., 1981.
- Testa G. P., *Antologia per una strage: Bologna 2 agosto 1980*, Boloventa, Ferrara, 1980.
- Tota A. L., *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Unione familiari delle vittime per stragi, *Abolizione del segreto di stato per delitti di strage e terrorismo. Proposta di legge di iniziativa popolare 2 agosto 1990*, Tipografia Moderna, Bologna, 1984.

Altre stragi

- Testa G.P., *La strage di Peteano*, Einaudi, Torino, 1976.
- , *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della Corte di Assise di Venezia per la strage di Peteano*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

- Comune di Bologna - Galleria d'arte moderna, *Strage dell'Italicus 4 agosto 1974*, s. e., s. 1., 1975.
- Guerini U. (a cura di), *La strage dell'Italicus. San Benedetto Val di Sambro 4 agosto 1974*, Istituto Morandi, Bologna, 1981.
- Bertoli G.F., *Storia di un terrorista: un mistero italiano*, Ed. Emotion/Tracce, Milano, 1995.

Comunicare storia

- Anania F., *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, Rai-Eri, Roma, 2003, comunicazione.
- Berti Arnoaldi U., De Bernardi A., Donzelli C., *Strategie editoriali a confronto*, Comunicare storia. Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002.
- Cigognetti L., Servetti L., Sorlin P., *Archivi televisivi e storia contemporanea*, Marsilio, Venezia, 1999.
- Cigognetti L., Servetti L., Sorlin P., *La storia in televisione. Storici e registi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2001.
- Crainz G., *Quale storia per quale serata? La radio e la televisione*, Comunicare storia. Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002.
- Kezich T., *Il nuovissimo Mille film. Cinque anni al cinema 1977-1982*, Oscar Mondadori, Milano, 1982.
- Detti T., *La storia in vetrina nell'Italia di oggi*, «Contemporanea», 2002.
- d'Orsi A., *Basta con la manipolazione dei fatti storici*, «Micromega», 1/2004
- De Gregori F., *La storia siamo noi: ovvero conoscere il passato attraverso le canzoni*, Comunicare storia. Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002.
- Fabbri F., *I gruppi raccontano la storia*, Cantare la storia, Storia e problemi contemporanei, 2005.
- Gallerano N., *La verità della storia scritti sull'uso pubblico del passato*, manifestolibri, Roma, 1996.
- Gallerano N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
- Grandi R., *La comunicazione pubblica. Teorie, casi, profili normativi*, Carocci, Roma, 2001.
- Gozzini G., *Didattica e storia nelle università*, Comunicare storia. »Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002
- Mack Smith D., *la storia manipolata*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

- Mangano A., *Le riviste degli anni Settanta. Gruppi, movimenti e conflitti sociali*, R. Massari editori, Bolsena, 1998.
- Manovich L., *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano, 2002.
- Morandini L., L. e M., *Il Morandini*, Zanichelli, Bologna, 2001.
- Pivato S., *Introduzione*, Cantare la storia, Storia e problemi contemporanei, 2005.
- Pivato S., *La storia "leggera". A proposito di musica e storia*, Comunicare storia. «Storia e problemi contemporanei», n. 29, gennaio 2002,
- Staino S., *La storia a strisce*, Comunicare storia. «Storia e problemi contemporanei», n. 29, gennaio 2002.
- Tonelli A., *Sull'incapacità di comunicare degli storici*, Comunicare storia. Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002.
- Veneziani M., *Controinformazione. Stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta a oggi*, Castelvechi, Roma, 2006.

La scuola a storia

- Baldissara L., *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronache di una polemica autunnale*, Il mestiere di storico, Annale II/2001, Società italiana per lo studio della storia contemporanea.
- Bernardi P. (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino, 2006.
- Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e Università. Manuali, programmi, docenti*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004.
- Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004.
- Bramanti L., *Fascismo e Resistenza secondo gli studenti bergamaschi*, «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 54, dicembre 2001
- Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Deon V., *La storia contemporanea nell'immaginario degli studenti*, «protagonisti», n. 63, 1996.
- Fasano N., Renosio M. (a cura di), *I giovani e la politica: il lungo '68*, Ega, Torino, 2002.
- Fiore F., *Rincorrere o resistere? Sulla crisi della scuola e gli usi della storia*, «Passato e Presente», n. 52/2001.

- Fiore F., *Il gioco ottuso: sulla crisi culturale dell'istruzione*, L'Annale Irsifar, Scuola, riforme, culture educative, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Lajolo L., *Memoria e insegnamento della storia*, Comunicare storia. Storia e problemi contemporanei, n. 29, gennaio 2002.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Testimoni di storia La ricerca Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, Roma, 2004.
- Procacci G., *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, AM&D, Cagliari, 2003.
- Sansone G. Marelli Vaccaro M, (a cura di), *La storia dannosa: indagine sui libri di storia adottati nelle scuole medie*, Emme, Milano, 1976.

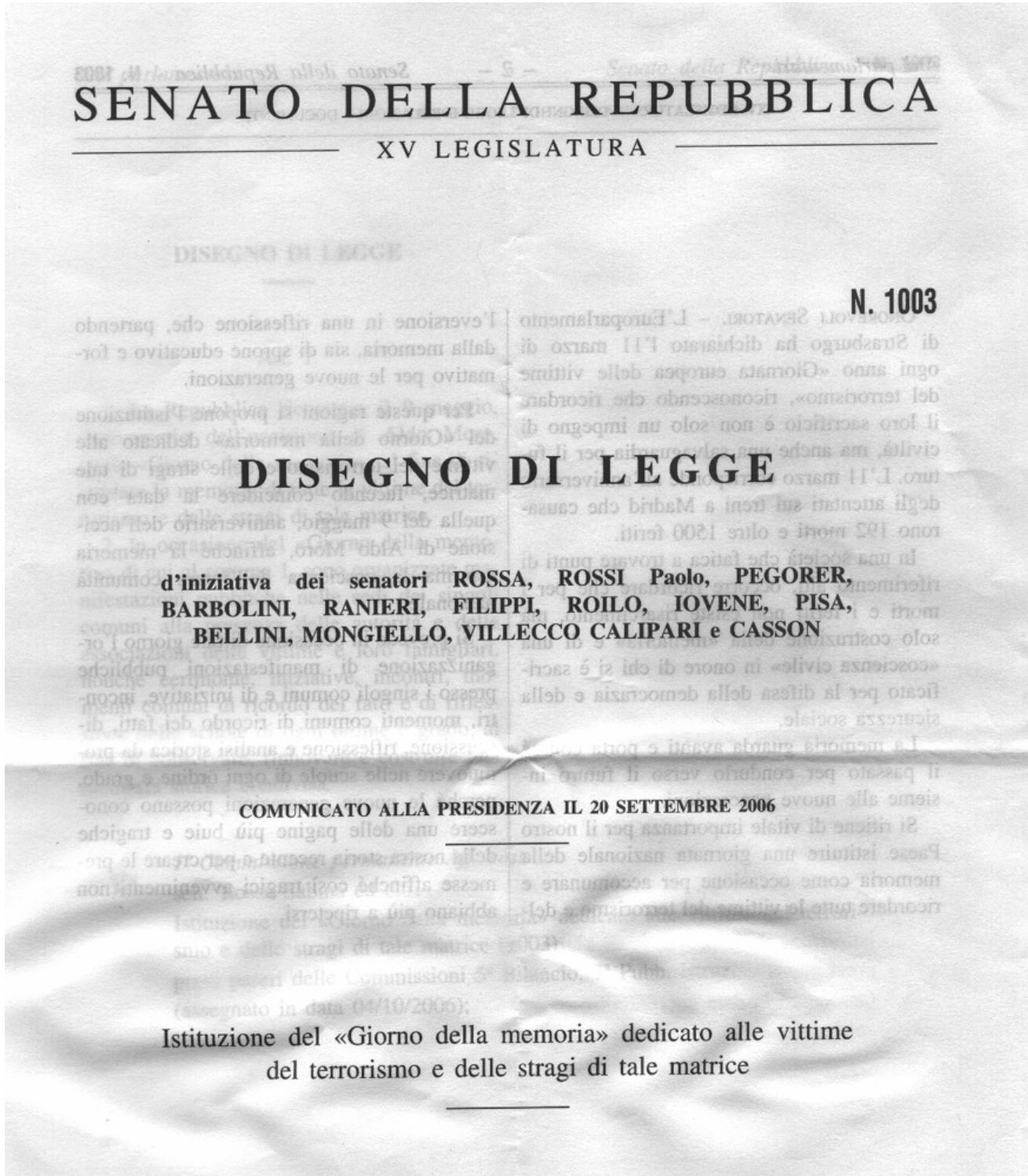
Storia e linguaggi informatici

- Aa. Vv., *Dal database all'ipertesto : applicazioni dell'informatica ai dati storici e territoriali*, Centro stampa 2, Firenze, 1997.
- Aa, Vv, *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano, 2002.
- Aa. Vv., *La storia a(l) tempo di internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea 2001-2003*, patron, Bologna, 2004.
- Aa. Vv., *L' uso del calcolatore in storiografia*, F. Angeli, Milano, 1993.
- Bocchi F., - Denley P., *Storia e Multimedia : Atti del/Proceedings of the Settimo Congresso Internazionale / Association for History & Computing*, Grafis, Bologna, 1994.
- Blood R., *Weblog.. il tuo diario on line*, Mondadori informatica, Milano, 2003.
- Chiocchetti F., *Internet e il mestiere di storico: a proposito di una recente pubblicazione*, «Memoria e ricerca», 2004.
- Criscione A., *Web e storia contemporanea*, Carocci, Milano, 2006.
- Gallini S., *La storia e la rete*, « Memoria e Ricerca», n. 8.
- Itzcovich O. *L' uso del calcolatore in storiografia*, F. Angeli, Milano, 1993.
- Longo G. O., *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Longo G. O., *Il nuovo Golem*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- Niccolucci F., *Dal database all'ipertesto : applicazioni dell'informatica ai dati storici e territoriali*, Centro stampa 2, Firenze, 1997.
- Numerico T., Vespignani A., *Informatica per le scienze umane*, Il Mulino, Bologna, 2006.

- Noiret S., *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, in, «Memoria e ricerca», nuova serie, n. 3, Gennaio-Giugno 1999.
- Soldani S., Tomassini L. a cura di, *Storia & computer alla ricerca del passato con l'informatica*, B. Mondadori, Milano, 1996.

Appendice

Immagine 1 Testo della proposta di legge sull'istituzione della giornata della memoria del terrorismo presentata al Parlamento




DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, quale «Giorno della memoria», al fine di ricordare la memoria di tutte le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice.

2. In occasione del «Giorno della memoria» di cui al comma 1, sono organizzate manifestazioni pubbliche nelle sedi dei singoli comuni alla presenza delle autorità e delle associazioni delle vittime e loro famigliari, nonché cerimonie, iniziative, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa.

 1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Rossa Sabina ed altri

Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice (1003)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz. (assegnato in data 04/10/2006);

ONOREVOLI SENATORI. - L'Europarlamento di Strasburgo ha dichiarato l'11 marzo di ogni anno «Giornata europea delle vittime del terrorismo», riconoscendo che ricordare il loro sacrificio è non solo un impegno di civiltà, ma anche una salvaguardia per il futuro. L'11 marzo corrisponde all'anniversario degli attentati sui treni a Madrid che causarono 192 morti e oltre 1500 feriti.

In una società che fatica a trovare punti di riferimento alti, occorre ricordare che per i morti e i feriti non esiste risarcimento, ma solo costruzione della «memoria» e di una «coscienza civile» in onore di chi si è sacrificato per la difesa della democrazia e della sicurezza sociale.

La memoria guarda avanti e porta con sé il passato per condurlo verso il futuro insieme alle nuove generazioni.

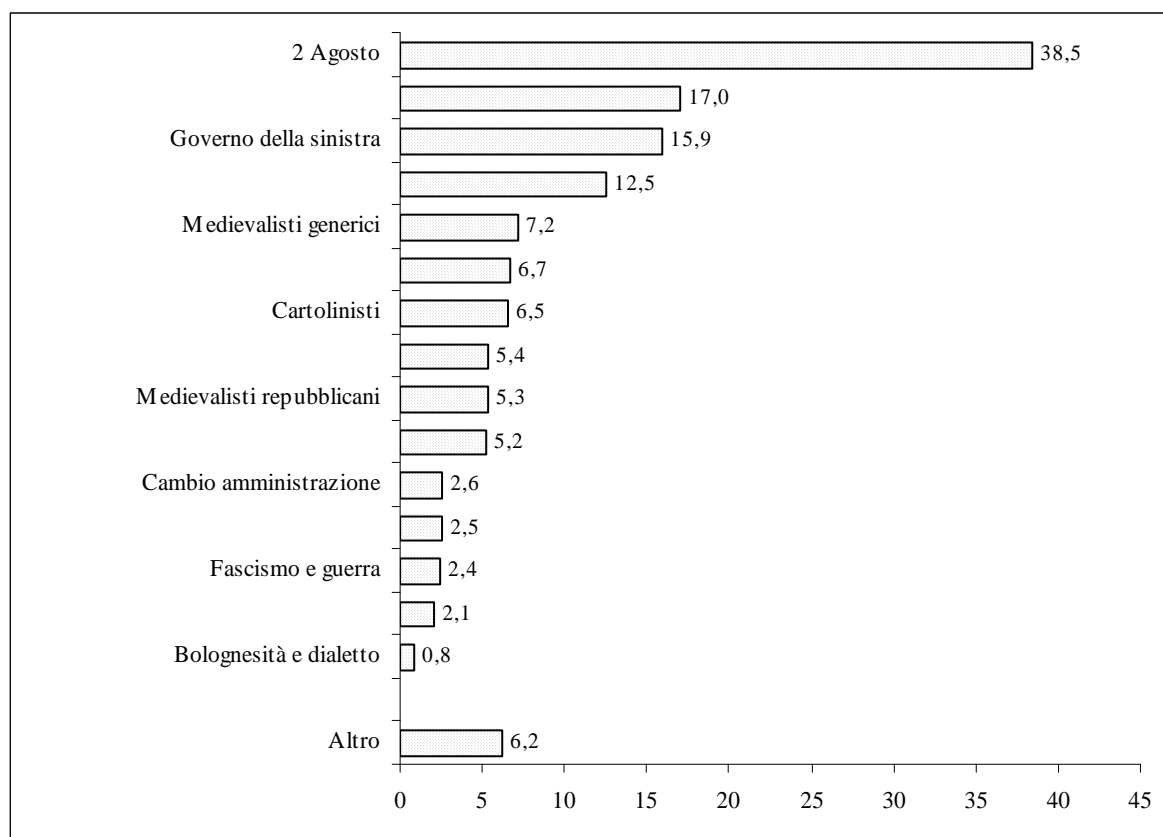
Si ritiene di vitale importanza per il nostro Paese istituire una giornata nazionale della memoria come occasione per accomunare e ricordare tutte le vittime del terrorismo e del-

l'eversione in una riflessione che, partendo dalla memoria, sia di sprone educativo e formativo per le nuove generazioni.

Per queste ragioni si propone l'istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, facendo coincidere la data con quella del 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, affinché la memoria esprima la coscienza dell'intera comunità nazionale.

Si prevede in occasione di tale giorno l'organizzazione di manifestazioni pubbliche presso i singoli comuni e di iniziative, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti, discussione, riflessione e analisi storica da promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado, perché le nuove generazioni possano conoscere una delle pagine più buie e tragiche della nostra storia recente e per creare le premesse affinché così tragici avvenimenti non abbiano più a ripetersi.

Grafico 1 Fatti rilevanti per definire il profilo della città di Bologna



Risposte alla domanda: “Quando si pensa alla storia di Bologna, si hanno in mente alcuni episodi della storia e della tradizione. Quali sono secondo Lei i più rilevanti per definire il profilo della città, escludendo gli episodi degli ultimi 3 o 4 anni” a Bologna città. Valori percentuali sul totale dei rispondenti (50,1%).

Fonte: MeDeC – La qualità della vita in Provincia di Bologna - Rilevazione demoscopica, 2003. Ricerca a cura di Fausto Anderlini.

Grafico 2: vie e strutture intitolate alle Vittime delle stragi suddivise per strage

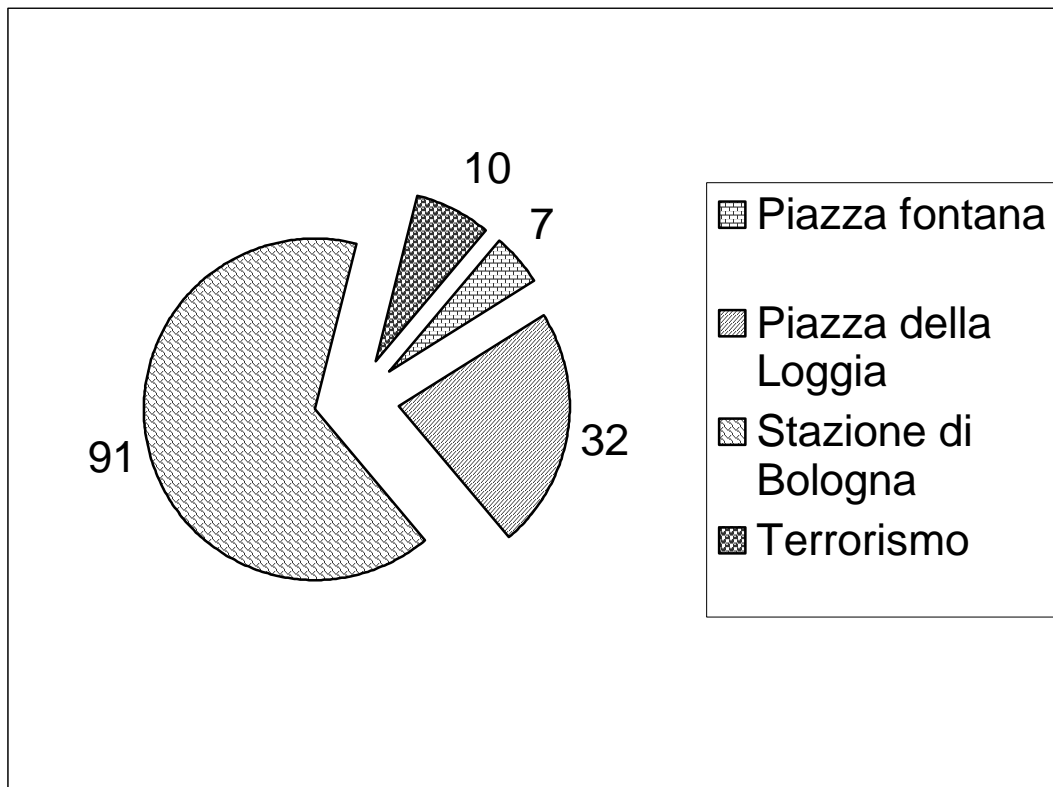


Grafico 3: vie e strutture intitolate alle Vittime delle stragi per provincia

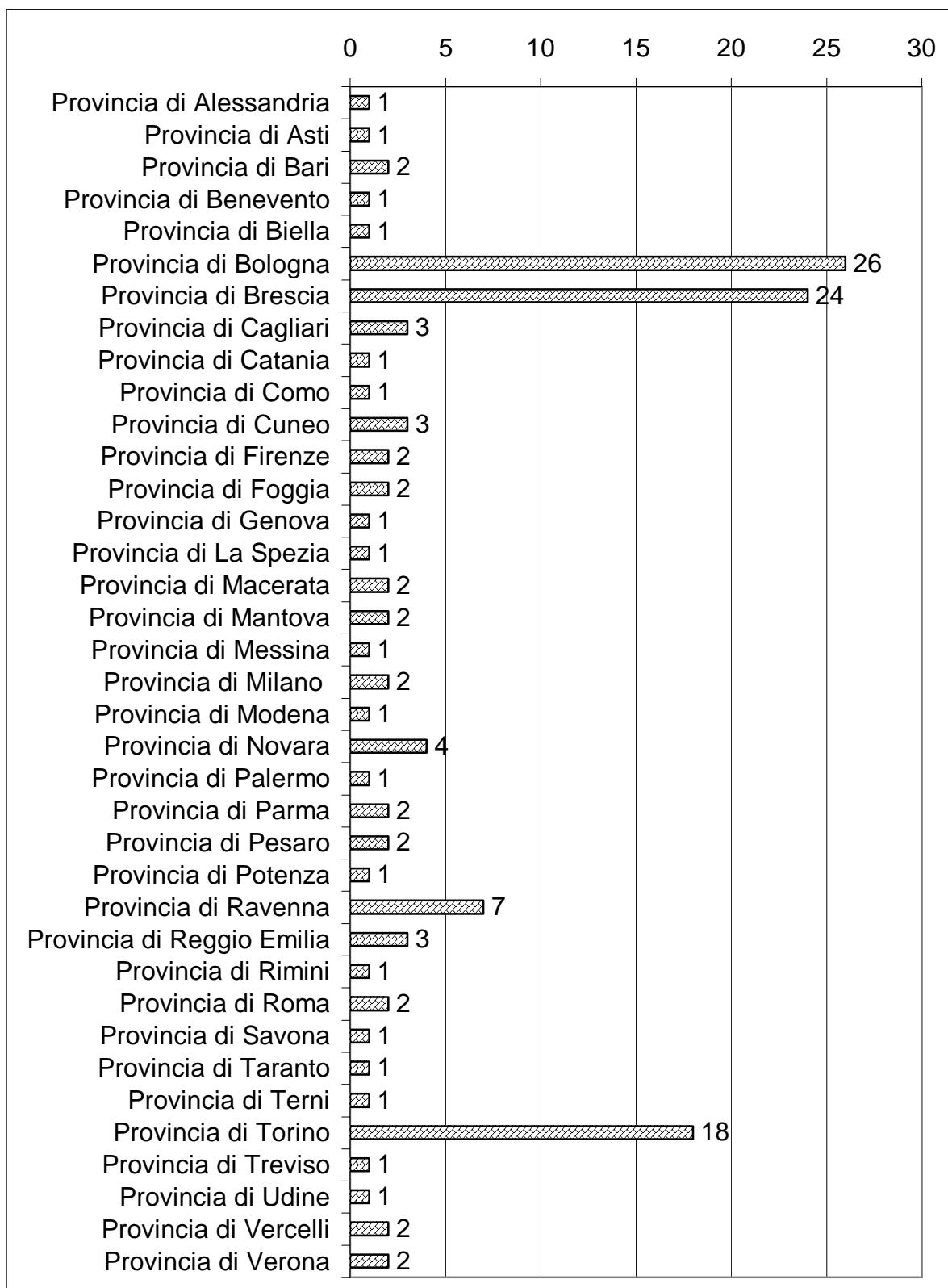


Grafico 4 intitolazioni per Regione

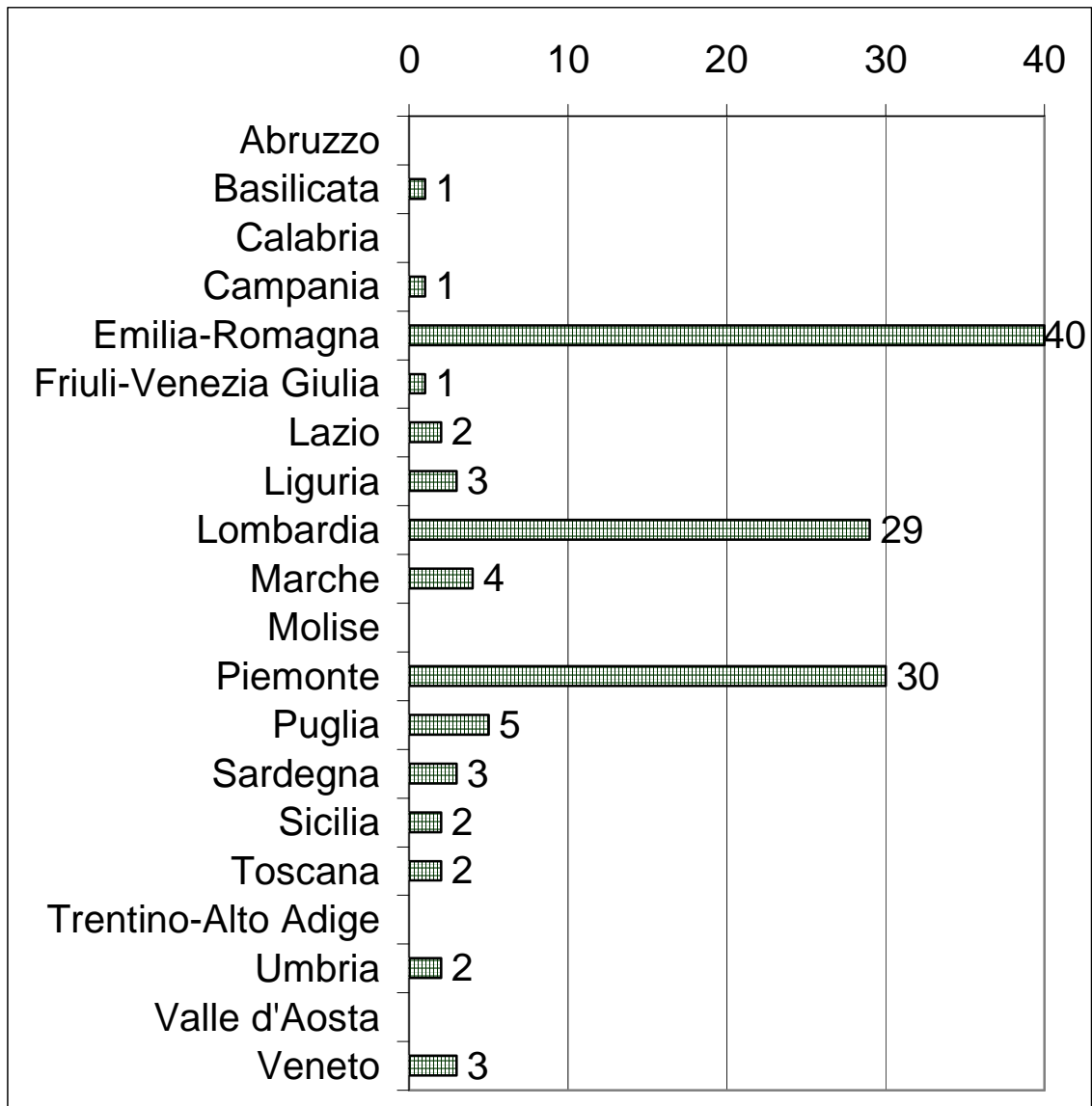


Grafico 5: modalità di intitolazione per la strage alla stazione di Bologna

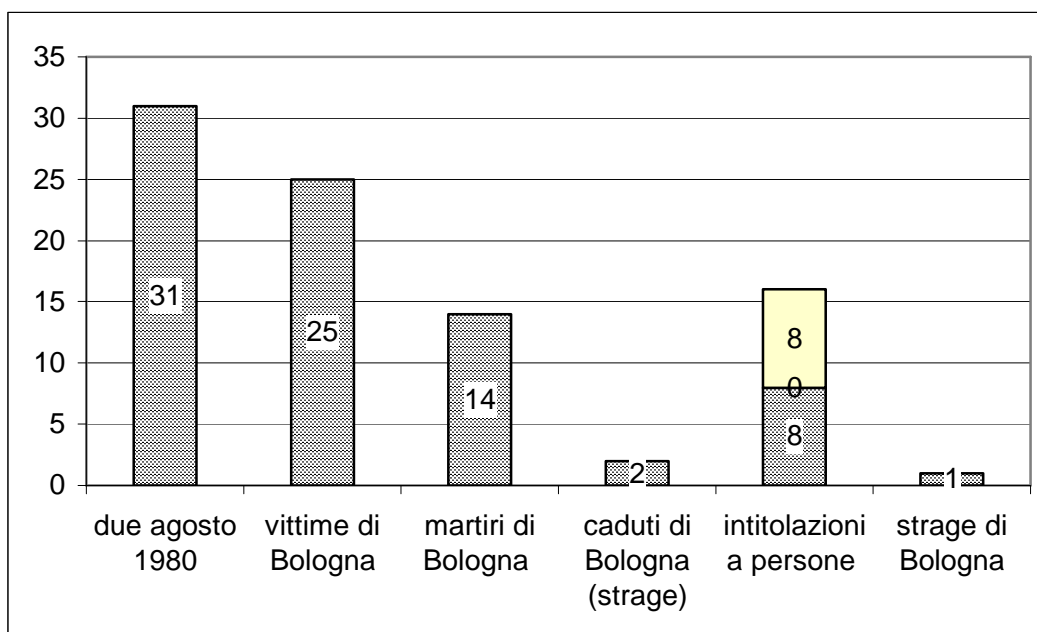


Grafico 6: modalità di intitolazione per la strage di Piazza fontana

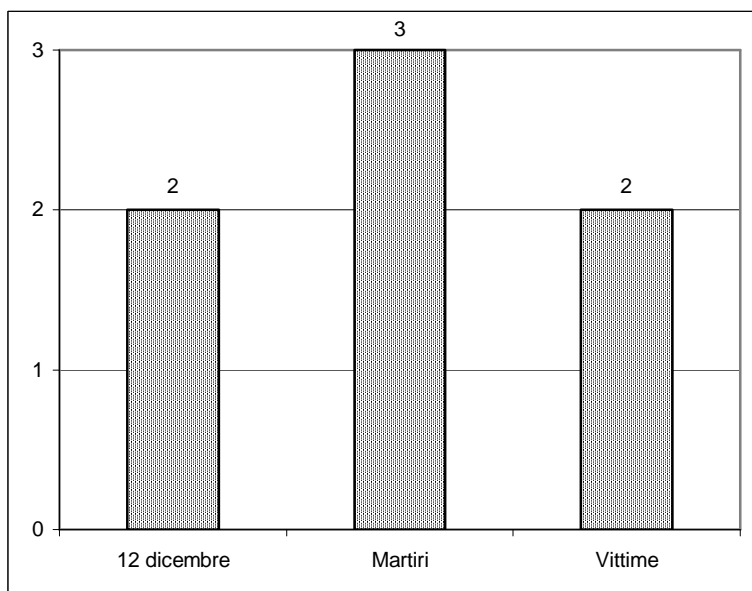


Grafico 7: modalità di intitolazione per la strage di Piazza della Loggia

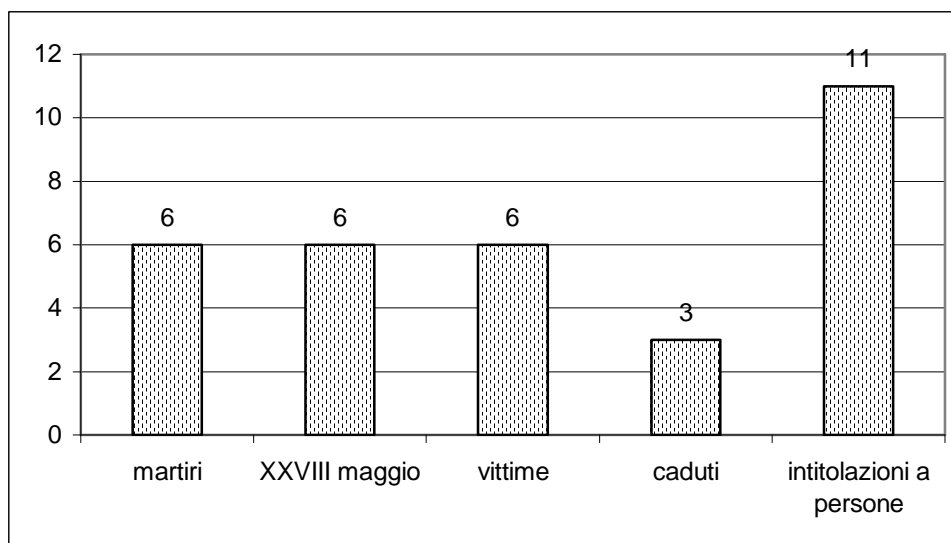


Grafico 8 Province in cui sono state intitolate strade alle stragi

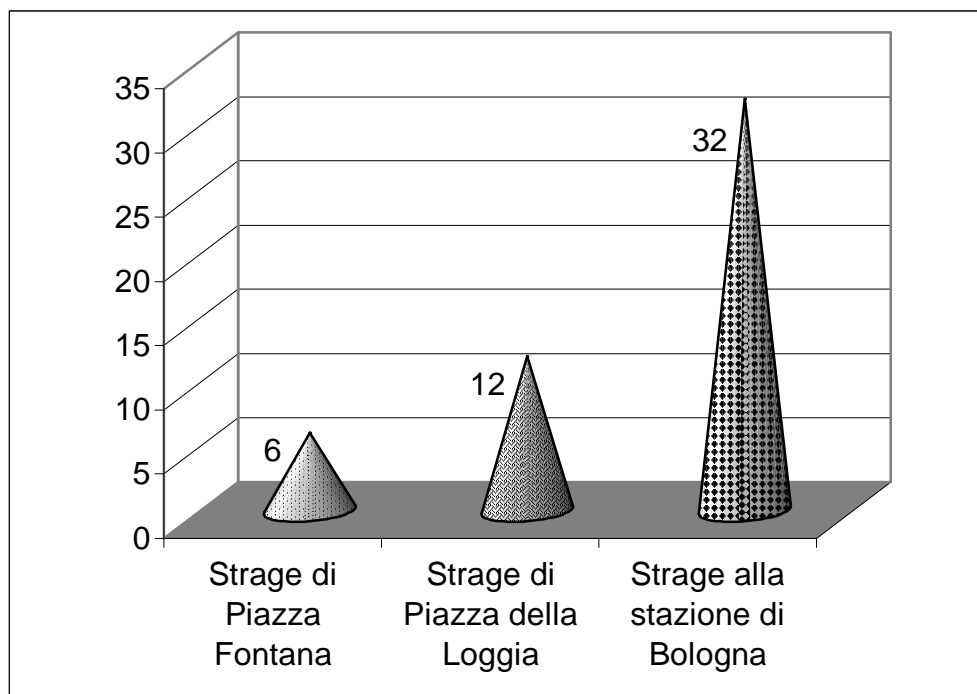


Tabella 1 Province in cui sono state intitolate strade alle stragi

Piazza fontana	Piazza della Loggia	stazione di Bologna
Bologna	Bologna	Alessandria
Brescia	Brescia	Asti
Cagliari	Cuneo	Avellino
Ravenna	Foggia	Bari
Rimini	La Spezia	Benevento
Torino	Mantova	Biella
	Ravenna	Bologna
	Roma	Brescia
	Savona	Cagliari
	Taranto	Como
	Torino	Firenze
	Treviso	Foggia
		Genova
		Macerata
		Mantova
		Messina
		Milano
		Modena
		Novara
		Palermo
		Parma
		Pesaro
		Potenza
		Ravenna
		Reggio Emilia
		Rimini
		Terni
		Torino
		Udine
		Vercelli
		Verona

Tabella 2 Modalità e luoghi di intitolazione per la *Strage di Piazza fontana*

<i>Città</i>	<i>Provincia</i>	<i>tipologia</i>	<i>Denominazione</i>
Carbonia	Cagliari	via	12 dicembre 1969
Carovigno	Brescia	via	Martiri di Milano
Castrezzato	Brescia	via	Martiri Piazza Fontana
Fasano	Brescia	via	Martiri di Milano
Fosso Ghiaia	Ravenna	via	12 dicembre
Moncalieri	Torino	via	Vittime di Piazza Fontana
Riccione	Rimini	via	Vittime di Piazza Fontana

Tabella 3 Modalità e luoghi di intitolazione per la strage di *Piazza della loggia*

<i>Città</i>	<i>Provincia</i>	<i>tipologia</i>	<i>Denominazione</i>
Botticino	Brescia	via	Caduti piazza della Loggia
Brescia	Brescia	liceo	Giulietta Banzi Bazoli
Cassier	Treviso	via	Martiri di Brescia
Castrezzato	Brescia	via	Martiri Piazza Loggia
Clusane	Brescia	via	XXVIII maggio
Concesio	Brescia	via	XXVIII maggio
Foggia	Foggia	via	Luigi Pinto
Fosso Ghiaia	Ravenna	via	28 maggio
Gussago	Brescia	Via	Trebeschi
La Spezia	La Spezia	via	Vittime di Brescia
Lanuvio	Roma	Via	Vittime di Brescia
Lavinio	Roma	via	Vittime di Brescia
Lumezzane	Brescia	via	XXVIII maggio
Manerba del Garda	Brescia	scuola	28 maggio 1974
Manerbio	Brescia	Via	Martiri della Loggia
Mazzano	Brescia	via	Martiri piazza della Loggia
Moncalieri	Torino	via	Vittime di Piazza della Loggia
Palagiano	Taranto	via	Martiri di Brescia
Palazzolo sull'Olio	Brescia	via	caduti piazza della Loggia
Palazzolo sull'Olio	Brescia	via	Martiri piazza della Loggia
Pegognaga	Mantova	Biblioteca com.	Livia Bottardi Milani
Rezzato	Brescia	via	Caduti piazza della Loggia
Roncadelle	Brescia	Via	Pinto
Roncadelle	Brescia	Via	Talenti
Roncadelle	Brescia	Via	Natali
Roncadelle	Brescia	Via	Trebeschi
Roncadelle	Brescia	Via	Banzi
Roncadelle	Brescia	Via	Bottardi
Roncadelle	Brescia	Via	Zambarda
Saluzzo	Cuneo	via	Vittime di Brescia
San Zeno sul naviglio	Brescia	via	XXVIII maggio
Savona	Savona	via	Vittime di Brescia

Tabella 4 Modalità e luoghi di intitolazione per la strage *alla stazione di Bologna*

<i>Città</i>	<i>Provincia</i>	<i>tipologia</i>	<i>Denominazione</i>
Andria	Bari	via	Martiri di Bologna
Argelato	Bologna	Giardino Pubblico	2 agosto 1980
Arona	Verona	via	Vittime di Bologna
Assemini	Cagliari	via	Due agosto 1980
Asti	Asti	via	Mauro Alganon
Bareggio	Milano	via	Martiri di Bologna
Bargino	Firenze	via	Martiri di Bologna
Bagnacavallo	Ravenna	via	
Bari	Bari	via	Caduti strage di Bologna
Bologna	Bologna	galleria	Due agosto
Bologna	Bologna	scuola elementare	Due agosto
Bologna	Bologna	ludoteca	Angela Fresu
Bologna	Bologna	Centro Sociale	Katia Bertasi
Quartiere saragozza	Bologna	centro sociale	Due agosto
Borgaro Torinese	Torino	via	Vittime di Bologna
Borgo Aje Moncalieri	Torino	via	Vittime di Bologna
Borgo Tossignano	Bologna	via	Due agosto
Borgo Val di Taro	Parma	piazza	Due agosto
Brandizzo	Torino	via	Vittime di Bologna
Cadriano	Bologna	asilo nido	Angela Fresu
Cadriano	Bologna	via	Due agosto
Caltignaga	Novara	via	Martiri di Bologna
Cartoceto	Pesaro	parco	Martiri di Bologna
Casale Monferrato	Torino	piazza	Vittime di Bologna
Castel Maggiore	Bologna	piazza	2 Agosto 1980
Castello di Serravalle	Bologna	piazza	2 Agosto 1980
Castelvetro di Modena	Modena	Parco	2 agosto 1980
Castrezzato	Brescia	via	Martiri Strage di Bologna
Cavenago di Brianza	Milano	via	Martiri di Bologna
Chievo	Verona	via	Davide Caprioli
Collegno	Torino	scuola elementare	Angela Fresu

Collegno	Torino	via	Vittime di Bologna
Como	Como	scuola elementare	Luca Mauri
Cornaredo	Milano	via	Martiri di Bologna
Correggio	Reggio Emilia	pl	Due agosto 1980
Crespellano	Bologna	via	2 Agosto 1980
Esanatoglia	Macerata	piazza	Martiri di Bologna
Foggia	Foggia	scuola elementare	Angela Fresu
Fosso Ghiaia	Ravenna	via	2 agosto
Galliate	Novara	largo	2 agosto Martiri di Bologna
Galliate	Novara	via	2 agosto Vittime di Bologna
Genova	Genova	via	Vittime di Bologna
Ghislarengo	Vercelli	giardino	Vittime di Bologna
Granarolo dell'Emilia (Cadriano)	Bologna	scuola elementare	Angela Fresu
Imola	Bologna	giardino	Vittime della strage del 2 agosto
Lauro	Avellino	via	Vittime di Bologna
Leini	Torino	via	Vittime di Bologna
Lucrezia	Pesaro	piazza	Martiri di Bologna
Luzzara	Reggio Emilia	via	Martiri di Bologna
Macerata	Macerata	via	Due agosto 1980
Mandriole	Ravenna	piazza	Due agosto 1980
Minerbio	Bologna	giardino	Due agosto
Moncalieri	Torino	via	Vittime di Bologna
Monte San Pietro	Bologna	via	Due agosto 1980
Nichelino	Torino	via	Vittime di Bologna
Novara	Novara	via	Vittime strage di Bologna
Ozzano	Bologna	Asilo	Angela Fresu
Piasco	Cuneo	via	Vittime di Bologna
Piana degli albanesi	Palermo	centro sportivo	Vito Ales
Pontecurono	Alessandria	via	Vittime di Bologna
Porto mantovano	Mantova	via	Martiri di Bologna
Pray Biellese	Biella	piazza	Vittime di Bologna
Provana di Collegno	Torino	via	Vittime di Bologna
Ravenna	Ravenna	aula magna Itis Nullo Baldini	Antonella Ceci, vittima della strage terroristica, 2 agosto 1980

Rio Saliceto	Reggio Emilia	via	Due agosto 1980
Rivalta	Torino	via	Vittime di Bologna
Robassomero	Torino	largo	Vittime di Bologna
Salsomaggiore terme	Parma	via	Due agosto 1980
Saluzzo	Cuneo	via	Vittime di Bologna
San Casciano	Firenze	via	Martiri di Bologna
San Daniele del Friuli	Udine	via	Martiri di Bologna
San Giorgio di piano	Bologna	via	2 Agosto 1980 strage di Bologna
San Lazzaro	Bologna	via	2 Agosto 1980 strage di Bologna
San Marco dei Cavoti	Benevento	via	Martiri di Bologna
San Maurizio Canavese	Torino	via	Vittime di Bologna
San Mauro	Torino	via	Vittime di Bologna
San Pietro in casale	Bologna	via	2 Agosto 1980
Sant'Agata Bolognese	Bologna	via	2 agosto 1980
Sant'Alessio siculo	Messina	via	Onofrio Zappalà
Senise	Potenza	via	Due agosto 1980
Sinnai	Cagliari	piazza	Due agosto 1980
Terni	Terni	aula IPSIA	Sergio Secci
Torino	Torino	via	Vittime di Bologna
Toscanella	Bologna	asilo	Angela Fresu
Trino	Vercelli	via	Vittime di Bologna
Venezzano	Bologna	piazza	Caduti del 2 agosto 1980
Villanova	Bologna	scuola elementare	Angela Fresu
Viserba	Rimini	scuola elementare	Flavia Casadei
Zola Predosa	Bologna	piazza	2 Agosto 1980

Immagine 2 *Murales* sulle stragi

Le stragi di Stato



Le stragi di Stato



Uniti contro le stragi di stato

Fonte www.lamiasardegna.it

Grafico 9 Siti e blog che si interessano alle strage di Milano, Brescia, Bologna

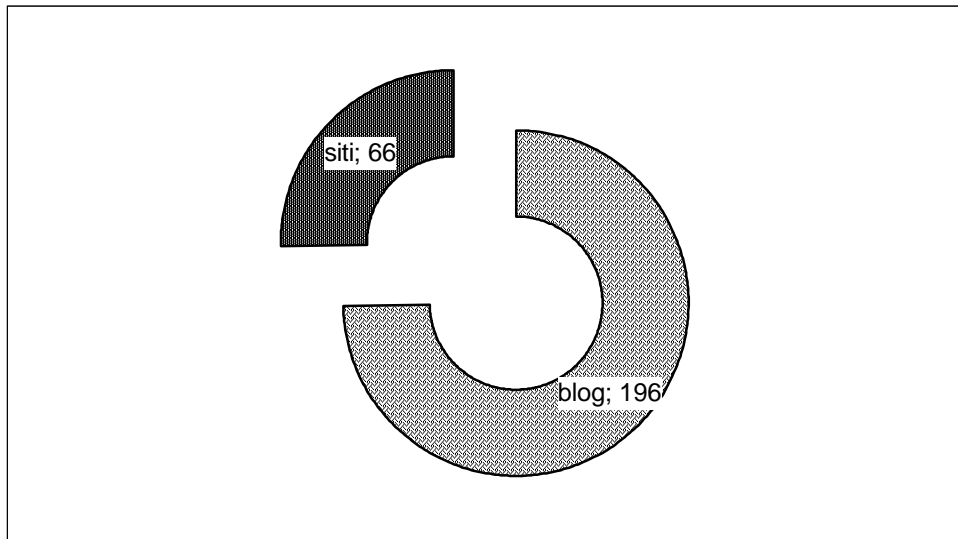


Grafico 10 Siti divisi per strage

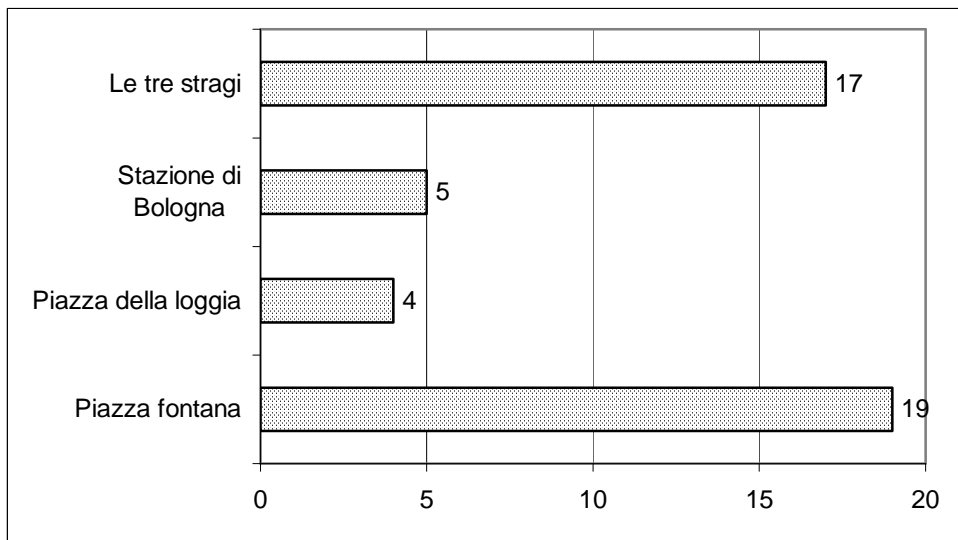


Grafico 11 Blog divisi per strage

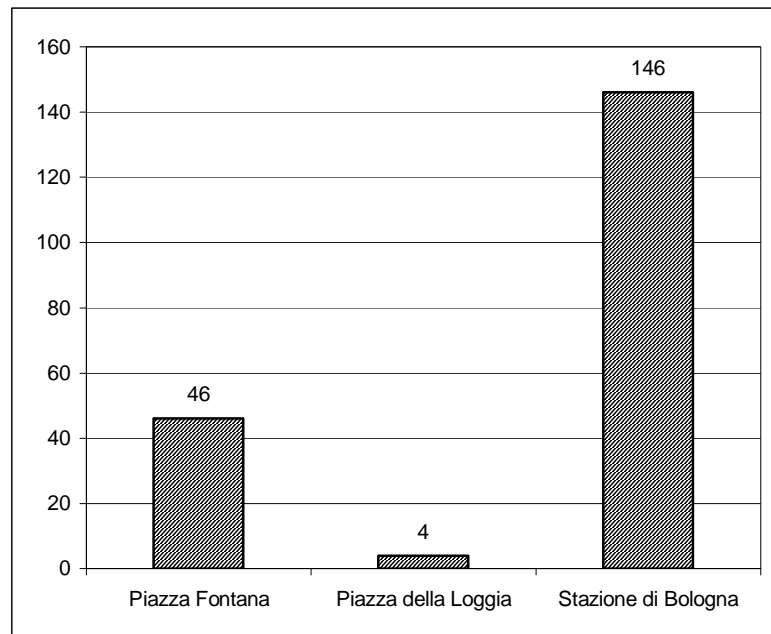


Tabella 5 Diffusione dei computer e delle connessioni internet nelle case degli italiani (%),

	Totale	Genere		Classi d'età			Livello d'istruzione	
		Uomini	Donne	Giovani (14/29 anni)	Adulti (30/64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Meno istruiti (1)	Più istruiti (2)
Non hanno in casa un computer	44,6	39,7	49,0	27,3	39,5	78,2	54,1	25,6
Hanno in casa un computer	55,4	60,3	51,0	72,7	60,5	21,8	45,9	74,4
<i>Tra quanti hanno un computer</i>								
hanno un computer ma non è connesso a internet	11,0	11,1	11,0	12,0	12,1	7,0	10,3	12,5
hanno computer connesso a internet ma non lo usano per navigare	12,0	9,1	14,6	2,2	16,6	10,3	14,1	7,8
hanno computer connesso a internet e lo usano per navigare	32,4	40,1	25,4	58,5	31,8	4,5	21,5	54,1

(1) licenza elementare e media

(2) diploma e laurea

fonte Quinto Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia, 2001-2005.

Tabella 6 Attività preferite dagli utenti in internet, fonte Quinto Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia, 2001-2005.

	Totale		Uomini		Donne	
	2005	2001	2005	2001	2005	2001
Svago/gioco/curiosità	39,3	37,5	43,3	37,9	33,3	36,8
Informarsi sull'attualità	35,9	22,3	37,1	24,2	34,1	19,4
Acquisire materiale per studio/lavoro	25,5	26,9	22,2	23,7	30,3	31,8
Scambiare messaggi/chattare/ partecipare a forum	22,1	28,5	21,1	24,4	23,5	34,9
Scaricare software/file musicali/video	18,1	17,6	21,6	21,9	12,9	10,9
Accedere a servizi finanziari/amministrativi	10,1	15,3	11,9	18,5	7,6	10,5
Effettuare acquisti	5,5	3,0	4,6	3,0	6,8	3,1
Avvicinarsi a personaggi musica/cinema/tv	4,9	6,2	3,6	4,7	6,8	8,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Grafico 12 opere in cui vengono raccontate le stragi: teatro, film, letteratura

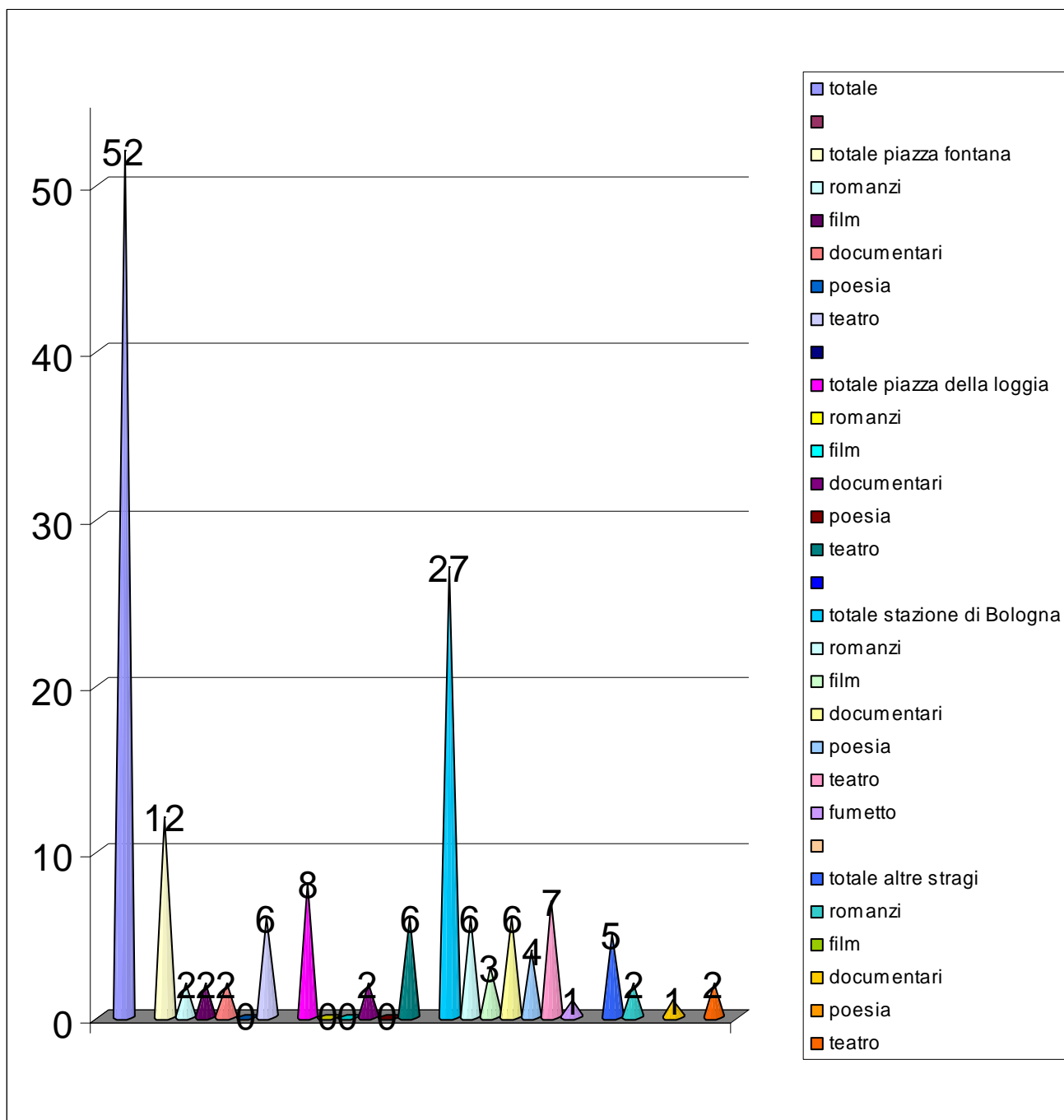


Tabella 7 elenco opere teatrali, letterarie, cinematografiche dedicate alle stragi.

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Tipologia opera</i>	<i>Stragi di cui si occupano</i>
Massimo Mannini		teatro	Stazione di Bologna
Marco Bolognesi	<i>Il partito del silenzio</i>	film	Stazione di Bologna
Roberto Greco	<i>Il 37 memoria di una città ferita</i>	film	Stazione di Bologna
Duccio Chiarini	<i>Tu non ricordi</i>	film	Stazione di Bologna
Luciano Ligabue	<i>Da zero a dieci</i>	Film	Stazione di Bologna
Michele Placido	<i>Romanzo Criminale</i>	film	Stazione di Bologna
Marco Bolognesi	<i>Giustizia e Verità</i>	film	Stazione di Bologna
Massimo Martelli	<i>Per non dimenticare</i>	film	Stazione di Bologna
Filippo Porcelli	<i>Bologna 2 Agosto 1980 OGGI</i>	film	stazione di Bologna
Filippo Porcelli	<i>2 agosto, stazione di Bologna. Binario 9 e ¾</i>	film	stazione di Bologna
Alex Boschetti, Anna Ciammitti	<i>La strage di Bologna</i>	Fumetto	Stazione di Bologna
Andrea Zanzotto	<i>Il nome di Maria Fresu</i>	poesia	Stazione di Bologna
Stefano Benni	<i>1980</i>	poesia	Stazione di Bologna
Stefano Benni	<i>Foto da Storia (a M. dopo la bomba)</i>	poesia	Stazione di Bologna
Gian Pietro Testa	<i>Antologia per una strage</i>	poesia	Stazione di Bologna
Stefano Benni		racconto	Stazione di Bologna
Robert Hellenga	<i>Bologna Blues</i>	romanzo	Stazione di Bologna
Girolamo De Michele	<i>Scirocco</i>	Romanzo	Stazione di Bologna
Jules Quicher (Loriano Macchiavelli)	<i>Strage</i>	Romanzo	Stazione di Bologna
Paolo Teobaldi	<i>La badante. Un amore involontario</i>	romanzo	Stazione di Bologna
Giancarlo De Cataldo	<i>Romanzo Criminale</i>	romanzo giallo	Stazione di Bologna
Bruno Tognolini	<i>Antigone nelle città</i>	teatro	Stazione di Bologna
Marcello Fois	<i>Stazione</i>	teatro	Stazione di Bologna
Niccolò Baldari	<i>Utili Idiotti</i>	Teatro	Stazione di Bologna
Stefano Pausco	<i>2 otto80</i>	Teatro	Stazione di Bologna
Mina Cilloni e Marco Sotgiu	<i>Un gran botto</i>	teatro	stazione di Bologna
Daniele Seragnoli	<i>Indignitas</i>	teatro	stazione di Bologna

Antonio Fusco	<i>Oltre il lutto la speranza</i>	teatro	Piazza della Loggia
Silvano Agosti	<i>1974: la strage di Brescia</i>	film	Piazza della Loggia
Toni Marrazza e Stefano Dell'accio	<i>Via Paolo Fabbri 43</i>	teatro	Piazza della Loggia
Lucio Dell'Accio	<i>Racconti sulla strage di Brescia</i>	film	Piazza della Loggia
Teatro Inverso	<i>ArpA: suoni e frammenti di una memoria ferita</i>	teatro	Piazza della Loggia
Pier Paolo Pasolini, Lotta Continua	<i>12 dicembre</i>	film	Piazza Fontana
Marco Philopat, ShaKe Ed.	<i>La banda Bellini</i>	romanzo	piazza Fontana
Carlo Lucarelli	<i>Sangue romagnolo</i>	racconto	piazza Fontana
Antonio Carletti	<i>Tra pochi giorni è Natale</i>	teatro	Piazza Fontana
Dario Fo	<i>Morte accidentale di un anarchico</i>	teatro	Piazza Fontana
Sergio Leone, Nanni Loy, Elio Petri, Luchino Visconti, Nelo Risi, Valerio Zurlini, Mario Monicelli, Ugo Pirro, Luigi Magni, Cesare Zavattini, Tinto Bras	<i>12 dicembre Documento Giuseppe Pinelli</i>	film	Piazza Fontana
Renata Ciaravino	<i>Lo Show Stragicomico: spettacolo concerto sulla strage di Piazza Fontana e sul mondo come lo</i>	teatro	Piazza Fontana
Dario Fo	<i>Pum Pun! Chi è? La polizia!</i>	teatro	Piazza Fontana
Paolo Pietrangeli	<i>Tre donne in nero</i>	film	Piazza Fontana
Elio Petri	<i>Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe</i>	film	Piazza Fontana
Davide Sornani	<i>Appunti per una strage - Raccontando Piazza Fontana</i>	teatro	Piazza Fontana
Renato Sarti	<i>Mai Morti</i>	Teatro	Piazza Fontana
gruppo "S.O.S Auserteatro"	<i>Abbiamo chiesto in prestito le parole che ci avevano rubato. Memoria delle stragi impunte</i>	teatro	Piazza Fontana e Piazza della Loggia
Loriano Macchiavelli	<i>L'attentato</i>	romanzo giallo	stragi
Ferdinando Camon	<i>occidente</i>	romanzo	stragi
Daniele Biacchessi	<i>Il filo della memoria</i>	film	tre stragi
Francesco Niccolini	<i>Via Crucis</i>	teatro	tre stragi
Bruno Tognolini	<i>Antigone nelle città</i>	Teatro	tre stragi

Grafico 13 Canzoni in cui si raccontano o si citano le stragi

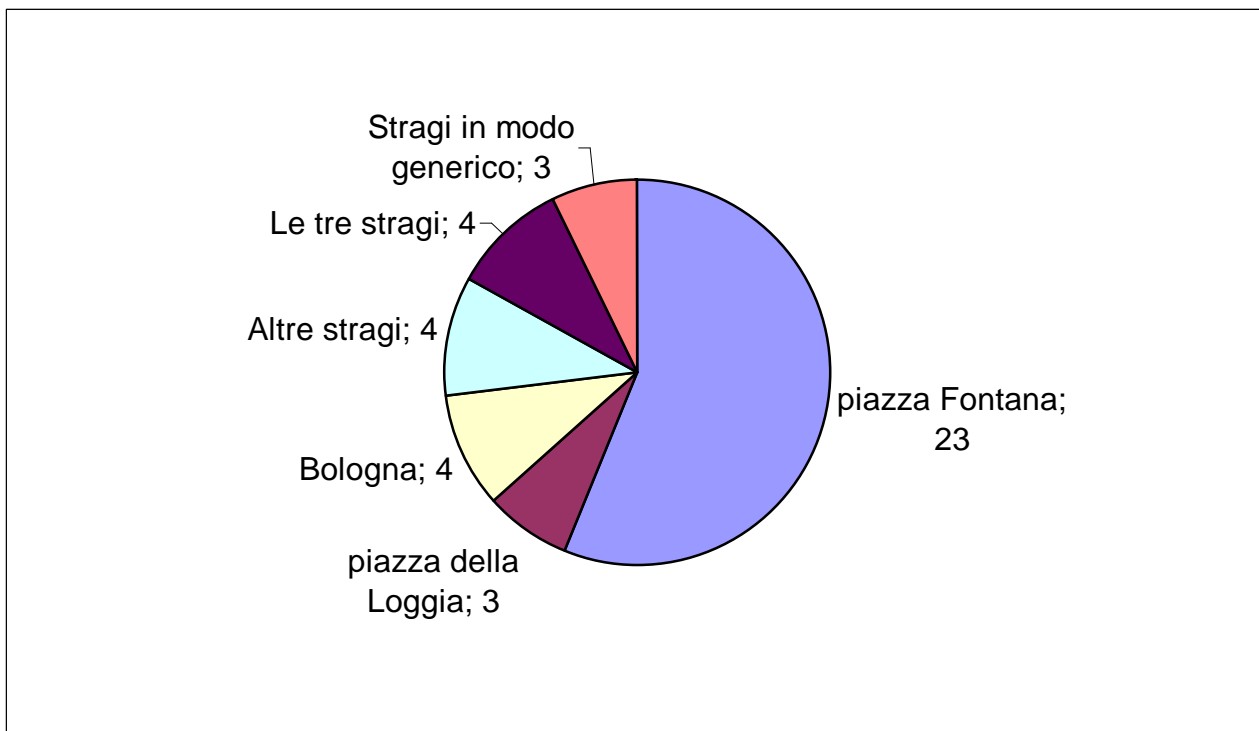


Grafico 14 Ripartizioni canzoni dedicate a Piazza Fontana

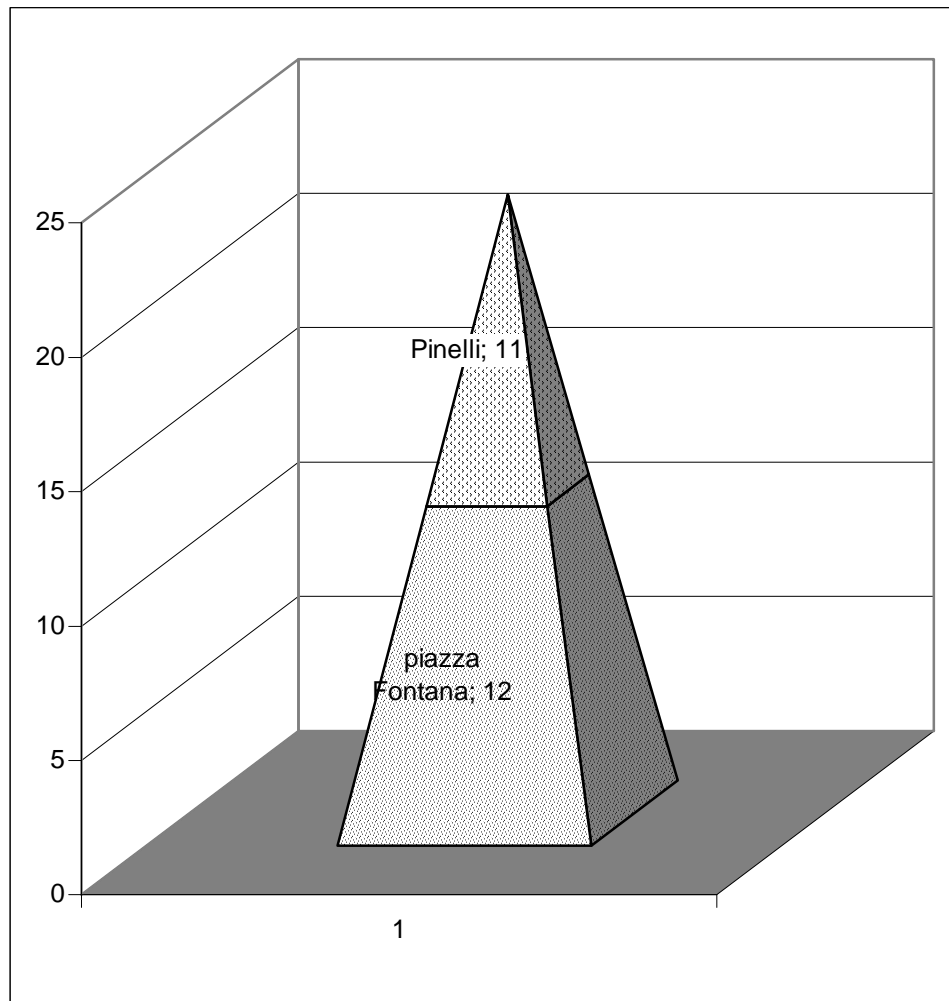


Tabella 8 Elenco canzoni in cui si citano le stragi

<i>autore</i>	<i>titolo canzone</i>
99 posse	<i>Io odio</i>
A-Band	<i>Occhio per occhio, spinta per spinta</i>
anonimo	<i>L'Internazionale di Pinelli</i>
Antonello Venditti	<i>bomba non bomba</i>
Bianchini	<i>1969 - 2001</i>
Canzone popolare	<i>La ballata del Pinelli</i>
Claudio Lolli	<i>Piazza, bella piazza</i>
Claudio Lolli	<i>Agosto</i>
Coro delle mondine di Bentivoglio	<i>2 agosto 1980</i>
Daniele Sepe	<i>Zut A/traverso</i>
Dario Fo	<i>Quella sera cascava Pinelli</i>
Dario Fo	<i>Saltarelli</i>
Elio e le storie tese	<i>La terra dei cachi</i>
Enzo Iannacci	<i>Una tristezza che si chiamasse Maddalena</i>
Fausto Amodei	<i>Se non li conoscete</i>
Fausto Amodei	<i>Piazza Loreto</i>
Francesco De Gregori	<i>Viva l'Italia</i>
Franco Trincale	<i>Valpreda è innocente</i>
Franco Trincale	<i>Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli</i>
Franco Trincale	<i>L'orologio del dottor Guida</i>
Frankie HI-NRG MC	<i>Fight Da Faida</i>
Fratelli di Soledad	<i>Brescia Bologna Ustica</i>
Gildo	<i>Ballata del Pinelli</i>
Giorgio Gaber	<i>Qualcuno era comunista</i>
Gruppo sei Genova Riccardo	<i>Ballata per un ferroviere</i>
Ivan Della Mea	<i>Ringhera</i>
Leoncarlo Settimelli	<i>Federica</i>
Leoncarlo Settimelli	<i>Giustizia di classe</i>
Luisa Ronchini	<i>Povero Pinelli</i>
Marmaja	<i>Per tutti quei sorrisi</i>

Modena City Ramblers

Movimento
Studentesco Milanese

Nuovo Canzoniere
Bresciano

Nuovo Canzoniere
Bresciano

Offlaga Disco Pax

Paolo Pietrangeli

Sandro Portelli

Silvano Secchiari

Ugo Fortini

Yu Kung-Claudio
Bernieri

Quarant'anni

Katanga

30 anni [Piazza della Loggia 1974-2004]

Piazza Loggia

Franco

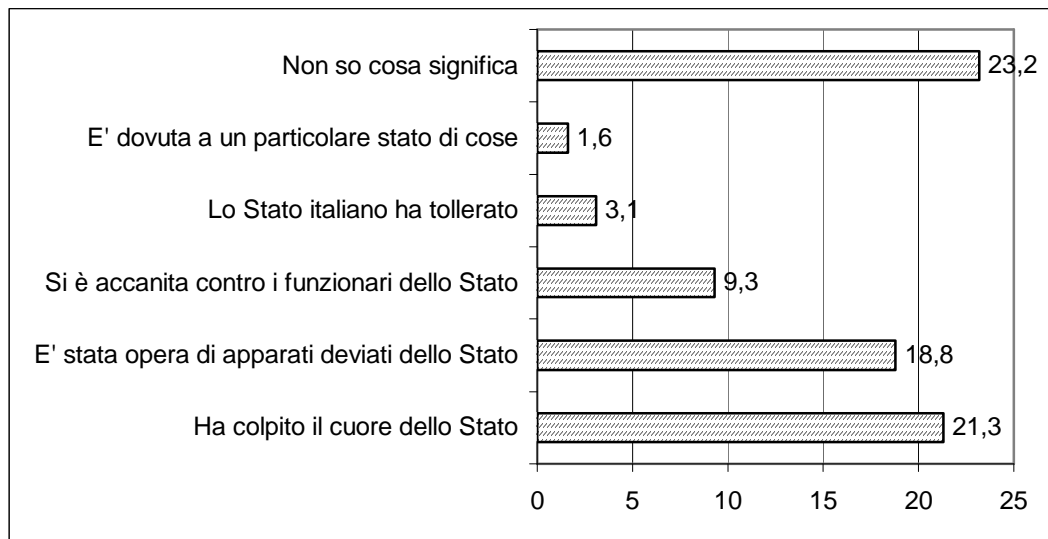
Povero Calabresi

La Strage di Milano (Ballata per la morte di Pinelli)

Inno a Pinelli

Piazza Fontana

Grafico 15 Conoscenza della locuzione “strage di Stato” fra gli studenti milanesi.



Fonte: Ricerca Cirm, 2000. La conoscenza delle stragi fra i giovani di Milano.

Tabella 9 Sitografia

siti dedicati alla strage di piazza fontana

<i>indirizzo Sito</i>	<i>tipologia</i>
http://www.ecn.org/ponte/doss12/menu12.htm	Sito
www.repubblica.it/online/fatti/fontana/fontana/fon	Sito
http://web.tiscali.it/locas/index.htm	Sito
http://www.lalente.net/memorie.php?codice=560	Sito
http://www.nonluoghi.info/old/fontana.html	informazione
http://www.almanaccodeimisteri.info/fontana2002.htm	Sito
http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/311/dossier.htm	Rivista anarchica
http://www.uonna.it/121269.htm	Sito
http://www.ainfos.ca/04/mar/ainfos00472.html	Blog
http://www.canisciolti.info/modules.php?name=News&file=article&sid=5532	Blog
http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=295	Sito
http://www.socialpress.it/article.php3?id_article=1120	Sito
http://digilander.libero.it/infoprc/strategia.html	Sito
http://studenti.scuole.bo.it/5b5/progetto2004/pfontana.htm	Sito
http://www.pernondimenticare.cc/Eventi/piazzaFontana.htm	Sito
http://www.temporis.org/storia_terrorismo-ita1969-81.htm	Sito
http://sirkworld.Blogspot.com/2006_03_01_sirkworld_archive.html	Blog
http://www.ilrigattiere.splinder.com/archive/2005-06?from=10	Blog
http://onan.splinder.com/archive/2006-03	Blog
http://popoBlog.splinder.com/archive/2005-04	Blog
http://www.uvaozio.splinder.com/archive/2005-05	Blog
http://interferenzeweb.altervista.org/modules/news/article.php?storyid=522	Blog
http://www.nonsoloparole.com/Public/accadde/dettagli.asp?ID=450	Sito di poesia
http://raforum.apinc.org/article.php3?id_article=3015	Blog
http://www.rolliBlog.net/archives/2005/05/09/stefano_lorenzetto_camminava_come_una_spia.html	Blog
http://www.arcabari.it/documenti/2005_strage_impunita_pzfontana.doc	Blog
http://www.eddyburg.it/article/articleview/6224/0/217/	Blog
http://www.fisicamente.net/index-586.htm	Sito

http://xmau.com/notizie/archives/001588.html	Blog
http://freedomisland.splinder.com/	Blog
http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1747	Sito
http://guerrillaradio.ioBloggo.com	Blog
http://www.circoloperini.com/terr_lettere_articoli.htm	Sito
http://rapy.splinder.com/archive/2005-05	Blog
http://unpercento.Blogspot.com/2005_12_01_unpercento_archive.html	Blog
http://parchidellamemoria.splinder.com/archive/2004-12	Blog
http://blackflag.splinder.com/?from=10	Blog
http://www.tiziano.caviglia.name/Blog/post.php?post=155	Blog
http://liberisubito.splinder.com/archive/2006-03	Blog
http://tupadelirio.splinder.com/?from=30	Blog
http://gennaroeppeppino.Blog.tiscali.it/zk1975313/	Blog
http://alphanumeric.Blog.kataweb.it/	Blog
http://unoenessuno.Blogspot.com/2005/12/piazza-fontana-36-anni-dopo.html	Blog
http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?t=35136	Blog anniversario
http://blacknights1.Blogspot.com/2005/12/12-dicembre-1969inizio-degli-anni-	Blog
http://www.triburibelli.org/Sito/modules/news/article.php?storyid=763	Blog
http://www.Bloggers.it/antifaunipd/index.cfm?Blogaction=permalink&id=EB29A29C-FB31-785D-48785EE86BDDDB9BD&file=Blog_12_2004.xml	Blog
http://Blog.espressonline.it/weBlog/archive.php?month=9&year=2005&topic=04/11/16/5181603	Blog
http://ilcorrieredimax.leonardo.it/Blog/milano_3/pag1/milano_3.html	Blog
http://www.punkadeka.it/modules.php?mop=modload&name=Splatt_Forums&file=viewtopic&topic=385&forum=9&start=132	Blog
http://ziafranka.splinder.com/archive/2005-05	Blog
http://cronopio.orgfree.com/?p=24	Blog
http://www.macchianera.net/2002/07/09/in_morte_di_pietro_valpreda.html	Blog
http://www2.unicatt.it/pls/unicatt/mag_gestion_cattnews.vedi_notizia?id_cattnewsT=5696	Sito
http://www.geocities.com/lollocas/neofa/pfont1.htm	Sito
http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_finestra_storia_1974_lastrage.asp	Sito
http://annozeroBlog.Blogspot.com	Blog
http://marianone.Blogspot.com	Blog

http://lapeggioioventu.Blogspot.com	Blog
http://cenacoloitalians.Blogspot.com	Blog
http://blacknights1.Blogspot.com	Blog
http://sandrino.mioBlog.net	Blog
http://raydayvay.Blogspot.com	Blog
http://robinroot.Blogspot.com	Blog
http://lucamallinza.Blogspot.com	Blog
http://mabtheevil.Blogspot.com	Blog
http://www.02Blog.it	Blog

Strage di piazza della loggia

http://unoenessuno.Blogspot.com	Blog
http://mondodiverso.Blogspot.com	Blog
http://alicesu.Blog.kataweb.it/albatros/	Blog
http://www.28maggio74.brescia.it/	Sito
http://fosfeni.Blogspot.com	Blog

Strage alla stazione di Bologna

www.stragi.it	Sito
http://web.tiscali.it/almanacco/bolognaanni.htm.#h	Sito
http://misteriitalianienon.splinder.it/	Blog
www.proveditrasmissione.net/archivi/262#..\bologna	Blog
passineldeserto.Blogosfere.it/2006/08/strage_di_bo	Blog
www.ilcannocchiale.it/Blogs/style/writer/dettaglio	Blog
http://centocelle.leonardo.it/Blog/strage_di_bologna_una_	Blog
simotrone.bakerstreetsystems.co.uk/2005/08/03/anni	Blog
liberoBlog.libero.it/cronaca/bl4421.phtml#http://1	Blog
www.socialdust.com/Blogaggregator/tagtopic.php?tag	Blog
http://www.stragi80.com/	Sito
www.robie.it/wpBlog/category/italietta	Blog
it.answers.yahoo.com/question/index?qid=2006082506	agenzia di stampa
http://chiaretta-gabbiano.spaces.live.com/Blog/cns!E5761B	Blog

http://iltrentasette.Blogspot.com	Blog
http://liberoBlog.libero.it/cronaca/bl4421.phtml	Blog
http://muroalieno.splinder.com/	Blog
http://phlavirus.Blogspot.com/	Blog
http://aimfor.splinder.com/	Blog
http://Blog.terrorpilot.com/archives/365	Blog
http://www.megachip.info/modules.php?name=News&fil	Blog
http://fattoriarcani.vecchiomulino.net/node/18818	Blog
http://www.bolsi.org/bolsoBlog/2004/08/02/bologna-	Blog
http://holandreaq.jubiiBlog.it/Blog.php?id=32	Blog
http://nequidnimis.Blog.tiscali.it/xk2127042/	Blog
http://www.apertamente.org/public/modules.php?name	Blog
http://www.onemoreBlog.org/archives/007204.html	Blog
http://Blogosfere.it/2006/08/	Blog
http://www.innocente.biz/	Blog
http://www.tifeoweb.it/pws/index.php?module=articl	Blog
http://www.Bloggers.it/menteindipendente/index.cfm	Blog
http://www.gionni.it/dBlog/articolo.asp?articolo=7	Blog
http://www.telestreetbari.it/	Blog
http://otimaster.com/dBlog/storico.asp?m=20050308	Blog
http://dizkraziato.splinder.com/archive/2005-12	Blog
http://www.e-dezani.com/e-Blog/2003_08_03_archivio	Blog
http://www.gennarocarotenuto.it/dBlog/articolo.asp	Blog
http://www.spiritum.it/?p=413	Blog
http://fedalmor.altervista.org/Blog/archivi/ DX	Blog
http://www.Bloggers.it/articolo21/index.cfm?Blogac	Blog
http://spettrodelloblognesita.splinder.com/archiv	Blog
http://andreadoi.Blog.lastampa.it/entula/2006/08/2	Blog
http://Blog.repubblica.it/rBlog/page/LCoen/2005081	Blog
http://solinvictus.Blog.excite.it/permalink/432846	Blog
http://drapporosso.splinder.com/	Blog
http://danix.splinder.com/tag/strage_bologna	Blog
http://pedica.splinder.com/	Blog

http://nessunaresa.splinder.com/archive/2005-08	DX	Blog
http://www.2agosto80.splinder.com/		Blog
http://altraopinione.splinder.com/post/8929803		Blog
http://tossine.splinder.com/archive/2004-08		Blog
http://dallapartedeltorto.splinder.com/archive/200		Blog
http://sassidimarassi.splinder.com/post/8855114#co		Blog
http://la-vale.splinder.com/?from=20		Blog
http://dando01.spaces.live.com/Blog/cns!E78456C1C5		Blog
http://iltafano.Blog.kataweb.it/il_tafano/2006/08/		Blog
http://frucco.splinder.com/archive/2004-08?from=5		Blog
http://shining-Blog.splinder.com/archive/2004-08		Blog
http://socialdesignzine.aiap.it/sdz/archives/00571		Blog
http://unlike.splinder.com/		Blog
http://ultimoscalino.leonardo.it/Blog/sai_che_novi		Blog
http://stranipensieri.splinder.com/		Blog
http://oknotizie.alice.it/info/299002a1279a5323/2_		Blog
http://maidireBlog.Blog.kataweb.it/mai_dire_Blog/2		Blog
http://cattivomaestro.splinder.com/post/8851628#co		Blog
http://versiggia.Blog.kataweb.it/versiggia/memoria		Blog
http://legione82.splinder.com/		Blog
http://dissentfactory.Blog.excite.it/permalink/438		Blog
http://zeusnews.splinder.com/archive/2005-03		Blog
http://almost58.splinder.com/archive/2005-08		Blog
http://resistenze.splinder.com/archive/2004-04		Blog
http://42452.italia.forumer.it/		Blog
http://www.vivereacomo.com/2006/08/02/		Blog
http://vladwalker.altervista.org/babs/index.php?en		Blog
http://correttosambuca.ioBloggo.com/		Blog
http://www.hochiminh.it/index.php?id=383		Blog
http://mariopdci.giovani.it/diari/847184/bologna_2		Blog
http://www.memoteca.it/modules.php?op=modload&name		Blog
http://www.cadutipolizia.it/Bologna2agosto80-2006		Blog
http://Blog.libero.it/navaspa/1478685.html		Blog

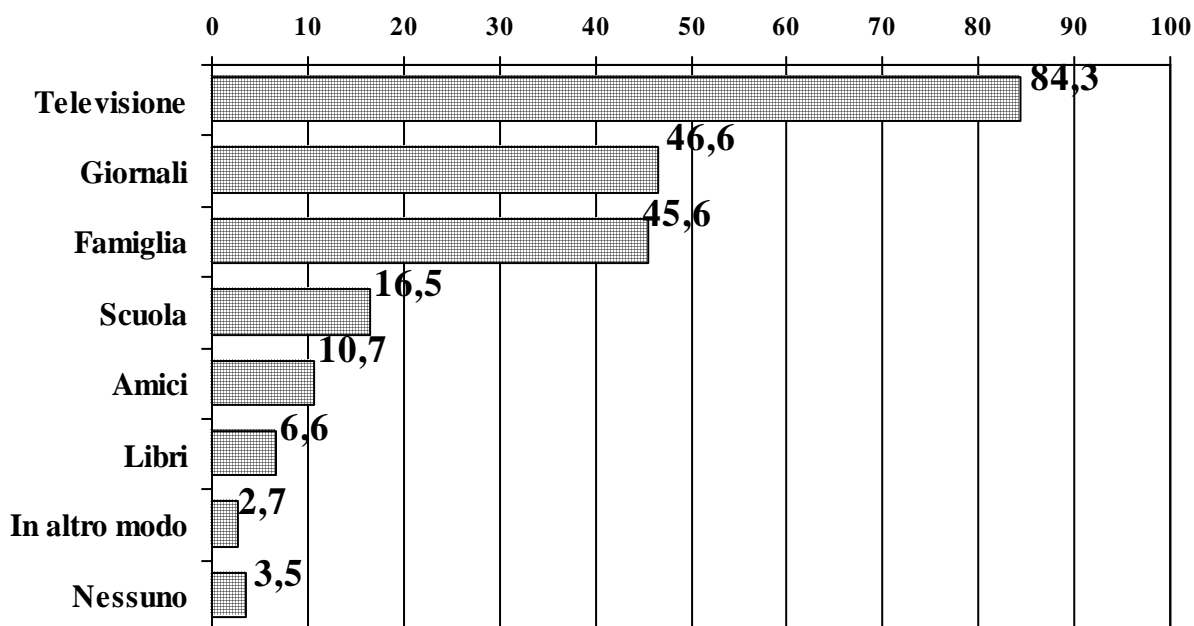
http://ilcastello1.Blogspot.com/2005/08/bologna-2-	Blog
http://notiziariolucano.splinder.com/archive/2005-	Blog
http://www.ilmondodigiubo.splinder.com/	Blog
http://alessioblve.splinder.com/archive/2005-08	Blog
http://sixa.Blog.excite.it/archive/month/200401	Blog
http://csgf.altervista.org/Blog	Blog
http://narab-log.Blogspot.com	Blog
http://leguerrecivili.splinder.com	Blog
http://esetto.Blogspot.com	Blog
http://imagoromae.Blogosfere.it/	Blog
http://comoin-azione.Blogspot.com	Blog
http://centrodestra.Blogspot.com	Blog
http://senzamedia.Blogspot.com	Blog
http://trenitalia.ficatifo.info/stazione-di-bologna.php	Blog
http://fedalmor.altervista.org/Blog	Blog
http://che86.spaces.live.com/	Blog
http://www.intellettuale.com/wordpress	Blog
http://poetessarmata.Blogspot.com	Blog
http://michelevecchiato.Blogspot.com	Blog
http://www.danielecolo.it/wordpress	Blog
http://starpitti.Blogspot.com	Blog
http://massimosola.Blogspot.com	Blog
http://sisifofelice.Blogspot.com/index.html	Blog
http://chavilarism.Blogspot.com	Blog
http://morettoli.Blogspot.com	Blog
http://faitcleb.Blogspot.com/index.html	Blog
http://ag.piacenza.it	Blog
http://www.letteralmentedisinistra.it/Blog	Blog
http://www.ladestra.info	Blog
http://ilrumoredeimieiventi.Blogspot.com/2006_08_0	Blog
http://blackmilk.splinder.com/	Blog
http://www.ilgiulivo.com/Blog/?p=920	Blog
http://rankandvile.Blogspot.com/atom.xml	Blog

http://saladathe.splinder.com/archive/2005-08?from	Blog
http://groups.google.com/group/europa.linguas/tree	Blog
http://www.spazioforum.net/forum/index.php?s=4c1bd	Blog
http://ilguizzo.Blog.lastampa.it/il_mio_weBlog/200	Blog
http://ipunti.splinder.com/post/8851572	Blog
http://maurobiani.splinder.com/	Blog
http://montecerignone.splinder.com/archive/2005-08	Blog
http://latifah.splinder.com/archive/2006-08	Blog
http://diavoloinme.splinder.com/archive/2005-08?fr	Blog
http://pseudosauro.Blogspot.com/2005_08_01_pseudos	Blog
http://vax-pensierieparole.Blogspot.com/2006_08_01	Blog
http://bolognaanticomunista.Blogspot.com/2006/08/p	Blog
http://www.ciao.it/opinioni_archivio_20050802.html	Blog
http://hitcher.splinder.com/archive/2004-08	Blog
http://zoomclouds.egrupos.net/tag/Rumore_venti_pol	Blog
http://www.melba.it/archive/2003_08_01_parolepensi	Blog
http://www.oizaps.it/Blog/	Blog
http://makekasino.Blog.kataweb.it/makekasino/2005/	Blog
http://www.intellettuale.com/wordpress	Blog
http://www.ilvelino.it/edizione.php?IdVelino=6191#	giornale on line
http://www.lepagedellanostravita.it/radiorebelde	informazione
http://www.inmovimento.it/04_luglio/31_strage.php	informazione
http://www.ewave.it/dBlog/storico.asp?m=20030921	informazione
http://www.forzanuova.org	Sito
http://www.bibalex.org/supercourse/lecture/lec6701	informazione
http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=200	informazione
http://guide.supereva.com/storia/interventi/2006/0	informazione
http://www.macchianera.net/2005/08/02/bologna_non_	Blog
http://v.splinder.com/archive/2006-01	Blog
http://www.loradellaverità.it	informazione
http://musica.novopress.info/?p=226	musica
http://altaforte33.altervista.org/	informazione
http://www.avvelenata.it/stragi/	Sito

http://the-mote-in-gods-eye.Blogspot.com	Blog
http://www.urbesociale.org	Blog
http://Stranicristiani.ilcannocchiale.it	Blog
http://mio-quartiere.Blogspot.com	Blog
http://lucacicca.Blogspot.com	Blog
http://www.bolognadavivere.com	Blog
http://fedalmor.altervista.org/Blog	Blog
http://mau30061977.spaces.live.com	Blog
http://www.azionetradizionale.com	Blog
http://nelbosco.Blogspot.com	Blog
http://goodbyelove.Blogs.it	Blog
http://tobeornottobea.vivilastminute.it/tobeornottobea/	Blog
http://pollinaro.Blogspot.com	Blog
http://checosatenefaidiuntitolo.Blogspot.com	Blog
http://www.fable.it/public/wordpress	Blog
http://stormidiaquile.net	Blog
http://laconosciquestastoria.Blogspot.com	Blog

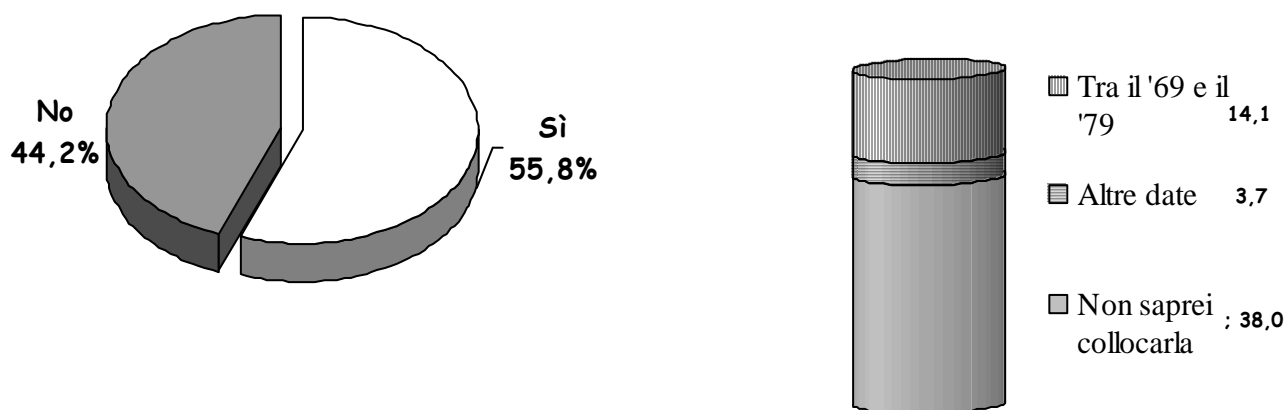
Non sono indicati i siti delle istituzioni locali che, di anno in anno, danno notizia delle manifestazioni organizzate per gli anniversari. Così come i siti dei quotidiani

Grafico 16 Fonti di informazione rispetto alla stragi fra gli studenti milanesi.



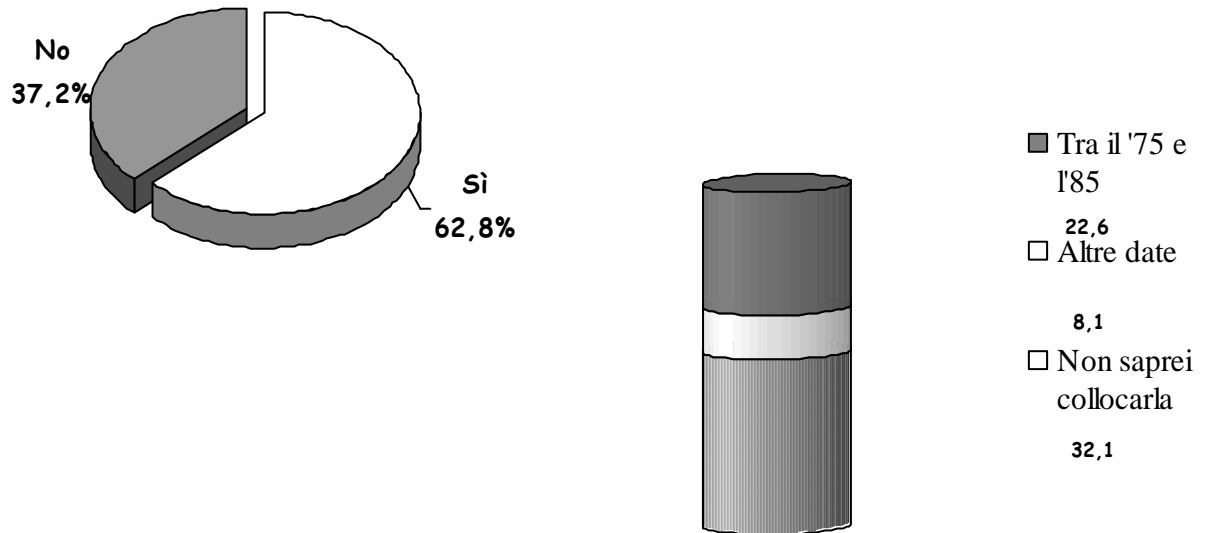
Fonte: Ricerca Cirm, 2000. La conoscenza delle stragi fra i giovani di Milano, d'ora in poi cirm, 2000.

Grafico 17 Conoscenza della strage di piazza della Loggia e collocazione temporale fra gli studenti milanesi



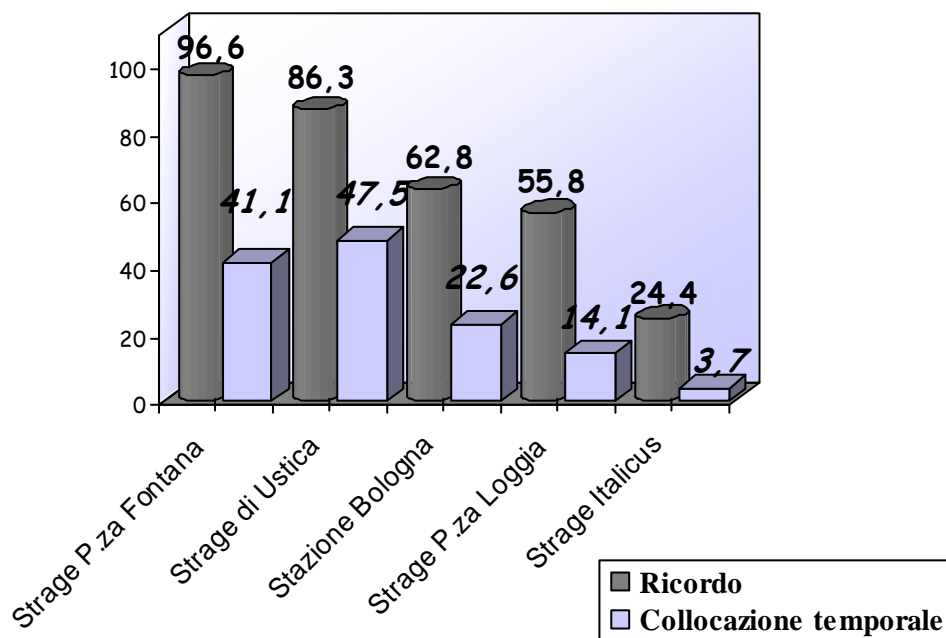
Fonte: Ricerca Cirm, 2000.

Grafico 18 Conoscenza della strage di piazza della Loggia e collocazione temporale fra gli studenti milanesi



Fonte: Ricerca Cirm, 2000.

Grafico 19 livelli di conoscenza (anche solo per sentito dire) e di giusta collocazione temporale (nel decennio) di alcuni eventi fondamentali degli anni dello stragismo.



Fonte: Ricerca Cirm, 2000. La conoscenza delle stragi fra i giovani di Milano

Tabella 10- Periodo in cui è collocata la strage della stazione di Bologna dagli studenti di Brescia
(val. %)

Collocazione temporale della strage di Bologna	Totale val. %
Tra il 1970 e il 1975	17,1
Tra il 1976 e il 1980	31,1
Tra il 1981 e il 1985	17,0
Tra il 1986 e il 1990	3,2
Non so	31,6
Totale	100,0

Fonte Censis, 2004

Tabella 11- Anno in cui è collocata la strage di Piazza della Loggia a Brescia dagli studenti di Brescia

Collocazione di Piazza della Loggia	Totale val. %
1970	1,2
1972	6,7
1974	70,5
1976	11,3
Non so	10,3
Totale	100,0

Fonte Censis, 2004

Tabella 12 Anno in cui è collocata la strage di Piazza Fontana dagli studenti di Bologna

Collocazione temporale della strage di piazza Fontana	Totale val %
1969	12,8
1972	13,9
1980	11
1984	7,3
Non so/non risponde	31,6
Totale	100,0

Fonte, Censis 2005

Tabella 13 Anno in cui è collocata la strage di Piazza della Loggia a Brescia dagli studenti di Bologna

Collocazione temporale della strage di piazza della Loggia	Totale val. %
1970	4,3
1972	7,6
1974	8,9
1976	6,3
Non so/non risponde	72,9
Totale	100,0

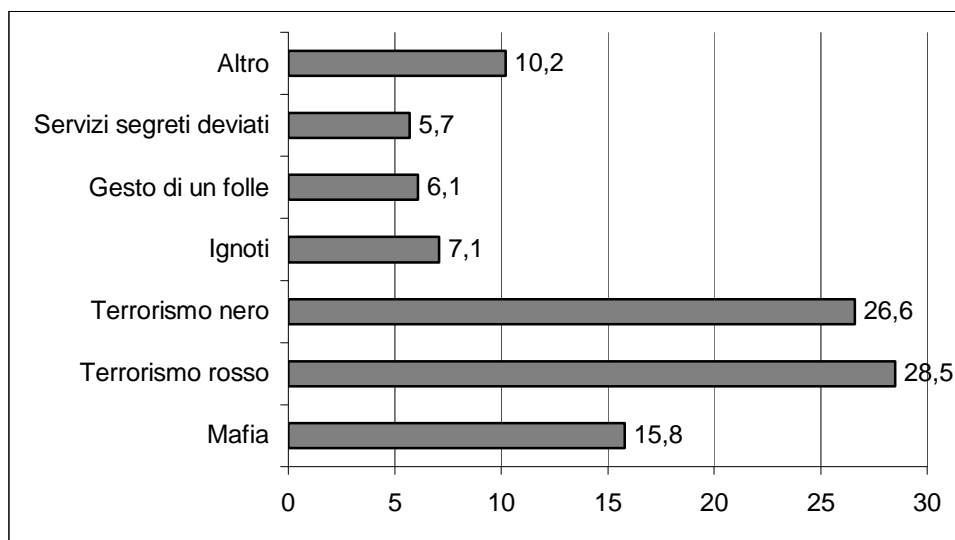
Fonte, Censis 2005

Tabella 14 Periodo in cui è collocata la strage della stazione di Bologna dagli studenti di Bologna (

Collocazione temporale della strage alla stazione di Bologna	Totale val. %
1974	3,6
1978	8,1
1980	50,6
1984	22,0
Non so/non risponde	15,6
Totale	100,0

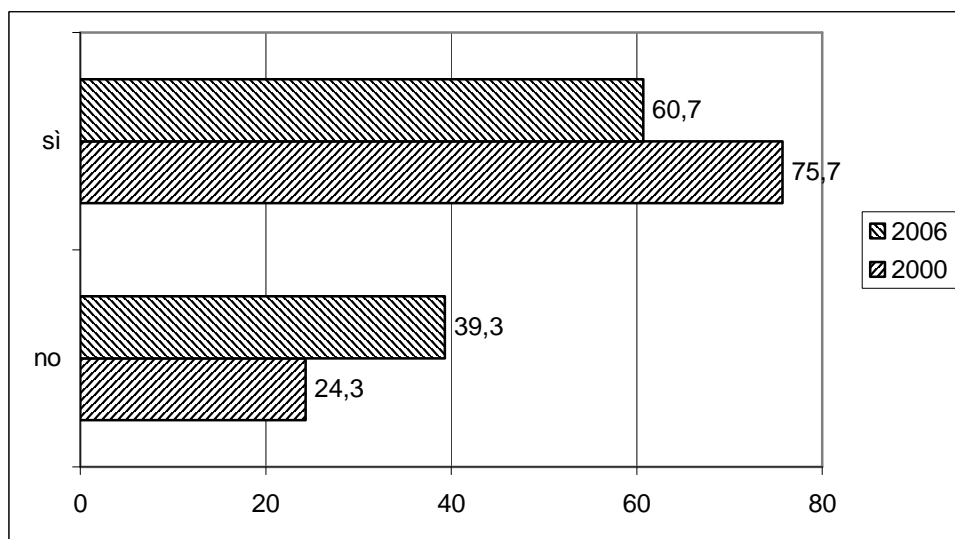
Fonte, Censis 2005

Grafico 20- Opinione degli studenti di Brescia sui principali responsabili delle stragi (val. %)



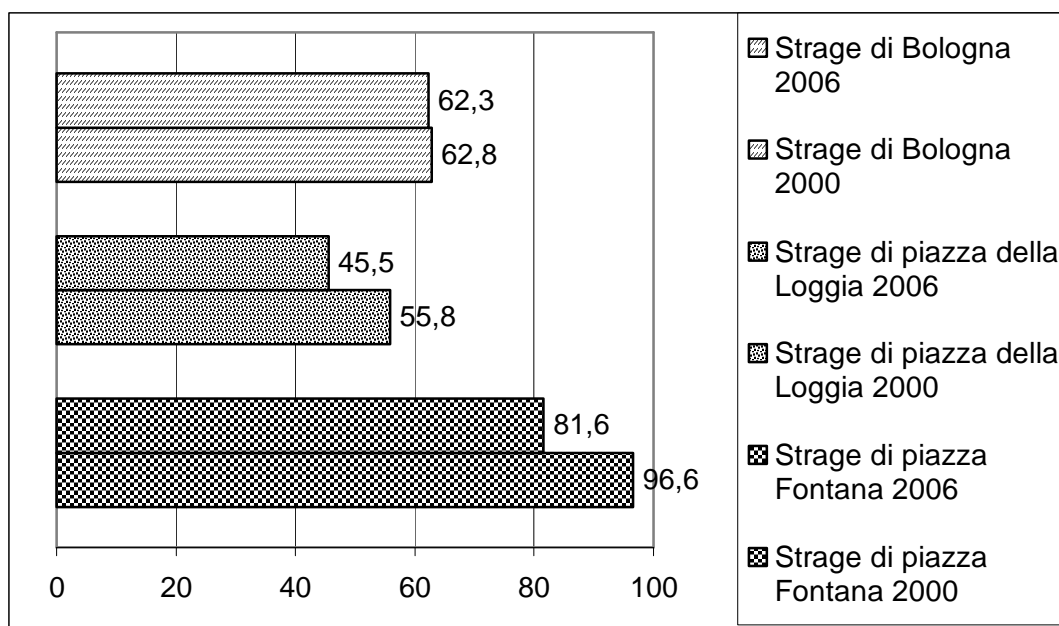
Fonte: Censis, 2004. Nostra rielaborazione

Grafico 21 Risposta degli studenti milanesi alla domanda: hai mai sentito la locuzione Strage di Stato: confronto risposte 2000- 2006



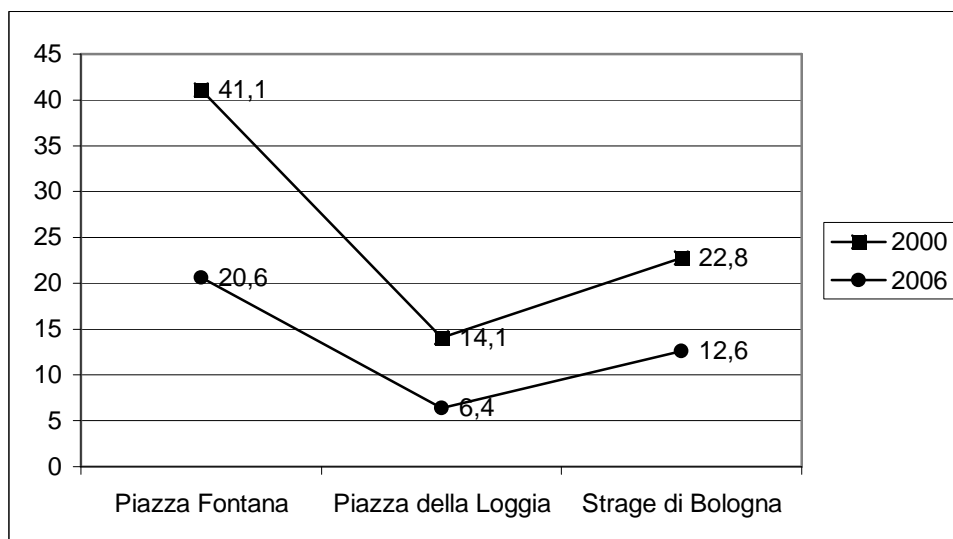
Fonte: Istituto Piepoli, Fondazione Isec, *Lo Stragismo in Italia e il Terrorismo Internazionale*, Milano, Novembre 2006. D'ora in poi Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Grafico 22 Risposte degli studenti milanesi alla domanda: hai mai sentito parlare delle stragi. Confronto dati 2000-2006



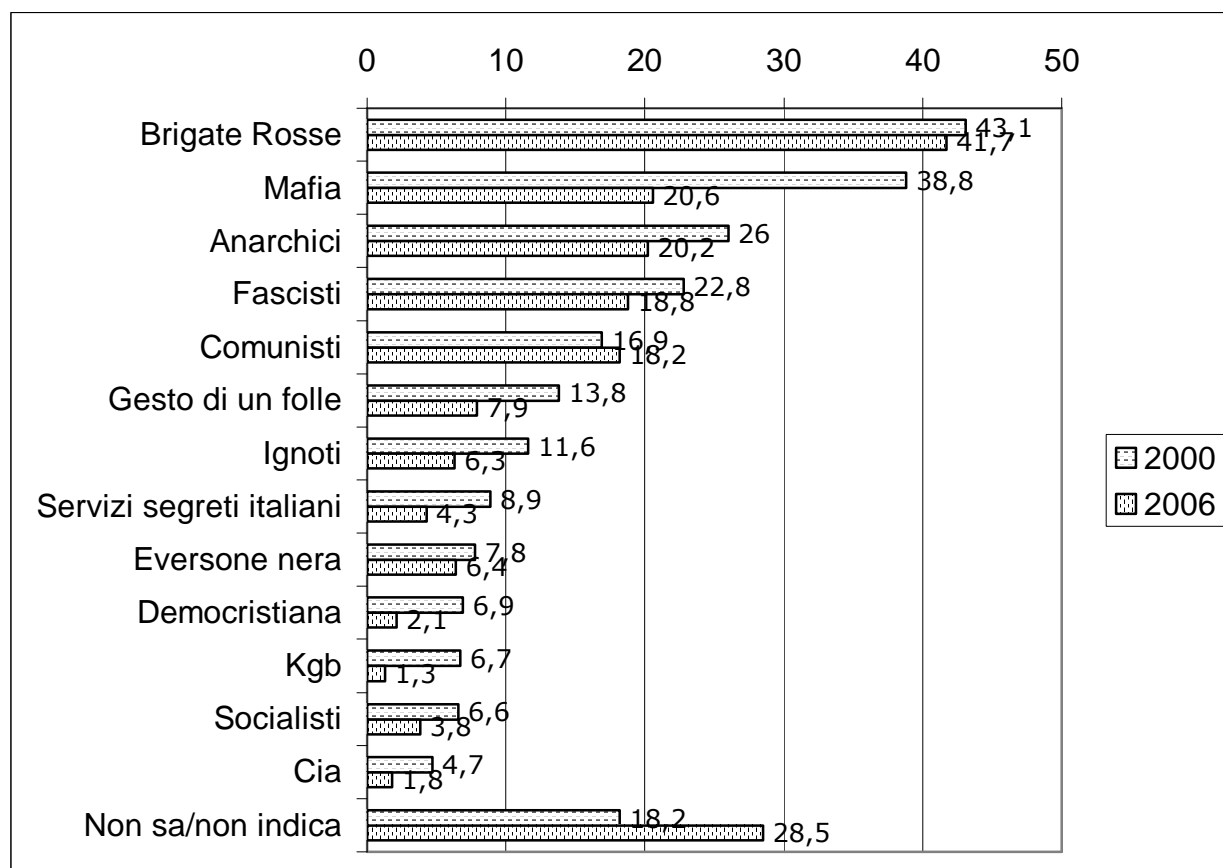
Fonte Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Grafico 23 Percentuali di giusta collocazione temporale per le stragi degli studenti milanesi. Confronto 2000-2006



Fonte: Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Grafico 24 Autori delle stragi degli studenti milanesi. Confronto 2000-2006



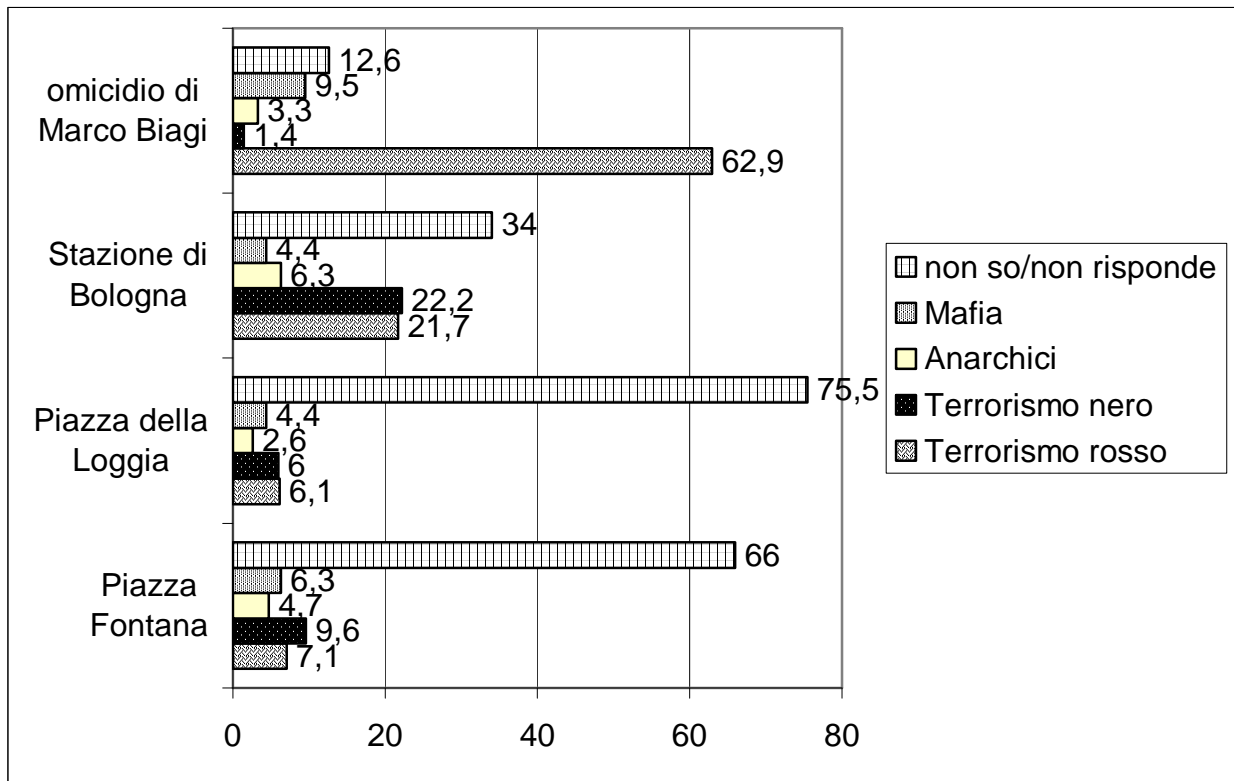
Fonte: Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Tabella 15 Responsabili delle stragi e dell'omicidio di Marco Biagi secondo gli studenti Bolognesi

	Piazza Fontana	Piazza della Loggia	Stazione di Bologna	Omicidio di Marco Biagi
Terrorismo rosso	7,1	6,1	21,7	62,9
Terrorismo nero	9,6	6	22,2	1,4
Anarchici	4,7	2,6	6,3	3,3
Mafia	6,3	4,4	4,4	9,5
Servizi segreti devianti	1,4	2	2	4,3
Ignoti	2,5	1,4	3,5	1,8
Gesto di un folle	1,1	1,4	4,3	1,5
Altro	1,3	0,6	1,6	2,7
non so/non risponde	66	75,5	34	12,6

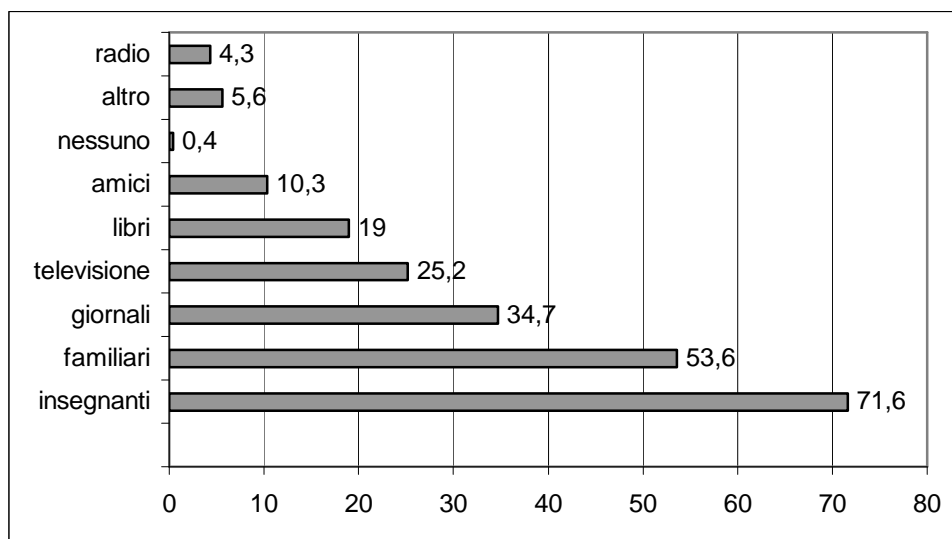
Fonte: Associazione due Agosto, Cedost, Censis, Landis, *I giovani di Bologna e la memoria*, Bologna 2005. D'ora in poi Censis 2005.

Grafico 25 Responsabili delle stragi e dell'omicidio di Marco Biagi secondo gli studenti Bolognesi



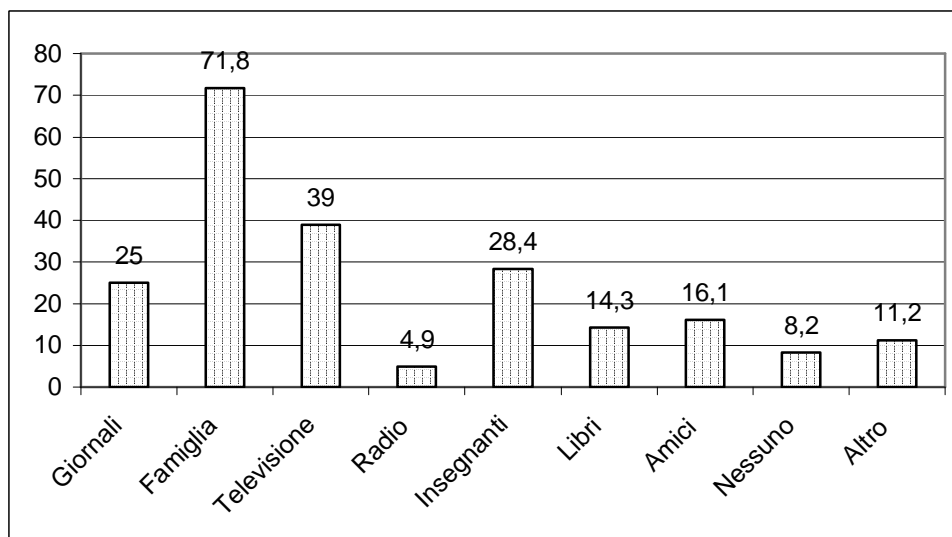
Fonte Censis 2005. Nostra rielaborazione.

Grafico 26 Fonte di informazione Brescia 2004



Fonte: Censis , Casa Della Memoria, Comune Di Brescia, Provincia Di Brescia, Associazione Familiari Strage Piazza Della Loggia, Col Patrocinio Del Csa Brescia, *Quel Che Resta Di Un Giorno, (I Giovani Di Brescia E La Memoria)*, Con la Collaborazione Di Cgil Cisl Uil Scuola Brescia, Roma, maggio 2004. D'ora in poi Censis, 2004. Nostra rielaborazione. Percentuali superiori a 100 perché previste risposte multiple.

Grafico 27 Fonte informazioni Bologna 2005



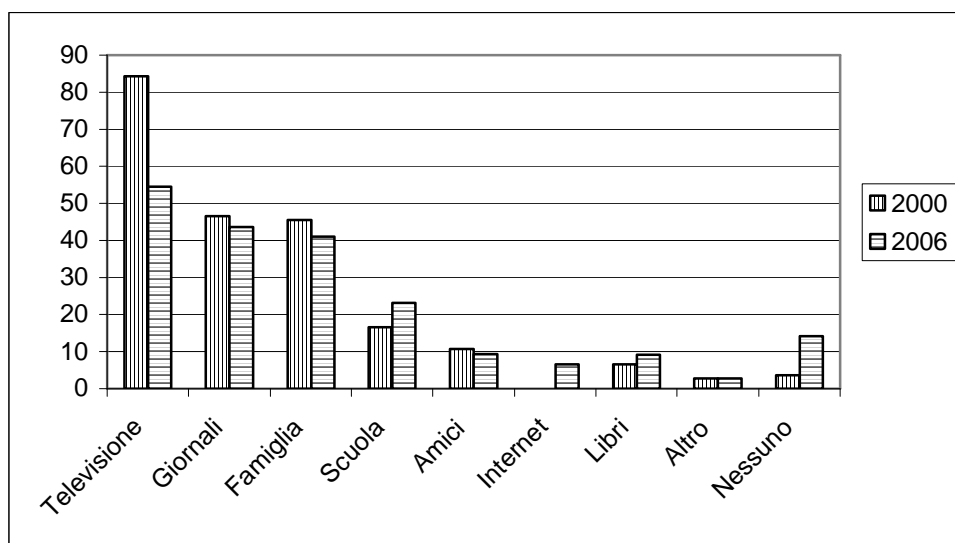
Fonte, Censis 2005. Percentuali superiori a 100 perché previste risposte multiple. Nostra rielaborazione.

Tabella 16 Fonte di informazione, Milano 2000 e 2006

	2000	2006
Televisione	84,3	54,4
Giornali	46,6	43,6
Famiglia	45,6	41
Scuola	16,5	23,1
Amici	10,7	9,3
Internet		6,6
Libri	6,6	9,2
Altro	2,7	2,8
Nessuno	3,6	14,1

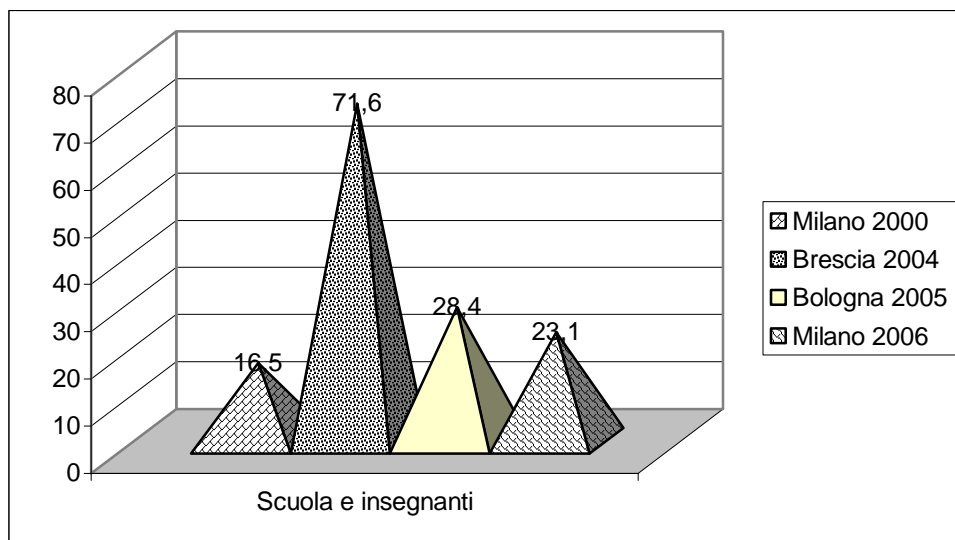
Fonte: Cirm 2000 e Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Grafico 28, Fonte di informazione, Milano 2000 e 2006



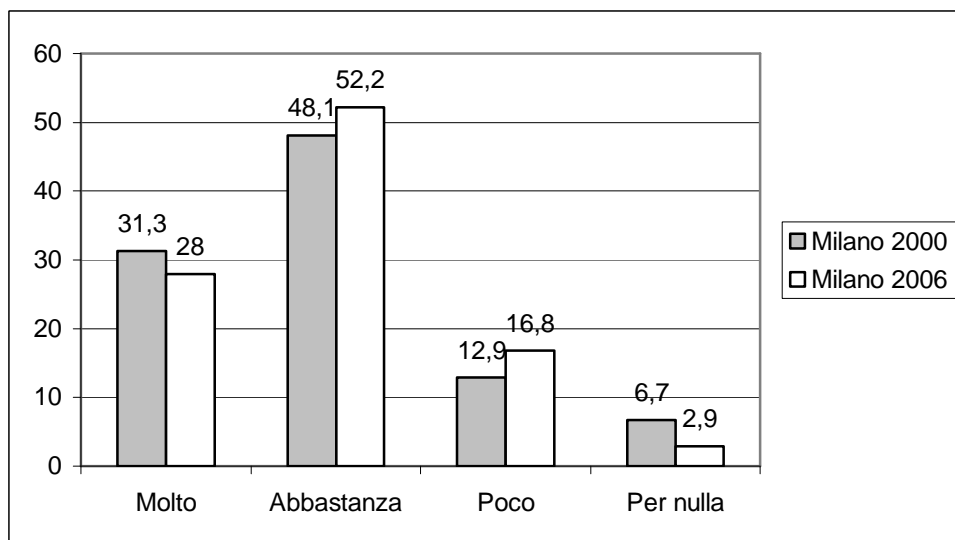
Fonte: Cirm 2000 e Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione

Grafico 29: Percentuali di giovani che hanno trovato nella scuola una fonte di informazione.



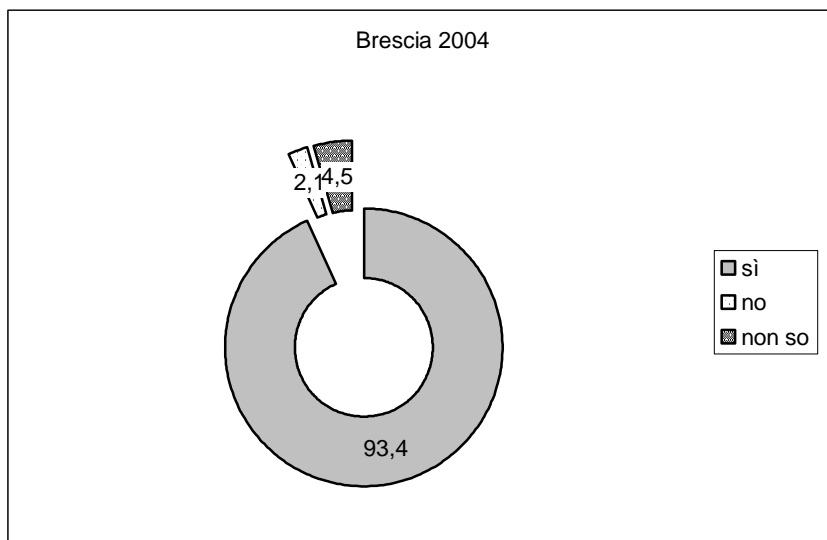
Fonte: Crim 2000, Censis 2004, Censis 2005, Piepoli 2006. Nostra elaborazione

Grafico 30 Quanto sono interessati gli studenti milanesi ad avere informazioni sulle stragi. Confronto 2000-2006.



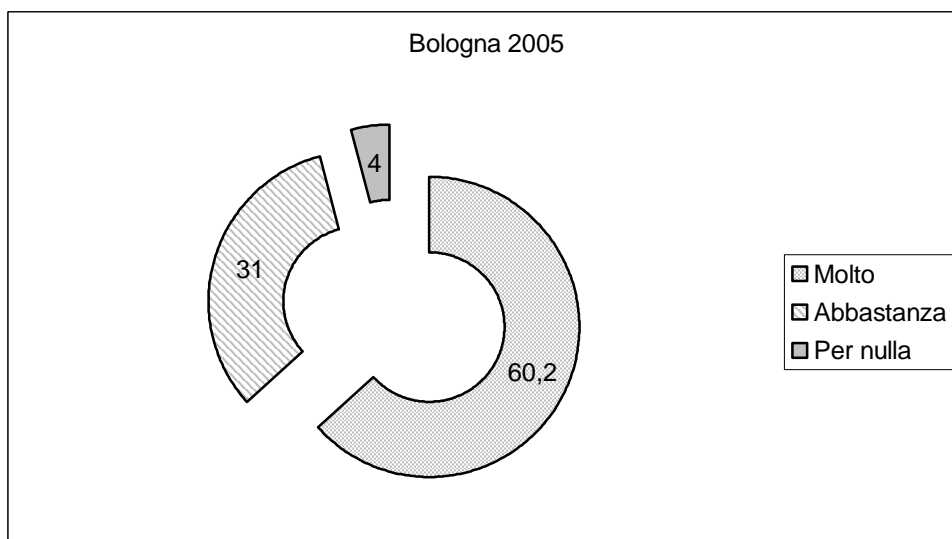
Fonte: Piepoli, 2006. Nostra rielaborazione.

Grafico 31 Risposta alla domanda: ritieni che sia giusto conservare la memoria delle stragi rivolta agli studenti di Brescia



Fonte Censis, 2004. Nostra rielaborazione

Grafico 32 Quanto sono interessati gli studenti bolognesi ad avere informazioni sulle stragi



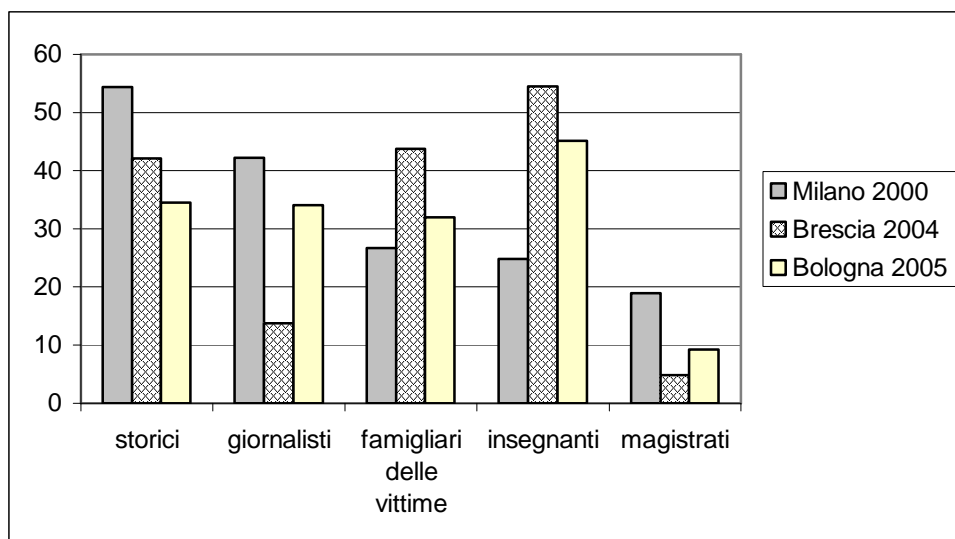
Fonte Censis, 2005. Nostra rielaborazione.

Tabella 17 Da chi gli studenti vogliono avere maggiori informazioni

<i>Da chi si vogliono avere maggiori informazioni</i>	<i>Milano 2000</i>	<i>Brescia 2004</i>	<i>Bologna 2005</i>
storici	54,4	42,1	34,5
giornalisti	42,2	13,7	34,1
famigliari delle vittime	26,7	43,7	32
insegnanti	24,8	54,5	45,2
magistrati	18,9	4,8	9,2

Fonte Cirm 2000, Censis 2004, Censis 2005. Nostra elaborazione

Grafico 33 Da chi gli studenti vogliono avere maggiori informazioni



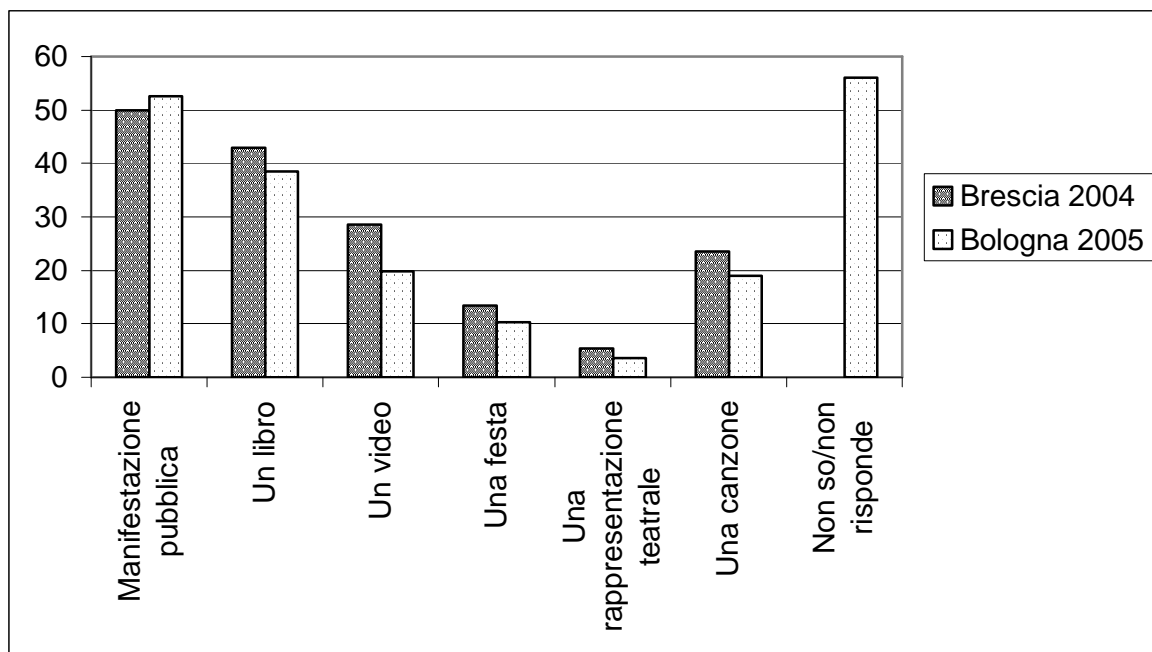
Fonte: Cirm 2000, Censis 2004, Censis 2005. Nostra elaborazione

Tabella 18 Con cosa si devono ricordare le strage: Brescia e Bologna

<i>Come ricordare le stragi</i>	<i>Brescia 2004</i>	<i>Bologna 2005</i>
Manifestazione pubblica	50	52,6
Un libro	42,9	38,5
Un video	28,6	19,9
Una festa	13,4	10,3
Una rappresentazione teatrale	5,4	3,6
Una canzone	23,6	19
Non so/non risponde	/	56

Fonte: Censis 2004, Censis 2005. Nostra elaborazione

Grafico 34 Con cosa si devono ricordare le strage: Brescia e Bologna



Fonte: Censis 2004, Censis 2005. Nostra elaborazione

Tabella 19 Quale epoca storica è più interessante

<i>Quale fra le seguenti epoche storiche le interessa di più?</i>	%
Epoca romana	14
Epoca medioevale	10
Rivoluzione francese	5
Epoca napoleonica	5
Risorgimento e unità d'Italia	10
Storia italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale	6
Ascesa del fascismo	7
Seconda Guerra mondiale e fine del fascismo	11
Resistenza e nascita della Repubblica	4
L'Italia della ricostruzione e del boom	2
Gli anni del terrorismo e degli antagonismi politici fino a tangentopoli	6
Gli anni più recenti dal '93 al '97	6
Nessuna di queste	6
Non so	7

Fonte: Il sondaggio stato effettuato da Ispo/Telefield per «Il Corriere della Sera». I dati sono stati presentati sul "Corriere" nel novembre 2003. Campione rappresentativo dei maggiori di 17 anni, per sesso, età, scolarità, professione area geografica.

Tabella 20 quali sono gli episodi del passato più significativi

<i>Quali tra gli episodi che hanno segnato il nostro passato le è rimasto maggiormente in mente?</i>	%
L'attacco alle torri gemelle	18
Le brigate rosse e il rapimento di Moro	9
Il fascismo	5
La seconda guerra mondiale	5
Le stragi	4
La guerra del Golfo	4
Garibaldi e il risorgimento	3
La prima guerra mondiale	2
La caduta del muro di Berlino	2
L'olocausto	2
Tangentopoli e mani pulite	2
Il terrorismo in Italia	2
Altro	11
Non risponde	31

Fonte: sondaggio Ispo/Telefield

Tabella 21 Numero di righe dedicato nei manuali al terrorismo di estrema sinistra e a quello di estrema destra includendo in questo anche le eventuali righe dedicate alla strategia della tensione

	Autori manuale	Titolo manuale	Anno di edizione	N. righe dx	N. righe sin
1.	Brancati A.	<i>Civiltà nei secoli</i>	1989	21	57
2.	Bravo A. , Foa A., Scaraffia L.	<i>I fili della memoria Uomini e donne nella storia</i>	2000	15	81
3.	Camera A., Fabietti R.	<i>Elementi di storia</i>	1998	7	32
4.	Capra C., Ghittolini G., Della F. Peruta	<i>Storia contemporanea</i>	1996	35	113
5.	Castagnetti P.	<i>il presente come storia</i>	2006	52	155
6.	De Bernardi A.	<i>Manuale di storia</i>	1998	5	7
7.	De Bernardi A.	<i>Manuale di storia I materiali per l'insegnante e la classe</i>	1998	materiali	materiali
8.	De Bernardi A., Guarracino	<i>tempi della storia</i>	1986	20	0
9.	De Bernardi A., Guarracino S.	<i>L'operazione storica</i>	1987	0	0
10.	De Bernardi A., Guarracino S., Balzani R.	<i>Tempi dell'Europa, tempi del mondo</i>		20	14
11.	De Bernardi A., Guarracino S	<i>I saperi della storia, profilo, fonti storiografia</i>	2006	102	21
12.	de Luna G., Meriggi M., Tarpino A.	<i>Codice storia</i>	2000	12	35
13.	De Rose G.	<i>Storia e società</i>	1983	0	0
14.	Della Peruta F., Chittolini G., Capra C.	<i>La storia. Il novecento</i>	1997	37	98
15.	Detтары A., Zanette E.	<i>Ottocento - Novecento</i>	1994	39	0
16.	Fossati M., Luppi G., Zanette E.	<i>La città dell'uomo</i>	Nuova edizione	53	54
17.	Gianni A., Desideri A.	<i>Perché la storia sommario per la scuola media</i>	1975	0	0
18.	Giardina A., Sabatucci G., Vidotto V.	<i>Uomini e storia</i>	1988	17	52
19.	Giardina A., Sabatucci G., Vidotto V.	<i>Storia Documenti Storiografia</i>	1994	13	52
20.	Giardina A., Sabatucci G., Vidotto V.	<i>Profili storici dal 1900 a oggi</i>	2000	36	73
21.	Legnani M., Parenti R., Vegezzi A.	<i>Tempo storico</i>	1978	20	3
22.	Leone A. R.	<i>orientarsi nella storia 3</i>	1991	0	0
23.	Manzoni M., Occhipinti F.	<i>Le storie e la storia Dalla grande industria al secolo XX</i>	2001	18	28
24.	Ortoleva G., Revelli M.	<i>Storia Contemporanea</i>	1993	45	74
25.	Ortoleva G., Revelli M.	<i>Storia Contemporanea</i>	1983	35	74
26.	Palazzo M., Bergese M.	<i>Clio magazine</i>	2003	54	86
27.	Polcri A., Giappichelli M.	<i>storia e analisi storica</i>	1998	30	9
28.	Prosperi A., Viola P.	<i>Storia del mondo moderno e contemporaneo</i>	2004	37	91
29.	Salvadori , Combe, Ricuperati			10	0
30.	Salvadori M. L.	<i>l'età contemporanea</i>		0	0
31.	Traniello F., Guasco A.	<i>Storia di mille anni. Dall'imperialismo alla globalizzazione</i>	2004	8	18
32.	Vegetti M., Coccino M.	<i>Il mondo moderno e contemporaneo dal '600 ai giorni nostri</i>	1981	24	9
33.	Veggetti M., Coccino M.	<i>Il mondo moderno e contemporaneo</i>	1981	24	9
34.	Villari R.	<i>Il mondo contemporaneo</i>	1983	0	0
35.	Vivarelli R.	<i>manuale di storia 3 il 900</i>	1997	15	16

Grafico 35 Numero di righe dedicate ai due terrorismo nei manuali scolastici. I numeri in ascissa corrispondono ai titoli dei volumi analizzati come da tabella 22.

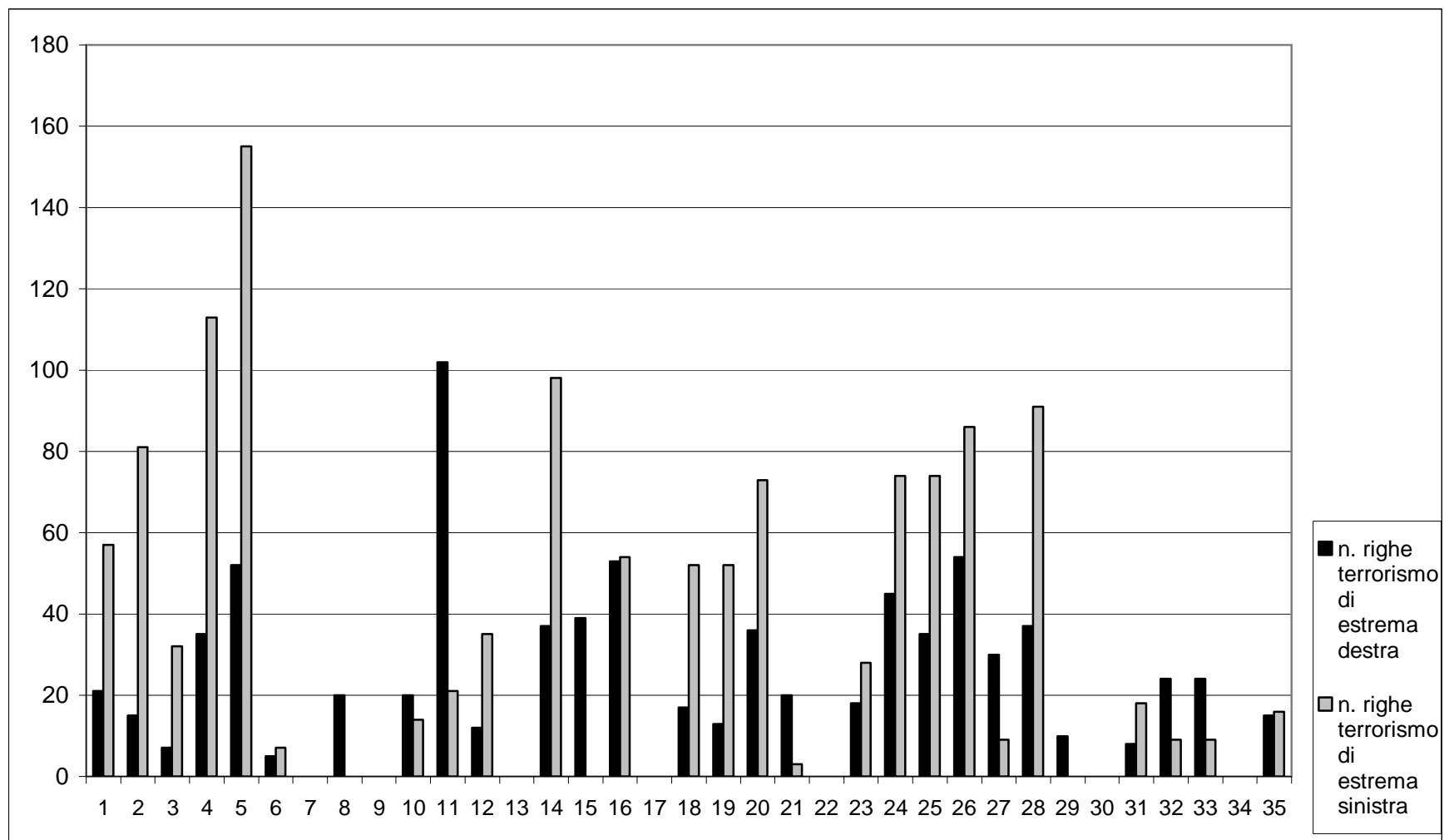


Grafico 36 Terminologia utilizzata per definire il terrorismo in oggetto

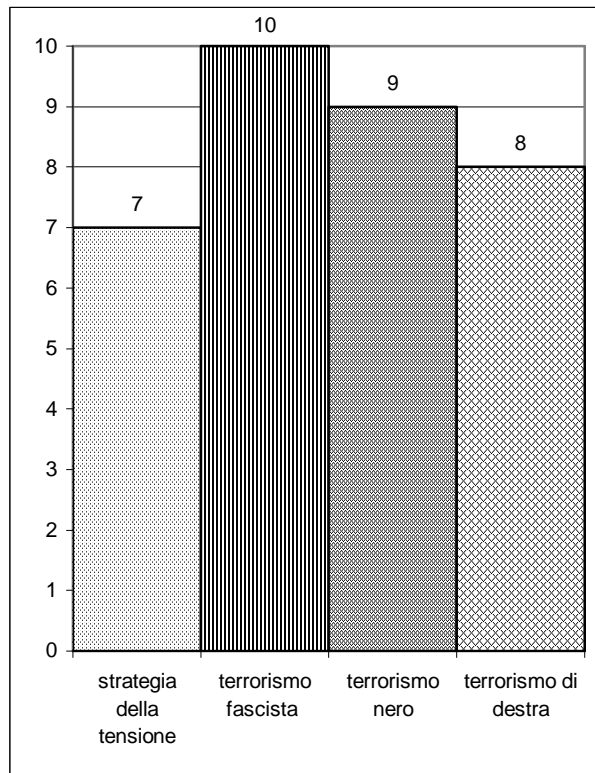


Grafico 37 Numero manuali in cui viene citata ciascuna strage

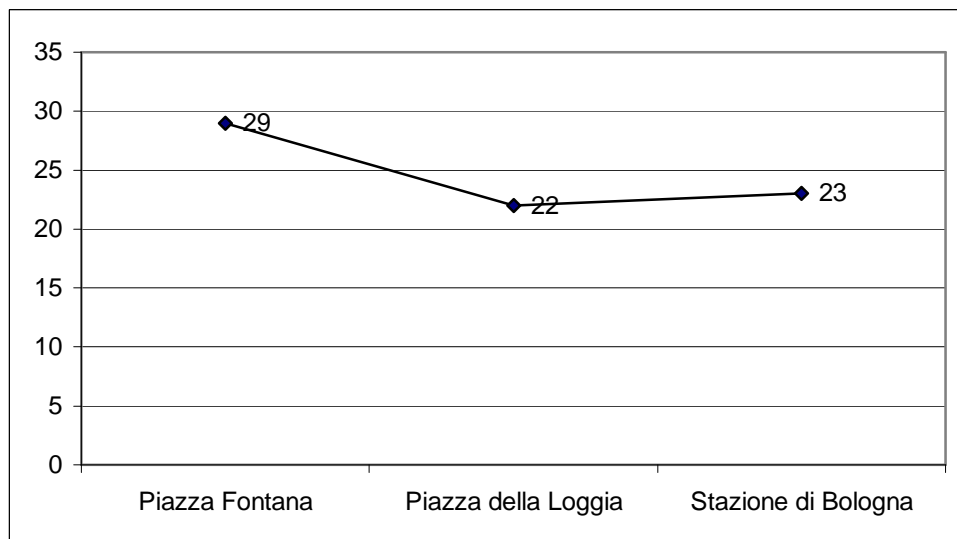


Tabella 22 Percentuali con cui sono indicati i primi 5 eventi nazionali rispetto alla storia, alla didattica e ai motivi personali.

Primi cinque eventi a carattere nazionale	Rilevanti in generale	Rilevanti per la didattica	Rilevanti per motivi personali
Immigrazione di massa Sud/Nord	89,1	81,3	
Nascita della Tv	88,8	71,7	
Strage di piazza Fontana	85,8	57,1	66,3
Referendum sul divorzio	85,2		64,9
Approvazione legge sull'aborto	83,9		
Movimenti di protesta 1968-1969		84,5	77,8
Omicidi Dalla Chiesa e la Torre; Antimafia		57,8	61,2
Rapimento ed omicidio di Aldo Moro			70,0

Fonte S. Stefanizzi, *Dalla ricerca quantitativa all'indagine campionaria*, in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., pp. 98-100.

Grafico 38 Percentuali con cui piazza Fontana è indicata fra i primi 5 eventi nazionali rispetto alla storia, alla didattica e ai motivi personali

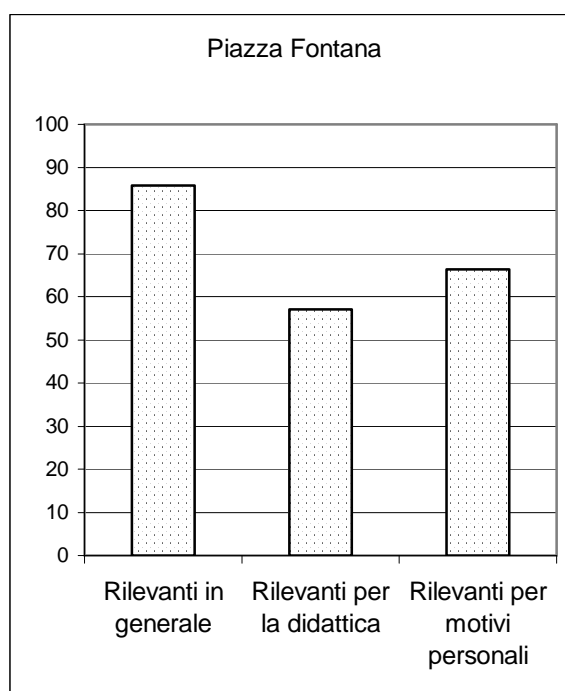


Tabella 23 Tipo di scuola per metodologia di insegnamento (prima risposta)

	Scuola di base	Superiori
Lezione monologo frontale	7,6	21
Lezione monologo e discussione finale	22	35,4
Lezione dialogica	47,7	31,5
Lezione centrata su una discussione	7,6	4,7
Lezione basata sul rinforzo	3,8	5,8
Lavoro di gruppo	5,3	0,4
Laboratorio	6,1	0,8
Altro		0,4

Fonte S. Stefanizzi, *Dalla ricerca quantitativa all'indagine campionaria*, in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., p. 92.

Tabella 24 Metodologia di insegnamento utilizzata

Lezione monologo frontale	7,7
Lezione monologo e discussione finale	17,4
Lezione dialogica	27,9
Lezione centrata su una discussione	8
Lezione basata sul rinforzo	5,8
Lavoro di gruppo	12,7
Laboratorio	16,2
Altro	4,2

Fonte S. Stefanizzi, *Dalla ricerca quantitativa all'indagine campionaria*, in *Testimoni di storia. La ricerca*, cit., p. 91.

Obiettivi disciplinari :

- Tematizzare problematicamente l'oggetto della ricerca,
- "Leggere" e saper utilizzare il testo storiografico,
- Individuare, analizzare, criticare l'intenzionalità della fonte,
- Selezionare ed elaborare le informazioni raccolte in base al modello di lavoro prescelto,
- Rileggere e reinterrogare le fonti,
- Ampliare la ricerca per rispondere a nuove domande,
- Costruire il quadro contestuale,
- Organizzare approfondimenti,
- Conoscere periodi ed aspetti rilevanti di storia locale, nazionale ed anche internazionale,
- Sollecitare la riflessione critica anche sugli aspetti quotidiani del proprio presente.

Obiettivi logico-operazionali:

- Conoscere ed inferire le relazioni tra specifici aspetti sociali e culturali ed il quadro generale del periodo studiato,
- Analizzare, selezionare, comparare, generalizzare,
- Costruire mappe concettuali,
- Tradurre da un linguaggio ad un altro informazioni e concetti,
- Ideare,
- Acquisire consapevolezza del carattere relativo delle strategie interpretative.

Obiettivi affettivo-relazionali:

- Rafforzare la dimensione motivazionale dello studio della storia,
- Stimolare un uso critico del territorio,
- Comprendere le valenze formative del lavoro di gruppo,
- Scoprire il carattere vitale del passato attraverso il dialogo con le fonti,
- Rafforzare la consapevolezza dell'essere soggetti sociali attivi.

Obiettivi educativi:

- conoscere e comprendere alcuni aspetti del nostro recente passato che non solo contribuiscano alla costruzione di una memoria storica ma che aiutino l'adolescente a capire meglio se stesso e la propria realtà, e quindi a costruire più chiaramente la propria progettualità;
- sollecitare sia alla riflessione sul valore della democrazia e sugli attentati perpetrati nei suoi confronti, sia al proponimento di "operare" perché questa realtà preziosa permanga ed anzi si realizzi sempre più;
- rilanciare, attraverso questo confronto e "dialogo" con il recente passato, tessuto non solo di eventi politico- diplomatici ma di storie di donne e di uomini, la riflessione e la volontà di prendere consapevolezza e dialogare realmente su questioni nodali di ieri e di oggi, teoriche ma insieme così concrete, quali democrazia, rifiuto della violenza, libertà.

Obiettivi didattici:

- proporre un'analisi più approfondita della recente storia italiana e, in particolare, di alcuni aspetti costitutivi della storia locale, italiana e mondiale, che restano fondamentali anche per la comprensione del presente;
- costruire insieme un percorso di lavoro più strutturato ed approfondito e, soprattutto, più attivo e creativo per tutti, che sia coerente ed in armonia con la programmazione scolastica e che al contempo evidenzii la necessità di aderire alla prospettiva della "storia-problema", e di conseguenza ad una proposta dello studio della storia come "ricerca" e del lavoro scolastico come "laboratorio";
- lavorare attraverso una pluralità di fonti su un congruo numero di documenti e contributi storiografici, così da sviluppare le abilità connesse con queste operazioni e stimolare competenze e il fare insieme, il dibattito e la riflessione, in particolare sia sul rapporto tra storia e memoria sia sul rapporto presente/passati/futuro;
- orientare una parte del lavoro sul versante della soggettività, intesa come opzione storiografica legata all'attenzione ai soggetti delle vicende storiche in esame, nel senso di documentare e comprendere in quali forme specifiche le attività dei soggetti si siano realizzate e come si colleghino al contesto dell'epoca;
- porre attenzione e dar spazio, accanto agli obiettivi cognitivi ed operativi, anche a quelli relativi al livello motivazionale, allo "sporgersi" individuale, alla dimensione socio-relazionale ed emotiva.

Tabella 25 Il laboratorio di storia sulla strage di Bologna, percorso per la media inferiore e superiore. Gli obiettivi, In P. Biancardi, G. Marcucci, C. Venturoli (a cura di), *2 agosto 1980, 10,25*, Cd-rom

Grafico 39 fonti per il laboratorio



Codice	Verbale, scritto, iconico...
Supporto	Materiale
Intenzionalità	Intenzionale/preterintenzionale
Livello di mediazione	Diretta/indiretta
Autore	Chi
Destinatario	A chi e perchè

Tabella 26 esempio di schedature delle fonti per il laboratorio.

Indice dell'appendice.

Grafici

Grafico 1 Fatti rilevanti per definire il profilo della città di Bologna.....	295
Grafico 2: vie e strutture intitolate alle Vittime delle stragi suddivise per strage.....	296
Grafico 3: vie e strutture intitolate alle Vittime delle stragi per provincia	297
Grafico 4intitolazioni per Regione.....	298
Grafico 5: modalità di intitolazione per la strage alla stazione di Bologna	299
Grafico 6: modalità di intitolazione per la strage di Piazza fontana	299
Grafico 7: modalità di intitolazione per la strage di Piazza della Loggia	300
Grafico 8Province in cui sono state intitolate strade alle stragi	300
Grafico 9 Siti e blog che si interessano alle strage di Milano, Brescia, Bologna	308
Grafico 10 Siti divisi per strage	308
Grafico 11 Blog divisi per strage	309
Grafico 12 Teatro, film, letteratura	312
Grafico 13 Canzoni in cui si raccontano o si citano le stragi.....	315
Grafico 14 Ripartizioni canzoni dedicate a Piazza Fontana	316
Grafico 15 Conoscenza della locuzione “strage di Stato”	319
Grafico 16 Fonti di informazione rispetto alla stragi	328
Grafico 17 Conoscenza della strage di piazza della Loggia e collocazione temporale	328
Grafico 18 Conoscenza della strage di piazza della Loggia e collocazione temporale	329
Grafico 19 livelli di conoscenza (anche solo per sentito dire) e di giusta collocazione temporale (nel decennio) di alcuni eventi fondamentali degli anni dello stragismo. Fonte: Ricerca Cirm, 2000. La conoscenza delle stragi fra i giovani di Milano	Errore. Il segnalibro non è definito.
Grafico 20- Opinione degli studenti di Brescia sui principali responsabili delle stragi (val. %) ...	332
Grafico 21 Risposta degli studenti milanesi alla domanda: hai mai sentito la locuzione Strage di Stato: confronto risposte 2000- 2006	332
Grafico 22 Risposte degli studenti milanesi alla domanda: hai mai sentito parlare delle stragi. Confronto dati 2000-2006.....	333
Grafico 23 Percentuali di giusta collocazione temporale per le stragi degli studenti milanesi. Confronto 2000-2006	333
Grafico 24 Autori delle stragi degli studenti milanesi. Confronto 2000-2006	334
Grafico 25 Responsabili delle stragi e dell'omicidio di Marco Biagi secondo gli studenti Bolognesi	335

Grafico 26 Fonte di informazione Brescia 2004.....	336
Grafico 27 Fonte informazioni Bologna 2005	336
Grafico 28, Fonte di informazione, Milano 2000 e 2006.....	337
Grafico 29: Percentuali di giovani che hanno trovato nella scuola una fonte di informazione.	338
Grafico 30 Quanto sono interessati gli studenti milanesi ad avere informazioni sulle stragi. Confronto 2000-2006.	338
Grafico 31 Risposta alla domanda: ritieni che sia giusto conservare la memoria delle stragi rivolta agli studenti di Brescia.....	339
Grafico 32 Quanto sono interessati gli studenti bolognesi ad avere informazioni sulle stragi	339
Grafico 33 Da chi gli studenti vogliono avere maggiori informazioni	340
Grafico 34 Con cosa si devono ricordare le strage: Brescia e Bologna.....	341
Grafico 35 Numero di righe dedicate ai due terrorismo nei manuali scolastici. I numeri in ascissa corrispondono ai titoli dei volumi analizzati come da tabella 22.	344
Grafico 36 Terminologia utilizzata per definire il terrorismo in oggetto	345
Grafico 37 Numero manuali in cui viene citata ciascuna strage.....	345
Grafico 38 Percentuali con cui piazza Fontana è indicata fra i primi 5 eventi nazionali rispetto alla storia, alla didattica e ai motivi personali	346
Grafico 39 fonti per il laboratorio	349

Tabelle

Tabella 1 Province in cui sono state intitolate strade alle stragi	301
Tabella 2 Modalità e luoghi di intitolazione per la <i>Strage di Piazza fontana</i>	302
Tabella 3 Modalità e luoghi di intitolazione per la strage di <i>Piazza della loggia</i>	303
Tabella 4 Modalità e luoghi di intitolazione per la strage <i>alla stazione di Bologna</i>	304
Tabella 5 Diffusione dei computer e delle connessioni internet nelle case degli italiani (%), fonte Quinto Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia, 2001-2005.	310
Tabella 6 Attività preferite dagli utenti in internet, fonte Quinto Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia, 2001-2005.....	311
Tabella 7 elenco opere teatrali, letterarie, cinematografiche dedicate alle stragi.	313
Tabella 8 Elenco canzoni in cui si citano le stragi.....	317
Tabella 9 Sitografia.....	320
Tabella 10- Periodo in cui è collocata la strage della stazione di Bologna dagli studenti di Brescia (val. %)	330

Tabella 11- Anno in cui è collocata la strage di Piazza della Loggia a Brescia dagli studenti di Brescia	330
Tabella 12 Anno in cui è collocata la strage di Piazza Fontana dagli studenti di Bologna	330
Tabella 13 Anno in cui è collocata la strage di Piazza della Loggia a Brescia dagli studenti di Bologna	331
Tabella 14 Periodo in cui è collocata la strage della stazione di Bologna dagli studenti di Bologna (331	
Tabella 15 Responsabili delle stragi e dell'omicidio di Marco Biagi secondo gli studenti Bolognesi	334
Tabella 16 Fonte di informazione, Milano 2000 e 2006.....	337
Tabella 17 Da chi gli studenti vogliono avere maggiori informazioni	340
Tabella 18 Con cosa si devono ricordare le strage: Brescia e Bologna	341
Tabella 19 Quale epoca storica è più interessante	342
Tabella 20 quali sono gli episodi del passato più significativi	342
Tabella 22 Numero di righe dedicato nei manuali al terrorismo di estrema sinistra e a quello di estrema destra includendo in questo anche le eventuali righe dedicate alla strategia della tensione	343
Tabella 23 Percentuali con cui sono indicati i primi 5 eventi nazionali rispetto alla storia, alla didattica e ai motivi personali.....	346
Tabella 24 Tipo di scuola per metodologia di insegnamento (prima risposta).....	347
Tabella 25 Metodologia di insegnamento utilizzata	347
Tabella 26 Il laboratorio di storia sulla strage di Bologna, percorso per la media inferiore e superiore. Gli obiettivi, In P. Biancardi, G. Marcucci, C. Venturoli (a cura di), <i>2 agosto 1980, 10,25</i> , Cd-rom	348
Tabella 27 esempio di schedature delle fonti per il laboratorio.....	349

Immagini

Immagine 1 Testo della proposta di legge sull'istituzione della giornata della memoria del terrorismo	292
Immagine 2 <i>Murales</i> sulle stragi.....	307

Sigle e abbreviazioni

An Avanguardia nazionale
Anpi Associazione nazionale partigiani italiani
CBAR Centro Bresciano dell' Antifascismo e della Resistenza
Cedost Centro di documentazione storico politica sullo stragismo
Cgil Confederazione generale del lavoro
Cla Costruiamo l'azione
Csm Consiglio superiore della magistratura
Cupa Comitato unitario permanente antifascista
Far Fasci di azione rivoluzionaria
Gar Gruppi d' Azione Rivoluzionaria
Insmli Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia
Landis Laboratorio nazionale per la didattica della storia
Mpon Movimento Politico Ordine Nuovo
Msi Movimento sociale italiano
Nar Nuclei d' Azione Rivoluzionaria
On Ordine nero
P2 Loggia massonica propaganda due
Sar Squadre d' Azione Rivoluzionaria
Sap Sindacato autonomo di polizia
Sid Servizio Informazione difesa
Tp Terza posizione
Uil Unione italiana del lavoro
Evis Esercito volontari indipendenza siciliana

Indice dei nomi

A

Acquaviva S. · 27
Agostini N. 60
Alasia W. · 66
Albertini G. · 96; 101; 132; 133
Albonetti · 137
Aldini · 189
Ales V. 60; 113
Alessandrini E. 99.
Alganon M. · 60; 113
Alibrandi · 57
Almirante G. · 196; 197; 239
Amato M. · 58; 65; 99
Amelio E. · 58
Amodei F. · 189; 198
Anania F. · 186; 211
Anderlini F. · 99
Andreotti G. · 135
Aniasi A. · 96
Anselmi · 57; 62; 174
Arnoldi G. · 23
Assmann · 13
Augé M. · 61
Avat M. I. 60
Aymard A. 251
Azzi N. · 28; 31
Azzollini · 86

B

Bachelet · 125
Badalucco N. · 176
Baiesi · N. 250; 253; 255
Balboni · 86
Baldazzi · 125
Baldi · 239
Baldissara L. · 264
Baldoni A. · 41
Balestrini · N. 24
Banti · 115
Banzi Bazoli · 44
Barazzetti · 246; 248

Barbaro R. · 60
Barbieri · 237; 240
Barbolini G. · 84
Bardini B. · 80; 81; 92; 93; 101; 113; 128; 129;
130
Barilli F. · 78
Barthes R. 51
Basaglia · 43
Basso · N. 60
Battaglia · 38
Battista P. · 42
Belardelli · 224
Bellini G. · 84
Bellu G. M. 46; 47
Belmonte · G. 63; 64; 65; 173
Beltrametti E. 36
Benedetti · A. 58
Benjamin · W. 16
Benni · S. 164; 167
Benvenuti · P. 179; 180
Benvenuto G. · 104
Bergianti E. · 60
Bergson · 11
Berlinguer G. · 93; 255
Berlusconi S. · 265
Bermani · C. 192; 230
Bernieri · 191; 204
Bersani, · 137
Berstein S. · 37
Bertacchi G. · 246
Bertasi K. · 60
Berti Arnoaldi Veli F. · 258
Bertolè · 29
Bertoli G. · 41; 132
Betti F. · 60
Bevilacqua · 86
Biacchessi D. · 21; 236
Biagi M. · 256; 257; 258; 260
Biancardi P. · 274
Bianchi S. · 52; 60
Bianchi P. 58
Bianconi · 235
Bidussa D. 177
Bielli · V. 107; 137
Biscaglia N. · 259

Biscione F. M. · 38; 49; 63; 226; 228; 231, 226;
228
Bivona V. 60
Boati ·G. 23
Bloch M. · 221; 251, 278
Blood · 214
Boatti G. · 22; 24; 37; 239; 240; 251
Bobbio N. 117
Bobbio L. · 86
Bocca G. · 24; 37; 238
Bodei R. · 15
Bolognesi P. · 76; 107; 147; 180; 213; 262
Bonatesta · 86
Bonelli C. 265
Bonetti A. · 173
Bonfanti · 182
Bonfietti D. · [136](#)
Boni · 92
Boni B. · 92
Bonito · 137
Bonora · 60
Borghese V. J. · 37; 196; 239; 269
Borsellino P. · 125
Boschetti A. 158, 187
Boschi M. · 30; 50; 55; 61; 62; 95
Bosio ·A. M. 60; 189
Bossi Moratti M. · 124
Bottardi L. 44, · 105
Brass T. · 182
Breton I. · 60
Bugamelli · 60
Bulgarelli V. · 137
Burdi · 113
Burri ·K. 60
Buttiglione R. · 99; 100
Buzzi · 45

C

Calabresi L. · 41; 132; 133; 192; 194; 199; 200;
212; 268
Calamandrei P. · 256
Calore S. · 28
Calvani A. · 245
Calvino I. · 189
Calzari L. · 104
Camera ·A. 265

Caminiti A. · 52
Camon ·F. 168; 169
Campo C. · [132](#); 133
Capanna M. · 103
Caponnetto · 102
Capra C. · 268
Caprioli ·D. 60; 113
Caputo L. · 123
Caramanno G. · 113
Carli V. · 60; 137
Carlotto M. · 159
Cartocci R. · 244; 254
Carucci P. · 221
Casadei F. · 60; 114
Casini ·P. 99
Casson F. · 84
Castellaro M. · 60
Castelli G. · 260
Castoldi · 5
Castrezzati ·
Castrezzati F. · 44; 45; 92, 102; 104
Cavalli A. · 141
Cavallini ·S. 63; 64; 65
Cazzullo ·A. 43
Cecchi A. · 62
Ceci A. · 60
CedernaC. · 25; 124; 238
Celestini A. · 171
Chiarini R. · 36; 41; 240
China G. · 23
Chittolini G. · 268
Chiusoli · 136
Churchill W. · 245
Ciammitti A. · 187
Ciammitti A. · 158
Ciampi C. A. · 100
Ciaravino R. · 175
Ciavardini L. · 62; 65; 206; 215; 241
Cicchitto F. · 231
Cigognetti L. · 6; 185
Cima · 137
Cingari G. · 40
Cingolani G. · 56; 236
Ciram · 86
Cirielli · 137
Clogg · 34
Cofferati S. · 105
Coggiola · 207

Colarizi ·S. 233
Compagna · 86
Concino · 269
Concutelli P.· 45
Conio · 115
Connerton P. · 10
Consolo · 86
Corni G.· 13
Corsini E.· 23; 41; 104; 240
Corsini P. · 92
Cortesi · 232
Cossiga ·F. 107; 135
Costa-Gavras C.· 34
Crainz G.· 26; 32; 43; 185; 233
Craveri P.· 24; 38; 233
Craxi B.· 140
Crinò · 86
Criscione A.· 210; 217
Cucchiarelli P.· 223; 231; 232; 237; 240
Cucciolla R.· 176
Cuomo · 263

D

D'Acquisto S.· 244
D'Orsi ·A. 142, 225
D'Agostini F.· 40
Dalla Chiesa C. A.· 125; 244
Dall'olio F.· 60
Da Rold G.· 231
Damiani D. · 176
De Amici · 46
De Amicis · 164
De Andrè ·F. 41; 42
De Bernardi A.· 32; 270
De Brasi · 137
De Carolis · 102; 103
De Cataldo G.· 159; 163; 178
De Corato R.· 133
De Felice F.· 222; 223; 224
De Gennaro P. · 185
De Gregori F.· 202
De Lorenzo G.· 36
De Luna G.· 241
De Lutiis G.· 21; 41; 232
De Marchi R.· 60
De Maria · 189

De Michele G.· 159
De Santi · 129
De Santi F.· 128
De Santis · 143
De Simone, T.· 137
D' Medici G.· 35
Del Pennino ·M.6
Del Prete · 189
Deleuze J. 1
Della Peruta · 268
Della Porta ·D.8; 20; 41; 56
Delle Chiaie S.28, 53
Delogu · 86
Dendena F. · 79; 91
Dendena P. · 23
Desideri · 266
Detti ·T. 218
Di Giovanni · 239
Di Martino S. · 124
Di Mitri · 55
Di Noto · 239
Di Paola A. ·60, 114
Di Pilla · 56
Di Vittorio M.· 60
Diamanti I.· 243; 244
Di Fede R. 60
Digilio C.· 28; 29; 47
Diliberto O.· 102
Diomede-Fresa C. F. 113.
Diomede-Fresa V.· 113
Drouhard ·B. 60

E

Ebner B.· 60
Eco ·U. 17
Emiliano M.· 142
Esposito E. · 150, 235.
Evola J.· 30; 52; 56

F

Fabietti R.· 265
Fachini M.· 28; 63; 64; 65; 174
Falavolti · 197
Falcone G.· 125
Fanfani A. · 92

Fanin G. · 138; 139
Fasanella G. · 62; 235
Fasano N. · 25; 243
Fecci · 121
Ferrarresi · 53; 229
Ferrara · 86
Ferraresi F. · 34; 54; 229
Ferrari S. · 45; 46; 210; 240
Ferrarotti F. · 15, 146
Ferretti L. · 60
Ferri K. · 46; 47
Fiano · 123
Filippi M. · 84
Finocchiaro A. · 137
Fioravanti G. V. · 35; 57; 62; 63; 64; 107, 174;
215; 216
Flores A. · 32
Floris A. · 122
Fo D. · 100; 101; 102; 103; 133; 134; 135; 198;
200
Fofi G. · 182
Folena · 137
Foot J. · 16; 124; 130; 131; 148
Fornasari M. · 60
Fortini F. · 189; 194; 246
Fossati M. · 233; 234; 270; 271
Foucault · 51
Franco C. · 39
Franco F. · 44
Frattini F. · 239
Freda G. · 21; 28; 47; 56; 268
Fresa D. · 60
Fresu A. · 60; 114
Fresu M. · 167
Frigerio E. · 113
Fromkin D. · 18
Fumagalli · 31

G

Gaber G. · 204
Gaiani C. · 23
Gaiola R. · 60
Galassi P. · 60
Galasso · 98
Galatioti C. · 23
Galeazzi · 206

Galleni M. · 41
Gallerano N. · 220; 225
Galli della Loggia E. · 134; 226
Gallini · 217
Gallon N. · 60
Gallon G. · 76
Garagnani F. · 138; 267
Garvaglia C. · 23
Gasman V. · 177
Gasparri M. · 90
Gelli L. · 28; 62; 63; 64
Geraci E. · 60
Gerli P. · 23
Germinario F. · 37
Gherardi L. · 116
Giacchetti D. · 243
Giannettini G. · 28; 31; 57
Gianni A. · 137; 140; 141
Giannuli A. · 223; 231
Giardina · 266
Gironda F. · 231
Ginsborg P. · 21; 63; 233
Ginzburg C. · 221
Giordano · 137
Giovanardi C. · 180
Giovanni Paolo II · 143
Giuliani E. · 63; 64
Giuliano S. · 20
Gomez Martinez K. · 60
Gozzi C. · 60
Gramsci A. · 55
Granelli L. · 79
Grassi L. · 221; 222
Graziani · 31
Greco R. · 183; 184
Grignaffini G. · 137
Grillini F. · 137
Grippa A. · 62; 235
Grispigni M. · 43; 49; 50; 51; 52; 230
Gualtieri L. · 98
Guattari, F. · 51
Guazzaloca G. · 101; 135; 142
Guccini F. · 61; 203
Guérin-Sérac Y. · 31; 161; 162
Guerra E. · 250; 253; 255
Guida M. · 26; 192; 194; 199
Guttuso R. · 147; 192
Guzzo · 14

H

Habermas J. · 12
Halbwachs M. · 10, 11, 12
Hitler A. · 245

I

Iaccio P. · 176
Ignazi P. · 52; 241
Iovene N. · 84
Isnenghi · M. 37; 109; 150; 220
Italia A. · 252

J

Jannacci · E. 200; 201
Jedlowski P. · 9; 11; 12; 13; 16; 17; 172; 217;
247; 248
Jesi F. · 52; 53
Jona · 189
Josephson E. · 176

K

Kezich T. · 176
Kolpinski · J. A. 60

L

Lajolo L. · 272
Lama L. · 50; 91; 92
Lamberti R. · 273
Lambrakis G. · 34
Lanconelli V. · 60
Laqueur W. · 18, 233
Lascala A. F. · 60
Latini · 46
Laurenti P. F. · 60
Lauro S. · 60
Le Goff J. · 14; 15
Leccardi C. · 14; 246; 248
Legnani M. 267
Leone G. · 92; 93; 182; 197
Lerner G. · 50
Leydi R. · 189
Liberovici S. · 189

Ligabue L. · 178
Ligini · 239
Livatino R. · 125
Lolli · C. 201
Lombardi Satriani L. M. · 40
Longo · 218
Lorusso F. · 50; 51; 178
Loy · N. 182
Lucarelli · C. 158; 163; 164; 183; 184; 236
Lugli · U. 60
Lumia G. · 137
Luna · 147; 191
Lunardi P. · 100
Luporini S. · 204
Luppi · 270
Lutiis · 38

M

Macchiavelli L. · 159, 160; 165; 186
Maciocchi M. · A. 51
Mack Smith D. · 225
Madau · 122
Mader K. · 60
Maggi C. M. · 28; 29; 47; 48
Magni · 182
Malan · 86
Malcangi · 28
Malentacchi P. · 31
Malfatti · 49
Mambro F. · 56; 62; 63; 64; 107; 174; 215
Mammone A. · 36
Manacorda G. · 204
Mancini, · 137
Manconi L. · 50
Manea · E. 60
Maniaci · 48
Mannheimer R. · 247
Manniasa · 239
Mantelli B. · 37
Marangon M. A. · 60
Marazzini R. · 173
Marceddu R. · 60
Margot · 189
Marini G. · 38; 195; 241
Marino A. · 60
Martelli C. · 179

Martinazzoli M · 93
Martinelli · 181
Marzagalli A. · 60
Masi · 50
Materazzo · 186
Matteotti · G. 191; 195; 200; 243
Mauri L. 60; 114
Meduri · 86
Melandri G. · 137
Merlino · M. 28
Messineo P. · 60; 113; 256
Mieli P. · 185
Milani M. · 78; 81; 101; 118
Milza P. · 30; 31; 37; 54; 56
Mitchell C. H. · 60
Mochi · 165
Molina · L. 60
Moncada Lo Giudice Di Monforte · 86
Mongiello C. · 84
Monicelli · M. 177; 182
Montanari A. · 60
Montanelli I. · 26
Montani · 60
Montecchi · 137
Morandini · 176
Moratti L. · 255
Moravia A. · 68
Moro A. · 41; 48; 49; 125; 231; 263
Moroni P. · 24
Morra · 86
Morselli · 86
Mugnai · 86
Mulas · 86
Murgia · P. G. 35
Murialdi P. · 26
Musumeci P. · 63; 64; 173

N

Namer P. · 12
Natali C. · 13;
Natali E. · 112
Natali N. 60
Nenni P. · 37
Nicoletto · 98
Nietzsche F. · 16
Noiret S. · 210, 218

Nora P. 9; · 110
Noventa S. · 80; 81; 92; 93; 101; 113; 128; 129;
130
Numerico T. · 209

O

Occorsio · M. 53; 126
Olla L. · 60
Onofri · 61
Onofri G. · 93
Opocher E. · 21
Orlando L. · 114

P

Pacifici · 239
Paggi L. · 38; 223; 227; 228
Paiusco S. · 173
Palombo · 86
Papa · 45
Papetti G. · 23
Papini · 137
Parenti · 267
Parisella A. · 33
Parri F. · 86; 197; 198
Pasi M. · 23
Pasolini P. P. · 26; 27; 182
Pasquini 136
Pasquino G. · 18; 20
Passerini L. · 15; 110
Patrono · 113
Patruno G. · 60
Pazienza · 63; 64
Pedrizzi · 86
Pegorer · C. 84
Pellegrino G. · 31; 58; 102; 231
Perego C. L. · 23
Perlasca G. · 244
Pertini S. · 94
Peruzzotti · 86
Petenzi W. · 45
Petri · 176; 182
Petrosino M. · 248
Petteni · V. 60
Piazzamiglio · 23
Picciafuoco S. · 63; 64; 65; 166; 174

Piccinini A. · 63
Pietrangeli P. · 182; 207
Pilitteri · P. 96; 132
Pinelli G. · 24; 25; 26; 96; 103; 124; 131; 134;
148; 164; 176; 182; 189; 191; 192; 193; 194;
195; 196; 198; 199; 200; 202; 212; 214; 238;
239; 268
Pinto L. · 44; 93; 112; 114
Pirro · 182
Pisa · 84
Pisanu · G. 99
Pivato S. · 109; 188; 190; 201
Placido M. · 178; 182
Platone · 14
Plevris C. · 239
Polimeni · 40
Portelli S. · 188; 200
Preda · 137
Preti · A. 116
Priore A. · 60
Procelli R. · 60
Provvisionato S. · 41

Q

Quarenghi P. · 263

R

Raffaelli S. · 109
Rainero · 35
Raisi E. · 137; 138; 181
Ralston · 178
Rame · F. 100; 103; 104; 135
Rampazzi M. · 11; 12; 17; 171; 218; 246
Ranieri · 84
Raugei F. · 58; 62
Rauti P. · 30; 239
Raynal P. · 159
Rebecchi N. · 112
Recchioni, · 56
Remollino P. C. · 60
Rensi · M. 25; 243
Revelli M. · 53
Ricoeur P. · 10, 16
Riconda · C. 102
Rinani · 63

Rinella · 143
Risi D. · 177; 182
Robin · 237
Rocco di Torrepadula N. · 135
Roda · 60
Rodari · G. 189
Rognoni · 28; 29; 137
Rohrs M. · 60
Roilo G. · 84
Ronchini L. · 195
Roosvelt T. · 245
Rossi P. · 84
Rossa · S. 84
Rossa G. · 84
Rossi M. · 41; 56
Rossi L. · 148
Rossi Leonardo · 210
Rossi –Doria A. · 171
Rosso E. · 249; 273
Rota · 59
Roversi R. · 167; 213
Rumor M. · 25; 91
Ruozi · R. 60
Rushdie S. · 159

S

Sabattini · 137
Sabatucci · G. · 224; 225; 227; 266
Sala V. · 60
Salsedo A. · 194
Salvagnini A. M. · 60
Salvagnini G.
Salvi V. · 5
Salvini G. · 25; 28; 29; 30; 211
Samolsky Dekel Y., · 258; 261
Sangalli O. · 23
Santagata · 137
Santomassimo G. · 188; 197; 201; 204; 237
Sapori L. · 59
Sarti R. · 104; 175
Sartre J. P. · 51
Savoldi B. · 105
Savoldi G. · 92
Scaglia A. · 23
Scalfari E. · 243
Scalfaro O. L. · 118

Scalia G. · 167
Secci S. · 60; 98; 114; 241
Secci T. · 76; 78; 79; 82; 146; 167
Sekiguchi I. 60
Semeraro · 86
Seminara S. · 60
Semprini · 241
Semprun J. · [34](#)
Sepe · D. 207
Serra M. · 145; 146
Serravalle · 113
Serravalli S. · 60
Servetti L. · 6; 185
Settimelli · L. 196; 197
Sferrazza A. · 6
Sgroj · A. 40
Sica M. · 60
Siciliano · 29; 47; 48
Sieber R. · 245; 246
Signorelli · 28; 63
Silj A. · 41; 232
Silva C. · 23
Sinibaldi M. · 50
Sinisi · 137
Soda · 137
Sofri A. · 24; 26
Sogno E. · 43
Sorlin P. · 6; 185
Spadolini · 62
Spagnolo · 210
Specchia · 86
Staino S. · 187
Stajano · C. 23
Stalin · 245
Stefanizzi S. · 273
Stellacci L. · 258; 259; 260
Stepanoff · 46
Stiffoni · 86
Storace F. · 264
Storchi · M. 115
Storti B. · 97; 104
Straniero M. L. · 189

T

Tabucchi A. · 180
Talenti · 44

Tamburano · 37
Tamburrino · 221
Taracchini · A. 241
Tarsi A. · 60
Tasca A. · 177
Tedeschi · 35
Teobaldi · 168
Testa G. P. · 167; 241
Themelly · 266
Tinelli D. · 123
Tito · 127
Todorov · S. 13
Tofani · 86
Tognazzi · U. 177
Tognoli · 96; 132
Tognolini · 174
Tolkien J. R.R. · 54
tota · 242
Tota · 11; 14; 16; 17; 83; 89; 90; 130; 145; 171;
218; 235; 246
Townshend · 18; 21
Tramonte · 47; 48
Tranfaglia N. · 21; 37; 223; 224
Traverso · 9; 12; 237
Trebeschi · 44
Trebeschi A. 44; · 129
Trebeschi C. · 129
Tremonti G. 100; 105; 106
Trentin · 97
Trincale · 196
Tringali · 29
Trolese A. M. · 60
Trovato E. · 45
Turnaturi S. · 78; 79
Tuti · M. 31; 45; 48; 66

U

Ullivi · S. 86

V

Vaccaro · V. 60
Valditara · 86
Valle A. · 23
Valpreda P. · 25; 26; 28; 122; 123; 124; 159;
192; 193; 194; 195; 196; 197; 268

Vanelli M. · 262
Vassilikòs V. · 34
Vegezzi · 267
Veggetti · 269
Veneziani M. · 238
Ventura · 28; 47; 239; 268
Venturi F. · 59; 60; 195
Venturoli · 50; 61; 62; 95; 110; 221
Verde R. · 60
Vernant · P. 14
Vespa · 103
Vespigiani A. · 209
Vettori · 195; 200
Vidotto · 266
Villego Calipari · M. R. 84
Vinciguerra · V. 40; 41; 161; 235
Vino · 45
Visco · 137
Visconti · 182
Vitali W. · 136; 210
Vivarelli · 267
Volontè G. M. · 177

Y

Yates F. A. · 14

Z

Zambarda · 44; 113
Zanardi F. · 110
Zanella · 137
Zanette · 270; 271
Zangheri R. · 94; 95
Zani · M. 137; 138; 139
Zanotti K. · 137
Zanzotto A. · 167
Zappacosta · 86
Zappalà · O. 60
Zavattini C. · 182
Zavoli S. · 23; 25; 26; 54; 235
Zecchi P. · 60
Zerubavell E. · 16
Ziletti · U. 98
Zonchello · 122
Zorzi A. · 219
Zorzi D. · 28; 29; 46; 48
Zorzi G. · 46
Zurlini V. · 182